

STORIOGRAFIA. Parla Renato Zangheri: la Storia Einaudi del socialismo

Quando la nazione degli oppressi disse: «Facciamo un partito!»

La Romagna fine Ottocento di Andrea Costa, l'abbandono della politica insurezionale e il lavoro organizzato tra le masse. Sono i passaggi storici affrontati nel secondo volume Einaudi della *Storia del socialismo italiano*, che ha per sottotitolo «Dalle prime lotte nella valle Padana ai Fasci siciliani». Ne abbiamo parlato con Renato Zangheri, che da qualche anno sta portando avanti un'opera avvincente ed imponente.

GUIDO LIGUORI

Dall'epoca dei pionieri, degli individui isolati, a quella dei primi gruppi e movimenti di massa. Consiste in questo il passaggio dal primo al secondo volume della *Storia del socialismo italiano*, opera imponente e avvincente che Renato Zangheri sta scrivendo da qualche anno. Il nuovo tomo, in libreria proprio oggi, ha come sottotitolo «Dalle prime lotte nella valle Padana ai Fasci siciliani» (Einaudi, pp. 620, lire 90.000). È lo sviluppo del movimento socialista, dunque, negli ultimi due decenni dell'Ottocento: anni contrassegnati dalle prime lotte organizzate, dalla nascita delle Camere del lavoro e dei sindacati di categoria, dagli scioperi che prendono il posto delle rivolte spontanee, dallo sviluppo della stampa socialista, dal farsi partito del movimento stesso. Un ciclo di eventi dimenticato. Che abbiamo ricapitolato con l'autore del volume.

Zangheri, dove cresce, il movimento socialista italiano, e come mette radici?

Avviene in Romagna, con la nuova politica di Andrea Costa e dei suoi amici, che abbandonano la politica insurezionale e iniziano a lavorare tra le masse. Nei primi anni ottanta dell'Ottocento è attivo in molte città il Partito socialista rivoluzionario romagnolo: esce il primo *Avanti!*, spesso sequestrato dalle autorità. I maestri e altri intellettuali iniziano una propaganda tra le popolazioni rurali. Sorgono presto altri gruppi: a Mantova, dove agiscono, fra i muratori e fra i lavoratori della terra, uomini che vengono dal garibaldinismo, dall'internazionalismo, dal radicalismo. In molte zone del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia prende piede «la Boje!» (cioè «la bolla», l'ira, la rabbia), movimento rivendicativo di braccianti e di colori, ma anche di artigiani e di piccoli esercenti, che mobilita intere popolazioni. A Milano si costituisce il Partito operaio italiano. A Reggio Emilia ha inizio l'apostolato di Camillo Prampolini, che ravviva l'idea del «Gesù socialista», un Gesù che critica i preti insensibili alle miserie. Questa

spi prima si definisce un «borghese rivoluzionario», poi finisce per reprimere duramente i lavoratori e sciogliere il partito. Non punta a «nazionalizzare» le masse, ma contribuisce a mantenerle fuori e contro lo Stato. Solo alla fine del secolo, con Giolitti e Zanardelli, e grazie anche a un forte slancio industriale, si faranno avanti settori di borghesia più liberale.

Cosa comporta il fatto che il movimento socialista abbia, nel nostro paese, un iniziale tratto agrario?

Una maggiore capacità di espansione in ceti non operai. L'80% della popolazione italiana viveva nelle campagne. La conquista delle campagne è un grande evento nazionale. Anche sul piano ideologico ci sono conseguenze rilevanti di questo socialismo rurale: una ripresa in forme nuove di antichi miti, di una attesa quasi messianica. Il socialismo italiano si adeguava necessariamente a questa visione, la sfiducia comporta anche una rinuncia alla laicizzazione della mentalità. Se i contadini mettevano insieme (non solo nel Sud) Garibaldi, Marx e la Madonna, non era per scelte superficiali o solo per la debolezza teorica degli apostoli socialisti. Corrispondeva a risonanze culturali profonde.

Qual è il ruolo specifico della classe operaia industriale in questo periodo? E quali sono le prime categorie a organizzarsi e a essere conquistate alla causa socialista?

La classe operaia è poco concentrata, la manifattura tessile è ancora prevalente. Gli orari di lavoro raggiungono le 14-16 ore, i salari sono molto bassi, insufficienti spesso ad acquistare due chili di pane al giorno. L'organizzazione del lavoro muta in questi anni, ad esempio a Torino, i contadini siciliani di una sorta comune, li fa partecipare alla vita pubblica, nelle lotte elettorali e politiche. Anche le feste, soprattutto il 1° maggio, che si incomincia a celebrare nel 1890, costituiscono un appuntamento, l'occasione di una nuova socialità. I giornalisti socialisti sono poco letti, spesso nelle campagne. Ma i cantastorie girano nelle fiere, raccontano le novità. Giovani intellettuali abbondonano gli studi per andare a propagandire il socialismo.

Perché non avviene in Italia quel processo di «nazionalizzazione delle masse» che avviene, ad esempio, in Francia?

In Francia c'è una borghesia democratica, repubblicana, che in Italia è debole, dispersa. In Italia spetta ai socialisti condurre nella comunità nazionale le masse diseredate, e vi riescono, in una certa misura, sebbene contrastati e perseguitati. Cri-

alla presidenza del Congresso di Genova. E' in questo momento che il movimento socialista oltrepassa veramente l'ambito regionale. E rompe con anarchici da un lato e repubblicani e radicali dall'altro, affermando così nettamente una quota del 20-30% degli operai meccanici e metallurgici. Entra in crisi il mestiere, sorge la nuova professionalità degli specializzati, aumentano gli operai comunali. Gli scioperi si intensificano, specie in Lombardia, Piemonte, Emilia, nell'edilizia, nei settori e nei trasporti. Poco tardi si allargano al metalmeccanico e all'industria. Muratori e tipografi sono fra le categorie più organizzate. Molti tipografi aderiscono al Partito operaio italiano. Ma i voti che raccolgono i candidati socialisti nelle elezioni legislative sono ancora scarsi. I primi deputati (Costa, Baldoni, Prampolini) vengono da zone rurali.

1892: nasce a Genova il partito socialista. Che rappresentatività territoriale possiede?

Alle regioni dell'Italia settentrionale e all'Emilia si aggiungono la Toscana e la Sicilia. Garibaldi Bosco, leader dei Fasci siciliani, è chiamato



La copertina dell'«Illustrazione Italiana» del 1894. A sinistra Anna Kuliscioff e Filippo Turati

necessarie speciali misure di protezione per le donne lavoratrici e quelle che invece pensano a una assoluta parità. Sarà una divisione grave, non sufficientemente valutata dalla storiografia socialista.

Quale è il rapporto di questo nascente movimento socialista con la Chiesa e la cultura cattolica?

La Chiesa si comporta in modo diverso davanti ai moti del macinato (1869), che non condanna e nei confronti dei successivi moti agrari nella Valle Padana, quindici anni dopo, che vengono deprecati apertamente dalle autorità ecclesiastiche. Il conflitto sociale è visto a questo punto come un pericolo maggiore del contrasto politico con lo Stato unitario. Nei momenti di scontro, la tradizionale guida ecclesiastica dei contadini viene meno. Questo segna una differenza di fondo rispetto al socialismo di altri paesi, assai più in difficoltà nelle campagne. Di lì a poco, con la *Re rum novarum*, la Chiesa si pone in ascolto delle rivendicazioni sociali, forse per la pressione dell'episcopato non italiano, specie

nordamericano.

Che ruoli hanno, in questa prima fase espansiva, i miti e i simboli, nel consolidarsi del socialismo italiano?

Ho compiuto uno spoglio dei neocroci apparsi sulla stampa socialista: le virtù esaltate, gli ideali che hanno sorretto gli scomparsi, il compianto di chi resta, aiutano a farci un'idea della storia e della mentalità dei militanti, dei più oscuri, dei più semplici. C'è il combattente del Risorgimento, deluso, che si è volto a nuove idee; il mazziniano in politica e socialista in economia; l'ateo che respinge il prete e, meno spesso, il credente che il prete accoglie in chiesa insieme alla sua bandiera; gli orfani, l'impegno ad aiutarli nella vita; la donna che combatte portando una grande croce.

Quale la ricorrenza più celebrata?

Quella della Comune di Parigi, il 18 marzo, che è la data più ricordata fino all'affermarsi del 1° maggio. Per sfuggire ai divieti, si pongono bandiere rosse sui campanili, sugli alberi, persino su palloni aerostatici.

Grande affresco sul quarto Stato

«Dalle prime lotte nella valle Padana ai Fasci siciliani» è il sottotitolo del secondo volume della *Storia del socialismo italiano*, un grande affresco di storia sociale, al quale Renato Zangheri è impegnato da anni. Edita per la Biblioteca di cultura storica di Einaudi (619 pp., lire 95 mila), l'opera ha preso le mosse dalle prime azioni di individui e di piccoli gruppi che sembravano muoversi in modo isolato, per arrivare, nei prossimi volumi, fino ai giorni nostri. In questo secondo libro, che copre gli ultimi due decenni del scorso secolo, sono ricostruite le prime lotte degli operai a Milano, dei braccianti e dei contadini nella valle Padana, le vicende del partito socialista rivoluzionario di Romagna e del partito operaio italiano, fino al moto rinnovatore, e tragicamente represso, dei Fasci siciliani. Il terzo volume di quest'opera si spingerà, lungo il periodo giolittiano, fino allo scoppio della «grande guerra». Renato Zangheri ha insegnato *Storia economica e storia delle dottrine politiche* nelle Università di Trieste e di Bologna.

ci. Le beffe sono frequenti. Si irridono gli avversari, con uno stile carnevalesco. Si inscenano rappresentazioni teatrali di strada e di stanza. Tutta una cultura popolare è in movimento.

Come nasce il socialismo teorico nel nostro paese? Prima di Antonio Labriola esso è tutto compattamente di impronta positivistica?

Marx è conosciuto male in Italia prima di Labriola, di seconda mano, attraverso le deformazioni degli avversari o i fraintendimenti dei seguaci, anche se la sua fama è vastissima, in quanto fondatore dell'Internazionale ed esaltatore della Comune. Achille Loria ne ha dato una interpretazione banale, che farà infuriare Engels. Il clima positivistico attira il pensiero di Marx in un'orbita fatalistica. Ma il fatalismo corrisponde anche (come ha intuito Gramsci) a una debolezza e arretratezza delle forze popolari, a un bisogno di certezze, al di là delle traversie del presente. Il positivismo ha del resto tanto facce, non tutte deteriori. E sarebbe sbagliato limitarsi a compilare un elenco degli errori. L'idea che i lavoratori, le donne, i più deboli possono reagire all'ingiustizia ed elevarsi è una grande acquisizione culturale, il cui senso non è esaurito, al di là degli errori e dei fallimenti.

Vi è dunque, da questa storia, anche una lezione per l'oggi?

Quello che il socialismo sarà non è compito dello storico stabilire, anche se è compito abbastanza urgente riprendere le fila di una ricerca a questo riguardo, uscendo dal quotidiano. Allo storico spetta di ricostruire il passato fuori dalle convenzioni e dalle leggende di partito, e dalle denigrazioni interessate, per capire quale mutamento il socialismo ha portato nella cultura delle donne e degli uomini del nostro tempo. Per discernere ciò che resta di duraturo e ciò che è caduco. Una salvaguardia della memoria, ma anche una preparazione senza pregiudizi ai compiti del presente e del futuro.

L'ultimo volume di De Felice su Mussolini. Ecco l'impianto

Apparirà senza alcuna revisione o modifica, così come è stata lasciata dall'autore, la biografia di Mussolini a cui stava lavorando lo storico Renzo De Felice e che è rimasta incompiuta. Così hanno deciso di comune accordo l'Einaudi e la moglie dello storico, la signora Livia De Felice. Il volume sarà pubblicato nella Biblioteca di cultura storica e sarà suddiviso in quattro capitoli: 1. «Forse sarebbe stato preferibile che il mio destino si compisse il 25 luglio; un "defunto" torna sulla scena politica»; 2. «La catastrofe nazionale del 8 settembre»; 3. «Il dramma del popolo italiano tra fascisti e partigiani»; 4. «La Rsi dall'autunno 1943 alla primavera 1944: un crepuscolo senza alba». La cura della pubblicazione è stata affidata a Emilio Gentile, Luigi Goglio e Mario Missoni, il compito dei quali è limitato alla collazione del testo già approntato, con il manoscritto originale: per verificare eventuali sviste o errori di trascrizione, e per controllare e completare i riferimenti bibliografici ed archivistici.

In Italia si vendono pochi libri e gli «addetti» parlano spesso nelle tavole rotonde di opere che non conoscono

Quel critico annusa testi, e non li legge

Cari amici di Marte, oggi vi scrivo dal mondo delle letture e dei lettori del Bel Paese. Un mondo piccolo, ciononostante diviso in quattro nazioni. La nazione più vasta, detta «deserto degli spiriti pratici», è quella di coloro che non hanno mai posseduto (e meno che mai letto) un libro in vita loro. O che, se ne hanno letto uno per sbaglio, hanno giurato di non farlo mai più. Con essa confinante è la nazione di coloro che un po' di libri li hanno, ma che li tengono morti nelle loro case: le pagine invecchiate sviluppano muffe, passano la vita senza aver visto la luce. È la «terra dei libri morti».

Più in là, separata da aspre catene di monti, c'è la nazione di chi legge: la «terra dei papiri».

In fine, come una enclave dentro di essa, c'è la quarta nazione: quella di chi vive di libri ma fa solo sogni di leggerli, detta «terra dei critici della tavola rotonda».

Gli abitanti della «terra dei papiri» sono pallide creature del sogno, congiuratamente che si danno convegno

sotto la luna in luoghi (da chi si scrive mai rintracciati) che si chiamano: giardini dei ciliegi, strade di Swan, case degli Usher. Essi passano il loro tempo a conversare con strambi individui detti «romanzieri», «pensatori», «poeti». Per lo più morti. O, se non morti, che non servono a niente, addirittura dannosi per fare (come dicono qui) «carriera nella vita».

I «critici della tavola rotonda», pur se spesso hanno più libri degli abitanti della «terra dei papiri», non leggono né li amano. Si limitano a prenderli in mano, a sospenderli, annusarli, leggerne il titolo e il prezzo. Talora, per sbaglio, scorrono anche una o due pagine tra il titolo e il prezzo, ma si disegnano subito. In compenso, però, parlano tantissimo di quei libri. Qualche volta con la propria voce. Più spesso con la voce della Tv. O della radio (una Tv con solo la voce).

O con la voce di inchiostrato, grattugiatrice, graffitudine e sottomissione da autori ed editori. Che, anzi, più tale atto era arbitrario, capriccioso (per sospettare, per annusare) più ne procacciava. I critici non lessero più. E, non sapendo come impiegare il loro tempo, inventarono le tavole rotonde. In tal modo nacquero i «critici della tavola rotonda».

Un'altra forma di potere di questi critici non leggenti (potere relativo, fatto pur sempre di colle e di inchiostrato) fu quello sui lettori leggenti, o abitanti della «terra dei papiri». Cui sempre più, dalle gazzette e dall'aria, diedero ordini su cosa leggere e non leggere. Sviluppano anzi, col tempo, un vero genere a sé stante: la «critica asemantica», arte consistente nel tenersi sempre sul generico, nel mai dare giudizi, nel mai dire «bello» né «brutto». Aiutati in ciò da alcune confraternite che fanno i riassunti, e che si chiamano «uffici stampa».

Tra i «critici della tavola rotonda» ci sono però degli eretici. Ribili che mantengono ancora il passaporto della «terra dei papiri». Sacrifeghi che si ostinano a dire che anche i critici devono leggere i libri. Questi eretici si chiamano Mariotti, Belluccchi, Giuliani, Mengaldo. E pochi altri. E tutti sono morti.

Un fatto assai strano (prosegue Picus) è che nella «terra dei papiri» nessuno viene letta. Cercasi infine di entrare, procurandosi molti tormenti, nella ferocia cerchia dei «critici della tavola rotonda».

«In realtà, non c'è nulla di male in leggere i libri», dice Picus.

«Ma se non leggi i libri, non leggi nulla».

Economia & lavoro

Si torna ai livelli del '69. Prodi soddisfatto

Per l'inflazione frenata record: 2,2%

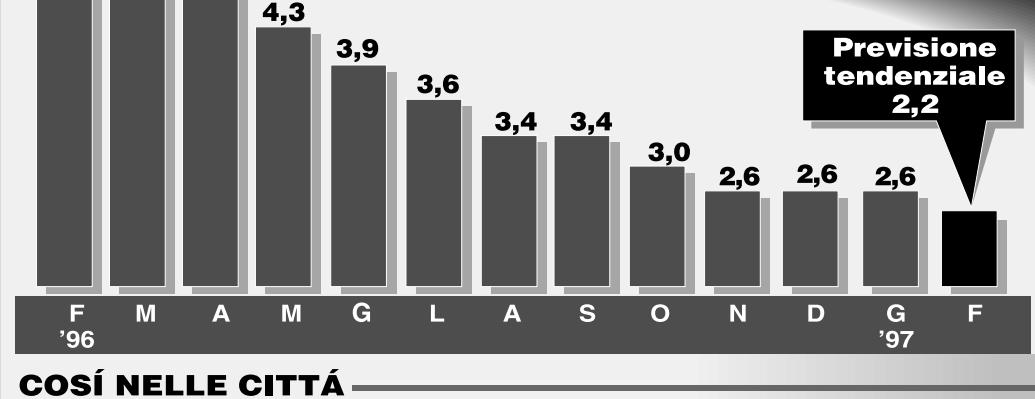
Ma sui prezzi incognita-Enel

■ ROMA. Prezzi più freddi del previsto in febbraio: grazie al calo della bolletta Enel gli esperti prevedono, sulle basi dei primi dati delle città campione, una flessione mensile quasi dello 0,1%, che farebbe scendere il tasso di inflazione annuo dal 2,6% di gennaio verso il 2,2%. Il calo dell'inflazione venuto dalle prime sei città campione è attribuito in gran parte all'effetto Enel. Secondo gli esperti, infatti, la decisione di ridurre le bollette della luce in base alla decisione del Tar del Lazio ha ridotto i prezzi dello 0,2% rispetto al mese precedente. Insomma l'inflazione di febbraio «core sul filo della luce». Tutto nasce da una sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso di tre associazioni dei consumatori, ha bocciato una delibera Cip del '93, giudicata illegittima, sulla libera liberalizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica. L'ente elettrico però ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo la sospensiva della sentenza del Tar. E proprio oggi la sesta sezione di Palazzo Spada deciderà in merito. Tutto perciò potrebbe tornare in discussione. Se infatti il Consiglio di Stato dovesse dare ragione all'Enel e ri-

pristinasse le bollette al livello originario, l'Istat dovrebbe rivedere al rialzo il suo calcolo nazionale sull'inflazione. Oltre all'effetto Enel sul dato di febbraio ha pesato anche la marcatà flessione del comparto alimentazione.

Il calo record dei prezzi segnato ieri dalle prime sei città campione, se confermato oggi dagli altri capoluoghi e il 4 marzo dalla rilevazione nazionale Istat, sarebbe il miglior risultato da 27 anni a questa parte. Romano Prodi, ha accolto con soddisfazione l'andamento dei prezzi: «I dati di febbraio, se confermati, rappresentano un ulteriore risultato positivo della politica economica del governo. E sono la dimostrazione che fermarsi ora sarebbe un impardonabile errore». Positiva anche la reazione dei sindacati che insistono sulla necessità di abbassare il tasso di sconto. In tutte e sei le città campione il tasso annuo di inflazione è sceso e in ben tre di esse i prezzi sono diminuiti rispetto a gennaio. A registrare un calo dei prezzi sono state Bologna (-0,2%), Venezia (-0,2%) e Genova (-0,3%). A Milano non hanno subito variazioni, mentre a Trieste e Perugia i prezzi sono aumentati dello 0,1%.

CAROVITA: VERSO UN CALO RECORD Andamento del tasso di inflazione su base tendenziale



COSÌ NELLE CITTÀ

Città	Var. mensile	Var. tendenz.
Milano	0,0	2,4
Genova	-0,3	1,3
Venezia	-0,2	2,0
Trieste	0,1	2,4
Bologna	-0,2	2,0
Perugia	0,1	2,3
Udine	0,1	2,3
Modena	0,0	2,2
Grosseto	-0,1	1,6



Nel 1996 74 mila imprese in più

È positivo il saldo 1996 per le imprese italiane con 74.413 nuove iscrizioni: da Movimpresa, l'anagrafe delle Camere di Commercio, emerge difatti un saldo attivo tra nascite e cessazioni di attività produttive pari all'1,75%. Un tasso superiore a quello dello scorso anno, quando si era segnato un +1,26%. Le nuove iscrizioni sono state 338.902, mentre le cessazioni hanno raggiunto quota 264.489.

Sigarette Aumento in arrivo

Sui contribuenti-fumatori potrebbe arrivare tra breve l'atteso aumento del prezzo delle sigarette, come previsto dal collegato alla Finanziaria e dal decreto fiscale di fine anno che completava la manovra 1997. Entro il 28 febbraio prossimo il ministro delle Finanze dovrà infatti, pena la decaduta del termine di legge concessogli, dare con proprio decreto il via libera all'aumento di un punto dell'aliquota fiscale sui tabacchi. La variazione provocherà quasi automaticamente una richiesta di aggiornamento dei prezzi da parte delle case produttrici, col risultato finale di un rincaro del pacchetto di sigarette per i consumatori.

Finec aumenta capitale

La Finec, la merchant bank della Lega delle cooperative, aumenta il proprio capitale sociale da 90 a 160 miliardi, con un'operazione che muterà l'attuale assetto societario. L'Unipol, attuale socio forte, scenderà dal 41% al 31%, mentre si rafforzerà il peso delle finanziarie territoriali (nove dell'Emilia Romagna, una della Toscana) che porteranno la propria quota dall'attuale 5,3% al 16%. Gestifoni, la società di gestione del fondo costituito dal 3% degli utili delle coop, resterà al 21%, mentre i due consorzi di produzione e lavoro della Lega (Acam e Ccc) passeranno dal 15 al 16%. Le coop consumo resteranno ferme al 7%.

Jeans fuori moda la Levi's taglia posti

Tempi duri per i mitici jeans Levi's: in un anno saranno tagliati mille dei cinquemila posti di lavoro nelle fabbriche americane della società, soprattutto attraverso pensionamenti. L'azienda così prevede di risparmiare 80 milioni di dollari all'anno. Il provvedimento si è reso necessario per abbattere i costi di produzione sempre più alti.

Wall street giù Scattano i blocchi

Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è precipitato di 50 punti a quota 6.970. Sono scattati i blocchi automatici che intervengono in caso di ribasso eccessivo.

MERCATI

BORSA

MIB	1.155	0,70
MIBTEL	12.357	1,62
MIB 30	18.439	1,69

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

CARTARI	2,91
---------	-------------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT	-0,45
---------	--------------

TITOLO MIGLIORE

SCHIAPARELLI	17,59
--------------	--------------

TITOLO PEGGIORE

SOPAF W	-86,67
---------	---------------

LIRA

DOLLARO	1.674,89	-9,34
MARCO	994,30	-1,11
YEN	13.611	0,03
STERLINA	2.696,57	-23,46
FRANCO FR.	294,25	-0,32
FRANCO SV.	1.135,98	-5,17

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,93
AZIONARI ESTERI	0,05
BILANCIATI ITALIANI	-0,54
BILANCIATI ESTERI	0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,44
6 MESI	6,65
1 ANNO	6,66

L'INTERVISTA Le previsioni di Lorenzo Stanca, dell'ufficio studi Credit

«E adesso attenti al superdollar»

■ MILANO. Lorenzo Stanca, responsabile dell'ufficio studi del Credito Italiano, segue minuto per minuto l'andamento del mercato dei cambi. Il suo compito è quello di aggiornare le previsioni economiche e finanziarie della grande banca, alla luce dei nuovi dati.

È possibile prevedere l'impatto del «superdollar» sul tasso di inflazione nel nostro paese?

Di certo si può dire che la svalutazione della lira nel rapporto con il dollaro un impatto sull'inflazione ce l'ha, sicuramente. È difficile determinare l'entità di questo impatto, perché dipende in grande parte dal ciclo economico.

Non si può nemmeno indicare un ordine di grandezza?

Bisogna tener conto che in questa fase siamo di fronte a una domanda interna relativamente debole. In linea di massima, essendosi svalutata

tata la lira nei confronti del dollaro di circa un 10% in 6 mesi, possiamo valutare che ci sia un potenziale inflattivo compreso tra 0,4 e 0,8% sulla media dell'inflazione 1997.

Sono percentuali molto alte, in rapporto all'inflazione programmata.

Sia a fine anno, invece di una crescita dei prezzi al consumo del 2%, potremmo avere un 2,4 o addirittura un 2,8.

Un margine di incertezza assai ampio, dunque. Non si può essere più precisi, nella previsione?

Dipende dalle fasi del ciclo. Poiché questa è una fase del ciclo molto debole, probabilmente una svalutazione di questo genere, di circa 10% nei confronti del dollaro, *ceteris paribus*, può pesare per circa uno 0,4%.

«Con l'Euro riavrà la tripla A». Mercati in forte recupero

Moody's sprona l'Italia Ue: oggi il sì all'Eurotax

Il sereno dell'Europa sui conti della finanza con il sì in arrivo stamane per l'eurotassa da parte di Eurostat, la discesa a valanga dell'inflazione, il recupero della lira che torna sotto la parità centrale rispetto al marco. Il cammino verso il risanamento e la conquista della moneta unica saluterà anche dalla promessa di Moody's, l'agenzia internazionale di rating: l'Italia otterrà la medaglia delle «tre A» se abbraccierà l'Euro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
■ BRUXELLES. Sull'Europa si punta e l'Europa non delude, da qualche tempo a questa parte, gli sforzi del governo italiano nel suo cammino determinato verso la moneta unica in una giornata come quella di ieri contrassegnata da un clima sereno e diffuso: la lira tornata sotto il livello della parità centrale, l'inflazione di febbraio scesa addirittura al 2,2% e la buona predisposizione degli esaminatori severissimi di Moody's - l'agenzia internazionale che valuta l'affidabilità creditizia degli Stati e delle aziende - pronti a consegnare al nostro Paese la medaglia delle «tre A» se conseguirà il traguardo dell'euro.

L'Europa ci ha messo del suo a spianare il difficile procedere. Almeno in questa fase quando hanno importanza anche i dettagli medi che riguardano, però, persino l'eurotassa. Avevano invitato alla prudenza, i responsabili di Eu-

stati, l'Istituto di statistica comunitario che ha sede a Lussemburgo, quando dissero che l'esame delle voci contenute nell'eurotassa sarebbe stato complesso e avrebbe comportato del tempo per non dare risposte poco esaurienti e non in linea con i sistemi statistici europei applicato a tutti i partner dell'Ue. Era il 3 febbraio quando un funzionario di nome De Michelis annunciò un primo via libera per i cinquemila miliardi dei buoni postali calcolati secondo il nuovo sistema di contabilità europea (il Sec) che avevano fatto per conquistare al bilancio italiano un prezioso 0,26% al rapporto deficit-Pil a tal punto da avvicinarlo al famoso 3% fissato a Maastricht.

Dopo poco più di due settimane, gli esperti di Eurostat hanno ultimato la loro fatica e stamane cominceranno ad impegnarsi di nuovo nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. Ci sono, però, le operazioni di tesoreria che hanno la benzina di Brixelles.

La lira, nel frattempo, ritorna nell'aveo, dopo i timori di un per-

iodo di eccessivo indebolimento ma è il dato dell'inflazione che ieri, molto apprezzato dai mercati, ha consentito alla nostra moneta di ricollocarsi sotto la parità delle 990 (988 rispetto al marco, la chiusura di ieri). Le cifre sul costo della vita si avvicinano a tetti da record e alla media europea (si ricordi che si tratta di uno dei cinque parametri per l'adesione

all'euro) sebbene ciò segnali un calo significativo nei consumi dei cittadini italiani. Gli operatori attratti dal recupero veloce rispetto all'impennata degli ultimi due giorni anche alla

IL DOPO DENG**Il governo di Pechino informò il Vaticano**

Il governo cinese ha informato la Santa Sede della morte di Deng Xiaoping, malgrado non ci siano relazioni diplomatiche. Alla morte del leader la Radio Vaticana dedica ieri un ampio servizio intitolato «Deng, la fine dell'architetto delle riforme cinesi» in cui il personaggio politico viene definito «il patriarca del regime comunista cinese». La Radio ha intervistato padre Giancarlo Politi sui rapporti tra Chiesa e Stato cinese nel periodo della leadership di Deng. Il direttore di Mondo e missione distingue il periodo dalla metà alla fine degli anni Cinquanta, con Mao al potere e Deng segretario generale del partito dalla fase successiva. Secondo Politi nella prima fase la chiusura nei confronti della Chiesa cattolica e delle altre fedi era molto accentuata. Nel secondo periodo le religioni hanno trovato un ruolo «tatticamente diverso».



Una immagine del 1992 che ritrae il primo ministro Li Peng, Deng Xiaoping e il capo dello Stato Jiang Zemin; sotto la storica foto della protesta degli studenti

Il «governo tibetano in esilio» presieduto dal Dalai Lama ha criticato ieri a New Delhi lo scampato Deng Xiaoping, affermando che si è reso «direttamente responsabile di decenni di repressione e sofferenza in Tibet». Nel comunicato, il «governo in esilio» auspica che ora Jiang Zemin «apre alle forze democratiche» che rappresentano «la migliore espressione delle aspirazioni cinesi». In un comunicato emesso dalla sua

Il Dalai Lama critica «Un uomo contro il Tibet»

Deng «un rivoluzionario ed un grande leader dotato di coraggio, perseveranza e capacità eccezionali». Il Dalai Lama, leader spirituale dei buddhisti tibetani, vive in esilio in India dal 1959, quando un'insurrezione tibetana anti-cinese fu repressa dall'esercito. Il leader tibetano chiede per la regione una larga autonomia.

IN PRIMO PIANO**E gli Usa sperano che cada «il muro»**

DAL NOSTRO INVIAZO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Si chiama «constructive engagement», politica di impegno costruttivo. Ma qualcuno l'ha recentemente ribattezzata, ricordando una metafora usata da Bill Clinton nel corso della sua ultima conferenza stampa, la «teoria del muro di Berlino». «Io credo - aveva detto due settimane fa il presidente - rispondendo a chi lo interrogava sulla violazione dei diritti umani in Cina - che nessuno possa per sempre tenere la libertà fuori dalla porta. Anche il muro di Berlino alla fine è caduto. Ed è inevitabile che accada anche a Pechino...».

Inevitabile? Non molti, tra i commenti del giorno dopo, apparvero convinti dall'ottimistico determinismo presidenziale. Appena due giorni prima il Dipartimento di Stato aveva emesso il suo annuale rapporto sullo stato dei diritti umani nel mondo. Ed il documento - seppur tradizionalmente assai più in sintonia con le pragmatiche esigenze della politica estera Usa che con quella d'una «neutrale» difesa dei diritti dell'uomo - non aveva potuto esimersi dal collocare la Cina al primissimo posto nella classifica

dei «paesi violatori», sconsolatamente constatando come, nell'ultimo anno, Pechino semplicemente avesse «ridotto al silenzio ogni forma di disenso». E come l'impegno costruttivo americano - seppur tradizionalmente assai più in sintonia con le pragmatiche esigenze della politica estera Usa che con quella d'una «neutrale» difesa dei diritti dell'uomo - non aveva potuto esimersi dal collocare la Cina al primissimo posto nella classifica



che i cinesi riterranno più opportuno. Ma una conferma della visita verrebbe indiscutibilmente interpretata come un segnale di continuazione d'una politica di apertura).

Certo è, in ogni caso, che la morte di Deng - che elementari ragioni anagrafiche avevano da anni posto sul tappeto - non sembra almeno nell'immediato, destinata a cambiare la politica cinese degli Usa. Gli analisti del Dipartimento di Stato sembrano più che convinti - e non da oggi - che, con il rafforzamento della posizione di Jiang Zemin, il «dopo-Deng» sia cominciato da tempo. E per questo, presumibilmente, continueranno a muoversi lungo le linee d'una teoria che - come qualcuno a scrittura semplificazione - vede nella World Wide Web e negli universalistici simboli di McDonald, le testuggini «inevitabilmente» destinate ad abbattere il «muro di Berlino». O, più appropriatamente la «Grande Muraglia».

Più in concreto: Clinton sembra convinto che la «globalizzazione dei mercati e la «rivoluzione dell'informazione», siano prima o poi destinati a generare democrazia in ogni angolo del globo. E che il vero problema sia oggi, pertanto, quello di impedire - con un «impegno costruttivo», appunto - che la Cina ritorni ad un passato isolazionista.

Non pochi, tuttavia, fanno rimarcare come il processo sia in questi anni stato tanto teoricamente «inesorabile» quanto, all'atto pratico, privo di effetti. E qualche illustre osservatore già ha bollato l'inevitabilismo clintoniano come un patetico alibi dell'immobilismo. O meglio: come il comodo paravento di una «non politica». Il «constructive engagement» di Clinton - ha scritto di recente sul *Weekly Standard* Robert Kagan, è un ibrido senza prospettive. Perché non migliora in nulla il rispetto dei diritti umani in Cina. «Che senso ha - si chiede l'ex assistente di Reagan - andare in Cina a dire: "impegnatevi a lavorare con noi affinché ci sia più facile abbattere il vostro regime?"».

La morte di Deng, in ogni caso, è soprattutto in prossimità di una data storica nelle relazioni tra Usa e Cina. Il 28 febbraio marcerà infatti il 25esimo anniversario di quel «Shanghai Communiqué», che Nixon e Mao firmarono nel corso della storica visita del '72. In quella occasione, rammentano oggi molti storici, nel rimirare la Grande Muraglia, Nixon pronunciò una frase lapidaria ed apparentemente banale: «È davvero grande». Certo molto grande, come molti credono Clinton dovrà presto apprendere, del muro di Berlino.

terno sulla politica.

Possiamo prevedere cambiamenti nella politica verso Hong Kong, o Taipei?

Deng ha dato una linea su Hong Kong - «un paese, due sistemi» - che nessuno vuole veramente mettere in discussione. È vero che ci sono state serie minacce a Taipei di recente, ma in questa fase la Cina cercherà un compromesso con il mondo esterno.

Da dove possono partire le sfide al regime di Jiang Zemin, che per la sua posizione di presidente e segretario del partito concentra un potere considerevole su di sé?

Jiang è il leader della fazione più forte, ma ci sono altre fazioni da considerare. Tra i nomi che vengono fatti più spesso, Zhu Rongji, attualmente vice premier e vicino a Li Peng, è il popolare riformista dell'economia che potrebbe diventare premier dopo la scadenza del mandato di Li Peng. Qiao Shi, presidente del Congresso del popolo, appartiene invece a una fazione meno potente, ma è uno di quelli che sostengono la trasformazione del regime comunista in un sistema regolato dalla legge. Potrebbe rappresentare un bilanciamento del regime di Jiang Zemin, ma non è forte abbastanza. Il successo dei riformisti democratici non dipenderà dai leader, ma dalla gente.



te radicale, che è inimmaginabile tornare indietro. Deng ha anche parlato di riforma politica, ma non l'ha mai veramente attuata. È rimasto alla leadership del partito e alla dittatura instaurata da Mao Zedong. I diritti umani vengono regolarmente violati, e le elezioni non sono libere. Questo è stato il suo crimine maggiore. Ma se vogliamo dare un giudizio storico più ampio, noi possiamo negare che aprendo la Cina e permettendo la democratizzazione dell'economia Deng ha cambiato il corso del paese.

Ross Terrill, autore di numerosi libri sulla Cina, ha scritto ieri sul *New York Times* che nel 1997 il popolo cinese non è più tanto interessato alla democrazia quanto ad affrontare i problemi di una economia rapidamente in espansione. Lei è d'accordo?

Solo in parte. È vero che lo sviluppo ha dato origine a quelle che noi chiamiamo contraddizioni: il disordine sociale, il risentimento contro la corruzione, la tensione tra città e campagna, e l'ansia di chi non si arricchisce altrettanto rapidamente come altri. Sono problemi che andranno affrontati uno alla volta perché non diventino vere e proprie crisi. Ma ciò non avverrà nel prossimo futuro. Per ora la preoccupazione centrale della leadership sarà il conflitto interno in Cina.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

te allora in prigione o punti in altro modo. Fino a quando c'era Deng nessuno diceva niente. Un confronto su questo problema potrebbe avvenire in tempi brevi, con i reformisti schierati contro Jiang Zemin. È sarà una questione molto complicata. Se non la risolviamo con cautela potrà creare il caos.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

te radicale, che è inimmaginabile tornare indietro. Deng ha anche parlato di riforma politica, ma non l'ha mai veramente attuata. È rimasto alla leadership del partito e alla dittatura instaurata da Mao Zedong. I diritti umani vengono regolarmente violati, e le elezioni non sono libere. Questo è stato il suo crimine maggiore. Ma se vogliamo dare un giudizio storico più ampio, noi possiamo negare che aprendo la Cina e permettendo la democratizzazione dell'economia Deng ha cambiato il corso del paese.

Ross Terrill, autore di numerosi libri sulla Cina, ha scritto ieri sul *New York Times* che nel 1997 il popolo cinese non è più tanto interessato alla democrazia quanto ad affrontare i problemi di una economia rapidamente in espansione. Lei è d'accordo?

Solo in parte. È vero che lo sviluppo ha dato origine a quelle che noi chiamiamo contraddizioni: il disordine sociale, il risentimento contro la corruzione, la tensione tra città e campagna, e l'ansia di chi non si arricchisce altrettanto rapidamente come altri. Sono problemi che andranno affrontati uno alla volta perché non diventino vere e proprie crisi. Ma ciò non avverrà nel prossimo futuro. Per ora la preoccupazione centrale della leadership sarà il conflitto interno in Cina.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

te allora in prigione o punti in altro modo. Fino a quando c'era Deng nessuno diceva niente. Un confronto su questo problema potrebbe avvenire in tempi brevi, con i reformisti schierati contro Jiang Zemin. È sarà una questione molto complicata. Se non la risolviamo con cautela potrà creare il caos.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

te radicale, che è inimmaginabile tornare indietro. Deng ha anche parlato di riforma politica, ma non l'ha mai veramente attuata. È rimasto alla leadership del partito e alla dittatura instaurata da Mao Zedong. I diritti umani vengono regolarmente violati, e le elezioni non sono libere. Questo è stato il suo crimine maggiore. Ma se vogliamo dare un giudizio storico più ampio, noi possiamo negare che aprendo la Cina e permettendo la democratizzazione dell'economia Deng ha cambiato il corso del paese.

Ross Terrill, autore di numerosi libri sulla Cina, ha scritto ieri sul *New York Times* che nel 1997 il popolo cinese non è più tanto interessato alla democrazia quanto ad affrontare i problemi di una economia rapidamente in espansione. Lei è d'accordo?

Solo in parte. È vero che lo sviluppo ha dato origine a quelle che noi chiamiamo contraddizioni: il disordine sociale, il risentimento contro la corruzione, la tensione tra città e campagna, e l'ansia di chi non si arricchisce altrettanto rapidamente come altri. Sono problemi che andranno affrontati uno alla volta perché non diventino vere e proprie crisi. Ma ciò non avverrà nel prossimo futuro. Per ora la preoccupazione centrale della leadership sarà il conflitto interno in Cina.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

te radicale, che è inimmaginabile tornare indietro. Deng ha anche parlato di riforma politica, ma non l'ha mai veramente attuata. È rimasto alla leadership del partito e alla dittatura instaurata da Mao Zedong. I diritti umani vengono regolarmente violati, e le elezioni non sono libere. Questo è stato il suo crimine maggiore. Ma se vogliamo dare un giudizio storico più ampio, noi possiamo negare che aprendo la Cina e permettendo la democratizzazione dell'economia Deng ha cambiato il corso del paese.

Ross Terrill, autore di numerosi libri sulla Cina, ha scritto ieri sul *New York Times* che nel 1997 il popolo cinese non è più tanto interessato alla democrazia quanto ad affrontare i problemi di una economia rapidamente in espansione. Lei è d'accordo?

Solo in parte. È vero che lo sviluppo ha dato origine a quelle che noi chiamiamo contraddizioni: il disordine sociale, il risentimento contro la corruzione, la tensione tra città e campagna, e l'ansia di chi non si arricchisce altrettanto rapidamente come altri. Sono problemi che andranno affrontati uno alla volta perché non diventino vere e proprie crisi. Ma ciò non avverrà nel prossimo futuro. Per ora la preoccupazione centrale della leadership sarà il conflitto interno in Cina.

Tutti i commenti televisivi o comparsi sulla stampa dopo la morte di Deng tendono a giudicare il suo ruolo in modo positivo come riformatore economico, nonostante l'anti-liberalismo della sua politica. Quale bilancia darebbe lei del figlio Deng?

Deng ha realizzato l'apertura della Cina sul mondo. Ha fatto migliorare lo standard di vita di centinaia di milioni di cinesi. La riforma che ha attuato da una economia socialista a una di mercato è talmen-

I DIRITTI UMANI
In Cina un milione di detenuti senza garanzie

■ Non ci sono. Ufficialmente non ce n'è traccia, la Cina «non ha prigionieri politici». Anche la grande repressione dell'89, che insanguinò la piazza Tienanmen dove protestavano gli studenti, scompare tra le carte degli archivi della polizia. Resta qualche nome, più noto di altri, dissidenti traghettati negli Stati Uniti con una patente di indegnità. Pochi, per i molti che sono in cella, che entrano ed escono da campi di rieducazione e dalle stazioni di polizia, per essere interrogati, spiati, seguiti. La Cina sembra semplicemente ignorare l'esistenza di quelli che in Occidente chiamiamo diritti umani, diritti politici o civili.

I controrivoluzionari

«Punti di vista culturali», Pechino si difende così alle Nazioni Unite ed ogni qual volta le vengono rinfacciati le continue violazioni di norme internazionali e della morale comune. Dunque, non ci sono i prigionieri politici. Ci sono - quelli sì - «controrivoluzionari. Nel '95 il ministero della

giustizia ne ammetteva l'esistenza di poco meno di 2700. Cifra largamente sottostimata, secondo Amnesty International. Quasi un milione di persone è sottoposto alla detenzione amministrativa, misura che consente l'arresto senza un'accusa precisa. Pechino ha il primato del numero di condanne a morte: ogni anno ci sono più esecuzioni che in tutto il mondo. La pena capitale prevista per 68 diversi reati, compresa la frode alle compagnie assicuratrici.

Giustizia ne ammetteva l'esistenza di poco meno di 2700. Cifra largamente sottostimata, secondo Amnesty International. Quasi un milione di persone è sottoposta alla detenzione amministrativa, misura che consente l'arresto senza un'accusa precisa. Pechino ha il primato del numero di condanne a morte: ogni anno ci sono più esecuzioni che in tutto il mondo. La pena capitale prevista per 68 diversi reati, compresa la frode alle compagnie assicuratrici.

Tenendo conto di questo «carcere amministrativo» le cifre delle persone considerate scomode da Pechino lievitano enormemente. Nel 1991 il ministero della pubblica sicurezza riconosceva che almeno 930.000 persone erano state sottoposte al regime di «prevenzione e investigazione», come viene definita la pratica di mettere in cella chiunque fino a tre mesi senza notificargli la ragione dell'arresto. Secondo dati ufficiali,

pochissime delle persone incarcerate vengono poi incriminate, circa il 10 per cento, mentre per il 30-40 per cento restano in cella per un periodo superiore al massimo consentito dalla legge. Un'altra voce del vocabolario della repressione in Cina è costituita dai campi di rieducazione attraverso il lavoro». La condanna va da un minimo di due anni e può essere rinnovata di anno in anno. Viene riservata a chi nutre opinioni anti-socialiste o che si sia macchiato di reati minori, non sanzionabili con la legge criminale. L'ultimo dato ufficiale risale al '79: allora oltre 100.000 persone erano rinchiuse in campi di lavoro. Amnesty International ha raccolto testimonianze concordi nell'affermare che dall'89 questo tipo di trattamento è stato applicato con generosità a dissidenti e membri di gruppi etnici o religiosi (molti monaci).

Dal carcere, come dai campi di lavoro, si entra e si esce. E non è detto che fuori si stia meglio che dietro le sbarre. Liu Gang, un dissidente

che fuori si stia meglio che dietro le sbarre. Liu Gang, un dissidente

IL RITORNO DELL'ANONIMA

Un appello a «chi sa» perché parli è stato rivolto dal vescovo di Lanusei, Antico Piseddu, il quale ha ricordato ai responsabili del rapimento che «i soldi maledetti portano solo frutti maledetti». Il prelato ha espresso il profondo dolore della diocesi per la notizia del sequestro di Silvia Melis di Tortoli, aggiungendo di essere affettuosamente vicino alla vittima e ai familiari. «Preghiamo il Dio della speranza», ha detto, «perché la vicenda si risolva al più presto nel migliore dei modi. Ma sentiamo anche l'angoscia di tutto il territorio dell'Ogliastra e della Sardegna intera, consci purtroppo che questi fatti

**L'appello del vescovo di Lanusei
«Aiutate la polizia, chi sa parli»**

ostacolano il raggiungimento delle nuove frontiere». «Ogni gesto di barbarie, anche commesso da pochi - ha spiegato - rallenta il cammino di tutti. L'aiuto alle forze dell'ordine in ogni modo possibile diventa un preciso dovere come gesto di civiltà, ricordando che il male prospera e viene incoraggiato anche dalle collaborazioni indirette. È necessario - ha concluso - non arrendersi al male».



Un rastrellamento sotto Vanna Licheri sequestrata prima di Silvia Melis

Donna sequestrata a Nuoro

Rapita davanti casa, salvo il figlio che dormiva

Sequestro di persona in pieno centro mercoledì notte a Tortoli, in provincia di Nuoro. Silvia Melis, una giovane ragioniera di 27 anni, titolare di uno studio di consulenza del lavoro, figlia di un ingegnere, è stata prelevata da almeno tre banditi poco prima delle 9 di sera da di fronte alla sua abitazione. Sono stati alcuni amici a dare l'allarme. Subito è scattato il piano antisequestri. Un appello della magistratura affinché chi ha visto collabori.

GIUSEPPE CENTORE

■ TORTOLI (Nuoro). Luca non si è accorto di nulla. Dormiva nel sedile posteriore della Renault Twingo color bordeaux della mamma e così lo hanno trovato gli amici della giovane, sposata e da tempo separata, che alle 21,15 di mercoledì sera si sono messi sulle tracce di Silvia Melis. La ragazza aveva un appuntamento a cena per le 20,30, con i compagni e gli amici di una squadra di pallavolo, la «Airon» che milita nel campionato di C-1 e di cui lei è presidente. Insospettabili dal ritardo alcuni dirigenti e giocatori della squadra si sono recati a casa della ragazza, una villetta con giardino alla periferia del paese.

Il telefonino per terra

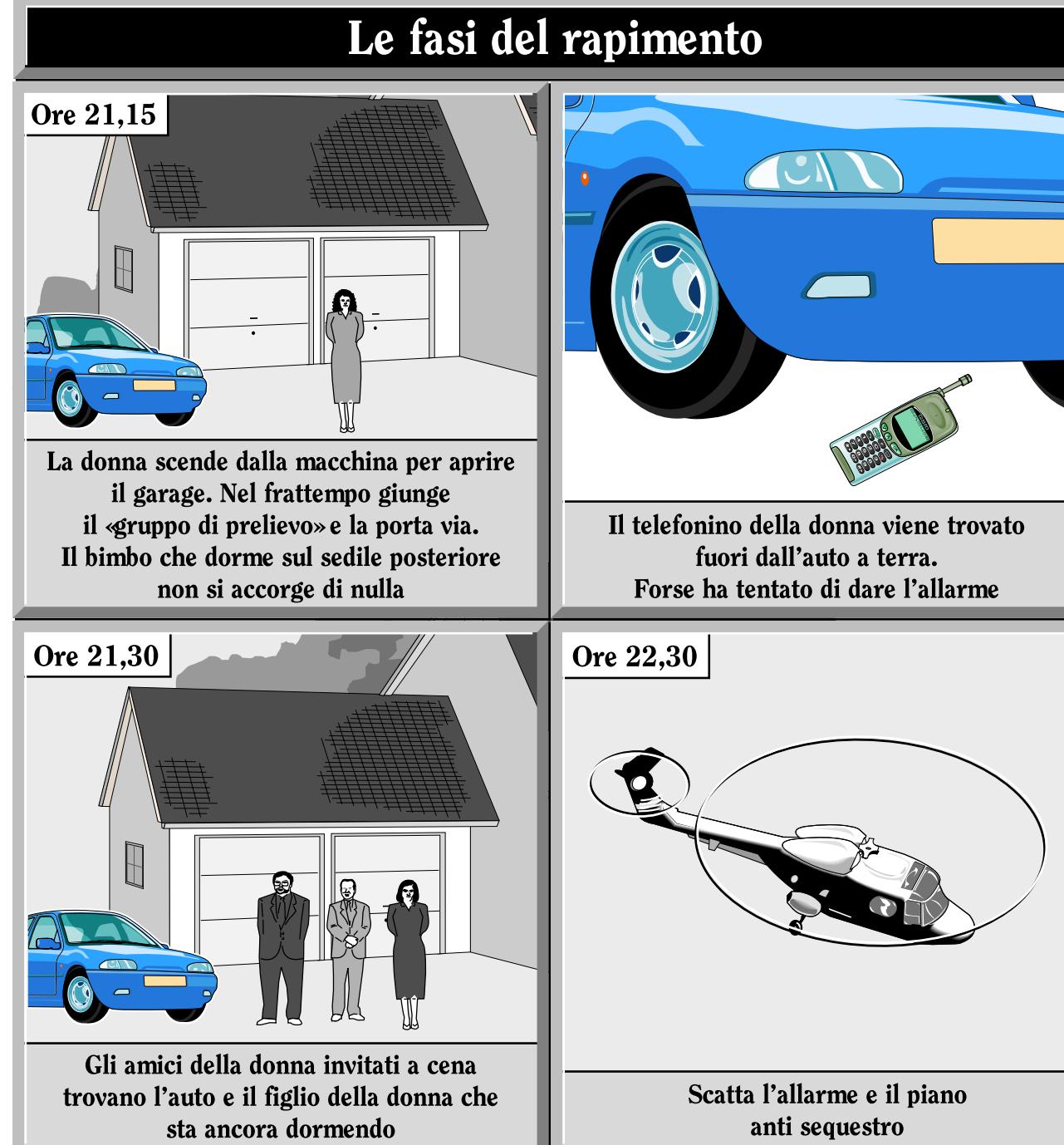
La scena che si è presentata agli amici di Silvia era sufficientemente eloquente per pensare al peggio. L'auto era ferma sulla rampa che portava alla cantina-garage della villetta, con la portiera sinistra spalancata. Per terra il telefonino, acceso, della donna e sul sedile posteriore il figlio Luca, di 4 anni, che dormiva.

Sono stati gli amici di Silvia a chiamare i carabinieri e la polizia. Il sequestro era stato compiuto da non più di mezz'ora.

I banditi, almeno tre, avevano atteso la giovane mamma all'ingresso della sua abitazione e quando lei è scesa per aprire la saracinesca del garage sono usciti dal buio catturandola. Probabilmente Silvia ha avuto sentore che qualcosa non andava e forse ha avuto anche il tempo di impugnare il cellulare, ma nella breve coltellata che ci dovrebbe essere stata con i banditi questi ultimi hanno avuto facilmente la meglio, strappando Silvia al bambino e lasciando, però, a terra il telefonino.

Il bimbo dormiva

La banda infatti non poteva sapere che con Silvia c'era anche Luca, il figlio nato dal suo matrimonio con un insegnante, Mario Usai, o forse non ha avuto il coraggio di catturare contemporanea-

**I PRECEDENTI**

Due anni fa l'ultimo rapimento

■ NUORO. Silvia Melis è la 182 vittima, la 21 donna, dell'Anonima dal 1960 ad oggi. La prima donna ad essere rapita, in tempi recenti, è stata nel 1970 **Assunta Gardu**, moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale. L'ultima è stata **Vanna Licheri**, possidente di 67 anni di Abbasanta, sequestrata il 14 maggio del 1995 e mai liberata; la Licheri sicuramente è morta di stenti alcuni mesi dopo il sequestro.

La seconda donna, dopo Assunta Gardu, fu la studentessa di Nuoro **Pasqualba Rosas** nel 1978.

L'anno successivo fu il periodo più nero della storia della criminalità in Sardegna quando furono sette le donne sequestrate: **Cristina e Luisa Cinque**, madre e figlia; **Ornella Fontana**, figlia di un ricco imprenditore lombardo; le inglesi **Daphne** e **Annabelle Schild**; la studentessa torinese **Marina Casana** e la cantante **Dori Ghezzi**, rapita in Gallura insieme a **Fabrizio De André**.

Nel 1983 toccò a **Rina Mulas**, sorella di un ex sindaco di Nuoro, rapita il 2 agosto insieme al marito Salvatore Buffoni, fratello dell'allora procuratore generale di Cagliari. Il duplice sequestro, per il quale venne pagato un riscatto di mezzo miliardo, venne rivendicato dal Movimento armato sardo, un gruppo formato da elementi della criminalità barbarica che avevano camuffato le loro azioni con rivendicazioni di carattere terroristico separata.

Lo stesso anno venne rapita una farmacista di Nuoro, **Luigia Manconi**, mai più tornata a casa. Dal 1984 all'87 non c'è stato anno senza che in Sardegna non venisse rapita una donna. Seguì un breve periodo di tregua interrotto nel 1992 col sequestro a Oristano di **Floriana Bifulco**. La ragazza, aveva 17 anni, riuscì dopo due giorni a liberarsi beffando i rapitori. Più recentemente, nel '93 venne rapita la moglie di un notaio di Olbia.

L'ultimo rapimento in assoluto risale al 18 maggio del '95 quando venne prelevato dal suo villaggio turistico a Cala Gonone sulle coste centro orientali dell'isola, l'imprenditore romano **Ferruccio Checchi**. I sequestri di Licheri e Checchi erano stati messi a segno quando erano in corso le trattative per mettere fine alla prigione dell'imprenditore di Macomer Giuseppe Vinci, rapito nel dicembre del '94 e liberato un anno dopo.

Per i tre rapimenti sono state arrestate numerose persone, quasi tutte accusate di aver fatto parte di un'unica organizzazione che aveva studiato e messo a segno le tre imprese criminali, «coprendo» tutte le figure del sequestro: esecutori, gestori delle trattative, riciclatori del riscatto. Una vera banda modulare, sulla quale il giudice per le udienze preliminari di Cagliari dovrà prendere una decisione il 3 marzo prossimo.

Gli inquirenti sostengono che questa banda, ormai sgominata, potrebbe essere stata sostituita da nuove leve di delinquenti, meno conosciuti (anche se fra loro dovrebbero esserci alcuni vecchi latitanti) ma non per questo meno pericolosi.

□ G.Cen.

Lo sgomento e i sospetti di parenti e amici: «Qui ci sono Caini che hanno venduto una compaesana»

I genitori: «La stampa adesso taccia»

«Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma». Parla il signor Tito Melis, padre di Silvia. E la madre: «Mi sembra di vivere in un incubo... Speriamo che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile». Ma per tutti c'è una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti di Silvia?

sul luogo del rapimento».

«È un incubo...»

Anche la madre, l'insegnante in pensione Domenicangela Gana, nativa ad Arzaghena, vicino Olbia, è disponibile a dire qualcosa.

«Mi sembra di vivere in un incubo terribile. Speriamo solamente che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile».

Tito Melis, ha insegnato per anni nell'Istituto tecnico industriale, e anche la moglie, per decenni è stata insegnante nella locale scuola elementare.

Tra le prime ad accorrere nell'abitazione dei genitori della giovane sono state le ragazze della sua squadra di pallavolo.

«Aiutate gli investigatori»

«Siamo sconvolti - hanno detto - perché ci è caduto il mondo addosso. Chiediamo che chiunque abbia visto qualcosa parli subito e senza reticenze. Ogni minuto è prezioso».

«Sono stati molto fortunati - commenta il procuratore Mura - ma certamente erano molto bene informata-

mente per non esporre il piccolo Luca, che ancora non sa della scomparsa della madre, ad alcun trauma. Messaggi di solidarietà alla famiglia e di condanna dell'ignobile gesto sono arrivati dal vescovo dell'Ogliastra Antico Piseddu e dalle massime autorità civili sarde. Oggi a Tortoli manifestazione di solidarietà per Silvia e i suoi familiari promossa dal Comune.

La Sardegna, dopo venti mesi di calma su questo fronte, ripiomba in un incubo per una piaga che non si riesce a debellare.

dei sequestratori. In questi primi giorni solo i rapitori possono commettere un qualche errore. Ma un colpo di fortuna a favore di polizia e carabinieri, soprattutto durante i collegamenti tra la banda che materialmente detiene l'ostaggio e coloro che invece svolgeranno il ruolo di «ambasciatori» del gruppo dei criminali, è sempre possibile.

Silenzio stampa

I parenti di Silvia Melis hanno accuratamente evitato qualsiasi contatto con giornalisti e fotografi

anche per non esporre il piccolo Luca, che ancora non sa della scomparsa della madre, ad alcun trauma. Messaggi di solidarietà alla famiglia e di condanna dell'ignobile gesto sono arrivati dal vescovo dell'Ogliastra Antico Piseddu e dalle massime autorità civili sarde. Oggi a Tortoli manifestazione di solidarietà per Silvia e i suoi familiari promossa dal Comune.

Secondo gli inquirenti, dovranno passare alcuni giorni prima che possa arrivare un qualche segnale, non necessariamente via telefono, da parte dei banditi.

Nella casa insieme con il procuratore distrettuale Mura e il dirigente della Criminalpol Sardegna Antonello Pagliari, ci sono i vertici della polizia giudiziaria isolana. Per tutti una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti che Silvia Melis avrebbe dovuto fare quella maledetta sera di mercoledì?

«La fortuna...»

«Sono stati molto fortunati - commenta il procuratore Mura - ma certamente erano molto bene informata-

DALLA PRIMA PAGINA

Italianissima a Natalia

giamento così italiano ha sempre procurato guai a quanti si sono lasciati prendere dall'entusiasmo. Eugenio Scalfari, allora deputato del Psi, ha pronunciato sempre per questioni di viabilità dalle parti della stazione di Milano. Più o meno in analogo modo si comportò Alberto Tomba quando esibì una paletta per passare davanti ad altro auto. Singolare quanto accaduto nell'aprile del '90 ad Alfredo Biondi, allora vicepresidente della Camera. Trapattoni stava conducendo una conferenza stampa a seguito della partita Genoa-Inter. Biondi non era d'accordo su alcune affermazioni del mister e rumoreggiava. «Lei chi è?», domandò il Trap. E Biondi di rimando: «Il vicepresidente della Camera».

Tornando a Natalia Estrada le cronache sono colorite. Si racconta addirittura che l'attrice avrebbe detto: «Parlerò con chi so io. Metterò a tacere questa buffonata». Anche questa è una sindrome tipicamente italiana.

Ci si confronta e scontra più facilmente per ingerenze o maleducazioni legate alla viabilità, che non per temi seri come la disoccupazione, la pensione, il mancato rinnovo dei contratti. Come dire che siamo disposti a vivere male, a patto di parcheggiare come ci pare.

[Maurizio Costanzo]

■ TORTOLI (Nuoro). «Stiamo vivendo la peggiore tragedia che possa capitare ad una famiglia. Da questo momento preghiamo la stampa di non scrivere più nulla sul nostro dramma». Parla il signor Tito Melis, padre di Silvia. E la madre: «Mi sembra di vivere in un incubo... Speriamo che tutto possa risolversi nel più breve tempo possibile». Ma per tutti c'è una sola domanda: come mai i banditi erano al corrente, fin nei minimi particolari, degli spostamenti di Silvia?

Tito Melis, quando qualcuno gli chiede se è vero che la figlia temesse da tempo un sequestro di persona cerca di sviare sull'argomento.

«Mia figlia è una persona molto sensibile, ma nessuno pensava sarebbe potuto accadere una cosa simile. In queste ore stanno circolando voci su una presunta eredità dal Sudamerica, ma questo è totalmente falso. Nei giorni scorsi si era fatta male alla schiena, e forse questo è uno dei motivi per cui non ci sarebbe stata alcuna traccia di colluttazione

tra i due. A Tortoli, un paese con aspirazioni turistiche, che in passato ha vissuto il dramma del sequestro dell'imprenditore Attilio Mazzella, mai più tornato a casa, la gente pare non avere dubbi e parla apertamente di «Caini che hanno venduto una compaesana».

I membri della famiglia dell'ingegner Melis, di un ex sindaco e di un imprenditore turistico, forse figuravano tra i possibili bersagli dei sequestratori. Non è escluso che una discreta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine fosse comunque esercitata verso questi bersagli.

La replica

Nei giorni scorsi il questore di Nuoro, Elio Cioppa, aveva parlato di almeno quattro sequestri di persona tentati nel Nuorese, due proprio nell'Ogliastra. Nessuno però si aspettava una replica nella zona in così breve tempo e con un'azione - hanno commentato gli investigatori - quasi manuale di criminologia.

□ G. Cen.

Milano

Venerdì 21 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

CANDIDATI. Rifiuta anche Albertini. Nasce una lobby per il Cavaliere

Polo, Ferrara e Montanelli: Berlusconi sindaco

ROBERTO CAROLLO

Ore 22, TG3 Prima Serata si collega con Indro Montanelli. «Ma lei chi vorrebbe come sindaco a Milano?» Risposta di Indro: «C'è una sola persona che in due anni riderebbe lustro a questa città, Silvio Berlusconi. Perché qui non c'è da far politica ma produrre cose concrete, e in questo lui è bravissimo». Una provocazione? Forse, ma la concomitanza con la posizione analoga assunta da Ferrara su «Il Foglio», fa pensare. Che sia per questo che il Polo prende tempo bruciando un candidato dopo l'altro? Ieri, a dire di noi a una candidatura è venuto anche Gabriele Albertini, presidente di Federmecanica, il cui nome era circolato nel vertice dell'altra notte a Roma. Nel Polo tutti fanno notare che c'è tempo e che Berlusconi avrebbe in mano una carta segreta, un mistero. Sul nome mistero fitto. «Sarà una personalità di alto profilo, che viene dal mondo del lavoro e dell'università» dicono a Forza Italia, «Tecnico, popolare, motivato e visibile» è l'identikit tracciato da Luigi Casero, coordinatore milanese di FI. Non fosse per quel «motivato» sembrerebbe il ritratto dell'ex ministro Giulio Tremonti. Il tributarista è sicuramente il candidato più forte che il Polo potrebbe mettere in pista in questo momento (a parte Berlusconi), il solo forse che potrebbe pescare a mani basse nell'elettorato leghista vista la sua avversione per le tasse, ma a quanto pare Tremonti non muore dalla voglia di fare il sindaco. Un po' per snobismo, un po', si sussura, perché guadagnerebbe infinitamente meno, un po' forse perché anche lui, come la Moratti e Sergio Romano, è convinto che i sindaci non abbiano sufficiente autonomia di poteri. Eppure la sua candidatura resta sempre sullo sfondo. Poi c'è Roberto Formigoni, l'ultimo spiazzo per il Polo. Sentite con quale abilità descrive la situazione di stallo nel centro-destra: «Il Polo non è affatto in ritardo, chi lo afferma (Achille Serra? NDR) dimentica che l'Ulivo ha operato una scelta candidando centralisticamente Fumagalli, e questo ha creato malumori nel centro-sinistra; noi abbiamo una cultura diversa, rispettosa delle realtà locali e delle autonomie, autenticamente federalista. Per questo il candidato sindaco lo sceglieremo a una convention con la partecipazione della città e delle sue forze più vicine». Un capolavoro di evanescenti per negare le difficoltà e far sapere che lui, per carità, preferirebbe resta-

Fumagalli
«Più trasparenza negli uffici»

Antonio Mimmo, secondo il quale la sforzata di Mani Pulite sarebbe passata invano: la corruzione all'interno degli uffici comunali, in tutta la regione, sarebbe una pratica ancora diffusa. Soprattutto nelle piccole, minime cose. In una intervista il magistrato aveva sostenuto che «gli imprenditori, per accaparrarsi i lavori minori, che si fanno in economia e vengono assegnati a giudizio del funzionario, pagano le bustarelle».

In una dichiarazione diffusa ieri Fumagalli ha sottolineato che «Milano ha un forte bisogno di legalità e dall'amministrazione comunale deve venire il primo esempio. Occorre restituire efficienza e trasparenza alla macchina della pubblica amministrazione. Quando il cittadino si rivolge al Comune - ha aggiunto - deve avere risposte certe in tempi certi. Bisogna ridurre gli iter burocratici, intensificare i controlli».

«X» fosse il Cavaliere? «Il Foglio» di Giuliano Ferrara, dicevamo, è tornato sulla sua vecchia proposta: «Berlusconi - scrive «Il Foglio» - darebbe sicuramente il meglio nel governo di una grande città, e da lì potrebbe partire una sua personale lunga marcia attraverso le istituzioni. Quella la legittimazione di politico a tutto tondo, di uomo di Stato, che la politica romana, per cinismo e scatteria, tende a negargli. Berlusconi se la conquisterebbe mettendo o rimettendo radici nella società, da cui viene e in cui ha prodotto il suo vero miracolo italiano». Che in tal caso andrebbe intitolato «Miracolo a Milano».

Merita una «seria riflessione» secondo Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo alle prossime amministrative del 27 aprile, l'allarme lanciato ieri dal procuratore regionale della Corte dei Conti,



Silvio Berlusconi

Prc: «Un programma da trattare con il centro»

Rifondazione presenta il suo decalogo. Lunedì incontro con Fumagalli

LAURA MATTEUCCI

«Un programma semilarvato, a maglie larghe. È medievale verso il centro». Rifondazione presenta una bozza del suo programma elettorale, e intanto, ancora una volta, chiede all'Ulivo e al suo candidato sindaco Aldo Fumagalli un incontro in tempi brevissimi (che infatti avverrà già tra lunedì e martedì della settimana prossima), che sia definitivamente chiarificatore circa convergenze di obiettivi e alleanze politiche. La posizione di Rifondazione è la stessa da tempo: al 27 aprile bisogna arrivarci tutti insieme fin dal primo turno, per «conquistare Palazzo Marino e caratterizzarlo a sinistra», il destino è quello andare incontro ad una netta sconfitta. Il centro-sinistra, insomma, si dà

alle grandi manovre. E la sensazione è che l'accordo, sia con i Verdi (che Fumagalli incontrerà già oggi) sia con Rifondazione, non sia poi così lontano. «Se compatto», dice Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione in Comune - lo schieramento di centro-sinistra può vincere. Non è un'utopia, lo si deduce anche dall'atteggiamento del Polo, dal ritardo con cui arriverà a presentare il suo candidato, motivato dalla guerra di interessi interni soprattutto sulle questioni del cablaggio della città, della riforma del decentramento e delle privatizzazioni». Ancora Gay: «Ma nel centro-sinistra l'atteggiamento deve cambiare. Fin qui, la sensazione è che tutto si svolga nelle

stanze dei comitati elettorali, mentre noi chiediamo a Fumagalli e all'Ulivo di uscire allo scoperto. Ci proponiamo come forza di governo, come del resto già accade in 50 comuni sui 188 della provincia».

La bozza del programma presentato ieri, articolato in dieci punti, è attenta soprattutto al tema del lavoro, a rivitalizzare i quartieri periferici e alla partecipazione dei cittadini alle decisioni importanti del Comune (ad esempio attraverso il referendum popolare, come quello proposto sulla privatizzazione dell'Aem, per il quale a partire da domani verranno allestiti 500 banchetti in tutta la città per la raccolta di firme). «L'obiettivo è

quello di rovesciare un'idea di città che è l'accordo, sia con i Verdi (che Fumagalli incontrerà già oggi) sia con Rifondazione, non sia poi così lontano. «Se compatto», dice Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione in Comune - lo schieramento di centro-sinistra può vincere. Non è un'utopia, lo si deduce anche dall'atteggiamento del Polo, dal ritardo con cui arriverà a presentare il suo candidato, motivato dalla guerra di interessi interni soprattutto sulle questioni del cablaggio della città, della riforma del decentramento e delle privatizzazioni». Ancora Gay: «Ma nel centro-sinistra l'atteggiamento deve cambiare. Fin qui, la sensazione è che tutto si svolga nelle stanze dei comitati elettorali, mentre noi chiediamo a Fumagalli e all'Ulivo di uscire allo scoperto. Ci proponiamo come forza di governo, come del resto già accade in 50 comuni sui 188 della provincia».

La bozza del programma presentato ieri, articolato in dieci punti, è attenta soprattutto al tema del lavoro, a rivitalizzare i quartieri periferici e alla partecipazione dei cittadini alle decisioni importanti del Comune (ad esempio attraverso il referendum popolare, come quello proposto sulla privatizzazione dell'Aem, per il quale a partire da domani verranno allestiti 500 banchetti in tutta la città per la raccolta di firme). «L'obiettivo è

L'INDAGINE

Inattesi risultati di un'inchiesta Oms sui ragazzi di 63 scuole milanesi

Sorpresa: i giovani sono «normali»

ALESSANDRA LOMBARDI

Sani, «normali», con un atteggiamento positivo, nonostante le incertezze del futuro, nei confronti della vita, con un rapporto tutto sommato buono con la scuola e con gli «altri», anche se vorrebbero essere più ascoltati dagli adulti. Così si rappresentano, spiazzando gli addetti ai lavori, i ragazzi milanesi dai 10 ai 16 anni, oggetto di un'indagine Oms, presentata ieri, condotta nel '95 dalla Ussi 41 su un campione di 7 mila ragazzi di 63 scuole, rappresentativo dell'universo giovanile cittadino. «Nel rapporto con i coetanei dei 27 paesi stranieri interessati alla ricerca - dice subito Anna Sacchetti, responsabile dei servizi sociali della Ussi 41 - i nostri ragazzi sono quelli che stanno meglio, più di quanto ci attendessimo, siamo i primi ad esserne stupiti. Qual è l'immagine di sé che proiettano i teen ager milanesi? Pur alle prese con il difficile mestiere di crescere, il 90% complessivamente sta bene nella propria pelle, dà una descrizione positiva di sé, si considera felice, appagato, ha una buona autoestima. All'estremo opposto, il 10% dà segnali totalmente negativi: un'area di disagio molto marcato, in cui si annida la tendenza a comportamenti «provocator» e a rischio: abuso di alcol e drogue, violenza, ecc.

Scuola e tempo libero. La grande maggioranza, a scuola, ci sta molto bene, il 34% si dimostra indifferente, solo il 4,3% la vive male. Fuori, nel tempo libe-

ro, la tv - manco a dirlo - fa la parte del leone (il 31% passa da una a due ore davanti al piccolo schermo)

seguita dal frequentare gli amici, fantasticare, ascoltare musica. Il 51% aderisce ad associazioni sportive, il 21% a gruppi parrocchiali.

La sessualità. L'assoluta privacy nella compilazione del questionario fa emergere una realtà spesso inconfessabile: le molestie subite. Fra gli alunni di seconda media e delle prime due classi delle superiori, il 9,9% delle femmine dichiara di aver subito molestie, il 3,5% dei maschi. La prima volta è accaduto, per il 44%, dopo i 12 anni ma non manca chi è stato vittima di attenzioni morbose prima dei 6 anni. I molestatatori, per i più piccoli, sono adulti, parenti e non. Colpisce, sottolineano i ricercatori, che il 14% non ne aveva mai parlato prima con nessuno, gli altri si erano confidati con gli amici del cuore. A riprova che il sesso, in generale, rimane argomento tabù in famiglia. Sesso: il 12% delle ragazze e il 22% dei maschi ha già avuto rapporti, la prima volta intorno ai 15 anni. Idee un po' confuse sull'Aids, e ne vorrebbero poter parlare di più con genitori e insegnanti. Il bisogno di ascolto percorre tutto il questionario e dovrebbe far riflettere genitori ed educatori: «Il 50% - sottolinea Anna Sacchetti - si è dichiarato entusiasta dell'iniziativa perché "finalmente gli adulti si occupa-

no di noi, ci mandano per la prima volta come ci sentiamo". Il disagio più forte deriva dal sentirsi soli con se stessi, non sapere con chi parlare e sfogarsi».

Droga, tabacco, alcol. Se le risposte sono sincere, il capitolo rapporti con gli stupefacenti (riservato ai ragazzi della terza media in su) sembra indicare una certa «saggezza». È vero che il 4% dei «grandi», alle superiori, ammette di aver provato sostanze come cocaina, eroina, ecstasy, «non siamo assicurati i ricercatori - ai livelli della Svizzera o del Canada, nulla di più». In fondo alla classifica internazionale, invece, per il consumo di sigarette (2400 hanno sperimentato il tabacco, di questi il 43% non ha continuato, il 24% fuma tutti i giorni, altrettanto saltuarmente, il 7% una volta la settimana). In generale, la droga appare pericolosamente portata di mano, incuriosisce e nella crisi adolescenziale «può costituire un vero e proprio rito di iniziazione che segna il passaggio nel mondo degli adulti». Il 35% non avrebbe alcuna difficoltà a procurarsi uno spinello, mentre eroina, cocaina ed LSD sono facilmente accessibili al 19%. Tuttavia, il 73% rifiuterebbe se durante una serata con gli amici gli venisse offerto del «fumo» (anche se il 74% lo vorrebbe legalizzato) l'87% rifuggerebbe da una droga pesante. L'alcol, soprattutto la birra che va alla grande, entra in gioco verso i 14 anni, con il rito del «week-end», quando con il proprio gruppo si va in discoteca, alle feste, nei locali.

Via ai lavori da martedì

Nuova recinzione per proteggere il Parco Sempione

Sono partiti martedì scorso i lavori decisi dal Comune per rimettere a nuovo il Parco Sempione. Lo ha reso noto l'assessorato al Traffico, Viabilità, Parchi e Giardini, che fa capo a Luigi Santambrogio e che ha organizzato l'intera operazione.

Per il momento si è iniziato a scavare intorno alla cancellata, che dovrà essere completamente sostituita. Dopodiché, bisognerà procedere al rifacimento della recinzione, nonché al suo prolungamento lungo tutto il perimetro del parco Sempione, fino all'Arco della Pace compreso.

Ma l'impegno più importante riguarderà il parco vero e proprio, con la riqualificazione del verde, cespugli, prati, giardini, alberi (in alcuni casi, si tratterà di sostituirli). La decisione era già stata presa dalla giunta tempo fa, e l'altro giorno il cantiere è finalmente stato aperto. I lavori procederanno per lotti, e nel complesso (sempre che le nuove elezioni a Palazzo Marino non portino a intoppi e imprevisti) dovranno proseguire la birra che va alla grande, entrati in gioco verso i 14 anni, con il rito del «week-end», quando con il proprio gruppo si va in discoteca, alle feste, nei locali.

Per un giorno

Tubo rotto via Zama inondata

È ripresa solamente ieri mattina la circolazione su via Zama, dopo che alle quattro e venti del pomeriggio di mercoledì era stata interrotta a causa di una vera e propria inondazione. All'altezza del civico 31, infatti, si era spezzato in due un tubo del diametro di venti centimetri e l'acqua aveva invaso la sede stradale. I tecnici hanno dovuto lavorare fino alle due e mezza del mattino di ieri per sostituire il tubo guasto. Secondo un funzionario dell'acquedotto, la rottura è stata causata da un assestamento del suolo determinato dall'alta temperatura di questi giorni che ha fatto seguito al freddo intenso delle scorse settimane. Meno probabile l'altra ipotesi presa in considerazione dai tecnici, ossia un «colpo d'ariete» provocato da una grossa bolla d'aria nelle tubature.

IL CONGRESSO DELLA QUERCEA

Il segretario presiede il congresso, il ricordo di Chiaromonte, Lama e Stefanini

La strada di D'Alema

Abbraccio con Occhetto. «Il tandem con Walter va»

Un telegramma per la morte di Deng, lo scambio di messaggi con Scalfaro, un minuto di raccoglimento per i compagni scomparsi, da Chiaromonte a Peccioli a Lama. Massimo D'Alema presiede la prima giornata del congresso e dice: nella Quercia non c'è «unanimismo», ma una piattaforma politica unitaria. I riconoscimenti ad Occhetto, l'abbraccio col leader della svolta. E a Veltroni: ci siamo sfidati «civilmente», il nostro tandem ci ha portati al governo.

VITTORIO RAGONE

Roma. Abbraccio ad Occhetto. «Amicizia» con Veltroni. «Grazie» per Prodi. Ha parlato dieci minuti Massimo D'Alema, in gergo scuro laggiù, al centro del Palaeur. Ha introdotto i lavori dopo rapida acclamazione a presiedere, e per cominciare ha incrinato lo stereotipo del leader glaciale. Nulla di eclatante, in verità: sempre un D'Alema tendente al sobrio, è autocritico anzi per un congresso troppo flamboyant (*vedo qualche orpello*). Resta però che il leader pidessino ha deciso di pescare nel repertorio emotivo, anche se dietro i gesti e le loro suggestioni ha indirizzato in realtà ai protagonisti dell'avventura di governo un messaggio di questo genere: la svolta è completa e il centrosinistra governa. Il cammino appartiene a tutti noi, non poggia sulle spalle di uno solo; dividiamoci pure sulle grandi questioni, ma non dimentichiamo gli interessi comuni.

Di questo sotterraneo monito, il primo interlocutore naturalmente è Akel, l'uomo della svolta, seduto un po' aggrottando in prima fila a ventimetri dal D'Alema presidente delle assise. A lui, «col quale talora abbiamo avuto polemiche dure e spigolose», il leader della Quercia dà merito per «aver infuso nuova linfa a un ceppo che era robusto ma rischiava di rinscicarsi». Lo scontro c'è ma non potrà «cancelare le ragioni dell'affetto e della gratitudine che nutriamo nei suoi confronti», assicura D'Alema. Con quel riconoscimento ottiene al congresso un gesto-simbolo di riconciliazione: Occhetto si alza, raggiunge il compagno-antagonista, lo abbraccia e bacia mentre i fotografi - tenuti lontani - hanno difficoltà ad immortalare. È pace? Basterà per la pace? L'uomo della svolta concede: l'abbraccio è eloquente.

Poi è il momento di Walter. La sfida a due per la segreteria dopo la sconfitta del '94 fu «civile», gli ha ricordato D'Alema. Ci si divise, poi ci

siamo detti che avremmo lavorato insieme. Ora che il tandem ha funzionato e ha portato Veltroni alla vicepresidenza del Consiglio», dice Massimo, «è un orgoglio» di tutti che a Palazzo Chigi ogni mattina vada «quel giovane dirigente cresciuto con noi nel partito di Berlinguer»; e che sia proprio lui a curare, presenza «la più alta» dei Pds, gli «affari» della Quercia.

C'è una critica non detta nel ricordare a Veltroni, dopo certe polemiche sull'«americanismo», che anche lui viene dal Pci? Lo si può pensare, anche se colpisce che all'altro leader D'Alema si rivolga quasi come un fratello maggiore: non deve «sentirsi solo Veltroni, neanche nei momenti inevitabili della discussione». Deve sapere che si discute per andare avanti, non per rinnegare l'amicizia, un «valore che è messo alla prova da rivalità vere e presenti» ma in cui - professa il segretario - «io credo».

Parla infine D'Alema anche al partner principale, il Professore. Gli riserva un lungo omaggio: «Abbiamo voluto e costruito con gli alleati l'esperienza dell'Ulivo, che ci ha consentito di vincere e di governare sotto la guida di un uomo che ringrazio per il coraggio e la forza che dimostra avanti, non per rimangiare l'amici-

zia, un «valore che è messo alla prova da rivalità vere e presenti» ma in cui - professa il segretario - «io credo». Non basta questo però per «compiere la transizione italiana». Per D'Alema sono necessarie due condizioni che va predicare da tempo: il «rilancio dell'economia» dopo il risanamento; e nuove istituzioni, funzionali a una democrazia bipolare e dell'«alleanza», costituite dialogando anche con le forze a noi opposte, secondo il principio che chi vince governa, ma le regole sono di tutt'uno (e darà un segno ringraziando Berlusconi per la lettera inviata il giorno prima all'*Unità*).

Nel congresso pidessino - conclude D'Alema - non c'è «unanimismo» per la ragione che il partito «è unito» nelle scelte fondamentali. Non deve perciò suscitare «stupore o scandalo» il consenso («non il plebiscito») a favore della mozione. Se la riflessione è unitaria non dipende da «un riflesso di antico timore del pluralismo» bensì da «senso di responsabilità» dimostrato dal partito maggiore che governa l'Italia. Insomma: forse è vero che finora ha funzionato una qualche sordina. Ma le voci, nella Quercia, saranno «pluri».

DALLA PRIMA PAGINA

Un congresso per progettare

98% dei consensi (ma anche qualche giustificato imugnino). Celebrare i successi sta bene, e quando i successi sono meritati, fa bene. Tuttavia il congresso è anche la sede dove progettare su almeno tre importanti e probabilmente decisivi piani.

Il primo piano è quello del partito. Con il 21% dei voti, il Pds è uno dei più piccoli partiti di sinistra in Europa. Deve crescere sia che sceglia la strada di un rinnovato partito socialdemocratico sia che preferisca impegnarsi a fondo nella coalizione dell'Ulivo, sia che vada verso la costruzione di un partito democratico, moderna formazione articolata ma unitaria, di centro-sinistra. Il secondo piano è quello delle riforme istituzionali. D'Alema ha finora sfruttato i margini di ambiguità in materia costituzionale delle proposte di un po' tutti gli schieramenti.

Il congresso è il luogo dove fare chiarezza, specificare quali sono i punti fermi del Pds per quanto riguarda la legge elettorale, le procedure di scelta del primo ministro, vale a dire elezioni popolare diretta oppure semplice designazione, la forma di Stato, ulteriormente decentrato oppure pienamente federale. La carta dell'ambiguità, che gli viene rimproverata dagli «ulivisti», non può più essere giocata perché senza riforme istituzionali limpide e incisive sarà difficilissimo governare, e rinnovare

è fare crescere il partito. Infine, in questa transizione italiana, che non è soltanto politica istituzionale, ma anche economica e sociale, il Pds è perfettamente consapevole della necessità di delineare i contorni, i confini e i contenuti dello Stato sociale che la sua azione di governo mirerà a conseguire. Lo slogan di D'Alema, «dal welfare delle garanzie al welfare delle opportunità», segnala l'abbandono di posizioni conservatrici rigidamente preconstituite, e difese troppo a lungo, che in Italia hanno favorito essenzialmente i ceti medi, e indica il tentativo di sostenere le fasce sociali e generazionali meno privilegiate di riservare loro l'opportunità di risollevarsi, di agire insieme allo Stato che li sostiene nei soli momenti di bisogno.

Il dibattito nel congresso del Pds deve affrontare a viso aperto, senza preconcetti e senza preconcetti questi temi, e ne ha tutta la possibilità. Se lo farà approfonditamente e con concretezza, avrà conseguito il suo obiettivo principale: progettare. In fondo, progettare è proprio quanto i partiti di sinistra che hanno successo cercano costantemente di fare e sono spesso riusciti a fare, in Europa e altrove.

Non si può proprio chiedere di meno al Partito democratico della sinistra.

[Gianfranco Pasquino]

LA PLATEA

I delegati apprezzano l'apertura di Berlusconi. Veltroni? «Un buon avvio»

«Cavaliere, dialoghiamo senza inciuci»

Il 54 per cento degli italiani ha fiducia nel leader pds

Nel giorno di apertura del Congresso nazionale del Pds, il 25 marzo '96, 51 per cento; il 15 luglio '96, 65 per cento; il 22 novembre '96, 62 per cento; il 13 gennaio '97, 57 per cento. La recente nomina di D'Alema a Presidente della Commissione Bicamerale ha lasciato invariata la fiducia degli interpellati nel 70 per cento dei casi; nel 14 per cento questa fiducia è cresciuta mentre nell'8 per cento è diminuita. Alla domanda se il segretario del Pds sia la persona adatta a guidare il processo di cambiamento della seconda parte della Costituzione, il 47 per cento, ha risposto di sì, non è d'accordo invece il 38 per cento degli interpellati.

Il giudizio dei delegati su la lettera di Berlusconi pubblicata da *L'Unità* e sull'intervento di Veltroni. Sostanziale consenso per il cavaliere (Vacca: «L'ho molto apprezzato»), ma non mancano i dubbi e i timori di inciuci e richieste di maggiore chiarezza. Al governo - «per ora non poteva fare di più, abbiamo bisogno di mesi perché si delinea un profilo riformatore» - si chiede più innovazione e attenzione vera per il Sud: «Proposte e non passerelle».

ROSANNA LAMPUGNANI

Roma. Diciamo la verità: quando i delegati sciamano dal catino del Palaeur - sono ormai i 14 - gran parte di loro non ha ancora letto *L'Unità*. Hanno fretta di andare a mangiare un panino, di riposarsi un po' perché per molti la giornata è iniziata molto presto: treno, macchina o aereo all'ultimo momento per essere al congresso. Raggiungerli nel parterre del palazzo - come è ormai accaduto - non è stato possibile e bisogna aspettare che rientrino per sapere cosa pensano dello strano articolo comparso in prima pagina. Più che articola una lettera, firmata da Silvio Berlusconi. L'effetto è decisamente positivo, ma non mancano i dubbi sulla sincerità dell'operazione - peraltro la lettera l'ha scritta Giuliano Ferrara, come lui stesso in un certo senso ha fatto sapere commissionando un articolo ai suoi cronisti. Per esempio Sergio Sabatini, deputato emiliano, esordisce con un «se fos-

se una cosa seria» per aggiungere «si potrebbe andare a vedere». Comunque dando credito al leader del Polo definisce la lettera «un atto di grande civiltà politica, anche perché le riforme bisogna farle con la parte migliore del Polo, se è disponibile». Per Franca Papa, deputata di diritto arrivata da Bari, Berlusconi dovrebbe specificare meglio i punti per determinanti convergenze con la maggioranza. Ma non si meraviglia più di tanto della lettera perché «che accade se qualcosa del genere era previsto, o per lo meno era nella previsione di tutti». C'è anche chi, come un delegato piemontese, pensa quasi ad una condivisione di orientamento, tra il cavaliere e il segretario. Insomma un inciuccio nei fatti? «Ma no, il dialogo è un'altra cosa, mentre i compromessi, come dice Berlusconi, sono una soluzione utile per il paese», spiega Roberto Campolucci, 22 anni

e opposizione, per poter realizzare nei tempi previsti tutto il trattato di Maastricht. E perché, nel reciproco riconoscimento tra le forze in campo, si è fatto un passo ulteriore verso il compimento della transizione istituzionale. Ora non resta che attendere la risposta di D'Alema, domani pomeriggio.

La prima mattinata congressuale è stata segnata anche dalla relazione di Walter Veltroni. È piaciuta ai delegati? Sostanzialmente sì. Era un discorso sul governo, che, come ammette Paolo Zanibelli di Arezzo, non poteva fare molto di più. «Abbiamo bisogno di mesi perché il governo abbia un vero profilo riformatore, ma devo ammettere che c'è poco sulla questione meridionale», è l'opinione di Franca Papa. «Più innovazione», chiede Sabatini a Prodi. Mentre per Campolucci l'intervento di Veltroni è stato semplicemente «bello». Così come per Rizziero Santi, delegato di Riccione. Michela Valentini ha apprezzato soprattutto il passaggio sulla scuola. Dubbi seri pone invece Tonino D'Annibale, anche lui dei Castelli romani, il quale si chiede come sia possibile fare una riforma sociale, ormai improrastinabile, garantendo tutti. Uno scontento? Angelo Irano, di Benevento: è proprio arrabbiato per il rinvio della conferenza sull'occupazione al Sud. «Il governo venga a fare proposte concrete e non passerelle».



Gi applausi all'ex segretario «Ora confronto senza equivoci»

Pace fatta tra Occhetto e D'Alema. La domanda è corsa ieri al Palaeur dopo l'imprevisto abbraccio tra il leader della svolta e il segretario del Pds. Un momento di intensa emozione e di significato politico, dopo interventi assai polemici di Occhetto nelle settimane precedenti al congresso, fino alle critiche molto nette al metodo con cui è stato organizzato il confronto congressuale. Addirittura non era ancora chiaro se Occhetto sarebbe intervenuto nel dibattito. Ieri però l'ex segretario, dopo la mattinata passata al congresso, si è chiuso a casa per preparare un discorso che - con ogni probabilità - svolgerà oggi, nella sessione di lavoro dedicata al problema del partito. Occhetto ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma sembra che abbia sinceramente apprezzato le frasi di D'Alema che hanno spinto il pubblico del Palaeur al lungo applauso, e che lo hanno spinto ad alzarsi e ad abbracciare il segretario.

Occhetto avrebbe preso atto della novità dell'atto di D'Alema, poiché conteneva il riconoscimento della effettiva diversità delle posizioni politiche, e perché indicava un riconoscimento non solo umano e affettivo, ma storico e politico delle fecondità della «svolta». Il leader della svolta - dice chi ha parlato con lui in questo periodo - vorrebbe soprattutto lasciarsi alle spalle il periodo in cui molto si è insistito a proposito di un suo atteggiamento viziato da personalismi e «rancori».

L'intenzione di Occhetto sarebbe solo quella di poter condurre una battaglia politica senza equivoci, sulla base delle posizioni che sin qui è andato sostenendo. Comunque una prova del suo atteggiamento verrà dal discorso che l'ex segretario del Pds sembra intenzionato a pronunciare oggi, e che ieri ha a lungo limato. Non è detto quindi che, dopo l'intenso momento unitario di ieri mattina, le parole di Occhetto risuonino oggi più concilianti quanto ai contenuti politici.

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

«Mostri i ragazzi? No, latitante la scuola

Cara dottor Crepet, ho fatto per trent'anni la preside. Sono vecchia e quindi, purtroppo, in pensione. Dei ragazzi e delle ragazze che fanno i loro tremendi giochi di morte sulle autostrade, cavalcavia, scarlate, raccordi anulari, metropolitane, leggo sui giornali «branco, esseri vuoti, killer, mostri». La scuola? Solo su richiesta, qualcuno di loro in due parole la nomina come un breve tunnel obbligatorio, deserto e muto. Come non vi fosse mai vissuto per giorni e anni, come non vi si fosse mai sentito una persona accanto ad altre persone. Ma un essere umano diventa una persona se è riconosciuto e quindi si sente riconosciuto come tale: certo dai singoli, ma anche dalle organizzazioni cui è intrecciato il suo vivere. Anche le organizzazioni facilitano o ostacolano questo processo, che è una difficile, continua e reciproca assunzione di responsabilità. Per costituire una risorsa, come è suo compito e suo dovere, oggi la nostra organizzazione scuola non può più permettersi una forma burocratica e centralistica; non può più leggere solo i problemi congruenti con le risposte che sa già ed espellere da sé gli altri. Non può neanche più permettersi di usare espressioni come «corpo insegnante», nomi collettivi o plurali, verbi impersonali: freddi conformismi falsamente egualitari che generano riflessioni corporativistiche complice invece che collaborazione vera. Deve preparare seriamente le donne e gli uomini che vi lavorano, scommettere su di loro, valorizzarli come persone se vuole essere credibile quando chiede loro di preparare persone vere, quelle di cui abbiamo bisogno tutti.

Buon lavoro, caro dottor Paolo Crepet.

Cara Matilde, l'altra sera ho visto in anteprima il film *Kids*, che ha suscitato molte polemiche e che anche da noi provocherà forti reazioni emotive. Parla di una giornata qualsiasi di un gruppo di adolescenti newyorkesi. Giovani come tanti, non bastardi o mostri. Parlano quasi solo di sesso. Ogni tanto lo fanno, poi tornano a parlare, bevono, rubano al supermercato, prendono una pillola per eccitarsi. Non ci sono adulti, perché latitanti, né la scuola perché assolutamente irrilevante nella loro vita. Non c'è nemmeno amore, forse nemmeno felicità: un'assoluta, drammatica inconsistenza. E non si dica che New York è così diversa da Vicenza, da Firenze o da Palermo: non è vero, almeno da questo punto di vista. Non illudiamoci: quegli adolescenti non sono degli alieni. Quei ragazzi parlano lo stesso linguaggio dei nostri, sentono la stessa musica, vedono la stessa televisione. Le loro case sono vuote come le nostre, le famiglie silenziose e rassegnate. Chi li ha cresciuti così alienati come nemmeno l'Antonini del *Deserto rosso* avrebbe mai osato pensare? Dove siamo stati noi nel frattempo, in quale buco della terra ci siamo rintanati pur di non vedere?

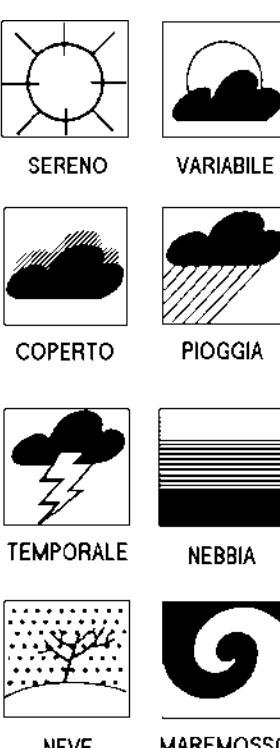
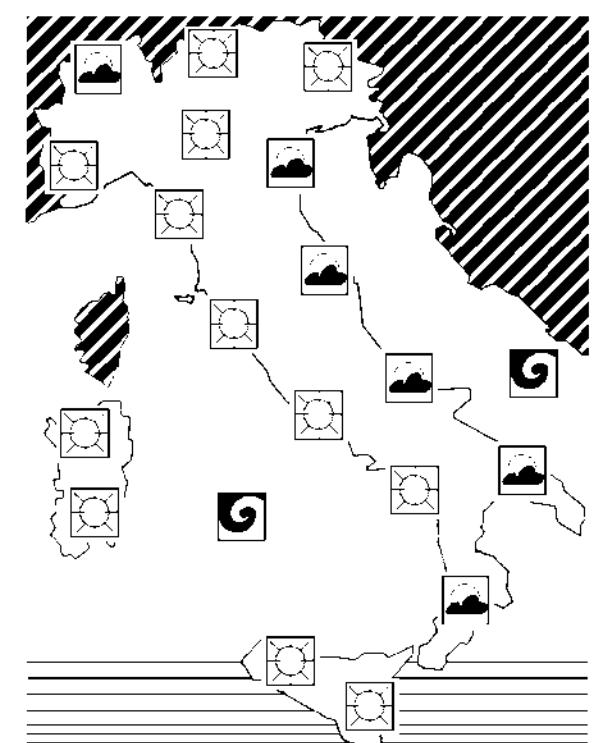
Lei parla della scuola avendola conosciuta e frequentata per tutta una vita, ma la scuola che cosa ha fatto in questi anni: si è occupata di loro e della loro abulia o leccava le ferite di una corporazione senza più identità o progetto? Il ministro Berlinguer si rammarica per l'attuale emorragia di docenti: credo che la preoccupazione sia soprattutto di ordine economico, altrimenti non capisco di cosa dovremmo disperderci. Chi lascia oggi la scuola o ha già un'altra occupazione o può permettersi di vivere con una pensione assai modesta, comunque ritiene che la battaglia per il rinnovamento culturale del paese sia perduta per sempre. Mi chiedo: quanti di loro sarebbero disposti a sottoscrivere un contratto dove si prevedono aumenti salariali basati unicamente sul merito e non sull'anzianità, orario di lavoro a tempo pieno per tutti, possibilità di essere esonerati in caso di provata incapacità o ignoranza? E d'altra parte, come si fa a pretendere di voler arginare un processo di svuotamento esistenziale di così vasti proporzioni se una delle principali agenzie educative non è disposta a reinventare se stessa anche a costo di perdere qualche privilegio di casta? Quant'escopelli sono stati indetti, quanti blocchi degli esami sono stati minacciati per questioni salariali e quanti per chiedere che sia finalmente riconosciuto un iter formativo specifico dell'educatore che è ancora inesistente? Ma come fa un insegnante senza cultura e senza formazione, senza un salario adeguato e il tempo pieno, senza che nessuno possa valutare i suoi meriti a rispondere a quella domanda di appartenenza emotiva che i ragazzi oggi urgentemente reclamano?

Cara Matilde, se mai le capiterà, non si perda *Kids*, è un grande affresco della nostra irresponsabilità.

Molto cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più turrite di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

CHE TEMPO FA



Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo in Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alta pressione che nelle prossime 24 ore andrà ulteriormente consolidandosi, attenuando le residue e moderate condizioni di instabilità che ancora interessano estreme regioni meridionali. **TEMPO PREVISTO:** al nord, al centro e sulla Sardegna cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso salvo sull'arco alpino centro-orientale, dove saranno possibili parziali annuvolamenti. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso con locali addensamenti, durante il pomeriggio, sulla Puglia e sui versanti jonicae della Basilicata e della Calabria.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. **VENTI:** moderati da Nord-Ovest al sud della penisola sulle due isole maggiori, con rinforsi sui versanti jonicae; deboli di direzione variabili al centro-nord.

MAR: molto mosso lo Jonio; mossi l'Adriatico meridionale, il mare ed il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; poco mossi gli altri mari.

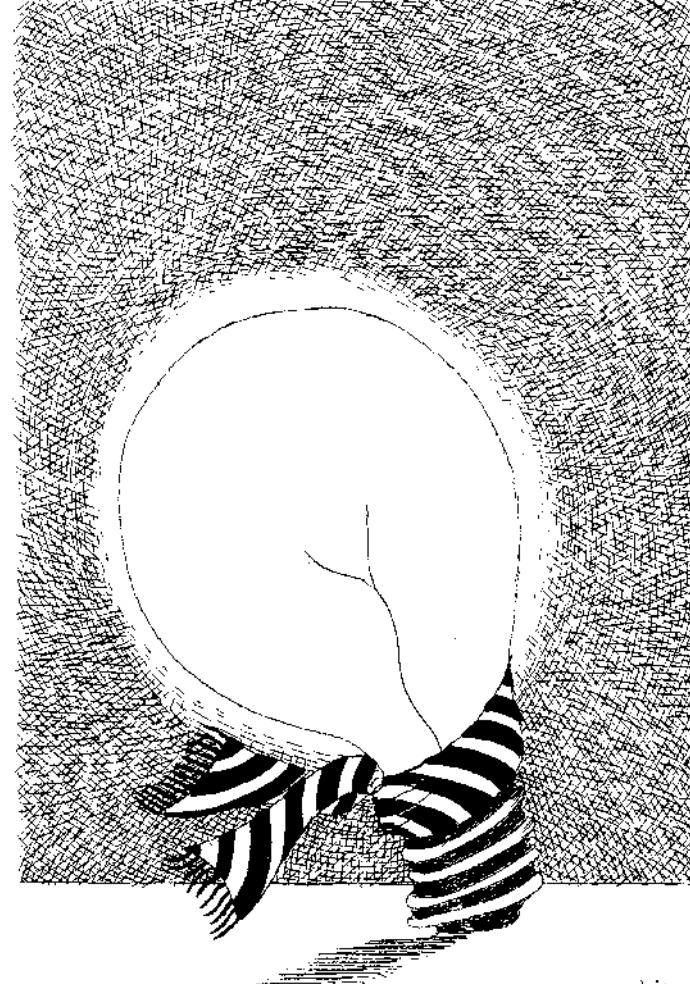
TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	11	L'Aquila	-4	9
Verona	0	11	Roma Ciamp.	2	13
Trieste	6	9	Roma Fiumic.	1	17
Venezia	1	10	Campobasso	0	3
Milano	0	15	Bari	7	13
Torino	0	12	Napoli	7	13
Cuneo	4	9	Potenza	4	13
Genova	10	16	S. M. Leuca	6	4
Bologna	4	14	Reggio C.	10	17
Firenze	1	12	Messina	11	16
Pisa	1	14	Palermo	11	16
Ancona	0	8	Catania	5	16
Perugia	1	11	Alghero	8	14
Pescara	1	12	Cagliari	4	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	7	Londra	6	10
Atena	7	12	Madrid	3	18
Berlino	1	7	Mosca	-19	7
Bruxelles	6	7	Nizza	7	15
Copenaghen	0	7	Parigi	7	10
Ginevra	3	9	Stoccolma	0	1
Helsinki	6	5	Varsavia	0	2
Lisbona	10	19	Vienna	-3	8

FISICA. Alex Müller, premio Nobel 1987: «Gli eventi restano senza contesto»



Dopo aver riparato il telescopio Hubble, lo shuttle torna a casa

Dopo aver «riparato» e «modernizzato» in orbita lo «Hubble Space Telescope», i sette astronauti dello shuttle *Discovery* tornano oggi a casa. La missione è durata dieci giorni. Gli astronauti sono usciti più volte dalla navicella per lavorare al telescopio spaziale. Le passeggiate di lavoro sono durate, nel complesso, ben 33 ore. Il telescopio spaziale potrà, così, continuare quella sua straordinaria esplorazione dello spazio profondo che, finora, ha portato a un numero enorme di scoperte di notevole importanza. Gli astronauti del *Discovery* hanno iniziato a lavorare al telescopio lo scorso 12 febbraio e hanno finito due giorni dopo. Notti dopo notte, quattro astronauti hanno impiantato strumenti per oltre 150 miliardi di lire sul telescopio *Hubble*.

PROGETTO BIODIVERSITÀ

Sono già 7000 le specie censite nel grande parco nazionale d'Abruzzo

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo ci sono almeno 7000 specie vegetali e animali diverse. Tante ne ha classificate, fino al 31 dicembre scorso, quell'autentico censimento delle specie che è il Progetto Biodiversità, varato nel 1994 dal Direttore Franco Tassi. Si tratta di 2810 specie di piante e 4110 specie di animali, per un totale di 6920.

I risultati più interessanti riguardano le piante superiori, che ammontano a circa 2000 specie. Ciò significa, in altre parole, che sul Parco Nazionale d'Abruzzo e Zona di Protezione Esterna, un'area pari alla trecentesima parte del territorio nazionale, sono presenti, rigorosa-

mente protette, circa un terzo delle specie che costituiscono l'intera flora italiana.

Quanto agli animali, non c'è dubbio che la parte da leone la fanno gli invertebrati. Finora sono state trovate 3774 specie di invertebrati, di cui 3624 sono insetti. Tra gli insetti i coleotteri sono ben 1909 specie diverse. Sono state censite anche 13 specie diverse di Chiropteri (l'ordine che comprende i pipistrelli). Ma, assicurano i zoologi del parco, le specie dovrebbero essere almeno 20, su 30 esistenti in Italia.

Molte specie, però, non sono state ancora censite. La conta non è certo finita.

SYLVIE COYAUD

Perché?

Dal punto di vista teorico, i superconduttori avevano un comportamento insensato dopo aver cercato invano una ragione plausibile, lo si è attribuito a una bazzica che un giorno o l'altro si sarebbe spiegata. Invece ne sono saltate fuori altre. Nel 1933 due fisici tedeschi, Meissner e Ochsenfeld, hanno scoperto che i superconduttori, anche quando contengono del ferro, invece di essere attratti da un campo magnetico ne sono respinti. Una volta individuato il cosiddetto effetto Meissner, la teoria ha compiuto un primo passo: ha previsto l'esistenza di una profondità di penetrazione eletromagnetica, valida per tutti questi materiali, che è stata misurata nel 1939. Agli inizi degli anni 50 si sono fatti altri piccoli passi studiando le vibrazioni degli elettroni liberi nei cristalli, e poi scoprendo che nei superconduttori la distribuzione delle energie non avviene in modo uniforme. Finalmente quel fenomeno orfano di teoria ha trovato dei padri adottivi. Tre americani - Bardeen, Cooper e Schrieffer - hanno creato un modello fondamentale, detto BCS, piuttosto fecondo. Si è dovuto ammettere che in condizioni particolari su scala macroscopica la materia si comporta secondo le leggi della fisica quantistica valide per le particelle subatomiche. Oggi sappiamo che valgono per un anello superconduttore di 15 centimetri di diametro, purché lo si tuffi in un liquido refrigerante. Le applicazioni sono ovunque: dall'assorbimento di radiazioni solari a medicina, dalla microscopia elettronica ai transistor e dai personal computer, il treno

che corre sospeso sopra il suo binario a velocità folle. Per non parlare dei grandi strumenti scientifici, come gli acceleratori di particelle.

E il trasporto della corrente elettrica senza dispersione?

Qui è voluto altro tempo. Se il Cern costruisse un acceleratore, si può permettere di raffreddarlo all'elio liquido, un processo complicato e costoso. Per una rete elettrica urbana, la supercondutività era un lusso inarrivabile. Dal 1911 continuava a prodursi appena sotto lo zero assoluto. C'è stato un lieve miglioramento nel 1973, seguito da un altro periodo di stallo: i fisici si erano impuntati sulle leggi di materiali semiconduttori e non ne ricavavano niente.

A sbloccare la situazione siete arrivati lei e Georg Bednorz. Alcuni sostengono che sia stato un caso.

Abbiamo avuto fortuna, ma dopo parecchia fatica. Nel 1983, frustrati da una serie di fallimenti, abbiamo deciso di usare delle leggi non convenzionali: ossidi a base di rame, di lanterno ecc., con un aggiunta di bario e la temperatura della supercondutività si è alzata di botto: 35 gradi Kelvin. Nel 1986 abbiamo pubblicato i risultati e si è scatenata la caccia. In meno di un anno si era a 77 gradi K, la temperatura dell'azoto liquido, che è molto meno costoso dell'elio. Allora perché ha dichiarato di essere scontento?

Perché ho un cattivo carattere. La supercondutività potrebbe arrivare a temperatura ambiente, o quasi, e cambiare il mondo e non solo produrre dei compact disc migliori. Pur troppo è gravemente handicappata dall'assenza di un quadro teorico. I fisici sperimentali scoprono nuovi eventi senza riuscire a incastellarli in un contesto, quindi rimangono sparsi, irrisolti.

PALEONTOLOGIA

Il pelo è più antico del lupo

I peli sono una caratteristica davvero antica dei mammiferi. Risalgono, infatti, ad almeno 200 milioni di anni fa. Quando i primi mammiferi sono apparsi sulla Terra, lo dimostra una ricerca effettuata da un gruppo di paleontologi americani, i cui risultati sono stati pubblicati su *Nature*, sarebbero stati coperti di peli già i multibaccolati, piccoli mammiferi apparsi, appunto, 200 milioni di anni fa. Ma l'apparizione dei peli potrebbe precedere persino la nascita dei mammiferi. Potrebbe essere apparsa con i rettili simili ai mammiferi da cui sarebbero poi nati i nostri progenitori.

MEDICINA

Ipotermia per uscire dal coma

«Raffreddare» sino a 32 gradi (contro i normali 36) il corpo delle vittime di gravi traumi cranici può migliorare e velocizzare le possibilità di recupero di questi pazienti. L'incidente successivo ottenuto con la sperimentazione della cosiddetta terapia «ipotermica» su una cinquantina di pazienti è testimoniato da un nuovo studio americano condotto nell'università di Pittsburgh e pubblicato sul «New England journal of medicine». La ricerca ha preso in esame 82 pazienti caduti in coma, la metà dei quali è stata «congelata». Sei mesi dopo il trauma di cui erano stati vittime, il 73% dei pazienti sottoposti a ipotermia si era del tutto ripreso.

Sarà ancora cinese l'influenza del prossimo anno. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha annunciato ieri la formula del vaccino antinfluenzale per la stagione 1997-1998, che conterrà antigeni analoghi a A/Wuhan/359/95 (H3N2), a A/Bayern/7/95 (H1N1) e a B/Beijing/18/93. In confronto alla formula precedente, il ceppo A/Bayern/7/95(H1N1) sostituisce il ceppo A/Singapore/6/86(H1N1). Nell'adulto - precisa l'Oms - una dose di vaccino inattivato dovrebbe essere sufficiente. I bambini precedentemente non vaccinati dovranno invece ricevere due dosi.

INFLUENZA

Nel '97-'98 sarà ancora

«cinese»

Sport

IN PRIMO PIANO. Chiesto lo stralcio per due imputati. Il pretore decide il 28

DALLA PRIMA PAGINA

Olimpiadi,
Roma in testa

«quattro, forse cinque» la rosa delle candidate possibili, ma già c'è un'ipoteca per la candidatura di Roma fortemente sponsorizzata dallo stesso presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, che la preferisce alla francese Lilla, a Rio de Janeiro, ad Atene. Nei confronti della capitale greca il Cio resta in debito per il noto sgarbo del Centenario quando si bocciò in extremis la città che proprio cento anni prima aveva ospitato la prima edizione dei Giochi moderni per favorire Atlanta, capitale mondiale della Coca Cola.

Gli esami non sono tuttavia finiti. Il tandem Rutelli-Pescante, sindaco della città Eletta e presidente del Coni, saranno costretti ad un vero e proprio forcing per convincere gli esigenti commissari ma più ancora per spazzare dal campo le possibili obiezioni, tecniche ed economiche. Ma se Roma può giocare sull'accoppiata Giubileo del 2000-Olimpiade 2004 per accappare iniziative e spese, sulla decisione finale del congresso Cio peserà anche il voto dell'Italia rappresentata da tre «senatori», lo stesso Mario Pescante, il presidente della Federatletica mondiale Primo Nebiolo e dall'ex sindaco di Roma Franco Carraro.

[Giuliano Ceseraito]



Senna, processo fermo ai box

L'aula è in un teatro e al processo per la morte di Senna è subito colpo di scena: la difesa chiede di stralciare la posizione di due degli imputati, Adrian Newey e Roland Bruynsraede. Deciderà il pretore il prossimo 28 febbraio.

cato per questioni di sicurezza».

Analogia la posizione di Bruynsraede. Con una aggravante, secondo il suo collegio difensivo: se Newey seppe delle indagini a suo carico il 5 giugno del '96, quando la Procura chiese per lui l'archiviazione parziale, il funzionario Fia venne a conoscenza dell'inchiesta a suo carico addirittura attraverso un giornale belga. Sul finire dello scorso anno, Vittima di quella che per l'avvocato Stortoni - assiste Newey - è «una violazione indegna di un paese civile». E che il pm Maurizio Passarini definisce posizione processuale «oggettivamente svantaggiata». Salvo poi passare al contrattacco.

Passarini, che sui dati contestati basa buona parte delle sue accuse a Secondo la difesa, che ha sollevato l'eccellenza-virus, i due non avrebbero avuto la possibilità di difendersi durante la fase delle indagini preliminari. Newey fu effettivamente sentito dal pubblico ministero l'8 settembre del 1994, a Monza, ma soltanto come persona informata sui fatti. Senza avvocato, senza potersi avvalere della facoltà di non rispondere. In seguito il suo status divenne quello di indagato, ma non gli venne mai spedita un'informazione di garanzia. Intanto venivano svolti gli indagati probatori, ossia i rilievi del perito sul pianone dello sterzo della Williams. E sul circuito. Atti irripetibili, secondo la formula giuridica. De jure e de facto, visto che il Tamburello non c'è più. Non come era quel primo maggio del 1994. Fu modifi-

cato per questioni di sicurezza».

Il pretore Antonio Costanzo deciderà entro il 28 febbraio, data fissata per la prossima udienza. Intanto, il primo atto del processo ha sancto la nascita di nuove alleanze, Sebbene sottotraccia. Comunque inattese. In soccorso del pm, dopo le eccezioni sollevate dalla difesa Williams, è arrivato l'avvocato di Federico Bendinelli. Questi, amministratore delegato della società che gestisce l'autodromo di Imola, era l'unico imputato non consumato. Il suo legale ha citato una sentenza della Cassazione secondo la quale l'accusa è libera di non convocare gli indagati durante gli incidenti probatori, se ancora non ne conosce il nome. Sembra un paradosso, ma anche questa è legge.

Per un fronte comune inedito, ce n'è anche uno che si spezza. Alla vigilia del processo gli avvocati di Williams e Sagis avevano promesso che non si sarebbero scatenati colpe l'un l'altro. Ma ancora non era emerso l'«asso nella manica» anglo-belga. Adesso, il legale inglese di Frank Williams, Peter Goodman, nega recisamente l'ipotesi di guasto meccanico e attribuisce alla vettura di Senna un «effetto surfing probabilmente collegato al terreno della via di fuga».

Analogo il giudizio del legale italiano (Oreste Dominioni, tra gli altri) difeso Paolo Berlusconi) che si dichiara pronto a valutare responsabilità del circuito che emergeranno nel corso del dibattimento. Se il dibattimento proseguisse in questi termini: ogni stralcio lo renderebbe sempre meno equilibrato».

La linea difensiva di Bendinelli (e di Giorgio Poggi, che ai tempi dei fatti dirigeva il circuito) è invece basata sul rispetto delle normative vigenti quel primo maggio. Traduzion permettendo. L'unica postilla sollevata dagli avvocati imolesi riguarda infatti il regolamento Fia, riguardo alla complanarietà sul muretto su cui sbatteva Senna e la curva della morte.

In inglese il requisito è dato come

necessario, in francese come possibile. «È quest'ultima a sostiene Bendinelli - la traduzione che fa fede. E comunque a uccidere Senna non è stato l'impatto, a prescindere dall'angolazione con cui è avvenuto. È stato il distacco della sospensione anteriore che ha avuto un effetto balistico, infilandosi tra visiera e casco. Sfortuna, all'interno di un gran premio maledetto: sei incidenti, due

incidenti, due morti».

Cifre macabre. Non sufficienti, allora, per fermare lo spettacolo. Nel nome della recklessness, il rischio calcolato. E ancora oggi, in palio c'è questo: la disputa dei gran premi in Italia, che la Fia - bel ricatto - ha minacciato di sospendere se Williams sarà condannato.



Cecchi Gori: «Rai, paga Wembley»

La Rai non ha ancora versato in beneficenza ai due istituti fiorentini indicati dal gruppo Cecchi Gori la somma promessa in cambio del diritto di trasmettere in diretta la partita Inghilterra-Italia del 12 febbraio scorso. Lo afferma in una nota lo stesso gruppo Cecchi Gori, il quale ha «sollecitato ufficialmente la Rai ad ottemperare ai suoi impegni sottoscritti con la trasmissione in diretta della partita di calcio Inghilterra-Italia. Il gruppo Cecchi Gori auspica che venga data dalla Rai quanto prima tempestiva comunicazione agli enti beneficiari delle somme che verranno direttamente ad essi devoluti dalla stessa Rai e che tali somme siano congrue sia al valore commerciale dell'evento che alle aspettative mature in questa lunga attesa». I due istituti sono la Pia casa di lavoro di Montedomini (che ospita 340 anziani, dei quali 240 non autosufficienti) e l'ospedale pediatrico Anna Meyer di Firenze (che ha 140 posti letto). Secondo quanto si era appreso nei giorni scorsi, la somma da versare sarebbe di alcune centinaia di milioni per ciascun istituto.

SCI NORDICO

Mondiali
Belmondo
è la favorita

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Italia rosa si presenta oggi nella 15km1 con la tradizionale squadra a «due punte» con Manuela Di Centa e Stefania Belmondo (Sabina Vallbusa e Guidina Dal Sasso completeranno la squadra), quest'ultima ha cucito addosso il ruolo di favorita nella gara d'esordio assieme alla sua amica russa Elena Vaelbe. L'azzurra ieri ha provato la pista ed è rimasta soddisfatta: «Mi piace molto - ha detto la piemontese - con una prima parte sciabile dove conta molto la tecnica, ed una seconda più impegnativa, caratterizzata da lunghe salite, dove conta più la potenza fisica».

Il rientro agonistico per Manuela Di Centa catalizza l'interesse dei 15 km a tecnica libera che apre il programma femminile dei mondiali di sci nordico. Anche perché la stessa azzurra assegna alla prova di oggi un valore di verifica delle sue possibilità di vittoria. C'è molta attesa a Trondheim per la campionessa olimpica. L'atmosfera è simile a quella che precede l'arrivo di una regina: la primadonna del fondo è stata capace in questi ultimi anni di superare qualsiasi avversità e poi cogliere successi e numerose medaglie. «Non sono una regina, io sono Manuela - replica però l'azzurra - non mi piace sentirmi considerata una regina, preferisco essere conosciuta come una atleta che scia bene». Ma l'azzurra in questi ultimi mesi ha sciat poco o niente: «È vero e non è facile rimanere a guardare le tue rivali mentre gareggiano costretta a recuperare due infortuni».

Tra gli uomini invece l'azzurro Silvio Fauner e il norvegese Bjorn Daehlie sono tra i favoriti della 30km1 che sempre stamani aprirà il calendario maschile dei mondiali. La squadra di Vanoli si presenta con tre atleti in grado di conquistare una medaglia, anche l'oro. Occhi puntati sull'accoppiata Fauner-Valbusa, il nome nuovo del fondo italiano. «I loro potenziali lo hanno dimostrato in Coppa del Mondo - dice il ct Alessandro Vanoli - Fauner è dotato di classe cristallina e quest'anno ha già colto due vittorie. Bubu (così è soprannominato Fauner) è secondo in classifica del mondo grazie ad una regolarità di risultati esemplare con due secondi ed un terzo posto. Potrebbe esserci anche la sorpresa di Pozzi, già terzo nell'unica 30km1 della stagione». Il quarto italiano sarà Pietro Piller Cotter. Il pronostico? «Sarà una gara equilibrata, dove conteranno molto i materiali. Se si escludono i nostri ragazzi - prosegue Vanoli - vedo favoriti i due finlandesi Myllylae e Isometsae con i norvegesi Daehlie e Alsgaard».

TOTOCALCIO

BOLOGNA-UDINESE	1
CAGLIARI-VERONA	1
FIORENTINA-JUVENTUS	X21
INTER-ATALANTA	1
NAPOLI-SAMPDORIA	1X2
PARMA-LAZIO	1X2
PERUGIA-MILAN	1X
ROMA-REGGIANA	1
VICENZA-PIACENZA	1
PADOVA-FOGGIA	1
REGGINA-BARI	1X
CARRARESE-CARPI	X2
MATERA-CATANIA	X

TOTIP

PRIMA CORSA	22
1 X	
SECONDA CORSA	1 X 1
	22 X
TERZA CORSA	22
	1 X
QUARTA CORSA	2 X
	X 1
QUINTA CORSA	22
	X 1
SESTA CORSA	222
	1 X 2
CORSA +	46



ANNO 74. N. 44 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Aperto il congresso Pds, il confronto è subito sul Welfare

Veltroni rilancia «Baricentro è l'Ulivo» A Berlusconi: dialogo senza furbizie

**Il banco di prova
della sinistra**

GIANFRANCO PASQUINO

C'È ABBASTANZA da celebrare e molto da progettare nel congresso del Partito democratico della sinistra. Le celebrazioni cominciano, giustamente, con il generoso riconoscimento di D'Alema a Occhetto per il suo decisivo contributo dato a inaugurare la fase di trasformazione che ha portato il Pds al governo. Il Pds è, per l'appunto, finalmente al governo, e come ha abondante passione sottolineato il vicepresidente del Consiglio Veltroni, intende restarci per fare dopo il passo iniziale del risanamento mille miglia di riforme. Elettoralmente il partito sta bene anche se dovrebbe preoccuparlo che non si manifestino promettenti sintomi di crescita. Il suo segretario è diventato il politico più autorevole d'Italia tanto da potersi permettere di essere ricevuto dal politico più forte d'Europa, il cancelliere tedesco Kohl. Per mettere all'opera la sua autorevolezza e per produrre risultati duraturi, D'Alema è diventato presidente della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali. E ben vengano i compromessi necessari, su questo e altri terreni di interesse nazionale, suggeriti da Berlusconi nella sua lettera a *l'Unità* di ieri, purché siano compromessi assolutamente chiari e trasparenti. Infine la mozione congressuale di D'Alema, priva di sfidanti, ha raccolto il

SEGUO A PAGINA 2

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. L'abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto: «Non saremmo qui se non ci fosse stata quella svolta...». Il bilancio del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni («ricordate, dicevano che i mercati sarebbero impazziti ed è successo il contrario»), accompagnato da un monito ai sindacati: «Non fare la manovra di aggiustamento nelle prossime settimane sarebbe gravissimo e irresponsabile». Il secondo congresso del Pds si apre così, tra orgoglio, inquietudini, bagliori di polemiche riemersi poi nel dibattito pomeridiano. È stata questa un po' la giornata dedicata alla esperienza governativa, mentre domani il confronto, aperto da una relazione di Marco Minniti sarà impiantato sul tema del partito. Ma è chiaro che alcuni punti, come quello relativo all'operato della coalizione di centrosinistra, soprattutto nel prossimo futuro, sono destinati a rimbalzare lungo l'intero percorso congressuale e in modo particolare questa mattina negli interventi di Romano Prodi e Sergio Cofferati.

Il primo colpo d'occhio di buon mattino al Palaeur mostra la ormai tante volte descritta «Agora» con il pacchetto per l'oratore nel centro e il palco dei dirigenti quasi alla stessa altezza di quello dei delegati. Speriamo che la coreografia (mal giudicata da Fonseca, già architetto di Craxi) non rimanga un'invenzione architettonica. La sobrietà dell'arredamento denuncia una voglia di modernità nei cartelloni che annunciano il sito Internet del Pds e nel suggestivo slogan rubato a Rilke: «Il futuro entra in noi, molto prima che accada». La musica è di Ennio Morricone, l'internazionale non c'è più, Bandiera Rossa è definitivamente scomparsa. I farettoni corrono per le volte del Palaeur, mentre un video rammenta la nascita dell'Ulivo. I giornalisti, chiusi in quello che hanno

SEGUO A PAGINA 4

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 3 4 5 6

ALL'INTERNO

PolemicaLa rivolta
di giornalisti
e fotografi

A PAGINA 4

DibattitoIl dissenso
di Tortorella
e Petruccioli

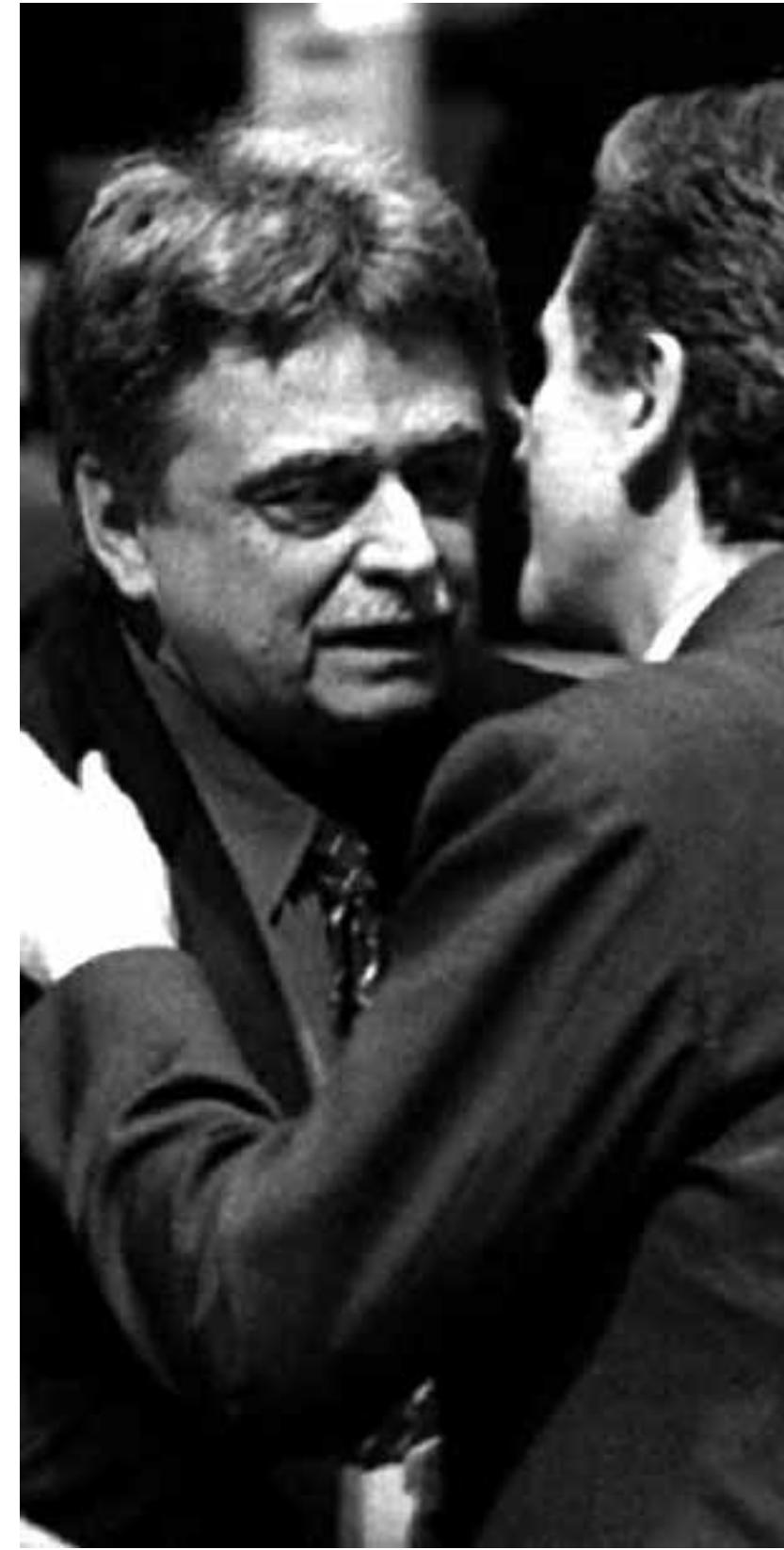
A PAGINA 5

AnalisiGianni Rocca
Il centrosinistra
visto dal governo

A PAGINA 3

SatiraIl Palaeur
raccontato
da Ellekappa

A PAGINA 5



L'abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto

Dati record dalle città
Il marco scende a 988

A febbraio l'inflazione crolla al 2,2%

■ Frenata record per l'inflazione a febbraio. L'indice dei prezzi al consumo, secondo i primi dati provenienti dalle città-campione dovrebbe attestarsi al 2,2%. La sorpresa è tanta maggiore se si pensa che gli analisti erano pressoché concordi nel ritenerne che la discesa dell'inflazione si sarebbe arrestata questo mese al 2,5. Molto ha contribuito il ribasso delle bollette Enel in conseguenza della sentenza del Tar del Lazio. Ma su questo punto, una parola decisiva la dirà oggi il Consiglio di Stato, che esaminerà il ricorso dell'ente elettrico. Se la sentenza venisse ribaltata, infatti, l'Istat sarebbe costretto a rifare i suoi calcoli sull'inflazione. Resta da vedere comunque se nei prossimi mesi la tendenza alla frenata dei prezzi verrà confermata. Gli economisti mettono in guardia dall'aumento del dollaro, che potrebbe far salire i costi delle materie prime. Per il momento però dal mercato dei cambi giungono solo buone notizie. Dopo le difficoltà di martedì scorso, la lira ha ripreso quota sui mercati, che hanno apprezzato sia l'annuncio della manovra che le parole pronunciate ieri al congresso del Pds da Veltroni e Visco sulla riforma dello stato sociale. Il marco è tornato sotto la parità centrale fissata a quota 990. E inoltre, oggi Eurostat darà il via libera all'Eurotassa. Una decisione importante, che legittima il piano antideficit del governo italiano allestito con la Finanziaria. Intanto, i ministri finanziari continuano lo studio delle misure che daranno vita alla manovra di primavera: tra i provvedimenti in esame, un ticket per le visite del medico di famiglia.

Ottimismo
sui contiMoody's
«Con l'Euro
l'Italia torna
alla tripla A»SERGIO
SERGI

A PAGINA 17

DARIO VENEGONI

A PAGINA 17

A giudizio i compagni di Pacciani

■ FIRENZE. Sono stati rinviati a giudizio, dopo sei ore di camera di consiglio, gli «amici di merenda» di Pacciani: Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi, nell'inchiesta sui delitti del mostro di Firenze sono accusati dai giudici Valerio Lombardi di associazione per delinquere finalizzata all'esecuzione degli omicidi delle cinque coppiette orribilmente mutilate tra l'ottobre dell'81 e il settembre dell'85. L'avvocato di San Casciano Alberto Corsi sarà invece processato per favoreggiamento nei confronti di Vanni. Il processo prenderà il via il 20 maggio nell'aula bunker di Firenze, davanti alla seconda corte d'Assise.

GIULIA BALDI
A PAGINA 8

Nuovo sequestro nell'isola. Silvia Melis era in auto col bimbo di 4 anni che dormiva

L'Anonima sarda torna a colpire Donna rapita mentre rientra a casa con il figlio



Corte
Cassazione
**Non è reato
far spiare
il dipendente
dal collega**

A PAGINA 9

■ CAGLIARI. Erano due anni che l'Anonima sequestrò non si faceva viva. È tornata a Tortoli, in provincia di Nuoro, sequestrando una giovane donna, Silvia Melis, figlia di un ingegnere edile molto noto nella zona. L'aggaglio è scattato mercoledì sera, poco prima delle 21, nel giardino della villetta della famiglia Melis. La giovane, separata da poco, stava rientrando a casa con il figlioletto di 4 anni. I banditi sono entrati in azione mentre Silvia Melis era scesa dall'auto per aprire la saracinesca del box. Il figlio dormiva nel sedile posteriore

dell'auto e non si è accorto di niente. A dare l'allarme sono state alcune dirigenti della squadra di pallavolo femminile Airona (disputa il campionato in C1) di cui la Melis era presidente. Era in programma una cena nella villetta, ma quando dirigenti ed atlete sono arrivate hanno trovato le luci spente e, nel vialetto d'ingresso, l'auto dove dormiva ancora il piccolo Luca. Stiamo vivendo la peggiore emozione che una famiglia possa provare: ha detto il padre, Tito Melis che ha chiesto ai giornalisti il silenzio stampa.

GIUSEPPE CENTORE
A PAGINA 7

L'ARTICOLO

Intemperante,
italianissima Natalia

MAURIZIO COSTANZO

NON PARLA ANCORA BENE l'italiano ma ora possiamo dire che Natalia Estrada è a tutti gli effetti una nostra connazionale. Natalia è un'italiana che balza bene il flamenco. Le cose sono andate così, stando alle cronache: la soubrette aveva parcheggiato il suo fuoristrada in una zona proibita. Un sottufficiale della finanza ha chiamato il carro attrezzi. All'arrivo dell'automezzo, la Estrada (mi evito tutti i possibili giochi di parole legati al suo cognome) ha dato in escandescenze. Il sottufficiale ha presentato denuncia. La frase che vale attestato di nazionalità è stata: «Lei non sa chi sono io!». Questo atteggiamento

SEGUE A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Filocinesi

■ UGLI STESSI giorni italiani, lo stesso giorno. Rispettose e rispettabili riflessioni su Deng, l'illuminato sovrano comunista che trasformò i cinesi «da formiche in uomini» (Bettiza), e pazienza se gli studenti di Tien An Men furono ancora e solo formiche da schiacciare. Sghignazzanti sarcasmi su D'Alema, l'ex comunista che mostra il tabernacolo vuoto, rinuncia all'Inno e ai simboli ottocenteschi e proprio come Deng, ma parcheggiando l'auto e non il carro armato, riconosce la società di mercato. Veneziani, addirittura, spende sincere e belle parole di rimpianto per le fede dei «cafoni» in Bandiera Rossa, e deplora che il Pds abbia tradito quella memoria. Che strano e confuso paese, siamo. Responsabilità di tirannia e di morte come quelle di Deng paiono un trascinabile inciampo sulla strada del benedetto realismo. La lunghezza mia, mi scusa, è un po' di più. Però, invece, per molti è ancora, a venti anni dallo strappo di Berlinguer con Mosca, appena una furbesca trama di potere. La dolorosa schizofrenia della sinistra italiana rischia di salutare la sua ricomposizione in triste solitudine, se ancora la destra è così doppia da essere più filocinesi che filodemocratica.

MICHELE SERRA

Cina in lutto I militari con Jiang

■ Sei giorni di lutto in Cina per la morte di Deng Xiaoping. I funerali martedì prossimo. Su richiesta dei familiari sarà una cerimonia semplice. I resti saranno cremati. Il partito si appella all'unità del paese intorno alla figura che Deng stesso indicò come successore: il capo di Stato, segretario generale comunista e presidente della commissione militare Jiang Zemin. «Il partito, Jiang, le forze armate, il popolo sapranno portare avanti la grande causa delle riforme socialiste, dell'apertura e della modernizzazione». Così il documento del Pc. Le forze armate si schierano con Jiang.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 12 13 e 14

Rent
è in edicola il nuovo
Reset
e presenta

Ora (e sempre?) coalizione
Intervista a Norberto Bobbio
Operazione Pompei
Carandini, Martinotti, Oriani

direttore Giancarlo Bosetti

Venerdì 21 febbraio 1997

Cultura & Società

l'Unità 2 pagina 3

Cresce il fenomeno del self-help per affrontare i disagi psichici. Ne parla Simona Argentieri

Vademecum e guide sui gruppi di auto-aiuto

«Superare le crisi con la collaborazione reciproca e i gruppi di auto-aiuto» è il sottotitolo di un libro di Jerome Liss, psichiatra, fondatore della scuola italiana di Biosistematica. Un libro dal titolo ambizioso: «Insieme, per vincere l'infelicità». E' un manuale completo per comprendere, in modo estremo se vogliamo, come la pratica dei gruppi di auto-aiuto possa sostituire, nell'epoca attuale quasi tutto: la coppia e la famiglia; il partito e il femminismo; l'amicizia e la comunità (di lavoro, di vicinato, di passioni).

L'amore, l'amore non può essere sostituito. L'amore anzi viene ricercato e, volendo, potenziato attraverso i gruppi di auto-aiuto, secondo Liss: può essere l'amore di molti genitori per un figlio disabile, drogato o affetto da particolare malattia; l'amore per persone molto diverse o molto simili a noi; o per se stesse e se stessi, nel tentativo di trovare altri o altri che ci aiutino a volerci più bene. Il libro di Liss (Franco Angeli editore, collana «Self Help», lire 34.000) non è il primo vademecum italiano sull'argomento, anche se ha l'ambizione di comprendere in sé tutto il complesso fenomeno dell'auto-aiuto.

Nel 1996, a cura delle edizioni del gruppo Abele, è stato pubblicato «I gruppi di auto-aiuto: un percorso dentro le dipendenze e la sieropositivity»; mentre Donata Francescato, insieme a Patton, ha pubblicato l'anno precedente, nel 1995, «La grande sfida dei gruppi di auto-aiuto ai sistemi sociosanitari moderni» (edizioni Mondadori). Sempre il gruppo Abele, invece, ha promosso «Self-Help, Promozione della salute e gruppi di auto-aiuto» (di Novanta, Nava e Oliva).

■ «Ci sono associazioni consolidate, in cui persone che hanno attraversato un problema molto specifico, come l'alcol o la bulimia, una volta che hanno elaborato con terapie di vario genere il momento critico, si offrono per aiutare gli altri, per esempio in modo concreto, con la vicinanza, disponibili anche a farsi telefonare di notte dal compagno alcolista. Le ritengo validissime, apprezzabili. Poi ci sono altri tipi di associazioni, che cercano di riempire carenze e vuoti istituzionali: parenti dei malati di mente, genitori dei drogati... anche loro hanno delle funzioni concrete, si scambiano indirizzi, aiuti, raccolgono fondi. Ci sono invece delle situazioni, in cui questi gruppi spontanei hanno un'ispirazione più decisamente terapeutica. Su questi ultimi, io ho molte preoccupazioni. Simona Argentieri, medico psicanalista, freudiana, ci tiene a distinguere nel mondo del self-help: lasciamo la terapia ai terapeuti, sembra dire, altrimenti sono guai.

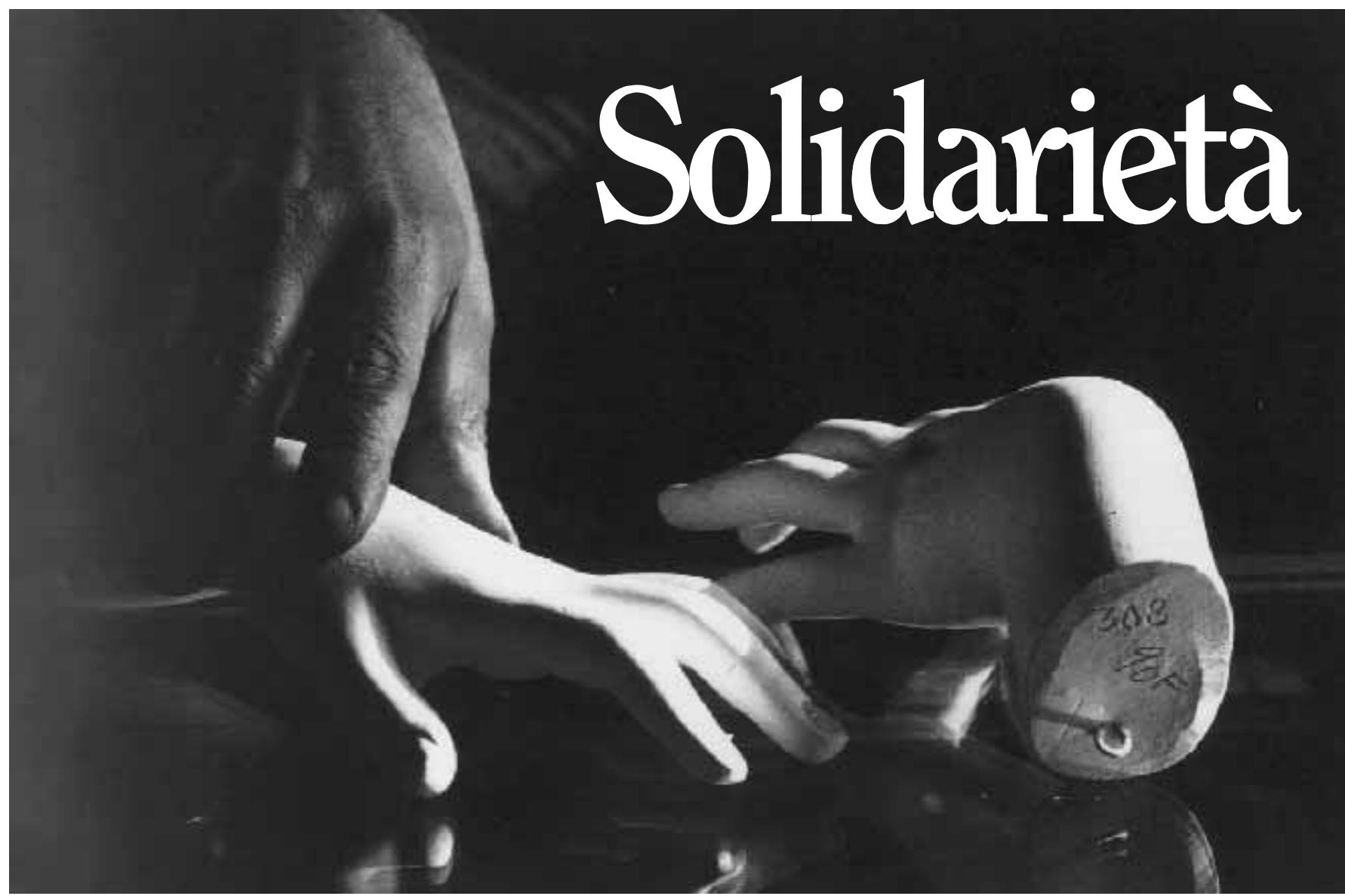
Ma quali sarebbero, questi rischi?
Innanzitutto, ogni situazione di gruppo mette in moto delle dinamiche psicologiche, molto coinvolgenti, ma che possono essere difficili da gestire. Spesso si comincia con grande entusiasmo - e si finisce alle armi.

Ci vorrebbe sempre la presenza di terapeuti esperti, in particolare delle dinamiche di gruppo? L'auto-aiuto è insomma, un oggetto da maneggiare con cautela?

Con estrema cautela. Per me sono particolarmente pericolosi, quando si mettono in testa di fare delle terapie: perché non solo guardano, ma possono mettere in moto dinamiche distruttive.

Viene da chiedere: le femministe, alle fine degli anni Settanta, praticavano con l'autocoscienza anche una forma di auto-aiuto. Qual differenza trova, lei, con i gruppi di donne di self-help?

I gruppi, agli inizi della storia dei movimenti femministi, avevano le tre funzioni che segnalavo, misse: c'era l'appoggio, la solidarietà, l'assistenza; lo scambio d'informazioni; e quello che era a mio parere l'elemento disturbante, e che ha portato a problemi collettivi e personali, a confusioni, e a litigi irreparabili: la confusione con elementi terapeutici. A questa confusione hanno contribuito, in totale buona fede, psicologhe e psicanalisti. Una cosa è provare a portare aiuto ad una persona in un settor terapeutico rigoroso; una cosa è esporre delle argomentazioni in un gruppo, che non ha le connivenze che garantiscono il funzionamento di un grup-



Dal libro «Il teatro delle mani» di Manuela Fabbri

Solidarietà

salute dell'anima

Il self-help ha molte facce: ci sono persone che hanno attraversato un problema come l'alcolismo o la bulimia e che si offrono di aiutare gli altri; ci sono le associazioni che cercano di ovviare alle carenze dello Stato, come i parenti dei malati di mente. «Solidarietà e assistenza reciproca sono importanti. Ma quando i gruppi hanno un'ispirazione più terapeutica diventano rischiosi», dice la psicanalista Simona Argentieri.

NADIA TARANTINI
tenuto insieme da un obiettivo così specifico?

Credo che l'elemento coagulante possa essere più il sintomo, che la causa dei problemi. C'è il rischio di enfatizzare un aspetto marginale seppure importante della propria situazione umana, e ricordarvi tutto ciò che è variazione individuale. Se per esempio sei gay, ebreo e separato e ti riunisci con tutte persone che hanno quegli stessi connotati, c'è inevitabilmente la tendenza ad attribuire ogni sventura della vita a queste circostanze. Lì per lì può far bene; ma si perdono le potenzialità creative individuali. Può essere eluso il compito di andare a vedere cosa non va in sé: sono gruppi che possono andare

molto più al servizio delle difese che non dei bisogni autentici.

Crisi della psicanalisi, crisi della politica o dell'impegno sociale? qual è secondo lei l'elemento che può spingere di più verso le pratiche di self-help?

L'elemento comune credo che sia la confusione: ambiguità e confusione. Il fatto che in una situazione così sgretolata come quella attuale è molto difficile che una persona abbia il coraggio e l'onestà di andare a cercare le pur modeste verità su se stessa. E comunque faticoso.

A chi consiglierebbe le pratiche di self-help?

Secondo me, in questo tipo d'incontri, molte situazioni potrebbero avvantaggiarsi: però dovrebbe essere ben definito che cosa si vuole fare. Chiare molto bene, all'inizio, se si tratta di un'assistenza reciproca o di un progetto terapeutico. In quest'ultimo caso, ci vuole uno psicoterapeuta di gruppo.

Vogliamo definire i «confini di garanzia» di un gruppo di self-help, mettere dei paletti?

Bisogna soprattutto capire le situazioni in cui si possono fare dei gruppi che hanno degli scopi assolutamente concreti, come quello dei malati del morbo di Krone, che

si aiutano indicandosi l'un l'altro i luoghi di terapia; o scopi apparentemente umili, come la mappa delle toilette pubbliche raggiungibili. E anche quel tipo di solidarietà umana che conta. Metto però una nota malinconica: molto spesso questi gruppi sono dei modi di scappare alla grande solitudine urbana, e anche questo non mi consola: bisognerebbe cercare magari di far amicizia gli uni con gli altri, non sotto questi ombrelli che garantiscono a priori di essere accettati.

In fondo, secondo lei, se andassimo ad un'estensione enorme di questi gruppi, perderemmo spontaneità nei gesti e nella comunicazione?

Credo si tratti di una comunicazio-

ne stereotipata, in cui sin dall'inizio sei garantito, senza dover fare lo sforzo di farti conoscere o di scegliere i tuoi amici.

Questo bisogno di «etichette» è un bisogno di sicurezza?

E' un bisogno di garanzia a priori di un'identità. Sono tutti modi per cercare un'identità pre-costituita.

E qualcosa che ha a che fare con la società dell'immagine?

No, direi che il nodo più importante

è la solitudine urbana.

Possiamo finire con un invito positivo?

Meglio un self help di pianerottolo: facendo davvero l'incontro, con un'altra persona; scegliendosi. Piuttosto che andare in un gruppo strettamente codificato.



Sfruttare le proprie risorse: il libro di Paola Leonardi

La depressione, viaggio alla ricerca di se stesse

■ Paola Leonardi accoglie sempre con un sorriso aperto, non forzato. Ha vissuto la depressione - e ancora, a volte, la vive - e s'è scelta il compito di aiutare altre donne ad attraversarla; anzi, come dice il titolo del suo ultimo libro, a trasformarla in una ricchezza vitale. (Paola Leonardi, «Come trasformare la depressione in risorsa», Franco Angeli editore).

Dal suo rifugio sulle colline piacentine, ribatte serenamente a chi sostiene, sui giornali o alla tv, che dalla depressione si esce soltanto con farmaci miracolosi: «Dalla depressione non si esce senza terapie integrate; per alcuni vuol dire farmaco più psicoterapia; per me, vuol dire lavorare sulla parola, sul corpo (rilassamento, respirazione), sull'arte e la creatività». Lavorare insieme, lavorare in gruppo. Non c'è il rischio che in un gruppo di donne de-

presse si trasmetta o addirittura si potenzii il male di vivere? «Dipende. Intanto bisogna scegliere le persone con cui costituire il gruppo, un po' omogenee per età ed esperienza di vita, per le storie personali. C'è più possibilità di rispecchiamento rispetto alla vita e non rispetto alla depressione. Gruppi di auto-aiuto che, con il sostegno di una o due terapeuti, si svolgono in località di campagna; oppure alle terme di Montegrotto, sperando anche l'ascolto della musica sott'acqua. Le terapie di self-help», scrive Leonardi, «possono offrire notevoli possibilità di successo per le persone depresse. Terapie che permettono di «scoprire, tramite programmi comuni, nuovi aspetti del proprio modo di essere e di pensare, per raggiungere un atteggiamento più positivo e consapevole verso se stesse, fisicamente e intellettivamente». Il Centro autostima don-

na di Milano, fondato da Leonardi con altre terapeuti di «Differenza Donna», usa i gruppi di auto-aiuto con precisi obiettivi: aumentare la propria autostima e autoaffermazione; riconoscere, per poi poterli appagare, i propri desideri e bisogni; accogliere il disagio che si prova come occasione di trasformazione ed evoluzione. «La depressione - dice Leonardi, raggiunta al telefono in una giornata di neve e nebbia - è anche un modo per cercare se stesse, per capire ciò che ti manca, qualcosa che i tuoi desideri non realizzati, è una ricerca, sia pure dolorosa, di identità femminile». I gruppi di auto-aiuto creati da donne e terapeuti come Leonardi, in un'identità femminile «sempre in trasformazione», moltiplcano gli effetti degli aiuti terapeutici che ciascuna, individualmente, ha trovato per curare la propria depressione. Nei gruppi che

svolgono alle terme - il lavoro dentro l'acqua e con la musica, dalle piscine coperte a quelle scoperte, dentro e fuori - molti contenuti emotivi vengono espressi e finalmente riconosciuti. E nel riconoscimento reciproco, la depressione esce dal «pozzo» della psiche individuale e circola come esperienza, può diventare un luogo da esplorare. «Lavorare sulla parola, sulla respirazione e il rilassamento, con l'arte: attività grafico-pittoriche, creta. E danzando», racconta Leonardi. Il successo dei gruppi di auto-aiuto sulla depressione dipende molto anche dal rapporto che si instaura con la conduttrice, che deve dare la sua disponibilità, anche fra una seduta e l'altra: ma, almeno nei primi tempi, si cerca di non andare troppo nel profondo, per non provocare dinamiche che potrebbero essere difficili da gestire - una volta che ogni donna resta da sola. I gruppi

che funzionano meglio, nel tempo si

auto-gestiscono: si trasformano, cioè, in gruppi di solidarietà reciproca. Spesso sono proprio gli interventi di altre donne, che stanno guardando e raccontando.

«Non c'è un po' di «cannibalismo» in queste esperienze?» «No - risponde Leonardi - ho lavorato con molte terapeuti guaritrici, che sanno comunicarti la loro storia, la capacità che hanno avuto di trasformare la malattia in risorsa. E mi sento di poter fare lo stesso. Il fatto che io abbia conosciuto personalmente la depressione, mi porta ad aiutare le altre a capire cosa sta loro succedendo, spesso il nostro disagio deriva da confusione, da non capire cosa accade: conoscere tutte le sfumature della depressione, nel rapporto con le altre non mi sento impotente».

□ N.T.

ARCHIVI

N.T.

Psico e società
Gruppi di ascolto in Toscana

Eugenio Giommi conduce in Toscana i «gruppi di ascolto», promossi dalla «Società dell'Ascolto», di cui fanno parte non soltanto psicoterapeuti, come lui, ma persone di ogni professione. A Prato, i gruppi sono nati in collaborazione con la camera del lavoro Cgil; con il patrocinio del comune e delle circoscrizioni, sin dal 1995 si effettuano «corsi di educazione all'ascolto». «Siamo dentro al tema dei nuovi diritti, lanciato dal sindacato - dice Giommi - qualità della vita, rapporto uomo donna, solidarietà sociale, comunicazione, integrazione. Quale modo hai per integrare le differenze... se non ascolti?».

Alcolisti, Firenze

Sette gruppi per sette sere

Fanno parte della «grande famiglia dei dodici passi», la terapia di auto-aiuto che ha come rappresentanti più conosciuti gli A.A., alcolisti anonimi. Sette gruppi di auto-aiuto per persone dipendenti dall'alcol, che si riuniscono in sette diverse sere della settimana, e non per caso. Danno così la possibilità, a chi ha vere e proprie crisi di astinenza, di frequentare ogni sera un diverso gruppo e di non trovarsi da solo con il suo problema. Due dei dodici passi: «ammettere i propri errori», «chiedere perdono alle persone che sono state ferite da noi».

Banca del Tempo

Un aiuto nella metropoli

Questo può essere definito un «aiuto aiuto», invece che auto-aiuto. Infatti le persone coinvolte non sono accomunate dallo stesso problema, alcolismo droga o parenti sieropositive, bensì dal fatto di vivere in una città in cui saltano, per i ritmi imposti dal lavoro o per la paura del «diverso», i normali rapporti di solidarietà. A Roma, a Bologna, a Napoli e in altre città sono sorte perciò le Banche del Tempo: centri di raccolta per cittadine e cittadini che vogliono mettere a disposizione tempo e competenze. Torre contro compagnia; lavori domestici contro assistenza o lezioni di pianoforte, etc.

Insieme per...

Dai narcotici agli incidenti

Jerome Liss, psichiatra e sostenitore appassionato dei gruppi di auto-aiuto, ipotizza che possano costituire gruppi di persone accomunate da uno «shock traumatico dovuto a incidente automobilistico», donne o uomini che si confrontano con un lavoro che porta il cognome lontano da casa: gruppo «famiglie in assestamento in un equilibrio dinamico», oppure anche tutti coloro che vorrebbero giocare anche da grandi: gruppo «divertirsi senza divi» (della tv).

Le donne

Cercando la «salute nascosta»

Maria Castiglioni, psicologa e assistente sociale, organizza insieme a Paola Leonardi (psicoterapeuta e psicosociologa) gruppi di auto-aiuto dai nomi e contenuti curiosi, rivolti esclusivamente alle donne: per esempio, sulla «salute nascosta», per ritrovarsi tutte insieme dopo una malattia; oppure i gruppi del «buon ritiro», per prepararsi al periodo del pensionamento.

Anziani

Guide nei musei per i giovani

L'Auser (associazione per l'auto-gestione di servizi e la solidarietà), in convenzione con i comuni di Roma, Cremona, Mantova e Firenze, organizza gruppi di anziani che fanno da guida nei musei cittadini, specialmente alle scolaresche. Auser ha anche i gruppi di «buon vicino» che, in collegamento con l'assistenza domiciliare pubblica, consegna pasti a domicilio agli anziani soli, li accompagna alla posta e in ospedale, o dal medico. Specie d'estate, gruppi di giovani volontari sono coinvolti in queste attività. Si sono autodefiniti «pony house», e si chiamano l'un l'altro: angeli custodi.

Venerdì 21 febbraio 1997

Economia & Lavoro

l'Unità pagina 19

Il Cda rinvia la nomina del successore di Forlin
Il titolo recupera a piazza Affari l'1,59%

Mondadori, Costa direttore generale

Maurizio Costa è il nuovo direttore generale della Mondadori. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della casa editrice che ha, però, rinviato la nomina del successore di Paolo Forlin alla carica di amministratore delegato. In arrivo dalla Benetton, Francesco Barbaro, sarà il «controllore» di fiducia della Fininvest sui conti della Mondadori che ieri in Borsa, dopo le pesanti perdite dei due giorni precedenti, ha recuperato l'1,59%.

MICHELE URBANO

MILANO. Tutto come previsto, non un amministratore delegato bensì un direttore generale. La risposta del vertice Mondadori alle dimissioni dell'amministratore delegato Paolo Forlin è stata, insomma, una soluzione intermedia che ha un duplice significato: ricompattare il management interno, tranquillizzare i mercati. Un doppio obiettivo che il Consiglio di amministrazione della casa editrice ha voluto raggiungere con la nomina di Maurizio Costa a direttore generale, carica - peraltro - che fino a ieri non trovava posto nell'organigramma aziendale.

La riunione del Consiglio di amministrazione della Mondadori è regolarmente iniziata alle 15, come da agenda. Ed è terminata alle 16. Assegnato il presidente di Mediaset, Federico Confalonieri (per influenza) ed Enrico Doris, amministratore delegato di Mediolanum (impiegato a Sanremo in una convention di lavoro, niente a che fare con il Festival) presenti tutti gli altri consiglieri: il presidente Leonardo Mondadori, il vicepresidente Luca Formento, nonché Marina e Pier Silvio Berlusconi con Ubaldo Livolsi in rappresentanza dell'azionista di riferimento (la Fininvest).

Un solo punto all'ordine del gior-

ieri mattina trovava conferma in Borsa. Dove, dopo due giorni di vendite qualcuno è tornato a comprare facendo risalire le azioni Mondadori di un beneaugurante 1,59% a 11.793 lire.

Mancava solo la conferma del nome. Che è infine arrivato: appunto, quello di Maurizio Costa, 56 anni, espressione del management interno. Laurea in ingegneria meccanica, la sua carriera inizia all'Iri, prosegue alla Montedison e poi alla Standa da dove infine, nell'88, approda alla Fininvest con l'incarico di direttore sviluppo organizzativo. Un breve ritorno alla Standa nell'89 come direttore generale e nel 92 l'arrivo in Mondadori. Dove, nel 94 (il numero uno della casa editrice era all'epoca Franco Tatò) viene nominato amministratore delegato del gruppo Elemenit: la controllata che gestisce Einaudi e Baldini Castoldi. E da ieri è il nuovo direttore generale della Mondadori. E da qui a maggio potrebbe giocare un ruolo anche nella corsa per la successione di Forlin.

Che non è l'unica scelta che sta di fronte alla Mondadori. Si attende ormai come imminente una scelta già annunciata dell'azionista di riferimento. Quella di nominare un proprio «controllore» - cooptandolo nel consiglio di amministrazione - per la gestione del bilancio. Una decisione che forse ha accelerato le dimissioni di Forlin, dopo appena sette mesi dal suo insediamento, ha pagato a duro prezzo in Borsa perdendo, in due giorni, oltre il 15%. Da qui la necessità di trovare una soluzione intermedia che spegnesse le preoccupazioni degli investitori concedendo il tempo necessario per la ricerca del nuovo amministratore delegato. Appunto: un direttore generale. Ipotesi che si era già autorevolmente diffusa nei giorni scorsi e che

no: le dimissioni dell'ormai ex amministratore delegato, Paolo Forlin, e la sua eventuale sostituzione. Scontato però che la soluzione sarebbe stata rinviata con una ridistribuzione delle deleghe attribuite a Forlin - che superavano quelle di ordinaria amministrazione - all'interno del consiglio. Determinando una situazione tipo quella venuta a creare con l'uscita di scena di Franco Tatò. Quando sarà definito l'assetto di vertice? All'assemblea dei soci che si svolgerà in maggio. Insomma, il vertice di Segrate si è presa tre mesi di tempo per guardarsi intorno e decidere. «Reggente» nel frattempo - come accadeva l'anno scorso - sarà Leonardo Mondadori. Ma, evidentemente, un rinvio punto e basta non avrebbe giovato all'immagine operativa della società che con le dimissioni di Forlin, dopo appena sette mesi dal suo insediamento, ha pagato a duro prezzo in Borsa perdendo, in due giorni, oltre il 15%. Da qui la necessità di trovare una soluzione intermedia che spegnesse le preoccupazioni degli investitori concedendo il tempo necessario per la ricerca del nuovo amministratore delegato. Appunto: un direttore generale. Ipotesi che si era già autorevolmente diffusa nei giorni scorsi e che

no: le dimissioni dell'ormai ex amministratore delegato, Paolo Forlin, e la sua eventuale sostituzione. Scontato però che la soluzione sarebbe stata rinviata con una ridistribuzione delle deleghe attribuite a Forlin - che superavano quelle di ordinaria amministrazione - all'interno del consiglio. Determinando una situazione tipo quella venuta a creare con l'uscita di scena di Franco Tatò. Quando sarà definito l'assetto di vertice? All'assemblea dei soci che si svolgerà in maggio. Insomma, il vertice di Segrate si è presa tre mesi di tempo per guardarsi intorno e decidere. «Reggente» nel frattempo - come accadeva l'anno scorso - sarà Leonardo Mondadori. Ma, evidentemente, un rinvio punto e basta non avrebbe giovato all'immagine operativa della società che con le dimissioni di Forlin, dopo appena sette mesi dal suo insediamento, ha pagato a duro prezzo in Borsa perdendo, in due giorni, oltre il 15%. Da qui la necessità di trovare una soluzione intermedia che spegnesse le preoccupazioni degli investitori concedendo il tempo necessario per la ricerca del nuovo amministratore delegato. Appunto: un direttore generale. Ipotesi che si era già autorevolmente diffusa nei giorni scorsi e che



Maurizio Costa Ansa

Contratto metalmeccanici Prevalenza netta dei sì (73%)

I risultati parziali delle consultazioni sull'accordo dei metalmeccanici vedono, al momento, una «netta prevalenza» dei favorevoli all'intesa raggiunta. Secondo i dati pervenuti presso le sedi nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, infatti, i si espresso nelle varie assemblee di fabbrica superano in media il 73%. In particolare, secondo quanto rendono noto i sindacati di categoria, in 89 aziende hanno partecipato alle votazioni 57.467 lavoratori: di questi, 39.525 - pari al 73,5% - hanno dato il loro consenso all'accordo, mentre i contrari sono 14.249 - pari al 26,5%. Le astensioni ammontano a 3.693. In alcuni casi - spiegano i sindacati - si procede al voto palese al termine dell'assemblea, in altri i lavoratori si esprimono con voto segreto.

Lo dicono le rilevazioni della Gabetti

Casa, prezzi -5% Tarda la ripresa

DARIO VENECONI

MILANO. Per il mattone non è ancora venuto il momento della ripresa. Il prezzo delle case vendute nel corso del 1996, dice la Gabetti (e cioè la maggiore impresa di intermediazione immobiliare italiana) è ulteriormente diminuito, perdendo in media il 4 - 5%, tornando più o meno ai livelli del 1990.

La flessione delle quotazioni delle abitazioni non è uniforme lungo la penisola: è più marcata per esempio a Cagliari e a Catania (dove i prezzi sono diminuiti di oltre il 10%), e più modesta a Firenze o a Torino (dove il calo è compreso tra il 2 e il 4%). A Genova sono stati registrati prezzi in crescita dell'1,2% a Bologna addirittura del 2,1%.

È un buon momento per vendere, o per acquistare una casa? Il mercato, risponde Gabetti, è saldamente in mano agli acquirenti. I quali alla fine di trattative estenuanti (in media 5 mesi) riescono ad imporre al venditore uno «sconto» sul primo prezzo richiesto anche del 15 - 20 per cento. Per un po' il proprietario della casa resiste, ancorato a quotazioni che forse erano realistiche qualche anno fa: poi in genere si arrende, e firma il rogitto a prezzi assai inferiori.

Ritorno in città

È un buon momento per vendere, o per acquistare una casa? Il mercato, risponde Gabetti, è saldamente in mano agli acquirenti. I quali alla fine di trattative estenuanti (in media 5 mesi) riescono ad imporre al venditore uno «sconto» sul primo prezzo richiesto anche del 15 - 20 per cento. Per un po' il proprietario della casa resiste, ancorato a quotazioni che forse erano realistiche qualche anno fa: poi in genere si arrende, e firma il rogitto a prezzi assai inferiori.

La riduzione delle quotazioni delle case sembra invogliare le famiglie a restare (o addirittura a tornare) nelle fasce cittadine semi-centrali, con una lieve ma percepibile inversione di tendenza rispetto alla fine degli anni '80, quando il caro-mattone sospingeva con una irresistibile forza centrifuga la gente verso le periferie, se non verso i centri dell'Hinterland.

Difile, in questo campo, fare previsioni attendibili. Ma la Gabetti si sbilancia, affermando che quest'anno il mercato immobiliare resterà nella sostanza invariato. I venditori comprendranno che certe quotazioni non sono più realistiche, e che il mercato delle grandi città italiane si è ormai «normalizzato» avvicinandosi a quello delle metropoli europee. Forse qualche risparmiatore diretterà sul mattone una parte dei Bot che ormai rendono così poco.

La famiglia è cambiata

In vendita ci sono mediamente appartamenti troppo grandi, troppo pretenziosi e troppo cari, rispetto alle esigenze degli acquirenti. Le famiglie italiane sono sempre più spesso costituite da un solo componente (21,1%, ma nei grandi centri urbani si arriva anche al 30%); da coppie senza figli (20,8%) o con al massimo un figlio (43,8%). Ci saranno bisogni di appartamenti di 2 locali, in zone semi-centrali, e invece in vendita si trovano per il 65% case dai tre locali in su, nella metà dei casi in centro o in zone cittadine definite di pregio, in ogni caso dai prezzi proibitivi.

La famiglia è cambiata, e in fret-

L'INTERVISTA

Vincenzo Vita annuncia un progetto sulla «rottamazione» delle antenne

Tlc, la legge prima della privatizzazione»

Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, guarda al futuro e alle decisioni internazionali e un po' si deprime. «Il Wto - dice ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale e noi siamo ancora qui ad arrabbiarci con il duopolio televisivo». La riforma del sistema televisivo è stretta tra potenti interessi e Vita ne è il suo Caronte. Nel futuro via satellite anche la rottamazione delle antenne. «Sarebbe un servizio al paesaggio e all'ambiente».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Guardi, è addirittura imbarazzante. Il Wto ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale, dagli Stati Uniti all'Europa, dall'America latina al Giappone, e noi siamo ancora qui ad arrabbiarci col duopolio televisivo. Le pare possibili? Più che arrabbiato, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, sembra soprattutto sconcertato. Sono mesi, in pratica da quando è nato il governo, che passa il suo tempo a discutere, litigare, mitigare, mediare, firmare un progetto di legge senza fine e senza tregua: quello sulla riforma delle telecomunicazioni e sull'antitrust televisivo. Una fatica di Sisifo, stretto com'è tra i corposi interessi di potenti lobby consolidate come Rai, Mediaset e Stet ed un mercato che evolve al ritmo di un frullatore. Da uscire depressi. «Non sono affatto depresso, anche perché non mi do mai pessimo. E poi, negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una ripresa di dialogo che fa ben sperare, obietta Vita.

Ma la discussione è ancora arena-
ta in commissione al Senato.

Non è arenata. Gli scogli non mancano, ma governo e maggioranza stanno lavorando intensamente perché nel dialogo generico si arrivi ad una soluzione fattiva. Non siamo più al tempo dei seimila emendamenti del Polo.

Quale è l'ostacolo maggiore?

La definizione del periodo transito-

Non ci sono troppi interessi in gio-
co?

Non mi nascondo le difficoltà, ma spero che sugli interessi di bottega prevalga l'esigenza di varare una

italiana della comunicazione di competere su mercati sempre più aperti, globali e liberalizzati. In Italia la legislazione e l'amministrazione hanno vissuto della cultura del monopolio o al massimo del duopolio. Si tratta di rompere queste incrostazioni, anche nella mentalità degli apparati. La legge antitrust non è un corpo di norme punitive, ma l'occasione di sviluppare un assetto produttivo più maturo e competitivo.

Non lo si otterrà certo con una
Mammìni in fotocopia.

Non faremo una Mammìni-bis per fotografare l'esistente. Del resto, è la stessa evoluzione di tecnologia e mercato ad imporre di abbandonare la logica del duopolio.

Cecchi Gori lamenta la mancanza
di frequenze.

Nel nuovo piano frequenze ci saranno poi opportunità per tutti. Per lui, ma anche per l'emitente locale.

Intanto Mediaset dovrà cedere
una rete.

O passare sul satellite. Non è la mortificazione di un'impresa, ma l'occasione di un passo avanti, dell'apertura di una nuova fase tecnologica e di mercato. Il satellite, il cavo, il digitale consentono di affiancare al tradizionale broadcasting una nuova fase della televisione: quella multimediale.

Anche la Rai dovrà dimagrire.

No, dovrà essere capace di cogliere la sfida del futuro. La immaginiamo come una holding che controlla società operative distinte. Ci sarà una rete di servizio, che vivrà solo di canone, senza pubblicità, ad essa possono partecipare anche Regioni o realtà istituzionali locali. E poi la Rai potrà creare società che al broadcasting commerciale affianchino nuove proposte: dalle pay-tv alle reti tematiche. Ci sarà così spazio per l'ingresso dei privati.

E la privatizzazione che divide il
governo?

Nessuna divisione. Prodi ha citato il programma dell'Ulivo, non un nuovo progetto di palazzo Chigi. La holding consentirà alla Rai di partecipare alla sfida del futuro con chiarezza nei conti. Senza queste premesse organizzative non si può immaginare

Telecom, passa a Stet
la concessione

La concessione di Telecom Italia per l'esercizio della telefonia passerà a Stet. Lo ha stabilito il comitato dei ministri per le privatizzazioni (Tesoro, Industria e Poste). La decisione è stata resa nota con un comunicato diffuso dal Tesoro, all'indomani della riunione tra i ministri competenti. «A seguito dell'incorporazione della Telecom in Stet - si legge - quest'ultima subentrerà nella totalità dei rapporti patrimoniali facenti capo a Telecom, invi compresa la concessione al tempo rilasciata a Telecom. La fusione infatti realizza una compenetrazione tra le strutture organizzative delle società partecipanti senza alcuna soluzione di continuità. L'organo concedente (il ministero delle Poste, ndr.) - conclude

la nota - formalizza la continuazione dell'esercizio delle concessioni da parte di Stet con le stesse modalità previste dalla normativa vigente per l'assenso alla cessione delle concessioni».

la privatizzazione di alcunché.

Negli Stati Uniti, ma ormai anche in Europa, nascono alleanze tra operatori tv cavo e satellite, gestori telefonici, content provider, broadcaster tradizionali. In Italia è ancora vietato, basti pensare alle polemiche su Stet-Stream.

Non sarà vietato. L'importante è tenere ben separate contabilità e società operate. Anzi, volendole, certe barriere sono destinate a sparire dopo la liberalizzazione completa che partirà dal 1° gennaio 1998.

In Italia partira prima?

Speriamo si crema presto le condizioni per recepire la direttiva Ue. Comunque, gennaio '98 è già domani.

È vero che state studiando misure

per favorire l'installazione di para-

striali satellitari al posto delle tra-

ditionali antenne tv, un po' come

la rottamazione delle auto vecchie?

Sì. Razionalizzare l'utilizzo delle antenne è, tra l'altro, un servizio al paesaggio e all'ambiente. Ma non è solo

questione di paraboliche o di decoder digitali. Stiamo valutando misure di politica industriale che consentano la ripresa di settori come l'elettronica e l'informatica dai quali l'Italia

non può permettersi di essere taglia-

ta fuori.

E la privatizzazione che divide il

governo?

Nessuna divisione. Prodi ha citato il

programma dell'Ulivo, non un nuovo

progetto di palazzo Chigi. La hold-

ing consentirà alla Rai di partecipa-

re alla sfida del futuro con chiarez-

za nei conti. Senza queste premesse

organizzative non si può immaginare

Latte: sit in
nel CremoneseCariche
della polizia

La protesta del latte continua e si

contra con le forze dell'ordine. Ieri

matinna il presidio di un centinaio di

allevatori davanti alla Galbani-Danon

di Casale Cremasco (Cremona) si è

concluso con una carica della polizia

Venerdì 21 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 13

IL DOPO DENG



La famiglia di Deng Xiaoping ha chiesto che, rispettando il volere del patriarca, vengano donate le sue cornee e le ceneri siano sparse in mare. Lo ha annunciato l'agenzia «Nuova Cina». Un'altra cosa la famiglia si propone di fare: mostrare il proprio cordoglio nel modo più

**Il corpo cremato
Donate cornee**

semplice e composto, «come avrebbe voluto Deng».
Prima di essere cremato, aggiungono i familiari nella lettera inviata al capo del partito Jiang Zemin, il corpo può essere sottoposto ad autopsia per motivi di studio.



Bobby Yip-Robert Ng/Reuters

Proclamati sei giorni di lutto per la morte del piccolo timoniere

La Cina piange Deng L'esercito fedele a Jiang



■ Bandiera nazionale a mezz'asta in piazza Tiananmen. Giornali con la foto di Deng Xiaoping listata a lutto in prima pagina. Musica funebre alla radio. In televisione annunciano sulla morte dell'amato compagno alternati a documentari biografici e film dedicati alla rivoluzione comunista. Così a Pechino, nel primo giorno senza Deng, il «piccolo timoniere», l'ultimo dei compagni di Mao nella Grande marcia.

Scompare l'uomo politico più popolare della Cina. Solo Mao Zedong e Zhou Enlai si erano guadagni altrettanto rispetto e considerazione. Ma i tempi sono cambiati, il paese è cresciuto. Quando Mao morì, si vide per le strade di Pechino scene strazianti di dolore e di isterismo. Ieri nella capitale la vita pubblica è proseguita normalmente, senza intoppi. La gente è andata al lavoro come sempre. La fine di Deng era l'argomento del giorno, ma i commenti erano pacati: «Siamo tristi, ma nulla più», diceva un intellettuale. «Sono passati i tempi in cui piangevamo i dirigenti, adesso basta che non ci tocchino le riforme e stiamo tranquilli», aggiungeva un operaio. E qualcuno si concedeva persino una considerazione fra il macabro e l'ironico sul fatto che stavolta nessuna catastrofe naturale ha accompagnato l'evento, mentre alla vigilia del decesso di

Mao, un sisma devastò il Tanshang con caratteristiche cinesi, saranno certamente capaci di portare bene avanti la grande causa delle riforme socialiste, dell'apertura e della modernizzazione aviate da Deng, e di condurre trionfalmente a termine. Analogamente i comandi delle forze armate annunciano che «si stringeranno più fortemente intorno al comitato centrale e alla commissione militare, con Jiang Zemin quale nucleo, sostenendone l'autorità». Naturalmente la domanda che tutti si pongono, al di là del monologismo di facciata, è l'effettivo grado di coesione del gruppo dirigente cinese. E la risposta è che si tratta di un gruppo divisorio, nel quale periodicamente affiorano le contraddizioni tra coloro che spingono per accelerare le riforme economiche e quelli che frenano. Ci si chiede in particolare quale ruolo potrebbe svolgere l'esercito nel caso si arrivasse ad una crisi politica acuta.

■ Si ricorda come Mao Zedong discese sempre ai suoi collaboratori che il manico del fucile deve restare nelle mani del partito, altrimenti è il caos. Ma quando Mao morì, nel settembre 1976, furono le forze armate, al comando dei vecchi generali, a dirigere l'operazione contro la vedova Jiang Qing, e a richiamare successivamente al potere Deng Xiaoping. Il delfino prescelto da Mao, Hua Guofeng, non poté farci nulla. Pur essendo stato ministro della pubblica sicurezza, sulle forze armate non aveva alcun potere effettivo. Malgrado ne fosse il comandante supremo, non aveva tra l'altro alcun passato comune di combattente, che lo legasse ai vertici dell'Armata popolare. Proprio come Jiang Zemin.

Appelli all'unità

Se ne va Deng Xiaoping, e la prima preoccupazione dei dirigenti comunisti è rassicurare il paese e il mondo che la sua scomparsa non altera gli equilibri di potere, non turba la stabilità politica nazionale. Il partito ha diffuso ieri un documento, che è in sostanza un appello all'unità. In Jiang Zemin, cioè nella persona designata da Deng vari anni fa come suo successore di fatto, si indica l'uomo intorno a cui stringersi. «Dobbiamo sostenere e difendere l'unità del partito, unirsi ancora più coscienziosamente al comitato centrale del partito e al comitato di Jiang Zemin». Nel testo si aggiunge che il partito comunista, Jiang, le forze armate ed il popolo «impugnando la bandiera della

teoria di Deng sul socialismo con caratteristiche cinesi, saranno certamente capaci di portare bene avanti la grande causa delle riforme socialiste, dell'apertura e della modernizzazione aviate da Deng, e di condurre trionfalmente a termine. Analogamente i comandi delle forze armate annunciano che «si stringeranno più fortemente intorno al comitato centrale e alla commissione militare, con Jiang Zemin quale nucleo, sostenendone l'autorità». Naturalmente la domanda che tutti si pongono, al di là del monologismo di facciata, è l'effettivo grado di coesione del gruppo dirigente cinese. E la risposta è che si tratta di un gruppo divisorio, nel quale periodicamente affiorano le contraddizioni tra coloro che spingono per accelerare le riforme economiche e quelli che frenano. Ci si chiede in particolare quale ruolo potrebbe svolgere l'esercito nel caso si arrivasse ad una crisi politica acuta.

Si ricorda come Mao Zedong discese sempre ai suoi collaboratori che il manico del fucile deve restare nelle mani del partito, altrimenti è il caos. Ma quando Mao morì, nel settembre 1976, furono le forze armate, al comando dei vecchi generali, a dirigere l'operazione contro la vedova Jiang Qing, e a richiamare successivamente al potere Deng Xiaoping. Il delfino prescelto da Mao, Hua Guofeng, non poté farci nulla. Pur essendo stato ministro della pubblica sicurezza, sulle forze armate non aveva alcun potere effettivo. Malgrado ne fosse il comandante supremo, non aveva tra l'altro alcun passato comune di combattente, che lo legasse ai vertici dell'Armata popolare. Proprio come Jiang Zemin.

Il manico del fucile

Jiang però, che è segretario del partito e capo dello Stato oltre che presidente della commissione militare, ha un vantaggio dalla sua. Fu lo stesso Deng a indicarlo come suo successore nel 1989, quando abbandonò l'ultima carica pubblica che deteneva, e fu proprio Deng allora a raccomandare ai militari di appoggiare sempre Jiang Zemin. Son passati più di sette anni da allora e Jiang Zemin ha avuto il tempo di rafforzare le sue posizioni. Ha saputo eliminare chi era troppo potente e poteva fargli ombra, come l'ex capo di stato Yang Shangkun e il fratello generale Yang Baibing. Ha promosso coloro che avevano preso le distanze dai due Yang, come il vicepresidente della commissione militare Zhang Wannian e il ministro della difesa Chi Haotan.

Negli ultimi mesi Jiang ha inoltre spostato i comandanti delle zone militari, che debbono sempre ruotare, come gli ha insegnato Deng, per evitare che riescano a creare feudi poi insospettabili per chi sta a Pechino. Jiang ha anche accantonato i militari più progressisti, che fremono per l'arretratezza delle armi a loro disposizione, concedendo aumenti nelle spese. E anche quelli conservatori, mostrandosi sufficientemente ortodosso nell'ideologia. La questione è se tutto ciò risulterà sufficiente ad assicurare a Jiang il controllo di questa componente così determinante negli assetti politici della Cina.

□ Ga.B

Il nuovo leader «un uomo senza infamia e senza lode» cresciuto sotto l'ala protettrice del partito

Tecnocrate, cresciuto sotto l'ala protettrice del partito, al quale si è iscritte all'età di venti anni, Jiang Zemin, è solvente definito in vita privata dai cinesi «un uomo senza lode e senza infamia». Oggi detiene più cariche di quelle mai avute in tutta la sua vita da Deng Xiaoping. Ma tutti si chiedono quanto reale sia il suo potere. Nato nell'agosto del 1926 a Yangzhou (nella regione del Jiangsu) conseguì una laurea in ingegneria all'università di Jiaotong a Shanghai. Entrò nel partito comunista nel 1943. Nel 1955, dopo aver ricoperto vari incarichi in fabbriche a Shanghai e in uffici ministeriali, si recò a Mosca per un anno e lavorò come apprendista alla fabbrica di automobili Stalin. A differenza di altri leader cinesi non fu vittima di persecuzioni durante la Rivoluzione culturale. Viceministro e ministro dell'industria elettronica dal 1982 al 1984, entrò nel politburo al tredecimo congresso del 1987 e nel 1988 divenne segretario del comitato di partito di Shanghai, città della quale era stato fino ad allora sindaco. Nel giugno del 1989, venne nominato segretario generale del partito comunista al posto di Zhao Ziyang. Quest'ultimo era caduto in disgrazia e destituito con l'accusa di aver sostenuto le dimostrazioni per la democrazia di quei mesi. Nel novembre dello stesso anno, Deng Xiaoping riuscì a farlo

accettare come suo successore ottenendo per lui la nomina a presidente della commissione militare del partito, una carica che nessuno dei suoi predecessori - Hu Yaobang e Zhao Ziyang - erano mai riusciti ad avere. Nel 1993 venne eletto anche capo dello Stato. Salito al potere dirigendo una città industriale come Shanghai, che dal nuovo corso di Deng Xiaoping ha sicuramente tratto vantaggio, Jiang Zemin è considerato favorevole alle riforme economiche, ma politicamente è ritenuto un «conservatore». Si è parlato in passato di una sua malattia di cuore. Jiang è sposato con Wang Yeping, 71 anni, di Yangzhou, laureata in lingue, ex dipendente del ministero dell'industria meccanica, ora in pensione. Hanno due figli, uno ha studiato negli Usa e l'altro in Germania. Ambidue lavorano a Shanghai. La biografia ufficiale lo descrive come un uomo «modest e cortese», che parla con «fascino e buon senso». Conosce inglese, russo e romeno e sa anche «cantare in queste lingue». Non fuma e non beve, gli piacciono la musica classica, l'opera di Pechino, la calligrafia e le poesie delle dinastie Tang e Song che fin da bambino amava imparare a memoria. Un giornale semiufficiale indica che ha imparato a nuotare e a giocare a bridge, due attività che erano gradite anche a Deng.

L'INTERVISTA

Maria Weber, studiosa della Cina e docente all'Università Bocconi

«Ma quel delfino non è onnipotente»

■ Il caso ha voluto che Maria Weber, docente di relazioni internazionali all'università Bocconi di Milano e studiosa della Cina, tenesse un seminario sul «dopo-Deng», a Hong Kong, il giorno stesso in cui il «piccolo timoniere» moriva. A lei abbiamo chiesto quali scenari si possono ipotizzare per l'immediato futuro del grande paese asiatico dopo la scomparsa dell'anziano leader.

Signora Weber, un luogo comune del giornalismo internazionale vorrebbe che alla morte di Deng Xiaoping si scateni una sferza politica al vertice. Come stanno veramente le cose?

Quando si parla della Cina, bisogna sempre avere presente che si ha a che fare con un regime autoritario, un sistema politico non trasparente, ed è quindi molto difficile fare delle analisi. È un paese che da dieci anni registra un tasso di crescita annuale impetuoso, superiore al 9%, grazie ad un processo di riforma e di apertura all'estero che fu proprio Deng a lanciare 18 anni fa. Non è stato un processo indolore, ma è stato un processo progressivo, perdendo peso Li Peng, il primo ministro. Negli ultimi anni spesso i suoi vice sono risultati di fatto più influenti di lui quando si trattava di prendere decisioni importanti. Questo è un dato di rilievo, perché Li Peng è considerato un conservatore.

Cosa intende dire?
Prima di tutto non è popolare, non ha un fascino carismatico. Non piace nemmeno ai riformatori, che vedono in lui l'espressione tipica della burocrazia di partito. È noto ad esempio che non corre buon sangue tra lui e Zhu Rongji. E poi, ripetuto, deve molto ai militari. Suo grande amico e alleato, ad esempio è il vicepresidente della commissione militare, Chi Haotan, l'uomo che materialmente inviò le truppe sulla Tiananmen. Se Li Peng è in calo, Chi Haotan è invece l'astro emergente della fazione conservatrice.

Insomma anziché fungere da elemento di sintesi fra le due anime del partito, Jiang potrebbe risultare stritolato da un eventuale scontro fra le medesime?
È un'ipotesi. Teniamo presente poi che quando si parla di innovatori e conservatori, il campo in cui

ci ed urbanistici, condizioni di lavoro disumane nelle cosiddette zone economiche speciali, e così via.

Quanto a lungo potrà durare però questa contraddizione? Non sarà inevitabile che i teorici della convivenza fra mercato e dittatura, alla fine si convincano che la democrazia fa bene anche agli affari?
Non credo che ciò possa accadere nel breve periodo. È difficile immaginare che un organismo strutturato intorno alla detenzione monopolistica del potere, limiti spontaneamente le proprie prerogative, con il rischio di perderle del tutto. Tra l'altro non si deve pensare che la liberalizzazione economica in Cina si conformi ai modelli sperimentati in Occidente. Il mercato e la concorrenza convivono con il ruolo tuttora preponderante dello Stato, che controlla i mezzi di produzione e si riserva la decisione finale su tutto. E poi la Cina non ha affatto tradizioni democratiche. È sempre stato un paese feudale, retto da istituzioni autoritarie. Non c'è nella popolazione quella grande ansia di democrazia. C'è piuttosto attenzione e soddisfazione per lo sviluppo economico ed i suoi successi. La domanda di democrazia interessa gruppi limitati di cinesi che hanno vissuto all'estero, o hanno frequenti contatti con realtà esterne alla Cina.

Qual è il pericolo più grave per la Cina d'oggi?
È un pericolo serio. Quello che per meglio gestire le difficoltà politiche interne, il gruppo dirigente, magari su pressione dei militari, si avventura in progetti di ampliamento degli attuali confini. Non mi riferisco a Hong Kong, questione ormai in via di risoluzione, ma a Taiwan. Se Pechino cederà alla tentazione di accelerare il processo di unificazione, la questione diventerebbe molto seria, sia perché a Taiwan c'è un forte partito indipendentista, sia perché gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che si opporrebbero con forza.



Gente in piazza Tiananmen durante l'ammaina bandiera

Bobby Yip/Reuters

Vogliamo dare una fisionomia più precisa alle tendenze innovative e conservatrici, ed un nome ai loro capi?
Fra i riformatori spicca la persona di Zhu Rongji, ministro plenipotenziario dell'economia e governatore

Giovani si sfidano in corse spericolate

Rally fuorilegge in pista a Monza

Gare illegali e pericolose all'interno dell'autodromo di Monza? Da qualche tempo un gruppo di automobilisti pare si diverta ad organizzare corse in tondo a tutta velocità nello spiazzo dietro i box dell'autodromo di Monza. Un'auto si è ribaltata, un'altra ha preso fuoco. I dirigenti della pista sono preoccupati per la sicurezza perché migliaia di persone visitano ogni domenica «la pista più bella del mondo». Ma i carabinieri negano l'esistenza di questo tipo di gare.

ANDREA BAIOLLO

■ MILANO Corse folli, in circolo, per provare l'ebbrezza della velocità, uno dei tempi mondiali della Formula Uno, l'autodromo di Monza. In settembre trecentomila tifosi accorrono da tutto il mondo per vedere le Ferrari e sentire il rombo dei dieci cilindri spinti al massimo, una folla pronta a tutto pur di vedere da vicino i piloti del Gran Premio d'Italia. E nell'attesa cosa fa un gruppo di fanatici? Si diverte con le proprie auto ad organizzare corse a tutta velocità nello spiazzo che si trova dietro i box, il paddock, proprio dove parcheggiano di solito i camion delle scuderie miliardarie.

L'Aci, proprietaria della Sias, la società che gestisce l'autodromo, denuncia allarmata che questi piloti della domenica sfrecciano in tondo a tutto gas in una sfida estrema contro il cronometro, rischiando di travolgere la gente che visita la pista ogni domenica in questo periodo di assenza di gare.

Un nuovo, pericoloso gioco metropolitano? Un nuovo metodo per provare emozioni forti? Forse. E forse c'è di mezzo anche un giro di scommesse. Certamente c'è il rischio: due domeniche fa una Panda si è ribaltata mentre era impegnata nella sua «gara». È domenica scorsa una Clio si è addirittura incendiata, costringendo gli uomini del servizio di sicurezza ad intervenire con gli estintori per spegnere le fiamme.

«Stiamo tentando di porre fine a questa situazione che va sempre più degenerando», dice Giorgio Beghelli Bartoli, responsabile di gara del Gran Premio. E il direttore della pista Enrico Ferrari afferma: «Per domenica prossima stiamo approntando con le forze dell'ordine un piano per evitare il ripetersi di simili episodi. Voglia di adrenalina, di emozioni, di sfida ai limiti senza pensare alle conseguenze: in questi mesi il calendario delle gare è fermo per il periodo invernale (si riprende il prossimo 9 marzo) e ogni domenica moltissime persone vanno a visitare «la pista più bella del mondo» pagando 4 mila lire (è anche possibile fare un giro con l'automobile proprio sulla pista dove corrono i piloti della Formula Uno: mezz'ora costa 70 mila lire). La gente si trova a passeggiare tranquilla in mezzo ai folli che vogliono emulari i superbolidi con il loro nuovo gioco sul paddock. Domenica scorsa, all'autodromo, i paganti sono stati 4 mila, dei quali almeno un migliaio si sono fermati per assistere a sbandate e testa-coda.

Abbiamo dato ordine di chiudere i cancelli d'accesso ad alcuni spazi che possono essere utilizzati da

Videogames: fuorilegge quelli violenti

L'Italia dovrà presto dichiarare fuorilegge i videogames contenenti scene di cruda violenza o di sesso. A richiedere un simile, clamoroso provvedimento sono gli stessi operatori degli apparecchi automatici da trattamento, in accordo con gli esercenti italiani che, attraverso lo specifico sindacato «Sindaut», aderente al Clacs/Cisl, hanno messo a punto, dopo più di un anno di lavoro, una proposta di regolamento che renderà applicativa la recente legge n. 425/95 sugli apparecchi automatici da trattamento sia a premio che non a premio. Un ulteriore passo, secondo i gestori italiani, per confermare l'impegno sociale dell'intera categoria spesso ingiustamente criminalizzata sulla base di incomplete notizie di cronaca che sistematicamente ignorano il loro punto di vista. Il contenuto della proposta regolamentare, la posizione degli operatori nel settore nel rapporto tra giovani, videogames e ambienti ludici specializzati, saranno al centro di un prossimo dibattito.



Mario Vanni, uno dei compagni di merende, durante il processo

Il Papa vide un miracolo? «Tutto falso»

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. La S. Sede ha definito, ieri, «sensazionalismo imprudente» che si commenta da sé» la notizia sul presunto miracolo eucaristico che sarebbe accaduto l'ottobre 1995 alla presenza del Papa, nella sua cappella privata, dove una donna «veggente» sudcoreana, Julia Joun, avrebbe sentito in bocca il sapore del sangue fino a vomitarlo, subito dopo aver ricevuto l'ostia eucaristica dallo stesso Giovanni Paolo II.

La notizia, già diffusa e smenutita a suo tempo da parte della S. Sede, era stata riproposta da alcuni organi di stampa il 13 febbraio scorso ed il portavoce vaticano, Navarro-Valls, l'aveva seccamente liquidata con questa dichiarazione: «Non è necessario commentare un'informazione il cui sensazionalismo imprudente è di per sé eloquente». E queste stesse parole sono state ricordate ieri dopo che un'agenzia di stampa aveva rilanciato la notizia citando, a sostegno, quanto aveva scritto sulla rivista «Il Segno del soprannaturale» il mariologo francese, abate René Laurentin.

Questi, dopo aver aver premesso nel suo articolo, che conosce la veggentina sudcoreana, Julia Joun, che vive a Naju nella Corea del Sud, e di ritenere «una persona semplice e sincera», ha affermato che «questi fenomeni sono rari ma assai più frequenti di quanto non si possa immaginare». Laurentin, che è noto per aver attribuito fondati anche i «miracoli» della madonna di Medjugorjì, ha sostenuto che il racconto della «veggente» sudcoreana è stato fissato in immagini sia da una macchina fotografica che da una telecamera.

Julia - ha affermato - non è una ciarlatana e le foto non sono fotomontaggi. Come a dire che se un fatto è stato persino fotografato non può essere messo in dubbio.

Le foto esibite ritraggono la veggentina di fronte al Papa, e questo può essere un fatto normale tenuto conto che le persone ammesse in udienza sono fotografate, ma altre cose sono i fotogrammi che ritraggono la donna sola con la bocca insanguinata. Anche perché la donna, da molti anni, dichiara di avere «apparizioni mistiche e per lo più apocalittiche». Ha pure dichiarato che una madonnina di sua proprietà lacrima sangue dal 1985. Ma è curioso - stando all'esposizione di Laurentin sulla rivista - che, nonostante ci si trovasse di fronte ad un fatto così straordinario, uno dei segretari del Papa, mons. Thu, avesse invitato la signora Julia a ritirarsi in fondo della cappella «per non turbare l'atmosfera del raccolgimento della messa».

In ogni modo, va registrato che da parte del Vaticano sono state prese le dovute distanze definendo quanto viene accreditato per «miracolo» soltanto «sensazionalismo imprudente». Così come, la S. Sede non ha, finora, avallato i «miracoli» della madonna di Medjugorjì, non approvati neppure dai vescovi di Mostar, né dalla madonnina di Civitavecchia. Del resto, ciascuno può credere a quello che vuole.

Processo a maggio. Un'altra pistola firmò i delitti del «mostro di Firenze»

A giudizio i compagni di merende «Insieme fecero strage di coppiette»

Saranno processati il 20 maggio tutti gli imputati dell'inchiesta-bis sui delitti del «mostro» di Firenze: Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Fagi. A giudizio anche l'avvocato di San Casciano, Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento nei confronti di Vanni. Il processo-bis riguarderà soltanto gli ultimi cinque duplici delitti del maniaco delle coppiette. Si fa strada l'ipotesi di una seconda pistola oltre la Beretta calibro 22, che ha firmato tutti i delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Processate i «compagni di merende», sono la «banda dei mostri» che ha massacrato cinque coppiette sorprese ad amareggiare e mutilate orribilmente fra l'ottobre del '81 ed il settembre dell'85 nelle campagne nel dintorni di Firenze. Il 20 maggio prossimo - all'aula bunker di Santa Verdiana, come sempre ci sarà il processo-bis per una parte dei delitti del «mostro» di Firenze, che sono otto e non soltanto cinque, fatti alle 19, il gip Valerio Lombardi, ha rinviato a giudizio Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano - l'unico ancora in carcere, e ci dovrà restare visto che il giudice ha respinto l'istanza per gli arresti domiciliari presentata dal suo avvocato - ma anche il superentomista nonché reo confessò, Giancarlo Lotti, che con le sue dichiarazioni a porte chiuse di mercredi scorso, ha convinto il gip Lombardi della genuinità delle sue accuse. Lotti aveva quasi scagionato l'altro «compagno di merende», Gio-

Paolo Canessa, che aveva chiesto il processo per tutti gli imputati. In sostanza Lombardo ha ritenuto completamente attendibili le dichiarazioni di Lotti. Finalmente sorridente, alla fine di questa lunga giornata Renzo Rontini, padre di Pia (uccisa dal «mostro» a Vicchio il 29 luglio 1984 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci): «Si sente finalmente il profumo della giustizia», ha detto Rontini con le lacrime agli occhi, uscendo dal bunker. Furente l'avvocato Giangualberto Pepi, difensore di Vanni: «Non sono arriabbiato per la decisione che mi aspettavo - dice - ma per il modo. Ho avuto l'ennesima dimostrazione che la giustizia in Italia non esiste». Si aspettava il rinvio giudizio anche il legale dell'avvocato Corsi, Mario Zanobini: «No - dice - nel non luogo a procedere perché il fatto aveva di fatto di non aver mai visto l'ex rappresentante di Calenzano, né sui luoghi dei delitti, né in altre occasioni; aveva soltanto affermato di aver sentito parlare di un «Giovanni», amico di Vanni e di Pacciani, «un dottore». Ma anche in questo caso il giudice dell'udienza preliminare ha deciso che la sua posizione meritasse il vaglio dibattimentale. Sotto processo - ma soltanto per favoreggiamento - anche un avvocato, Alberto Corsi, accusato di aver tacito su una lettera di minacce di Pietro Pacciani a Mario Vanni, che gli sarebbe stata mostrata dall'ex postino.

La decisione del gip, è arrivata dopo sei ore di camera di consiglio, ed ha accolto in toto le richieste del pm

Durante l'udienza preliminare il legale di Giovanni Fagi, l'avvocato Rodolfo Lena, aveva posto l'accento su alcune incongruenze dell'indagine e delle posizioni processuali di alcuni protagonisti dell'inchiesta-bis: «Lotti - afferma Lena - a Calenzano non era presente, riferisce soltanto dei racconti avuti da Vanni e Pacciani. Meno a Scopeti non lo ha proprio visto. Non solo: nell'85 i guardasigilli degli erano lui e Fernando Pucci. Ed è strano che Fagi - che

Una assemblea di studenti liceali

Andrea Cerase



zione e che fa pensare, continua Miryam Checacci, è crudo nella riflessione che suscita». Inoltre la dottorezza ricorda di avere informato gli studenti sul contenuto e di averli lasciati liberi di assistere o no. Infatti molti di loro sono scappati in biblioteca.

Alle proteste di Samantha il presidente dell'Istituto, Onofrio Annesi, ha risposto solo di non avere visto il filmato, che gli è stato presentato come supporto scientifico. Inoltre ha confermato la sua fiducia nella dottorezza Checacci e nella capacità degli studenti di comprendere il significato e il messaggio del film.

Fabio De Nardis, della Sinistra giovanile di Roma, appoggiando la denuncia della studentessa, ha girato la protesta al ministro Berlinguer, chiedendogli di prendere una posizione ufficiale perché non si ripetano episodi del genere, che smentiscono la credibilità di un sistema educativo pubblico e laico.

Abortire è omicidio, film-choc in un liceo Roma, proteste degli studenti per la «lezione» della sessuologa

Ancora una volta l'impressionante filmato antiabortista americano «Il grido silenzioso» è stato proiettato in una scuola. È accaduto a Roma, nel liceo classico «Platone». Il video, già in altre occasioni è stato utilizzato a scopo manipolatorio. Dal 1986 a l'Aquila, a Bolzano e a Merano, il filmato ogni volta è stato denunciato alla magistratura e sequestrato. Il preside del liceo romano dichiara di non averne conosciuto in anticipo il contenuto.

NATALIA LOMBARDO

■ ROMA. A volte ritornano. I mostri. In questo caso il mostro è un povero fetto ripreso dall'occhio indiretto di uno strumento ecografico nel momento della sua eliminazione da parte del nemico. Ancora una volta il filmato antiabortista americano «Il grido silenzioso» (The silent scream) è stato utilizzato nei licei, presentandolo come supporto alla didattica sulla sessualità. È accaduto pochi giorni fa al liceo ginnasio «Platone» di Roma. Il fatto è stato denunciato

dato un corso di educazione sessuale.

Il filmato, prodotto da un'associazione antiabortista americana, è ormai abbastanza nota in Italia. È dal 1986 che periodicamente viene riprodotto nelle scuole italiane, mascherato da supporto informativo sulla prevenzione dell'aborto. Le immagini, particolarmente crude, riprendono dall'interno dell'utero le fasi di un aborto, attraverso l'ecografia. Ma, anche da quanto dicono gli studenti del «Platone», la vera strumentalizzazione sta nel commento che accompagna il video. La voce di un ginecologo antiabortista americano descrive il fetto come «un corpicio straziato e smembrato, con il cranio dilanitato dal forciere» (ma se si tratta di un aborto cosa c'entra il forciere?).

Purtroppo le vittime di questa visione sono sempre gli studenti delle scuole superiori, evidentemente considerati così adulti e da sopportarne la crudezza e, con-

temporaneamente, abbastanza infantili da poter essere manipolati e pronti a ricevere un messaggio antiabortista. In realtà la visione di quelle immagini e la violenza del linguaggio usato ha provocato, nei casi precedenti a quello romano, dei gravi disturbi negli studenti. A l'Aquila, nel 1986, alcuni ragazzi subirono uno choc che durò alcuni giorni. Sia nell'89 a Bolzano e a Merano che da pochi anni fa a Roma, il Movimento per la Vita o i professori di religione hanno dichiarato di aver usato «Il grido silenzioso» allo scopo «culturale e educativo». Quasi sempre però la proiezione era inserita all'interno di iniziative antiabortiste. E inognuta di queste occasioni alla proiezione sono seguiti degli esposti rivolti alla magistratura o, come è successo a Bolzano, il sequestro.

Nel caso del liceo romano, la dottorezza Checacci sostiene di

aver valutato la presentazione del video, e di avere poi deciso di proiettarne alcune parti. Ha corredato inoltre gli studenti di una copia della 194 e dichiarato di avere consigliato loro di «sfondare» alcune frasi del commento. «È un documento scientifico, ha affermato, che è stato mostrato agli studenti delle ultime classi, tutti maggiorenne, all'interno di un seminario sulla sessualità e in accordo con il Consiglio di istituto». A consigliarlo alla dottorezza è stato un collega ginecologo «È un documento mirato alla preven-

Venerdì 21 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

**Seicento famiglie terrorizzate dai topi d'appartamento
Due sono stati arrestati dopo una petizione ai Cc**

Un condominio in balia dei ladri

Assediate dai ladri. Così vivono le 630 famiglie del complesso edilizio che sorge a fianco della ex stazione di Porta Vittoria. I ladri entrano negli appartamenti dalle finestre e dai balconi, anche all'ottavo piano, incuranti degli abitanti. Pensionati e anziani fanno finta di dormire pur di non rischiare il peggio. Ma dopo una raccolta di firme sono intervenuti i carabinieri e hanno acciuffato due ladri. «Speriamo che per un po' non si facciano più vedere».

FRANCESCO SARTIRANA

«Non si può vivere così. Si va a letto con la paura che ti entrino in casa per svaligiarla. E rimani tutta la notte con le orecchie tese, sobbalzando al minimo rumore. Al mattino ti svegli che sei ancora più stanca di prima». A parlare è un anziano residente del complesso edilizio «Martini Vittoria», undici palazzi di nove piani che sorgono a fianco della ex stazione di Porta Vittoria, da sei anni completamente abbandonata in attesa dell'arrivo del passante ferroviario e diventata rifugio di disperati di ogni tipo. Il complesso edilizio che sorge nel quadrilatero compreso tra piazza Martini, via Vertoiba, viale Monte Ortigara e via Cervignano è diventato l'obiettivo preferito di ladri d'appartamento, con una media negli ultimi mesi di un furto, tentato o portato a termine, ogni notte.

Gli inquirenti non hanno dubbi. I ladri provengono proprio dalla ex stazione, separata dalle abitazioni soltanto da una via e dalla recinzione di siepe del complesso edilizio. Basta un balzo per raggiungere le case. «Una situazione a dir poco insopportabile».

ri, guidati da Taroni, hanno fatto un sopralluogo nei cortili interni del complesso edilizio verificando i possibili nascondigli e le vie di fuga dei ladri. Poi, l'altra notte, sono scattati gli appostamenti.

«Temevo che proprio quella notte i ladri non si facessero vedere - continua il consigliere condominiale - invece puntuali come sempre alle due e mezza i ladri hanno scavalcato il muretto di cinta». Inseguiti dai carabinieri sono finiti in manette due persone, un albanese di 41 anni e uno slavo di 21 anni, senza documenti. Il pretore per loro ha riservato un trattamento speciale. Rimarranno a San Vittore almeno fino a luglio per il pericolo che tornino a rubare.

«Appena ho sentito il trambusto mentre li rincorrevo mi sono tuffato anch'io in cortile - racconta Taroni - e ho rischiato di venir scambiato per un ladro pure io. Speriamo comunque che i carabinieri continuino con le ronde. Con gli altri condomini proponiamo un'altra petizione. Questa volta però da consegnare alle Ferrovie perché intervengano nella ex stazione. Per evitare fastidi ma credo anche per sfiduciarsi nei confronti delle ronde».

Da qui l'idea della petizione. Alla Stazione dei Carabinieri Porta Monteforte di viale Umbria hanno accolto la raccolta di firme senza alcuno stupore. Conoscono benissimo la situazione all'interno della ex stazione ferroviaria, trasformatasi negli anni in un accampamento per senzatetto e ritrovo di ladri, spacciatori e «protettori». Albanesi soprattutto negli ultimi tempi. I milita-

ro: 94.2 miliardi a fine '95, di cui trenta miliardi accumulati nel solo ultimo anno. Non che i debiti siano serviti a mantenere il patrimonio immobiliare a livelli accettabili: se non lo sapessimo dalle cronache di tutti i giorni, scrive Guerrieri che «la carenza di risorse ha indotto gli amministratori a ridurre gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il crescente stato di degrado si è ulteriormente ripercosso in modo nettamente negativo sull'economia dell'Istituto in quanto ha favorito la morosità degli inquilini, sviluppando un circolo vizioso assai negativo».

A proposito della morosità, il direttore generale dell'Istituto Pietro Scotti ha spiegato che «un inquilino su quattro non paga il canone con regolarità, mentre il cinque o sei per cento non lo paga affatto». Ma più in generale, l'Aler dovrà af-

frontare spese colossali. Per sanare anni di scarsa manutenzione, ci vorranno circa ottocento miliardi, mentre a gran passi si avvicina la temuta scadenza del giugno 1998: per allora dovranno essere a norma di legge gli impianti elettrici e di riscaldamento di tutte le case popolari. Interventi che rappresentano un salasso di altri settecento miliardi. Il fatto è che i proventi degli affitti sono ben lontani da questi ordini di grandezza: l'anno scorso i canoni hanno prodotto un gettito di meno di cento miliardi, di cui un terzo se ne è andato per pagare la tassa sugli immobili (ici). Una speranza era riposta nel piano vendite (legge 560/93): si vende parte degli alloggi e il ricavato si reinveste nel recupero del degrado e nel ripianamento dei debiti, stabiliva la legge. «Ma gli affitti troppo bassi disincentivano

all'acquisto» commenta Scotti «e per giunta un articolo della finanziaria ci impone di effettuare mutui agli acquirenti ad un tasso d'interesse che di fatto blocca i proventi delle vendite». Dunque, anche il piano va a rilento. E poi ci sono i costi impropri. Guerrieri si è voluto togliere un sassolino dalla scarpa: «Il teatro Franco Parenti è di nostra proprietà, ma la compagnia che lo gestisce ci paga 16 milioni di affitto all'anno, quando la sola lci ammonta quasi al doppio. Mi dicono che la cultura è importante per Milano. Ne sono convinto. Mi chiedo solo se sia l'istituto delle case popolari a doverla pagare».

«Il fatto è - sbotta il commissario - che lo lacp è in crisi perché ci sono stati vent'anni di malgoverno: rappresentava un serbatoio di voti per tutti i sindaci che si sono susseguiti in questi anni.

Lavoro

«Sportello donna» in ogni provincia

L'obiettivo per la Lombardia è quello di aprire in ogni provincia almeno uno «sportello donna e lavoro». Lo ha specificato Massimo Pianese, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, al seminario di presentazione del progetto europeo Now (New opportunities for women) che coinvolge, oltre alla Lombardia, il Piemonte e il Valle d'Aosta. Il progetto, finanziato dall'Unione europea e nato dal successo dell'esperienza realizzata dallo «sportello donna» dell'Ufficio regionale del Piemonte, prevede il sostegno e lo sviluppo di servizi all'interno delle strutture pubbliche per l'impiego - di accoglienza, orientamento, accompagnamento rivolti alle donne in cerca di occupazione.

Banda del Rolex

Strappo e fuga da 13 milioni

Nuovo colpo della «banda del Rolex» a Milano ai danni di un pasante, in viale Montenero, al quale è stato rubato un orologio del valore di 13 milioni di lire. Verso le 19.45, due giovani su un ciclomotore si sono accostati a Roberto Venturelli di 44 anni di Basiglio e, con una tecnica ormai collaudata, gli hanno strappato l'orologio dal polso. Poi si sono allontanati.

In centro

Falsi allarmi per due bombe

Squadre di artificieri in azione, ieri mattina in centro a Milano, per due falsi allarmi - bomba. Il primo pacco sospetto è stato visto dai carabinieri alle 8.30 in un cestino dei rifiuti nella stazione della metropolitana di Porta Venezia. Dopo l'arrivo degli artificieri si è scoperto che il contenuto era innocuo. Il secondo allarme è scattato pochi minuti dopo in via Vecchia Politecnico che costeggia il palazzo dell'informazione: i vigili urbani hanno notato una Fiat 131 familiare parcheggiata nell'area riservata al consolato svizzero. A bordo c'erano alcuni pacchi sospetti. La strada è stata isolata per sicurezza. Solo intorno alle 9.30 è stata rintracciata la proprietaria dell'auto e l'allarme è rientrato.

Via 100 milioni

Alla Gold Market «spaccata» con l'auto

Hanno usato un'auto rubata come ariete per sfondare la vetrina di una gioielleria, e sono fuggiti con preziosi per un valore di 100 milioni. Il furto è avvenuto questa mattina, qualche minuto prima delle 6, al «Gold market» di via dei Transiti a Milano. Quattro uomini hanno lanciato una Opel Kadett cabrio contro la vetrina del negozio. Dopo l'urto i ladri hanno prelevato i gioielli e sono fuggiti con un'altra autovettura.

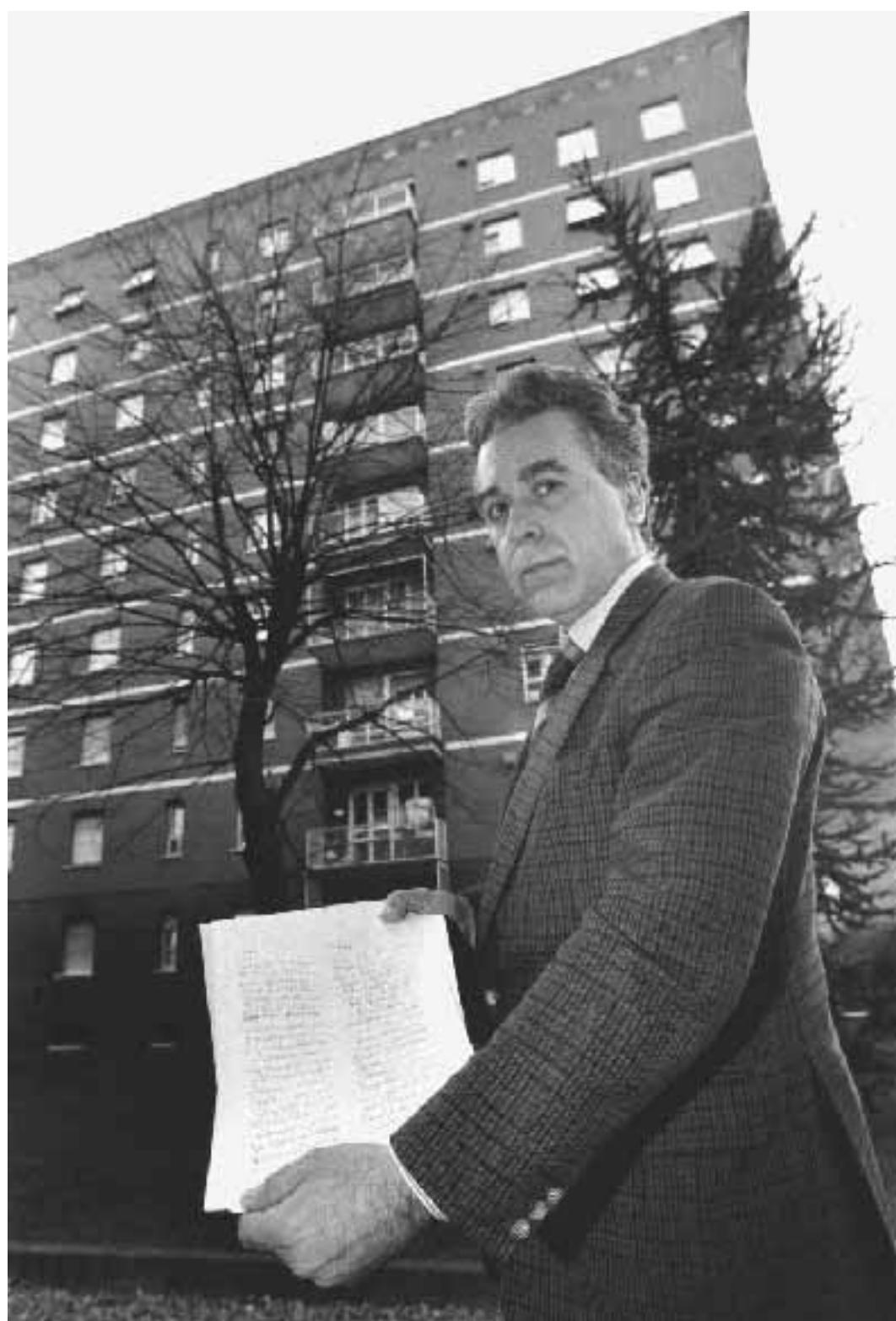
Monza

Bigamo condannato per circonvenzione

Dopo essere diventato famoso per una condanna per bigamia, un investigatore privato di Monza è stato condannato a contumacia anche per circonvenzione di incapace e ricettazione dal tribunale. A Giuseppe Salvatore Candido di 44 anni è stata inflitta questa volta una pena di tre anni e otto mesi e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici a fronte della richiesta di un anno e otto mesi del pm. L'uomo, che aveva aperto una piccola agenzia di detective, salì agli onori della cronaca perché, pur essendo già sposato e padre di due figli nel febbraio dell'anno scorso si sposò con una studentessa universitaria torinese dalla quale aspettava un bambino. Dopo la condanna per bigamia, Candido è stato imputato di circonvenzione di incapace e ricettazione per un episodio avvenuto nel '92. Secondo l'accusa, l'investigatore aveva approfittato dello stato di deficienza psichica di un uomo di 33 anni di Sesto San Giovanni, sofferente di psicosi schizofrenica cronica, per farsi consegnare un assegno di due milioni e mezzo di lire e cambiare per altri tre milioni di lire, in cambio di un assegno risultato rubato.

Attività del Pds

MILANO AVVISO - Il Gruppo organizzazione si riunirà martedì 25 febbraio alle 18 in federazione, via Volturno 33.



Un rappresentante degli inquilini dello stabile preso di mira dai ladri con le firme di protesta

New Press

Nascerà il 10 marzo, con un buco di oltre 94 miliardi, l'Agenzia lombarda per l'edilizia residenziale

Lo Iacp muore, l'Aler eredita i debiti

C'è una tara ereditaria che grava sull'Aler, l'agenzia per le case popolari che il 10 marzo sostituirà il vecchio Iacp: alti deficit di bilancio, spese «indiligenzabili» dopo decenni d'incuria, costosi adeguamenti alle normative di sicurezza. La cura, per il commissario straordinario Vincenzo Guerrieri, consiste nell'aumento dei canoni, nella revisione dell'Ici, nel recupero delle morosità e in una nuova politica delle costruzioni nell'edilizia convenzionata.

MARCO CREMONESI

■ Nasce l'Aler, ma è già malata grave. Il 10 marzo prossimo il vecchio Iacp va in pensione: lo sostituirà l'agenzia lombarda per l'edilizia residenziale, ente economico con obbligo di pareggio dei bilanci dotato di autonomia imprenditoriale. Ma che l'agenzia nasca con una tara ereditaria lo sa bene il commissario straordinario dello

Iacp, Vincenzo Guerrieri, che ha voluto chiamare la sua relazione sullo stato di salute dell'Istituto «Diagnosi e terapia». E allora ecco le cifre della «più grande immobiliare d'Europa» (circa 400 mila inquilini tra gli alloggi in proprietà e quelli gestiti per conto del Comune). Imanzi tutto, le perdite iscritte a bilancio sono da profondo

rossoto: 94.2 miliardi a fine '95, di cui trenta miliardi accumulati nel solo ultimo anno. Non che i debiti siano serviti a mantenere il patrimonio immobiliare a livelli accettabili: se non lo sapessimo dalle cronache di tutti i giorni, scrive Guerrieri che «la carenza di risorse ha indotto gli amministratori a ridurre gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il crescente stato di degrado si è ulteriormente ripercosso in modo nettamente negativo sull'economia dell'Istituto in quanto ha favorito la morosità degli inquilini, sviluppando un circolo vizioso assai negativo».

A proposito della morosità, il direttore generale dell'Istituto Pietro Scotti ha spiegato che «un inquilino su quattro non paga il canone con regolarità, mentre il cinque o sei per cento non lo paga affatto».

Ma più in generale, l'Aler dovrà af-

Camera di commercio, è polemica

Entra un esponente Cisl
Panzeri attacca Formigoni
«Sta discriminando la Cgil»

■ Al segretario generale della Cgil milanese, Antonio Panzeri, non è piaciuto il colpo di mano della Giunta regionale che ha assegnato a un esponente della Cisl l'unico seggio di rappresentanza dentro la Camera di Commercio. Pertanto Panzeri, che «sospetta fortemente» una discriminazione nei confronti della Cgil, solleva il «problema politico» e si appresta a dare battaglia in tutte le sedi, a partire dal ministero dell'Industria, per bloccare la decisione: «Intendo andare fino in fondo e spero di avere al mio fianco anche le altre due confederazioni». Ma già dalla prima replica stizzita del segretario Maria Grazia Fabrizio, la Cisl non sembra proprio di questo parere.

In base al neonato regolamento della legge sul ricondizionamento delle Camere di commercio il posto nel Consiglio camerale viene attribuito «quelle organizzazioni con maggiore pre-

Giovane aggredisce una prostituta

«Lei mi ha derubato»
Ma l'aveva violentata
e rapinata lui: arrestato

■ Ha preteso con la minaccia di botte un rapporto sessuale senza profiloattivo da una giovane prostituta nigeriana. E non contento ha tentato anche di rubarle l'orologio e la borsa. Ma è finito in manette grazie all'intervento di una pattuglia della Digos in normale giro di perlustrazione. Giuseppe Manzoni, un comunista di 31 anni residente con la madre a Vignate (Milano), dove quindi risponde davanti al giudice di violenza sessuale e tentata rapina.

Gli agenti l'altra notte poco prima delle quattro hanno notato all'incrocio di viale dei Mille con piazzale Dante l'uomo che stava tentando di strappare dalle mani della giovane nigeriana, Florence E., di 23 anni, la sua borsa. Manzoni, alla vista dei treserini dei poliziotti, ha raccontato che la prostituta gli aveva rubato il portafoglio finito sicuramente nella sua borsa. Una veloce perquisizione

ma del portafoglio nessuna traccia. E infatti ben diverso è stato il racconto della donna. Dopo essere stata violentata, ha spiegato la giovane tra le lacrime, l'uomo le aveva strappato l'orologio dal polso e stava pure tentando di rubarle anche i suoi averi. Una rapida occhiata all'autista di Manzoni, una Fiat Tipo parcheggiata poco lontana in una vietta al buio, ha però confermato in pieno le parole della donna. A un metro dall'autista, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario, è stato al centro dell'udienza di ieri del processo di Firenze per gli attentati di quattro anni fa con le autobombe. La corte d'assise, alla ripresa del processo dopo una pausa di una decina di giorni, ha ascoltato la testimonianza di Luca Invernizzi, un giovane milanese che all'indomani dell'attentato e poi in vari interrogatori ha sostenuto di aver visto un'ora prima dell'attentato una giovane donna bionda ed un uomo con i capelli lunghi chiari scendere da una Fiat Uno parcheggiata nello stesso punto in cui quella sera esplose l'autobomba.

La giovane, con regolare permesso di soggiorno e residente a Torino, non ha accettato di venir accompagnata a un pronto soccorso. Ha preferito rimanere sulla strada anche dopo l'arresto del suo aggressore salutando i poliziotti.

In aula Invernizzi - ex tossicodipendente oggi in terapia disintossicante - ieri mattina ha raccontato che quella notte transitò in via Palestro in auto con un amico mentre si dirigeva a cercare una dose in una piazza vicina e notò la ragazza. Poco istanti dopo l'esplosione si reò sul luogo della strage ed ebbe l'immediata sensazione che fosse esplosa proprio la vettura dalla quale erano scesi i due giovani. Nel suo racconto, la giovane si è detto «sicuro al settanta per cento» che l'auto fosse la stessa poi esplosa davanti al Padiglione d'Arte Contemporanea, anche se poi, nel controsenso di parte dei difensori, questa sicurezza è diventata maggiore: «Se rivedo con il pensiero a quella sera - ha detto - sono sicuro che l'auto era quella».

Il processo sulla strage di via Palestro prosegue oggi.

Un testimone parla al processo

«La notte della strage in via Palestro ho visto una donna bionda»

■ La presenza di una misteriosa ragazza bionda sulla scena della strage del 27 luglio 1993 in via Palestro, che costò la vita a cinque persone, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario, è stata al centro dell'udienza di ieri del processo di Firenze per gli attentati di quattro anni fa con le autobombe. La corte d'assise, alla ripresa del processo dopo una pausa di una decina di giorni, ha ascoltato la testimonianza di Luca Invernizzi, un giovane milanese che all'indomani dell'attentato e poi in vari interrogatori ha sostenuto di aver visto un'ora prima dell'attentato una giovane donna bionda ed un uomo con i capelli lunghi chiari scendere da una Fiat Uno parcheggiata nello stesso punto in cui quella sera esplose l'autobomba.

La giovane, con regolare permesso di soggiorno e residente a Torino, non ha accettato di venir accompagnata a un pronto soccorso. Ha preferito rimanere sulla strada anche dopo l'arresto del suo aggressore salutando i poliziotti.

Venerdì 21 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

	SE SI VOTASSE OGGI	17 FEBBRAIO 1997	21 OTTOBRE 1996	POLITICHE 1996
	6,0	7,0	6,8	
	3,0	3,5	4,3	
	23,5	21,0	21,1	
	9,0	10,0	8,6	
	3,0	3,0	2,5	
	1,0	-	-	
	19,5	19,5	20,6	
	5,0	4,5	5,8	
	17,0	18,0	15,7	
	7,5	9,0	10,1	
	1,5	1,5	1,9	
	3,0	2,0	1,7	

Più consensi al partito di D'Alema; guadagna voti Alleanza nazionale; qualche difficoltà per Forza Italia; progressivo calo di consensi per la Lega; Ppi in leggero calo; in aumento lieve la percentuale di Rifondazione. Sono i risultati di un sondaggio sulle intenzioni di voto che la Swg ha condotto, per conto dell'Espresso. Il Pds oggi, secondo il sondaggio, passerebbe dal 21,1 delle politiche '96 al 23,5; Alleanza Nazionale oggi sarebbe al 17 per cento, avanzando rispetto

Sondaggio Swg
Al Pds + 2,4%

al 15,7 delle ultime politiche. Forza Italia oggi raggiungerebbe il 19,5 calando rispetto al 20,6 raggiunto alle ultime politiche. La Lega nord si attesterebbe sul 7,5 ben al di sotto del 10,1 guadagnato il 21 aprile '96.

Rifondazione Comunista, infine, dall'8,6 delle politiche oggi sarebbe al 9 ma perderebbe un punto percentuale rispetto al rilevamento effettuato in ottobre. Anche il Ppi scenderebbe dal 6,8 delle politiche al 6 attuale.



Un'immagine, ripresa dalla tv, del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni durante l'intervento al congresso del Pds Ansa

«Il governo chiede più Ulivo»

Veltroni: flessibilità per il lavoro ai giovani

**Delegato: errato
ordine dei lavori
D'Alema: è vero
E si cambia**

**Piccola e un po' paradossale
modifica dell'ordine dei lavori del
congresso, ieri mattina al Palaeur. E
proprio su una questione così
importante come l'elezione del
segretario. La questione è stata
posta dal delegato Matteoli,**

**riformista e collaboratore di
Emanuele Macaluso, il quale ha
fatto notare che nel calendario
publico dei lavori del congresso
era prevista per domenica, dopo la
votazione di documenti politici,
l'elezione del segretario e degli
organismi dirigenti. Ma l'attuale
statuto del Pds non prevede ancora
l'elezione diretta del segretario. Di
questa possibilità si parla - quasi la
si dà per scontata - ma si tratta di
una ipotesi contenuta nella bozza di
nuovo statuto che proprio il
congresso deve approvare in questa
giornata. Non è detto che tutti siano
d'accordo: ieri, per esempio, Aldo
Tortorella ha sollevato una riserva
sulla bontà del meccanismo. La
fondatezza dell'osservazione è
stata riconosciuta dallo stesso**

**Massimo D'Alema, ieri mattina alla
presidenza del congresso: l'aver
stampato un programma che già
prevedeva l'elezione del segretario
prima di quella degli organismi
dirigenti (attualmente è la direzione
nazionale del partito che elegge il
segretario) - «è stato forse un errore
di frattosetola», ha osservato il
leader del Pds. Così è stata accolta
una formulazione linguisticamente
e politicamente meno impegnativa -**

**si svolgeranno a qual punto gli
«adempimenti statutari». Cioè, se
sarà approvato il nuovo statuto,
l'elezione diretta. Comunque il
congresso discuterà nella giornata
di sabato del nuovo modello di
regole interne, che contiene non
poche altre innovazioni oltre al
mutamento dei meccanismi
elettorali. La platea dei delegati
eletti ieri, per esempio, dovrebbe
restare in carica fino al prossimo
congresso. Anche perché sarebbe
chiamata ad esprimersi nel caso di
una sostituzione del vertice del
partito.**

Il primo giorno del congresso del Pds è stato il giorno di Walter Veltroni. Con una lunga relazione di quasi due ore, il vice di Prodi ha rivendicato l'azione svolta finora, non ne ha nascosto i limiti, ha difeso l'esperienza dell'Ulivo. E ha posto con forza due temi: la flessibilità nel mondo del lavoro e la riforma dello stato sociale. La polemica con Berlusconi. «Governiamo, ma dobbiamo conservare sempre la serietà e la sobrietà della sinistra».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Parte dal tempo drammatico e meraviglioso dell'89, Walter Veltroni, per arrivare, dopo quasi due ore di intervento, a un vecchio saggio cinese: «Un viaggio di mille miglia comincia con un passo». E dentro c'è, semplicemente, la storia della sinistra che cambia e che finalmente governa. Una sinistra che il vicepresidente del Consiglio vede «moderna e liberale, attenta al dolore di chi ha meno e alle aspirazioni di chi ha talento», nè «ex comunista o post-comunista», ma «grande forza riformista italiana». Niente nostalgico, quindi, per l'uomo più rappresentativo della Quercia al governo. Emozione, invece, sì. La sua, quella di Veltroni, e quella del congresso, che D'Alema spiega così: «Il fatto che un giovane dirigente, che è cresciuto insieme a noi nella Fgci ai tempi del Pci di Enrico Berlinguer, oggi tutte le mattine varchi il portone di Palazzo Chigi per andare ad occuparsi degli affari pubblici e del governo della Italia, è un motivo di orgoglio non solo per lui ma per tutti noi». E ha rivendicato con forza, Veltroni, l'attività svolta finora, «magari con il coraggio di andare controcorrente degli slogan», «per riformare il lavoro e delle retribuzioni». In che modo? «I salari devono essere collegati ai livelli e all'andamento della produttività. E devono seguire il corso del ciclo economico, non solo verso il basso, ma anche partecipando alle fasi di crescita dei profitti». O questo, o «ci penserà il mercato più selvaggio». Dubbi, «resistenze e conservatorismi? Veltroni replica: «Non possiamo continuare a pensare che sia meglio sacrificare a un principio astratto di uguaglianza la necessità di dare un lavoro per quindici mesi a un venticinquenne... Un lavoro che potrebbe aiutarlo a capire il valore di un mestiere, di una professione».

Tre sfide, due responsabilità

Ma non ha rivendicato solo meriti, il vice di Prodi. Ha anche indicato la strategia dell'esecutivo dell'Ulivo: «Tre grandi sfide: l'istruzione, il lavoro, lo stato sociale; due grandi responsabilità: l'ingresso in Europa e le riforme istituzionali». Tra una citazione di Calvino e una del cardinal

“
La mozione congressuale definisce l'alleanza una scelta strategica Il rapporto maggioranza opposizione è stato scritto dagli elettori non si cancella ”

quo». «È va cambiato - ha aggiunto. Sulla base dei principi della promozione del lavoro, dell'equità tra le generazioni, della stabilità futura dei meccanismi che verranno creati, della difesa attiva e non puramente assistenzialistica degli strati deboli della popolazione». Non un taglio allo stato sociale, ha spiegato, «ma ci sono stati anche accenti autocritici, nell'intervento del vice di Prodi, dal «dedito di comunicazione» registrato all'inizio dell'attività di governo, ai «limiti nella nostra azione» nella lotta alla disoccupazione e nella conoscenza della centralità della difesa dell'ambiente».

E poi, l'Ulivo. Un anno fa, in questi giorni, parlavano i pullman di Prodi, cominciava un'avventura sulla quale pochi scommettevano, e che si sa-

rebbe conclusa a Palazzo Chigi. Oggi, per Veltroni, «in un sistema maggioritario basato sul bipolarismo è la coalizione il baricentro della battaglia politica e del processo di decisione». E comunque, «l'Ulivo non è un partito e non lo sarà, dovranno sì orienti il percorso delle riforme istituzionali, per il prossimo tempo». Non vedo, il vicepremier, «contraddizioni» tra lo sviluppo di una politica di sinistra nel Paese e il sostegno all'azione riformista dell'Ulivo». E richiama la mozione congressuale dove si dice che l'Ulivo è una «scelta strategica e non una pura scelta elettorale. Tutto bene, dunque? Affatto, Veltroni ha anche delle critiche da muovere: «A questo governo è mancata l'operai costante di pugnolo esercitata non dalle segreterie dei vari partiti, ma dall'insieme della coalizione, come coalizione. Al governo dell'Ulivo è mancato l'Ulivo».

Severo con il Polo

E l'opposizione? In alcuni passaggi del suo intervento, Veltroni è stato molto duro con l'atteggiamento del Polo. A Berlusconi ha ricordato il conflitto di interessi. E ha avvisato: «Siamo disposti a discutere in Parlamento con chiunque sia aperto a un dibattito franco, ma non vogliamo che questo sia fatto con furberie e doppie verità. Il rapporto maggioranza-opposizione è stato scritto non da noi, ma dagli elettori, e non lo si può cancellare».

Per una ventina di volte, il lungo discorso di Veltroni è stato applaudito da platea. Alla fine, proprio riconfermando al saggio cinese, ha presentato l'avventura del governo come il «lungo viaggio». «Certo sarà duro, sarà difficile - ha ammesso -. Incontreremo molti ostacoli, dovremo scalare molte montagne. Non so se il nostro viaggio sarà di mille miglia o sarà più lungo. So che il nostro dovere è metterci in marcia». Ma con un avvertimento - ed è stato l'unico momento in cui Veltroni ha «deviato» dal testo scritto di trenta cartelle: «Oggi guidiamo il Paese, governiamo, prendiamo decisioni, abbiamo potere. Intorno a noi c'è interesse, ma della storia della sinistra italiana dobbiamo portare sempre con noi il rigore, la serietà, la concezione della politica come missione». Perché non accada che si arrivi al punto di dover dire: «Volevamo cambiare il mondo, e il mondo ha cambiato noi».

IL CONGRESSO
DELLA QUERCIA

IL PERSONAGGIO

L'Ulivo visto
da palazzo
Chigi

GIANNI ROCCA

OTEVA WALTER Veltroni nella relazione d'apertura dimenticare il suo ruolo di vicepresidente del Consiglio, dell'uomo di punta del Pds nel governo Prodi? E non era proprio il motivo fondante della scelta, trasgressiva delle consolidate tradizioni consensualistiche, di attribuire a un uomo di palazzo Chigi l'avvio di un impegno dibattito? Veltroni, da questo punto di vista, non ha deluso le aspettative. Non un solo momento degli otto mesi di governo dell'Ulivo è stato dimenticato, con una puntigliosa rivendicazione delle battaglie sostenute, dei successi ottenuti, delle numerose e salutari «svolte» realizzate, dei progetti di cambiamento in via di attuazione.

Un cammino arduo, contrastato, che spesso ha comportato cali di popolarità, perché l'Italia ereditata era quella della finanza facile, delle corporazioni, di un mercato spesso privo di concorrenza, inteso, al contrario, di scarsa trasparenza e di permanenti conflitti d'interesse. Ma comunque un primo, irreversibile passo nelle «mille miglia» che il paese dovrà percorrere per ritrovarsi in grado di affrontare le tremende e difficili sfide del Duemila.

Ma era soprattutto sulle prospettive, sui futuri scenari che il Congresso attendeva chiarezza. Veltroni non si è sovrattutto al compito, pur condizionato dalla «diplomatica» indispensabile a chi guida un governo di coalizione. L'Europa? Guai a chi la volesse considerare un insopportabile pedaggio, un traguardo che comporta solo sacrifici. Quand'anche non ci fossero i famosi parametri di Maastricht, l'Italia dovrebbe ugualmente procedere sulla strada del rigore, del risanamento dei conti pubblici, della lotta all'inflazione, dell'abbassamento dei tassi. «L'obiettivo dell'Europa - ha detto - vale un'intera generazione».

E sugli spinosi, controversi temi che infiammano il dibattito politico e provocano divisioni all'interno della stessa maggioranza, le scelte del vicepresidente del Consiglio sono state altrettanto nette. Dal «Welfare» alla flessibilità salariale. Si possono sacrificare ai dogmi dell'intangibilità sociale, sempre più in contraddizione con la realtà, i milioni di disoccupati, i giovani in particolare, posti al margine del mercato del lavoro, senza speranza, dannati a un'esistenza precaria, marginalizzata? Badate - ha detto Veltroni ai dirigenti sindacali - che la «flessibilità» già esiste, diffusa come un cancro, con i salari «in nero», con lo sfruttamento senza regole e privo di ogni garanzia. Così come non possono protrarsi le disparità insite nel sistema previdenziale, in una spesa sociale distorta, dal passato clientelismo democristiano. Se non si avrà il coraggio, da parte di tutti, di affrontare e risolvere questi nodi, un paese in bilico come il nostro sarà fatalmente riportato verso quel «conservativismo» responsabile dei tanti dissetti, economici e morali, con cui chissà per quanto tempo ancora si dovrà fare i conti.

E

PUÒ L'ULIVO guidare con successo trasformazioni così radicali? Per Veltroni non ci sono dubbi, ma ad alcune precise condizioni. Interne ed esterne alla coalizione. Un governo non può procedere con speditezza se deve sottostare al «gioco dei veti» su qualsiasi problema di cui la necessità e l'urgenza di un patto a medio periodo con Rinfondazione che sottraiga l'esecutivo alla defatigante pratica dello «stop and go», del rinvio, dell'incertezza. Così come il quadro politico complessivo dev'essere rassicurato sui suoi futuri sviluppi. C'è in giro troppa nostalgia di proporzionalismo, troppa voglia di ostacolare se non addirittura di interrompere il cammino dell'alternanza e del bipolarismo. Ecco uno dei compiti preminenti della Bicamerale, che non può essere eluso, a nessun costo, pena il trionfo di un maggioritario zoppo, che riproduce egoismi di partito, bisogni di inesistente visibilità. Il famoso «gioco dei veti».

E quale linea può trarre l'Ulivo nel suo rapporto con il Pds, la forza politica più forte che lo sorregge, quella che gli osservatori vogliono definire come «azionista di riferimento»? Passaggio delicato per Veltroni, di cui son note, in proposito, le diversità d'accenti con Massimo D'Alema, ma che ci è parso restare sulle sue posizioni. L'Ulivo non è un partito, ma non può essere considerato una semplice e quasi provisoria alleanza elettorale. Ha un «di più» - così l'ha definito - che travalica il peso di ogni singolo partito della coalizione, un «di più» che occorre far valere nell'azione di governo e nella sua strategia di movimento, e senza il quale non è possibile raccolgere attorno al centro-sinistra le forze moderate che sole possono determinare vittorie come quella del 21 aprile.

E l'Ulivo può esser considerato solo come un'aggregazione di «governativi pragmatisti, privi di passioni, di ideali, e persino di utopie? Pura follia pensarlo. Bestemmia chi dice che sinistra e destra sono ormai omologate: che cosa ha a che fare il darwinismo sociale della destra con il solidarismo che anima la coalizione di centro-sinistra? E forse nell'ansia di difendere un patrimonio morale e sociale dalle contaminazioni, Veltroni ha finito per sorvolare sul tema dei rapporti del governo proprio con la destra che gli sta di fronte. Non meritava un approfondimento quanto Berlusconi aveva messo in discussione nella sua lettera di ieri a *l'Unità*?

Venerdì 21 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 5



Piero Chiambretti
«salato». Nella foto
piccola Bruno Vespa;
sotto, Antonio Ricci
«Striscia la notizia»

L'ESORDIO DEL GIORNALISTA

Che noia il «Dopofestival»
Vespa deprime l'audience
e fa rimpiangere Ambra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO Che noia il *Dopofestival* di Bruno Vespa. Anche gli ascolti contraddicono l'andamento trionfale del Festival vero e proprio e sono l'unico punto a favore di Baudì che vola davvero bassa. I numeri comunque dicono che la serata di mercoledì ha fatto registrare 3.207.000 spettatori dalle 23,38 alle 0,40, mentre il *Dopofestival* di Baudì e Ambra aveva raggiunto i 4.665.000 spettatori. Un passivo non irrilevante, se si pensa che a benedire il debutto della coppia Vespa-Marini è intervenuto perfino Celentano che ha reso pubblico il suo riacvicinamento con la rete dopo lo slittamento a novembre del suo programma. Ha poi lodato la bionda Valeria, appollaiata su uno sgabello che miracolosamente riusciva a contenere le sue rotondità, appena mostrate alla patria riconoscente da quell'angelo di Chiambretti. Sul festival il Molleggiato ha anche dato alcuni consigli. Quello, per esempio, di lasciare Pierino a distanza ravvicinata con la bambolina, dando così più sensualità al tutto, mentre ha poi ricordato le sue partecipazioni passate e le bocciature subite con le sue più belle canzoni, come *Ventiquattronni bacì* e *Ragazzo della via Glück*. Vinse invece nel '70 con *Chi non lavora non fa l'amore*, in coppia con la moglie Claudia Mori.

Un tono da riducimento canoro che non ha reso più divertente il dibattito orchestrato da Vespa con gli appunti in mano. Già, come ha fatto notare perfidamente Maffucci, ci si erano messi i giornalisti ospiti, con le loro noiose ripicche, a stancare il pubblico a casa. Il conduttore ha completato l'opera con un eccesso di volenterosa preparazione. Tutta l'insieme è risultato triste come un dibattito sui tasseggi alle pensioni e i furbissimi dirigenti Rai hanno tentato di correre ai ripari mettendo sotto contratto lo scrittore Aldo Busi, dal quale si aspettavano scandali, parolaccie e punti Auditel. Ma non devono essere riusciti a mettersi d'accordo sulle cifre. Fatto sta che che la seconda serata del *Dopofestival* si è dovuta accontentare di Gino Latilla, Caterina Caselli e Mino Reitano. In compenso in soccorso a Valeria si sono schierati anche Mike e Chiambretti, il quale forse, grazie all'ora tarda, potrà togliersi l'angelica imbragatura e diventare cattivo e maledicente quasi come Busi.

LA BIG. Presto un cd di greatest hits

Oxa: «La gara?
Preferisco i figli»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. Sono tra i big in gara più votati, al primo posto nel gioco sondaggio lanciato su Internet da Rock On Line, al secondo posto nella classifica telematica di *Repubblica*, i ragazzini per strada li riconoscono e li sommergono con i blocchetti per gli autografi: le cose si sono messe improvvisamente in moto per i due Jalisse, l'anno scorso appena esordienti e ora già in gara per i primi posti in finale. «Ho i piedi che mi fumano, non facciamo che correre su e giù per le prove, le interviste, sono stanchissima», dice Alessandra Drusian, la vocalist 27enne, originaria di Oderzo, in provincia di Treviso, dove ha mosso i suoi primi passi di cantante: «Avevo 14 anni, mi esibivo nelle feste di paese, il mio cavallo di battaglia



Anna Oxa

gli applausi del teatro Ariston sono stati la migliore risposta». E oggi festeggiano l'uscita del loro album, *Il cerchio magico del mondo*, che conterrà anche la canzone sanremese. Un pezzo forse troppo facile per una band che ambisce a sperimentazioni pop-etiche. Ma questo è Sanremo.

Tronfa la vocalità estuberante, che ha fatto salire nei pronostici dei vincitori anche il nome di Anna Oxa, in gara con *Storie*. Ma insomma - dice lei - la mia vocali-

tà è quella, perché dovrei tenerla a freno? E come chiedere a un cavallo che va a tremila, di non correre? A 36 anni, con due figlie piccole, la Oxa è in gran forma, tranquilla, «i figli sono la mia medicina - dichiara - i figli desiderati, amati, vissuti anche mentalmente». Della gara non si preoccupa; le preme di più il fatto che *Storie* sarà il primo passo del suo lancio sul mercato internazionale, che avverrà con un album dei suoi «Greatest Hits» in spagnolo.

«Sei bellissima della Berté, Almeno tu nell'universo, qualche canzone di Anna Oxa».

A Roma è arrivata nel '90 per fare «Gran Premio» con Pippo Baudo, e da allora vive nella capitale, ha anche perso il suo accento veneto. In cambio ha guadagnato l'amicizia con Fabio Ricci, 31 anni, giovane barista appassionato di musica, una band alle spalle, i Vox Populi. Alessandra e Fabio, che sono solo amici, hanno messo in piedi i Jalisse prendendo il nome ad un personaggio del telefilm *I Jefferson*. Si dichiarano «due ragazzi semplici, che credono in valori come l'amicizia e la solidarietà», amano la musica irlandese. Le polemiche e le accuse di favoritismi che li hanno sfiorati non li turbano più,

«gli applausi del teatro Ariston sono stati la migliore risposta».

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty». Perbacco. Quanto alla canzone di Vasco & Patty: «Tutti la dovrebbero ascoltare». Per legge?

Spiritali - I Jalisse, che Dio li perdoni: «Noi amiamo la natura e la spiritualità: qui ci siamo trovati a casa». Qui? A Sanremo?

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty».

Bar - Al bar si muore, canticava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquo ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Assenza - Mitico Mike, che fa i complimenti alla Rai: «Mi ha colpito il grado di professionalità raggiunto dalla Rai in mia assenza». Come in *C'era una volta in America*. «Cos'hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto».

Don't cry for me, camiere - Stefano Dominella, sarto di casa Gattinoni, dà i voti ai vestiti dei cantanti. Il peggior: «Baccini, con quel look da cameriere argentino».

Consigli - Una collega, non esattamente una teen-ager, chiede a David Bowie: «Come ci si sente a cinquant'anni?». Risposta del Duca Bianco: «Forse potrebbe darmi un consiglio lei». Dica, duca.

Vergogna - La famosa passerella vellutata fuori dall'Ariston non piace proprio a nessuno. Ieri sera alcune spettatrici che portavano addosso stragi intere di visoni si sono sentite apostrofare da alcuni curiosi: «Spenderete milioni per entrare lì dentro, vergognatevi». Forse la passerella sarà abolita, ma solo per le proteste dei commercianti e dei tassistì. Vergogna.

Capodoglio - Tra gli impropri che hanno raggiunto Valeria Marini via Internet, c'è pure questo: «Balenotteria». Azzeccato. Ma perché il vezeggiativo? Capodoglio.

Poeta - Testuale dalla *Nazione*: «Altro che Mogol, altro che Baglioni: è Susanna Tamaro il nuovo poeta della grande inarrivabile canzonetta italiana». Poeta? Grande? Inarrivabile?

Bar - Al bar si muore, canticava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquo ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Spiritali - I Jalisse, che Dio li perdoni: «Noi amiamo la natura e la spiritualità: qui ci siamo trovati a casa». Qui? A Sanremo?

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty».

Bar - Al bar si muore, canticava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquo ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Assenza - Mitico Mike, che fa i complimenti alla Rai: «Mi ha colpito il grado di professionalità raggiunto dalla Rai in mia assenza». Come in *C'era una volta in America*. «Cos'hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto».

Don't cry for me, camiere - Stefano Dominella, sarto di casa Gattinoni, dà i voti ai vestiti dei cantanti. Il peggior: «Baccini, con quel look da cameriere argentino».

Parolacce

PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Consigli - Una collega, non esattamente una teen-ager, chiede a David Bowie: «Come ci si sente a cinquant'anni?». Risposta del Duca Bianco:

«Forse potrebbe darmi un consiglio lei». Dica, duca.

Vergogna - La famosa passerella vellutata fuori dall'Ariston non piace proprio a nessuno. Ieri sera alcune spettatrici che portavano addosso stragi intere di visoni si sono sentite apostrofare da alcuni curiosi: «Spenderete milioni per entrare lì dentro, vergognatevi».

Forse la passerella sarà abolita, ma solo per le proteste dei commercianti e dei tassistì. Vergogna.

Capodoglio - Tra gli impropri che hanno raggiunto Valeria Marini via Internet, c'è pure questo: «Balenotteria». Azzeccato. Ma perché il vezeggiativo? Capodoglio.

Poeta - Testuale dalla *Nazione*: «Altro che Mogol, altro che Baglioni: è Susanna Tamaro il nuovo poeta della grande inarrivabile canzonetta italiana». Poeta? Grande? Inarrivabile?

Bar - Al bar si muore, canticava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquo ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Spiritali - I Jalisse, che Dio li perdoni: «Noi amiamo la natura e la spiritualità: qui ci siamo trovati a casa». Qui? A Sanremo?

Tutti - Nicoletta Mantovani, la ragazza di Pavarotti, indicata come Hillary Clinton del festival, vota Patty Pravo: «Vasco è sempre Vasco e Patty è sempre Patty».

Bar - Al bar si muore, canticava qualcuno. Ma quando l'arcivescovo Milingo ha dovuto fronteggiare Chiambretti, il quiproquo ha vinto su tutto. «Meglio il Festivalbar o Sanremo?». E Milingo: «Non si può confrontare il bar con Sanremo». Semplicemente mistico.

Assenza - Mitico Mike, che fa i complimenti alla Rai: «Mi ha colpito il grado di professionalità raggiunto dalla Rai in mia assenza». Come in *C'era una volta in America*. «Cos'hai fatto in tutti questi anni?». Risposta: «Sono andato a letto presto».

Don't cry for me, camiere - Stefano Dominella, sarto di casa Gattinoni, dà i voti ai vestiti dei cantanti. Il peggior: «Baccini, con quel look da cameriere argentino».

Parolacce

LA TV DI VAIME

 •••••
 Basta festival
Parlo d'altro

PERCHÉ SANREMO è Sanremo?, ripete un ossessionante jingle di questi tempi. Non lo sappiamo. Ma anche se lo sapessimo, vorremmo tacere per non togliere suspense alle serate televisive che stiamo vivendo. Lasciamo ad altri il compito eccitante di esercitare la propria ironia (o la propria sincera partecipazione emotiva) su questa passerella così simbolica. L'annuale gara delle patrie canzoni non è però «televisione» nel senso specifico. È molto di più. O di meno, forse. Perciò, basandoci viliamente sul titolo di questa rubrica, parliamo d'altro. Magari meno significativo, al momento: parliamo d'amore.

Venerdì scorso Mike Bongiorno su Retequattro ci ha spiegato alla sua maniera i recessi di questo sentimento. La prolusione di Mike sull'amore è stata così penetrante che è entrata a far parte del Blob della settimana: la ascoltiamo quasi tutte le sere con la stessa emozione e gratitudine. Com'è scritto nel destino della comunicazione pop. Egli ha fatto più volte riferimento alla canzone (*L'amore è una cosa meravigliosa* era la citazione d'obbligo). Così, mentre Bongiorno è stato chiamato a più alto incarico, a batte-re il ferro ancora caldo lunedì ha provveduto, sempre ancorandosi alla musica leggera, Gabriella Carlucci. *Piccolo grande amore* (Retequattro) ha ripreso il suo corso dopo una pausa di riflessione editoriale.

COUMEGLI NOTAMMO all'epoca dei primi esperimenti, la trasmissione ha una sua leggerezza che a volte muta in evanescenza, altre si materializza diversamente: nei talk show questo accade grazie o per colpa degli ospiti. Nel soggiorno di Gabriella si trovavano per riferire di sé, Claudio Amendola e la splendida Claudia Koll. Più Gianfranco Funari in funzione di opinionista-ideologo. Lo schema del programma prevede indagini sui passati sentimentali degli ospiti, inchieste scie scie sulle lontane pulsioni della giovinezza, la ricerca del primo oggetto di desiderio degli invitati. A volte si riesce a ricordare persino quel tanto di patetico che c'è in quanti sono riusciti a ricordare il primo piccolo grande amore: un po' Carramba, un po' Castagna frenato, un po' Chi l'ha visto?, insomma un mix se volete perverso, ma a volte curioso. Ognuno ha cercato di dare il meglio di sé, di offrire il lato più tenero del proprio essere: rossori, timidezze, sospiri e pudori. Roba che appartiene più o meno all'infanzia di tutti. Tranne che a quella del Funari, realistico, viscerale e, non dubitiamo, sincero. Ha spiegato, con la dialettica che ognuno gli riconosce, l'amore in generale ed è stato prodigo di esempi. Non ha esitato di fronte al banale e al luogo comune (è lì che viene fuori il comunicatore di razza) né ha vacillato davanti alla citazione aneddotica personale: la coetanea tredicenne che lo iniziò al petting, disvelandogli traumaticamente la possibilità di contatti fisici seppur parziali, il risvolto gastrico d'una delusione (fu colto da conati di vomito dopo un brusco congedo, sulla Circostanza esterna intesa come tram: in zona Parioli, ha specificato per dar forza documentaria alla sua *tranche de vie*). Anche questo fa l'amore, ha spiegato a quanti indugiano sui ricordi poetici. «Amor che move il sole e l'alre stelle» (Dante) a Funari mosse anche lo stomaco. Ed oggi è generoso di rimembranze che aiutano i profani nell'affondamento: ha ammesso di aver batciato una partner (della quale ci sono stati risparmiati nome e codice fiscale) per dodici ore. Grande lezione di apnea e di vita. Esclusivamente orale. Ma non si può avere tutto. [Enrico Vaime]

Venerdì 21 febbraio 1997

Sport

l'Unità 2 pagina 11

SCI. Oggi si recupera un SuperG, poi domani la libera. Alphand primo in prova

La Coppa del mondo si gioca a Garmisch

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARCO VENTIMIGLIA

GARMISCH. Conclusi i mondiali del Sestriere da oggi si torna alla Coppa del mondo, il massimo circuito a tappe sciistico che non ha ancora espresso un chiaro favorito per la vittoria finale. E si riparte da Garmisch-Partenkirchen, un ameno paese al centro di una valle bavarese, che deve la sua relativa notorietà ad un paio di circostanze. Per prima cosa la località si trova ai piedi dello Zugspitze che con i suoi quasi tremila metri è la più alta montagna tedesca. Secondo, Garmisch la città scelta da Hitler per la disputa di quelle Olimpiadi invernali che fecero da preludio agli infelici Giochi di Berlino. Si riparte da Garmisch, e mentre i soliti ed anziani frequentatori si dilettano in lunghe passeggiate, tre atleti, Kjetil André Aamodt, Luc Alphand e Kristian Ghedina, si apprestano a riprendere in altrettante gare la lotta per il trofeo di cristallo. Oggi (ore 12.30) c'è il recupero del supergigante annullato a dicembre nella canadese Whistler, domani si svolgerà la discesa e domenica ancora un supergigante. Un week-end agonistico che aiuterà a chiarire le idee sul possibile epilogo della sfida per la Coppa, un duello che, come si evince dalle schede dedicate ai tre protagonisti, si annuncia assai equilibrato ad undici gare dalla conclusione della stagione. Intanto, ieri si è disputata sulla pista *Kandahar* la prima sessione di prove della libera, con Alphand che è stato il più veloce davanti agli azzurri Ghedina e Vitalini (ma nell'odierno superG occhio a Runggaldier). Stasera è atteso anche l'arrivo di Alberto Tomba, che domani dovrebbe partecipare ad una gara di beneficenza

stian Ghedina, si apprestano a riprendere in altrettante gare la lotta per il trofeo di cristallo. Oggi (ore 12.30) c'è il recupero del supergigante annullato a dicembre nella canadese Whistler, domani si svolgerà la discesa e domenica ancora un supergigante. Un week-end agonistico che aiuterà a chiarire le idee sul possibile epilogo della sfida per la Coppa, un duello che, come si evince dalle schede dedicate ai tre protagonisti, si annuncia assai equilibrato ad undici gare dalla conclusione della stagione. Intanto, ieri si è disputata sulla pista *Kandahar* la prima sessione di prove della libera, con Alphand che è stato il più veloce davanti agli azzurri Ghedina e Vitalini (ma nell'odierno superG occhio a Runggaldier). Stasera è atteso anche l'arrivo di Alberto Tomba, che domani dovrebbe partecipare ad una gara di beneficenza

IL BORSINO

K. André Aamodt 40%**Luc Alphand** 40%**Kristian Ghedina** 20%

Quel che resta della polivalenza. Ritiratosi Girardelli, ormai troppo in là con gli anni Mader, ancora inesperto Knaus, tornato solo da poche settimane in piena efficienza Kjus, l'unico "superman" in circolazione è rimasto Kjetil André Aamodt. Il norvegese, già vincitore del trofeo di cristallo nel '94, è al comando della classifica, ma il possibile bis non è a portata di mano. In questa stagione Aamodt ha racimolato punti in tre specialità - la combinata e gli slalom - non ottenendo alcun di buono in discesa e supergigante. Il suo risarcimento avviaggio su Alphand e Ghedina, mancando alla conclusione della Coppa sette gare veloci ed appena quattro fra speciali e giganti, rende attaccabile la sua leadership.

È la grande sorpresa, non tanto per il suo eccezionale rendimento in discesa libera quanto per i risultati d'eccellenza che ha cominciato ad ottenere pure in supergigante. «A questo punto», dice il simpatico Luc, «dopo aver fallito i campionati mondiali a vincere due Coppe di specialità, sia in libera che in supergigante. La Coppa assoluta? No, a me non penso». Affermazione inattendibile. Infatti, per riuscire a centrare i due trofei dovrebbe totalizzare almeno altri 300 punti di Coppa nelle sette gare veloci. E sommandoli al suo attuale punteggio si arriverebbe ad una cifra non lontana dai 1.100 punti, una quota difficilmente raggiungibile dalla concorrenza, Aamodt compreso.

Rispetto ad Aamodt e Alphand parte con quasi cento punti in meno in classifica generale. Essendo l'ampezzano sempre finito nei pressi del podio in discesa libera (tre volte è salito sul gradino più alto), per trasformarsi in un possibile vincitore di Coppa deve ottenere punti, e tanti, nei quattro supergiganti che restano. Kristian è sciatore completo, capace di non sfuggire in slalom gigante e che quest'anno ha racimolato punti nelle due combinate di Chamonix e Kitzbühel. Nel supergigante ha però sempre patito la mancanza delle prove, una regola che gli impedisce di studiare la pista per andare alla ricerca di quelle "particolari" traiettorie che spesso gli hanno consentito di fare la differenza.

L'INTERVISTA. Kristian: «Dopo la gara è subito guarito...»

Ghedina: «La febbre di Tomba non mi convince proprio»

DAL NOSTRO INVIAUTO

GARMISCH. Allora Kristian, ci si ritrova dopo che sei arrivato "solo terzo" nella libera dei mondiali, come hanno scritto molti giornali. Esattamente, e quel "solo" mi ha fatto un po' girare...

Una reazione comprensibile, specie per uno che rischia l'osso del collo in discesa.

Ma no, mi sarei arrabbiato anche se fossi stato uno slalomista. Se io sono arrivato solo terzo allora perché non parlare di tutti gli altri favoriti della libera, da Alphand a Strobl, che invece sono finiti dietro di me o sono caduti?

Anche Alberto Tomba è arrivato terzo, eppure molti lo hanno trattato come un salvatore della patria sportiva.

Mai, sarebbe meglio lasciar perdere. Molto meglio. Sarà che Alberto è bravissimo a rigirarla, a vender bene la sua merce. Con quella storia della febbre, dell'influenza...

Credi si sia trattato di un bluff?

E vai a capire se l'aveva veramente, l'influenza. Io so solo che il giorno dopo la gara gli era già passata. Queste malattie che vanno e vengono non sono una bella cosa. Se io mi becco l'influenza mi rimane fino a quando non passa, non è che scompare in un attimo. E poi, anche ammesso che avesse qualche linea di febbre...

Continua...

Ma vi rendete conto? Qui tutti a parlare della temperatura di Tomba... E allora io? Ascoltate un po': questa bella lista di malanni: ho tutte e due le ginocchia che hanno ripreso a farsi male come all'inizio della stagione, il collo e la schiena continuano a tormentarmi dopo la caduta di Wengen. In più, ed è una faccenda che è saltata fuori proprio ai mondiali del Sestriere, ha cominciato a darmi fastidio pure un gomito. Se ragionassi come Tomba dovrei dire che sono distrutto, anzi che sono morto!

Ipotesi improbabile visto che hai appena ottenuto il secondo tempo

nella prova della discesa, qui a Garmisch.

Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?

Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.

Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di puntare alla Coppa del mondo assoluta.

Lo capisco che si insista con questa storia della Coppa, però bisogna anche rendersi conto della mia situazione. Vi ho già detto che non sono fisicamente al top, in più mi trovavo davanti due avversari fortissimi e diversi.

Spieghi meglio.

Prima c'è Aamodt, che se per caso ricomincia ad andar bene nelle prove veloci non avrà nessun problema a rivincere la Coppa dato che ha undici gare a disposizione

nella prova della discesa, qui a Garmisch.

Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?

Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.

Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di puntare alla Coppa del mondo assoluta.

Lo capisco che si insista con questa storia della Coppa, però bisogna anche rendersi conto della mia situazione. Vi ho già detto che non sono fisicamente al top, in più mi trovavo davanti due avversari fortissimi e diversi.

Spieghi meglio.

Prima c'è Aamodt, che se per caso ricomincia ad andar bene nelle prove veloci non avrà nessun problema a rivincere la Coppa dato che ha undici gare a disposizione

nella prova della discesa, qui a Garmisch.

Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?

Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.

Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di puntare alla Coppa del mondo assoluta.

Lo capisco che si insista con questa storia della Coppa, però bisogna anche rendersi conto della mia situazione. Vi ho già detto che non sono fisicamente al top, in più mi trovavo davanti due avversari fortissimi e diversi.

Spieghi meglio.

Prima c'è Aamodt, che se per caso ricomincia ad andar bene nelle prove veloci non avrà nessun problema a rivincere la Coppa dato che ha undici gare a disposizione

nella prova della discesa, qui a Garmisch.

Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?

Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.

Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di puntare alla Coppa del mondo assoluta.

Lo capisco che si insista con questa storia della Coppa, però bisogna anche rendersi conto della mia situazione. Vi ho già detto che non sono fisicamente al top, in più mi trovavo davanti due avversari fortissimi e diversi.

Spieghi meglio.

Prima c'è Aamodt, che se per caso ricomincia ad andar bene nelle prove veloci non avrà nessun problema a rivincere la Coppa dato che ha undici gare a disposizione

nella prova della discesa, qui a Garmisch.

Ecco, parliamo di questo che è meglio. La prova è andata abbastanza bene ma il tempo non è affidabile perché ho sbagliato una curva ed ho saltato tre porte. Non so bene se alla fine, facendo un percorso diverso, c'ho rimesso o guadagnato. Però il risultato non è paragonabile con quelli che hanno fatto tutto correttamente.

Ma cosa pensi di questa libera di Garmisch?

La pista mi piace, specie in queste condizioni di neve. Il caldo l'ha resa più lenta e più facile del solito.

Così diventeranno ancor più importanti le linee da impostare lungo il pendio.

Prima e dopo la libera ci sono i due supergiganti...

Innanzitutto bisognerà vedere se riusciranno a farli disputare entrambi. Se continuerà questo caldo è facile che siano costretti a sacrificare uno, magari l'ultimo.

Pensi di poterti avvicinare al podio pure in queste prove?

Fare pronostici in superG è molto difficile. Nel passato qui a Garmisch non sono andato male, mi sembra di essere sempre entrato fra i primi dieci. Dipenderà molto dalla tracciatura e dal numero di partenza. In condizioni del genere la neve può "cambiare" da un momento all'altro.

Il tuo rendimento in questi supergiganti di Garmisch sarà fondamentale per capire se hai veramente delle chance di



VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997

Per la scelta della città dei Giochi del 2004 la partita sembra ristretta tra Atene e la città eterna

Olimpiadi, Roma in testa

GUILIANO CESARATTO

■ Prende forma e guadagna posizioni la candidatura olimpica di Roma 2004. Il rapporto della commissione che per conto del Comitato olimpico internazionale ha visitato le undici città che si sono proposte di organizzare l'Olimpiade successiva a quella di Sydney, è stato presentato a Losanna e, sebbene esordisca con un equidistante e diplomatico «tutte le città hanno dimostrato di avere la possibilità di ospitare i Giochi», la candidatura di Roma, concertata tra Comune e Coni, ne esce rafforzata in virtù di quella che sarebbe, al di là della aseccitica del comunicato del Cio, una vera e propria classifica nella quale vengono premiate la sicurezza intesa come ordine pubblico, le capacità organizzative e di ricezione sportiva e turistica, l'adeguamento degli impianti specialistici alla trentina di discipline olimpiche. Gradua-

Forse sfumate le candidature di Città del Capo e Rio de Janeiro. Soddisfazione di Coni e Comune

toria che premia quindi l'iniziativa romana e che fa leva soprattutto sull'ufficiale emarginazione di Città del Capo, considerata un'avversaria con molte carte in regola dal punto di vista logistico e moltissime da quello della geopolitica. La «prima volta» in Africa infatti è (era) una di quelle opzioni cariche di significati più emotivi che sportivi, più politici che pratici e ai quali il Cio si è sempre dimostrato sensibile. La notizia, accompagnata dall'annuncio della soddisfazione del direttore degli uffici di «Roma 2004», Raffaele Ranucci, che ha già promesso ulteriori sforzi per far sì che la «promessa» diventi una realtà, non chiude ovviamente la partita che si annuncia lunghissima per i tempi del Cio. Soltanto il 7 settembre prossimo si restringerà a

SEGUE A PAGINA 9



San Remo 97

Povero Milingo riuscirà ancora a fare miracoli?

FULVIO ABBATE

COME SEMPRE, urge il riassunto delle riflessioni precedenti: andiamo proprio bene, sono già trascorsi tre giorni di festival, e l'implacabile martello di Dio, unica speranza dei giusti, non si è ancora visto. A questo punto della storia, il solo interrogativo che ci affligge - e per il quale attendiamo risposte rapide e risolutive dai diretti responsabili - eccolo: chi ha ucciso il carisma? Voi adesso direte: e Fiocchetto Strambelli? Già, volete scherzare, non può mica sbarcarcelo tutto lei il peso delle carenze samanesi definitivamente endogene. Insomma, volendo ricorrere all'insopportabile repertorio di citazioni storiche di cui disponiamo, rubando le parole esemplari del colonnello Moscardò, valente difensore dell'alcazar di Toledo dai comunisti, potremmo dire: *sin novedad*, traduzione: niente di nuovo. Nonostante tutto questo, a Sanremo è come se non fosse accaduto nulla. Qualcuno mi suggerisce comunque una soluzione d'emergenza: se le cose stanno così, dice il possibilista, sostiamo il bel brano di Anna Oxa. Sembra facile! E qui, s'introduce la microstoria personale, sì, perché il tenutario di questa rubrica temporanea, per qualche anno ha avuto fra i suoi vicini una bella sventurata che resisteva alle botte beccate nottetempo dal marito tarabutto cantando *a palla* un pezzo di Anna Oxa, sempre lo stesso, e in solitudine, nelle ore di tregua, come fosse alcol, benda e cerotto melodico. Ora, se il carisma e la speranza sono morti davvero in quel festival infame, chi si trova attualmente nelle stesse condizioni dell'ex dirimpettaia potrà più trovare il riscatto affidandosi a un'Oxa che, irresponsabile, non ha saputo resistere proprio a Sanremo?

Quanto all'ex partigiano Michele Bongiorno, oggi ce n'è anche per lui: ci rimangiamo interamente la messa cantata che soltanto ieri gli avevamo dedicato, la sua banalità (dimostrata ampiamente con Aldo Busi) purtroppo non merita blasoni, nonostante tutta la nostra buona volontà a volergli bene. E neppure verso Valeria Marini possiamo essere clementi: dopo averla vista sul palco dell'Ariston vestita da domatrice di cincilla

SEGUE A PAGINA 4



Bowie illumina Sanremo

La star del rock polarizza la terza serata
La Annunziata contro il festival: mi ha oscurata

ALLE PAGINE 4 E 5

Non lasciate la tv in mano agli specialisti

SUI FATTI e sui problemi, grandi o piccoli, della televisione, di Stato o non, i giornali sono pieni e i lettori sono sazi. Così che, a chi ha voglia interessa prudenza o diligenza per leggere bene e in continuazione, essi sono noti. Fatti e problemi di vertice, o di personaggi mutanti e apparscenti. Ma la televisione, come enorme sistema produttore di segnali, di parole concatenate e di messaggi non allusivi ma conclusivi, è tale mostro, o coacervo di smisurati dettagli, che solo a pochi privilegiati sembra sia concessa la chiave d'accesso per conoscerli e riconoscerli con esattezza e aggiornamento tutti.

Insomma, risvoltare l'abito luminescente della televisione, a noi comuni mortali, senza alcuna carta in regola, sembra non sia più possibile (non ho detto sia concesso; in quanto non è proprio possibile, ripeto, intradare verso giusti porti d'appoggio la nostra eventuale curiosità).

Per esempio, anche se percepiamo qualche sventagliata all'esterno, abbiamo poca conoscenza degli «umori di fabbrica»; mentre abbondano visi di e gli scritti su Baudo, Venier, Bonolis, Frizzi,

ROBERTO ROVERSI

Fazio ecc. Insomma, la manovalanza televisiva, come è attestata? Quali motivi di soddisfazione o di insoddisfazione può, in questo giorno, esibire? Quali sono i suoi margini operativi?

I sindacati, e i raggruppamenti interni all'ente, potrebbero dare subito, credo, una qualche risposta almeno basata su verifiche serie e su dati diretti; ma anche questi dati e queste verifiche, che sono deputate ad accogliere e registrare umori e malumori, sono state sempre condannate a restare come atti di «affari riservati».

Tanto che suggerisce una stimolante sorpresa dentro, ripeto, a una diligente premurosa curiosità, la tripleta di fogli specifici che sono arrivati, circolando come cani che faticano, in questi giorni.

Il primo foglio è dedicato alle «istruzioni di servizio» n. 99, in data 6 febbraio, a firma del direttore generale della Rai-Radiotelevisione italiana, con un fermo richiamo all'ordine: «Si verifica sempre più frequentemente che siano posti in essere, da parte di dipendenti e collaboratori, comporta-

menti che, anche quando attuati in buona fede, producono conseguenze negative per l'azienda e determinano confusione di ruoli e di responsabilità. Si presenta pertanto l'esigenza... Si richiede al contempo... Si ribadisce altresì... Si richiede alla scena e del buon pensare. Dovrebbero diventare pane quotidiano per ogni cittadino ben attento, che non si contenta delle cialde su Baudo, Chiambretti, Venier, Frizzi ecc. Perché la televisione è molto di più, come sappiamo e spesso diametralmente opposti.

Il secondo foglio è dell'Associazione lavoratori a tempo determinato Rai, la quale precisa, senza enfasi e in breve, quali siano i termini reali delle questioni in atto all'interno e in riferimento al percorso: questi professionisti lavorano solo alcuni mesi all'anno, non hanno alcuna certezza di essere richiamati l'anno successivo, sono malpagati, sono spesso costretti a firmare una liberatoria, sono il 90 per cento dei lavoratori in Rai che producono programmi.

Il terzo foglio raccolge una sottoscrizione di adesione alla buona e corretta battaglia di rivendicazione aziendale, firmata da quindici personaggi

gi variamente qualificati. Si vorrebbe, insomma, che gli impegni di lotta non restassero chiusi e conclusi esclusivamente nell'ambito interno ma si trasferissero all'esterno per diventare un riferimento culturale e politico urgente.

I problemi della televisione in generale sono troppo importanti, troppo determinanti per lasciarli affidati, come gestione e come dibattiti, solo agli specialisti, agli addetti ai lavori, ai signori della scena e del buon pensare. Dovrebbero diventare pane quotidiano per ogni cittadino ben attento, che non si contenta delle cialde su Baudo, Chiambretti, Venier, Frizzi ecc. Perché la televisione è molto di più, come sappiamo e spesso diametralmente opposti.

Il prontuario dei farmaci '97

Fascia A, B, C e H. Sono le quattro classi del Prontuario farmaceutico. Volete sapere quanto costano le medicine prescritte dal vostro medico, quali dovete pagare e quali no? La risposta in uno speciale con tutti i farmaci suddivisi per classi e il relativo prezzo. Uno strumento utile, da consultare agevolmente al momento del bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 20 febbraio

IL DOPO DENG



La comunità internazionale attendeva con particolare curiosità e inquietudine la reazione di Hong Kong alla morte di Deng. Ebbene, la reazione è stata improntata ad una gran stata la Borsa, la quale si è aperta con i minuti ha recuperato chiudendo con un si sono recate a porgere omaggio all'ambasciatore cinese nella colonia britannica esponenti del movimento democratico

La tranquillità di Hong Kong La Borsa chiude in rialzo

per i grandi vicini in un'occasione di protesta. L'atteggiamento è stato segnato da una «partecipazione» al «triste evento». Le autorità di Hong Kong attendono ora di «leggere» quale orientamento intendono avere le nuove autorità cinesi nei confronti dell'isola. In generale, non si pensa che la nuova leadership probabilmente guidata da Jang Zemin modificherà l'orientamento impresso da Deng.

dentesca, culminati nel massacro di Piazza Tienanmen, mi ero già trasferito da Pechino a New York. E Deng Xiaoping non rilasciava più interviste, si limitava a farsi intendere per brevi dichiarazioni solenni e sibilline, di quelle da scolpire nel marmo, o stampare a margine dei santini, come le parole dell'ultimo Mao.

A black and white photograph showing a man from the chest up, swimming in what appears to be choppy or turbulent water. He is facing right, with his head above water and dark hair visible. The background consists of dark, horizontal waves.

Il bagno di Deng nel settembre del 1983 nelle acque di Beidahe, località di vacanze per i dirigenti di Pechino, e sotto l'incontro con il presidente Carter durante la sua visita negli Stati Uniti

A

Deng, il mago dei media

Da Mao imparò ad usare i giornalisti

Con gli «addetti ai lavori» preferiva andare direttamente al sodo. «Quando gli chiesi che cosa gli era piaciuto in Francia, rispose secco: "i croissant", e poi passò a parlare dei superconduttori per l'industria cinese», ricorda ad esempio l'invia di Clinton Holbrooke. Ma Deng Xiaoping dava talvolta corda anche ai giornalisti stranieri, sapeva usare a meraviglia la potenza dei media. Finché un corrispondente a Pechino riuscì a farlo uscire dai gangheri....

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GI

Il puzzle cinese

Il come avevo ricostruito la notizia non l'hanno mai saputo. Forse sospettavano di un unico informatore. In realtà non si trattava di un'unica fonte. Appassionato ormai a trattare i misteri cinesi come un puzzle, avevo messo insieme tasselli diversi. Il primo era stata un'apparentemente innocente telefonata: «Hai notato che ai funerali del maresciallo tal dei tali il segretario del PCC non c'era?». Granello a granello avevo messo poi insieme il resto, soprattutto analiticamente, come in un gioco di pazienza. Anni dopo chiesi all'interlocutore di quella prima preziosa traccia come mai avesse avuto il coraggio di dar-

giorno, l'ora del "chi-fan", del pranzo, come ben sai è sacro, nessun cinese lavora all'ora di pranzo, neanche gli addetti alle intercettazioni», mi rispose. Sono convinto, come chiunque conosca un poco la Cina, che non fosse una battuta.

In poche altre culture al mondo il cibo ha tanta importanza. Non per niente, «ciao» in cinese si dice «chifanla, meio?», hai mangiato o no? Ed è appunto a tavola che ho avuto più spesso occasione di incontrare di persona Deng Xiaoping negli anni trascorsi come corrispondente a Pechino. Banchetti ufficiali, con il loro rituale, in occasione di visite di dirigenti del PCI. Erano le sole occa-

tradizione pluri-decennale cui riferirsi. Negli anni della roccaforte di Yenan, nel plateau di rocce gialle del loess dello Shansi dove era approdato dopo la lunga marcia, Mao aveva confidato a Edgar Snow più di quanto abbia mai raccontato ai cinesi, e sempre a un giornalista straniero aveva affidato il primo messaggio sull'intenzione di scatenare la rivoluzione culturale e, in piena guerra in Vietnam, il primo segnale che era pronto a discutere con l'America di Nixon e Kissinger.

I misteri irrisolti

Finestra insola

Avrei avuto tante cose da chiedere a Deng. Così come avevo avuto occasione di chiederne a Hu Yaobang, con il quale si era instaurato un rapporto quasi di amicizia. Forse non avrebbe risposto. In fin dei conti la sua generazione di vecchi rivoluzionari che avevano fatto la Lunga marcia, si guardò bene dello spiegare persino ai più intimi i «misteri» più fitti della storia cinese, come ebbe a definirli Hu, con una richiesta pubblica di «glasnost», e di grande «riforma politica» - leggi democratizzazione - da accompagnare alle già avanzate «riforme economiche», pretesa che forse contribuì alla sua caduta. Quando nel 1989, con la folla di giovani accorsi ai funerali di Hu - in disgrazia da tempo - iniziarono gli eventi della «primavera» della protesta stu-

«Perché sono riusciti a Taiwan e non siamo riusciti noi?», l'ossessione che comunicava apertamente ai suoi interlocutori. In effetti la Taiwan di Chiang Kai Shek, la Corea del Sud, la Singapore del despota confuciano Lee Kwang Jew, in una certa misura lo stesso Giappone, sono diventate Tigri dell'economia malgrado fossero dinosauri della democrazia. E la Cina ha conosciuto una crescita del 10% in media all'anno anche dopo Tiananmen. Anche se Seul mostra oggi che anche le Tigri dei miracoli economici asiatici devono confrontarsi prima o poi con sindacati e bisogno di libertà. Si tratta di scommesse a lungo periodo. Da grandissimo giocatore di bridge quale era, il vecchio Deng ha probabilmente calcolato quanto si è affidato all'azzardo. Ma non potrà vedere l'esito della partita.

Le minoranze religiose in Cina

Cattolici, musulmani e buddisti Tre spine per Pechino

■ Mai totalmente sopiti, i problemi religiosi e quelli del separatismo in varie zone periferiche sono tornati alla ribalta con crescente frequenza nella Cina postmaoista. Solo una decina di giorni prima della morte di Deng Xiaoping, a migliaia di chilometri a ovest di Pechino, nel Xinjiang, i musulmani sono stati protagonisti della peggiore rivolta anticinese di cui si sia avuta notizia dalla fondazione della Repubblica popolare. A Yining, una città di tre milioni di abitanti, almeno dieci persone sono morte e oltre 190 sono rimaste ferite tra scontri tra uighur, etnia musulmana maggioritaria nella regione, e cinesi, considerati invasori. Yining non era considerata finora un posto 'caldo' per i problemi etnici e proprio per questo la questione è ancora più grave. Il separatismo uighur sta formandosi in un inizio di movimento. Per ora è solo un inizio, ma può comportare sugli aiuti degli esuli all'estero e potrebbe ottenere anche appoggi tra i movimenti fondamentalisti islamici, sebbene nel Xinjiang si tratti di rivendicazioni nazionali e non religiose. Il vicino Tibet è un altro dei motivi di preoccupazione del governo cinese. Sebbene i tibetani siano pochi, poveri e male organizzati, hanno la forza della fede nel Dalai Lama e dell'odio verso un regime considerato responsabile di cose imperdonabili. Le persecuzioni dopo la fallita rivolta anticinese del 1959, quando il Dalai Lama fu costretto a fuggire in India, la distruzione dei monasteri, ridotti a cumuli di macerie, durante la rivoluzione culturale di Mao Zedong, hanno lasciato ferite profonde. Sul piano religioso, e con tutte le dovute differenze, c'è anche la questione dei cattolici. Una minoranza, 4 milioni dichiarati ufficiali, 8 includendo la Chiesa clandestina,

**I ASSICURATE
I VOSTRI DIRITTI**

**Abbonarsi a
"Il Salvagente"
è giusto (e conviene)**

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: Il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.c.p. n. 9941205 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinerolo 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

È dalla vostra parte

**I VOSTRI CONSUMI
PROTEGGETE**

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- **Partenza** da Roma il 26 marzo
- **Trasporto** con volo di linea
- **Durata del viaggio** 9 giorni (8 notti)
- **Quota di partecipazione** L. 2.850.000
(Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- **L'itinerario:** Italia/Sana'a (Wadi Dahir-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidha (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- **La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Venerdì 21 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

BOLZANO. Un piccolo politico, coi suoi piccoli scoop da giocare bene, detti e non detti, annunciati e mai divulgati. Agiva così, Christian Waldner? Oggi sono in tre, a dirlo. Il primo è Carlo Palermo. «Waldner aveva raccolto dei dossier su un grosso affare sporco», ripete l'ex giudice diventato consigliere regionale: «Doveva mostrarmeli, ma l'hanno ucciso prima».

Il secondo è Sergio Divina, presidente della Lega Nord trentina, che in serata arriva a Bolzano per portare ai magistrati «alcuni elementi». Waldner, si sa, stava per diventare segretario legista dell'Alto Adige. Aveva incontrato più volte l'ex senatore trentino Ermanno Bosco e Bobo Maroni. E nel mentre, che faceva? Sostiene Divina: «Aprofondiva dei suoi filoni... Andava a cercare questioni personali di certi personaggi politici... lavorava su molti fronti nell'ambiente sudtirolese... Potrebbe aver trovato qualcosa di futile per lui, ma non per l'assassino».

Detto così, un lavoro poco edificante. Aggiunge, l'entusiasta leghista: «Aveva detto di avere qualcosa per scardinare i Freiheitlichen. Un'arma politica da usare nei momenti opportuni».

Documenti scottanti

Terza fonte, un giovane giornalista amico personale di Waldner: Arthur Oberhofer, del neonato «Tageszeitung». Oberhofer ricorda: «Due mesi fa Christian mi aveva annunciato: "Guarda, Arthur, ho documenti per far fuori un partito..." Parlava dei Freiheitlichen. Due settimane dopo gli ho chiesto: "Christian, allora chi facciamo con quel dossier?". E lui: "Te lo darò poco prima delle elezioni". Campa cavallo: sono tra un anno abbondante.

Una giornata, insomma, che se non illumina di gloria la figura del defunto mette comunque nei pasticci il suo ex partito. I «Freiheitlichen», liberal-democratici alla tedesca, cioè vicinissimi all'oltranzista austriaco Joerg Heider, erano stati fondati a Bolzano proprio da Waldner, uscito dalla Svp, assieme a Plus Leitner - l'ex generale in capo degli Schuetzen - e ad un giovane «ideologo», Peter Paul Reiner. Poi, due anni fa, Waldner era stato espulso - ma chiarito perché - e aveva fondato «Bundnis98», la Lega alla tedesca.

Dunque, ecco tutti i leader del partitino oltranzista a fare la fila in questura. Per due ore viene sentito il segretario Plus Leitner. Se ne va quasi senza dichiarazioni: «Non esiste la pista politica. Non dico cosa voleva il giudice. Semmai parlerò dopo i funerali». Poi Peter Paul Reiner, alto e barbuta assistente universitario ad Innsbruck, responsabile «culturale» degli Schuetzen, uno che dovrebbe aver incontrato Waldner poche ore prima dell'omicidio. Lui sta dentro fino a notte.

Negli intervalli, va e viene più volte anche Ulrike Tarfusser, l'Olivia magra e splurgiona, con uno shopping pieno di documenti in mano. Ulrike è la ragazza che ha sostituito Waldner in consiglio provinciale e regionale: era la prima dei non eletti dei Freiheitlichen. È pure cugina di Cuno Tarfusser, il procuratore che conduce l'inchiesta. E sorella Di Franziska, un ex fiamma dell'assassino. È piccolo il mondo, a Bolzano.

Dice nulla, Ulrike Tarfusser. Perché è qui? Sorrisetto timido: «Così... per fortuna». Forse vuol dire «per caso». Intanto alcuni poliziotti entrano nella sede dei Freiheitlichen. A far che? «Ci interessano delle co-

Roma, molotov antisemita contro il «tempio dei giovani»

Una bottiglia incendiaria, la seconda in pochi giorni, è stata lanciata da ignoti ieri sera a Roma, sull'isola Tiberina, al portone d'accesso del «Tempio dei Giovani», attiguo agli ambulatori e agli uffici amministrativi dell'ospedale israelitico. L'ordigno ha provocato fortunatamente pochi danni.

A dare l'allarme, intorno alle 21,45, sono stati gli agenti della polizia fluviale, i cui uffici si trovano a poche decine di metri dal palazzo che ospita il Tempio dei Giovani, un luogo di culto dedicato ai ragazzi, e gli uffici dell'ospedale israelitico. «L'incendio era di lieve entità - hanno precisato i vigili del fuoco - le fiamme, che sono state spente in pochi minuti, hanno danneggiato soltanto il portone dell'edificio che tra l'altro in quel momento era assolutamente vuoto». Non ci sono state rivendicazioni né sono state trovate scritte antisemite, ma, hanno fatto notare dalla sala operativa dei vigili del fuoco, «è la seconda volta in pochi giorni che viene lanciata una bottiglia incendiaria contro i portoni di quel palazzo».

Nel dicembre scorso Roma fu teatro di un gravissimo episodio di antisemitismo: al cimitero di Prima Porta furono profanate tombe con la stella di Davide.



Il magistrato Cuno Tarfusser titolare dell'inchiesta sull'omicidio del consigliere Christian Waldner (nella foto sotto)

Rilevazione Eurispes**La droga fa più morti crescono del 13% Il killer è l'eroina****GIOVANNI LACCABO**

MILANO. I morti di droga sono in forte aumento, quasi sempre per eroina. Lo rivelano il «Rapporto Italia '96» dell'Eurispes analizzando il trend dal gennaio 1990 al giugno '96. Dall'ultimo periodo spunta fuori il dato più drammatico: i decessi salgono dai 504 del primo semestre '95 a 572 dell'analogo periodo del '96, una impennata del 13,5 per cento. La fascia d'età più falciata è tra i 20 e i 29 anni, con il 57,2 per cento, a ruota l'età tra i 30 e i 39 anni, il 35,5. Stroncati soprattutto i maschi, il 90 per cento contro il 10 per cento di femmine. In vetta alla classifica Lombardia con i 1.377 decessi, seguita da Lazio (691), Emilia Romagna (659), Piemonte con (611), Liguria (538). Il Molise, con 12 vittime, è la regione meno flagellata. L'eroina, si è detto, risulta la principale causa, ma si tratta di una verità relativa. Non sempre infatti la sostanza viene individuata, anzi ad esempio nel 1995, su 1.043 decessi la droga-killer è stata accertata solo in 612 casi (58,67 per cento). Per 605 dei quali (98,85 percento) si è trattato di eroina.

Non è sorpreso Franco Lodi, ordinario di tossicologia forense: «C'è stato un calo fino al '93-'94, quando da 130 decessi anni in Lombardia erano scesi a 70, ma negli ultimi due anni, fino al '96, siamo risaliti a circa 130. Il calo del 50 per cento in due anni si è avuto mentre era in auge la normativa repressiva. Abrogata la quale con il referendum, si è ripresentata la precedente situazione. Certo non si può sostenere una relazione diretta tra i due eventi, però la constatazione è doverosa».

La "zona oscura"

Dai dati tuttavia emergono dubbi sulla efficienza degli accertamenti. Il dottor Riccardo Gatti, primario Sert della Ussi di Milano-centro, riflette sulla «zona oscura» della morte per droga, quei 431 decessi (sui 1.043 del '95) per i quali è rimasta ignota la causa: «Poiché sappiamo che oltre all'eroina anche altre sostanze possono uccidere, mi chiedo come sia possibile attribuire alla droga quei 431 casi senza che ne sia indicata la causa. Rispetto all'utilizzo di sostanze di più recente diffusione come le metanefetamine, i laboratori medico-legali dispongono di kit idonei? Ed è possibile valutare se alcune di queste sostanze siano state causa o concausa di morte? Una risposta affermativa ci indurrebbe ad affrontare con una "chiave" diversa l'intera problematica». A meno che - si cautele il primario - della ricerca Eurispes siano stati diffusi solo dati incompleti e parziali. Tanto più che - aggiunge - negli ultimi anni i sequestri di eroina sono stati surclassati dai sequestri di cocaina e metanefetamine, ma anche di acidi e allucinogeni, e poiché ovunque nel mondo questi sostanze creano problemi acuti, anche di morte, mi chiedo perché in Italia il fenomeno non emerge». Se la contraddizione è fondata, allora la rete di rilevazione è inadeguata, osserva Gatti. Per esempio: «Una crisi da ecstasy come viene registrata dall'ospedale? Oppure in caso di decesso da aritmia cardiaca da cocaina, la causa di morte viene attribuita al cuore o alla droga?». La rilevazione lascia comunque a desiderare. «Per esempio, discutendo su Internet con psichiatri, ho chiesto se c'erano persone con problemi derivanti dall'uso di ecstasy, e molti colleghi mi hanno risposto che sabato e domenica spesso hanno a che fare con gente fuori di testa. Queste persone sfuggono alla valutazione di qualsiasi osservatorio».

Bolzano, ultrà sotto torchio

Dal pm i nemici politici del consigliere ucciso

L'INTERVISTA**Il segretario:
«Non escludo
la pista sentimentale»****DAL NOSTRO INVIAZO**

No. **Waldner aveva paura?**

No, non penso... direi proprio di no.

Si dice che stesse per comprarsi un'arma, in Svizzera.

Non mi risulta.

Aveva quel dobermann...

Raul! Raul era il suo migliore amico. Ce l'aveva da tre anni!

Lei ha detto alla polizia che l'ultimo appuntamento di Waldner, sabato, doveva essere con Peter Reiner, l'ideologo degli Schuetzen...

Non sabato: venerdì sera.

Ha idea del perché è stato ucciso?

La politica è la prima cosa a cui ho pensato. Ora non sono sicuro. Una cosa è certa: lui faceva entrare nel suo ufficio pochissime persone. Certo, conosceva il suo assassino, probabilmente lo conosco anch'io.

Si parla di dossier contro gli ex compagni di partito dei Freiheitlichen?

Aveva ragione; nessuna fissa.

Lei escluderebbe la pista sentimentale?

Ah, no!

□ M.S.

Tutto quello che sapevo, l'ho raccontato alla polizia.

Ma com'erano, i suoi rapporti coi Freiheitlichen?

Tesi: Da quando avevamo appoggiato apertamente la Lega, un anno fa, c'era stata la rotta completa.

Aveva una fidanzata, Waldner?

Aveva ragazze; nessuna fissa.

Lei escluderebbe la pista sentimentale?

Ah, no!

□ M.S.

Renzo Arbore chiama il 113 per un sasso Era una pigna

Falso allarme per Renzo Arbore. Lo showman ieri mattina ha telefonato al 113 per avvisare che qualcuno, mentre percorreva via Cortina d'Ampezzo, aveva tirato un sasso contro la sua auto. Ma è stato lui stesso a richiamare subito dopo per dire che si trattava di una pigna caduta da un albero. Intanto ci sono ancora punti di chiarire e posizioni da definire nell'inchiesta di Tortona. Lo ha ammesso il procuratore Aldo Cova, riconoscendo che potrebbe uscire dall'indagine uno dei undici arrestati, Michela Failla scarcerata nei giorni scorsi. Il giovane era stato tirato in ballo Lordena Vezzaro, la commessa pilastro dell'accusa che ha ammesso di essersi sbagliata identificandolo sulla base di fotografie. Dopo l'ultimo interrogatorio della Vezzaro si è alleggerita anche la posizione di Claudio Montagner, il quarantenne scarcerato dal Tribunale della Libertà di Torino. Resta ancora da stabilire il ruolo del cosiddetto «Mister X», probabilmente un avvocato, indicato da Roberto Siringo e Sandro Furlan.

Sentenza della Cassazione. Sentenza che, come spesso accade, farà discutere. Secondo la Suprema Corte, infatti, il capo di un'azienda, se ha dei sospetti sulla correttezza dei dipendenti, può farli «spiare» dai colleghi. E non solo: li può anche licenziare, se i sospetti trovano conferma. Si tratta di un comportamento legittimo perché il controllo, «anche se occulto, non viola le norme che garantiscono la libertà e dignità

dei lavoratori».

Il controllo

È questo il principio espresso dalla Sezione Lavoro della Corte di Cassazione (1455/97) che ha rigettato il ricorso presentato da due dipendenti addette al registratore di cassa, alle quali il datore di lavoro aveva affidato delle «colleghe-spiare», per accertare se effettivamente aumentavano il valore dei buoni sconto, per poi trattenele.

I colleghi spia

Il controllo effettuato attraverso

i «colleghi-spiare», secondo la Suprema Corte, non riguarda infatti l'uso da parte dei dipendenti della ditta di controlli effettuati e, di conseguenza, il loro licenziamento.

Il ricorso

Nel ricorso alla Suprema Corte

le donne sostenevano che i dipendenti-spiare, «avendo mansioni di

vigilanza dagli altri ignorate, funziona-

vano, in sostanza, come agenti segreti all'interno dell'orga-

nico», in violazione dello statuto

dei lavoratori che ne garantisce la

libertà e dignità.

Diverso il parere della Corte di

Cassazione, secondo la quale «tali

norme non escludono la libertà

dell'imprenditore di controllare i

dipendenti, bensì il corretto adempimento delle prestazioni lavorative, al fine di accertare mancanze specifiche dei dipendenti, già commesse o in corso di esecuzione».

Il «potere dell'imprenditore»

Il «controllo occulto» non lede

quindi, secondo la Cassazione, la libertà del lavoratore e «il potere dell'imprenditore non subisce de-

roghe in relazione alla normativa

in materia di pubblica sicurezza,

indipendentemente dalla modalita

del controllo, che può legittima-

mente avvenire anche occulta-

mente».

Per effettuare i controlli inoltre,

secondo la Cassazione, non è ne-

cessaria alcuna licenza: «L'im-

prenditore - si legge nella senten-

za - può adibire a mansioni di vigi-

lanza determinate categorie di

prestatori d'opera, anche se privi di licenza prefetta di guardia giurata, ai fini della tutela del proprio patrimonio mobiliare ed immobiliare, all'interno dell'azienda».

Incostituzionalità
zione sembra invece ribadire che chi è vittima di un furto può farsi giustizia da solo.

L'articolo 24

La decisione della Suprema Corte, secondo il legale, è incostituzionale con riferimento all'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

Non si può dunque, secondo Muggia, «emandare al privato ciò che spetta allo Stato».

Le dipendenti che avevano fatto ricorso, due sorelle che lavoravano in un supermercato, avevano sottratto poco più di centomila lire in cinque mesi.

«Il meccanismo era piuttosto strano - ha spiegato l'avvocato Giannelli, che ha seguito la causa nel processo di secondo grado - perché lo stesso buono sconto poteva avere un diverso valore, stabilito di volta in volta dalla contabilità».

Venerdì 21 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

Torna all'Elfo dopo sei anni l'antieroina di Fassbinder
Uno spettacolo e una mostra di cinque artisti

Le amare lacrime di Petra von Kant

Gli adolescenti di Baliani Gioventù senza Dio

«Quando si rinuncia allo sguardo e invece di vedere e giudicare come vanno le cose ci si limita ad assistervi da spettatori, allora si abdica alle proprie responsabilità, si è incapaci di agire anche nelle cose minime. E si diventa, automaticamente, complici». Marco Baliani sente attualissime le consonanze con il romanzo «Gioventù senza Dio» ma trova di cattivo gusto enunciarle: «non mi va di parlare di sassi dai cavalcavia, certo è che i virus di quegli anni in cui si dava verso il nazismo sono presenti anche oggi», il romanzo dell'austriaco Odon von Horvath, autore più famoso come drammaturgo, scomparso tragicamente nel '38 poco prima di ripartire negli Stati Uniti, è diventato uno spettacolo in scena dal 27 febbraio al 23 marzo presso il salone del Crt. Nato da un lungo lavoro laboratoriale con molti giovani attori ed allievi attori, testimonianza di un Crt che sta cambiando e sempre più cura l'aspetto produttivo, lo spettacolo mescola interpreti giovanissimi ed attori di altre generazioni, primi fra tutti Bruno Storti (nel ruolo del Professore) e Coco Leonardi. Baliani, oltre alla regia e alle scene, ne ha curato anche la drammaturgia assieme a Renata Molinari. Vedremo una classe di adolescenti alle soglie del nazismo, un professore che teme per il proprio posto e tace di fronte ai temi conformisticamente deliranti dei suoi allievi, un omicidio privo di ragione ed infine lo scatto di coscienza dall'insegnante. «Il Dio infine appare» dice il regista che ricordiamo come responsabile dei molti lodati "Peer Gynt" e "Migranti" - è l'idea che si possa avere ancora qualcosa da trasmettere. Visivamente lo spettacolo avrà tagli di ombre e luci molto nette. «Una cifra cinematografica» dice il regista visto che Horvath aveva ridotto il testo per il cinema. Lavorando duro sul corpo degli attori tenderemo all'espressionismo».

□ M.P.C.



Una scena de «Le lacrime amare di Petra von Kant» Linke

■ Si inaugura questa sera alle 18 presso il Teatro dell'Elfo una mostra d'arte molto particolare: intitolata 5 per *Petra*, Battarola Frangi Luca Merkens Verdi, vede, appunto, i cinque artisti visivi confrontarsi con l'immagine e, soprattutto, l'idea, di un personaggio cinematografico e teatrale emblematico: *Petra von Kant*, eroina o antieroina dell'amore secondo Rainer Werner Fassbinder. E c'è un perché: *Petra* ritorna. Scrivendo *Petra*, l'autore tedesco toccato, anche grazie alla precoce morte, dalle stigmate del *maudit*, perseguiva un'idea di melodramma in cui i rapporti affettivi, con i loro giochi di potere, sono lo specchio dell'oppressione sociale. Il messaggio passa grazie a un personaggio a tutto tondo - dice Ida Marinelli - di *Petra* vedo bene anche i lati negativi, tanto che faccio sempre fatica ad entrare in lei: l'eredità brechtiana della mia formazione attoriale me la fa criticare anche quando la interpreto». Eppure alla logica del discorso di Fassbinder non si può sfuggire: non a caso nella poetica del teatro dell'Elfo questo testo ha segnato una tappa fondamentale. La ripresa di *Le amare lacrime di petra von Kant* è il primo tassello di un omaggio che Teatridithalha rende a Fassbinder. Nei prossimi mesi seguiranno il riallestimento di *La bottega del caffè*, rilettura fassbinderiana di Goldoni, e la lettura scenica di uno dei testi più contestati dall'autore tedesco: *I rifiuti, la città e la morte*.

Il pubblico - dice la protagonista Ida Marinelli - è rimasto molto colpito dalla parola di *Petra*, donna di successo che ha percorso tutte le tappe della crisi della coppia, che ha pagato caro e in prima persona tutto ciò che ha avuto. Se non nella

Chuck Berry spostato al Palalido

Stuparich (per informazioni, tel. 3272613). Stasera, quindi, ascolteremo (ore 21, lire 36/45/50.000) i classici immortali di un artista che ha lasciato il segno nella musica moderna e ha incarnato i sogni di ribellione dei giovani di tutto il mondo. Berry, classe 1926, si presenterà alla guida di un trio (basso, batteria e tastiere) pronto a riproporre la sua famosa fusione fra blues nero e country-rockabilly bianco, esplosa a metà degli anni Cinquanta e destinata a cambiare la storia del rock. All'Eco di Tavazzano (Lodi, via della Repubblica 19) si segnala, invece, il concerto dei napoletani Biscia (ore 23, lire 10.000).

■ L'agenzia Magnum è stata fondata nel 1947 da monaci sacri della fotografia come Robert Capa e Henry Cartier-Bresson. Da quel momento è diventata per noi europei la fonte inesauribile di un racconto per immagini «a stelle e strisce» che ha profondamente influenzato il nostro modo di pensare l'America. È per questo motivo, forse, che visitando la mostra «Americani», allestita al Palazzo dell'Arenario, si prova una sensazione di grande familiarità per quell'immaginario visivo. In parte, certo, perché alcune immagini sono particolarmente celebri, come ad esempio quella di Cartier-Bresson scattata nel 1975 al riformatorio di Leesbury, in parte perché queste fotografie ci parlano di tutto quello che abbiamo già «assimilato» riguardo il fallimento del sogno americano. Come ci ricorda Fernanda Pivano nell'introduzione al catalogo, i fotografati della Magnum, un po' «pornografi della miseria», un po' «cantori della contraddizione», sono soprattutto esperti nel raccontarci campi di battaglie inutili,

giovani presi in giro, istanti sempre più precari di pace, ideali inesistenti. È su questo substrato, su questa enorme e metaforica promessa non mantenuta, che si sovrapppongono freneticamente i volti-simboli dell'America degli ultimi cinquant'anni e insieme le immagini della follia quotidiana: Martin Luther King e le cerimonie del Ku Klux Klan, Walt Disney, J.F. Kennedy, Andy Warhol, spiagge assolate con ragazze in bikini e predicatori improvvisati che trascinano pesanti croci, Malcolm X, John Wayne, James Dean, Jack Kerouac, Marilyn, vedove neanche che piangono i caduti del Vietnam, scene di crimini e delitti.

La mostra «Americani». I fotografati della Magnum raccontano l'America, allestita al Palazzo dell'Arenario, in Piazzetta Reale, si potrà visitare da domani al 22 aprile, dal martedì alla domenica, dalle 9.30 alle 19.30, il giovedì dalle 9.30 alle 22.00, il lunedì giornata di chiusura (ingresso lire 6 mila).

□ Umberto Sebastiani

All'Officina canzoni da tutta Italia

dal confronto con Sanremo, l'artista calabrese offrirà, mandolino e chitarra alla mano, un repertorio di musica italiana di tutte le regioni e di tutti i tempi, con una certa predilezione per quei momenti, tra Cinquecento e Seicento, in cui la musica popolare si distaccò da quella seria. Il titolo indica la varietà regionale del recital, dove con molta ironia l'attore-cantante stabilirà accostando a Marechiaro la Biondina in gondola, fino ad arrivare ai classici della canzone milanese, stregheriana «Ma mi» in testa. Ingresso con tessera: lire 25.000 (uno spettacolo e altri servizi) o lire 60.000 (sei spettacoli).

BURATTINI. Comincia oggi alle ore 18.00 presso «La Corte dei Pan», in via Bolzano 6, il «laboratorio di burattini», corso destinato a tutti coloro che vogliono imparare ad ideare e costruire spettacoli di burattini. Per informazioni: 02/2890916.

PUNTO ROSSO. Nell'ambito del corso «Metamorfosi del Capitalismo e trasformazioni del lavoro», la libera Università Popolare Punto Rosso organizza presso la sala Aem di via della Signora 10, alle 18.30, la lezione «I mutamenti dei processi di produzione». Relatore Lorenzo Cillario.

POESIA CASTIGLIANA. Presso l'Associazione Porte Aperte, in via G.G. Moro 3, alle 21.30, letture di poesie castigliane del Novecento con improvvisazioni alla chitarra.



On the previous page 1975, (il riformatorio di Leesbury), celebre foto di Henri Cartier-Bresson

AGENDA

DANZA. Due spettacoli di danza in programma questa sera sul palcoscenico del Teatro Olmetto: «Le avventure di Skippy & Freny» della compagnia Teatri Possibili e «Zeljane» di Erica Giovannini. Ore 21.30, via Olmetto 8/a.

GIOVANI PISAPIA. Il sottosegretario alla giustizia Giuliano Pisapia incontra gli esponenti del mondo associativo e del volontariato. Alle 21.00 presso la sala Buzzi della Camera del Lavoro in corso di Porta Vittoria 43.

ADRIANO OLIVETTI. Tavola rotonda sul pensiero e il progetto di Adriano Olivetti. Appuntamento presso il Teatro Verdi, in via Palestro 16, dalle ore 17.30. Intervengono Laura Curino, autore e interprete dello spettacolo teatrale «Olivetti», Francesco Novara, già responsabile del centro di Psicologia Olivetti, Renzo Zorzi, già direttore delle relazioni culturali dell'azienda.

NUOVI NARRATORI. Alle 21.00, presso la Biblioteca comunale di Settimo Milanese, in via Grandi, Tiziano Scarpa presenterà il suo romanzo «Occhi sulla graticola». Partecipano lo scrittore Raul Montanari e il critico Franco Galato.

DON MILANI. Alle 20.45 presso la Biblioteca Rionale Dergano-Bovisa, in via Baldinucci 60, presentazione del libro di Giorgio Pecorini «Don Milani! Chi era costui?». Intervengono l'autore, Oreste Del Buono, Salvatore Morello e Paolo Murialdi.

IPERSPAZIO. «Words. La parola mischiata». Sette giovani artisti espongono le loro «interazioni» tra spazio visivo e parola. Vernissage alle ore 18.00 in piazza Velasca 2.

TELECONFERENZA. Nell'ambito della manifestazione «Planeta digitale», è in programma una teleconferenza sul tema «Didattica e nuove tecnologie» realizzata in collegamento con «Galassia Gutenberg», Salone del libro di Napoli. Palazzo Affari ai Giureconsulti, via Mercanti 2, ore 10.00.

TEATRO MILANESE. Al Teatro Stella, in via Pezzotti 53, alle ore 21.00, vanno in scena i tre atti in dialetto milanese «El cortil di Casinetti» di Roberto Zago. L'incasso dello spettacolo verrà devoluto all'Associazione italiana famiglie ammalati psichici.

METODO STANISLAVSKI. Ultimi giorni per iscriversi agli stages tenuti dal regista e drammaturgo argentino Carlos Alisina. Per informazioni contattare il Laboratorio tecnico per attori allo 02/89125305.

BURATTINI. Comincia oggi alle ore 18.00 presso «La Corte dei Pan», in via Bolzano 6, il «laboratorio di burattini», corso destinato a tutti coloro che vogliono imparare ad ideare e costruire spettacoli di burattini. Per informazioni: 02/2890916.

PUNTO ROSSO. Nell'ambito del corso «Metamorfosi del Capitalismo e trasformazioni del lavoro», la libera Università Popolare Punto Rosso organizza presso la sala Aem di via della Signora 10, alle 18.30, la lezione «I mutamenti dei processi di produzione». Relatore Lorenzo Cillario.

POESIA CASTIGLIANA. Presso l'Associazione Porte Aperte, in via G.G. Moro 3, alle 21.30, letture di poesie castigliane del Novecento con improvvisazioni alla chitarra.

A Brera riapre il locale «Le Trottoir»

Riapre «Le Trottoir», il locale di corso Garibaldi che nei mesi scorsi aveva sostenuto un vero e proprio braccio di ferro con i vigili dell'Annonaria e che era stato posto sotto sequestro perché considerato «fascistico». A

seguito di un approfondito sopralluogo svolto da tecnici, funzionari della Usl e Vigili del fuoco, il pubblico ministero dottoressa De Cristofaro, dopo 20 giorni di chiusura forzata ha ordinato il sequestro del locale per la gioia dei proprietari e dei numerosi avventori che avevano protestato contro il provvedimento restrittivo. Piamente soddisfatto Andrea Pinkett, lo scrittore «noir» che da anni frequenta il «Le Trottoir»: «È la dimostrazione che l'ingiustizia è stata sconfitta e che bisogna imparare a reagire agli abusi anche se sono perpetrati da uomini in divisa».

□ M.P.C.

Chuck Berry spostato al Palalido

Stuparich (per informazioni, tel. 3272613). Stasera, quindi, ascolteremo (ore 21, lire 36/45/50.000) i classici immortali di un artista che ha lasciato il segno nella musica moderna e ha incarnato i sogni di ribellione dei giovani di tutto il mondo. Berry, classe 1926, si presenterà alla guida di un trio (basso, batteria e tastiere) pronto a riproporre la sua famosa fusione fra blues nero e country-rockabilly bianco, esplosa a metà degli anni Cinquanta e destinata a cambiare la storia del rock. All'Eco di Tavazzano (Lodi, via della Repubblica 19) si segnala, invece, il concerto dei napoletani Biscia (ore 23, lire 10.000).

Cambio di sede per il concerto di Chuck Berry. Il grande eroe del rock'n'roll non suonerà più al PalaVobis (motivo ufficiale: la mancata concessione dell'agibilità per la serata), ma al Palalido di piazzale

All'Officina
canzoni
da tutta Italia

dal confronto con Sanremo, l'artista calabrese offrirà, mandolino e chitarra alla mano, un repertorio di musica italiana di tutte le regioni e di tutti i tempi, con una certa predilezione per quei momenti, tra Cinquecento e Seicento, in cui la musica popolare si distaccò da quella seria. Il titolo indica la varietà regionale del recital, dove con molta ironia l'attore-cantante stabilirà accostando a Marechiaro la Biondina in gondola, fino ad arrivare ai classici della canzone milanese, stregheriana «Ma mi» in testa. Ingresso con tessera: lire 25.000 (uno spettacolo e altri servizi) o lire 60.000 (sei spettacoli).

Atto di razza, cantante e musicista per vocazione, Francesco Mazza è il protagonista di «Cento e una città» lo spettacolo concerto che va in scena questa sera e domani alla Casa del Teatro Officina. Per uscire vittorioso

dal confronto con Sanremo, l'artista calabrese offrirà, mandolino e chitarra alla mano, un repertorio di musica italiana di tutte le regioni e di tutti i tempi, con una certa predilezione per quei momenti, tra Cinquecento e Seicento, in cui la musica popolare si distaccò da quella seria. Il titolo indica la varietà regionale del recital, dove con molta ironia l'attore-cantante stabilirà accostando a Marechiaro la Biondina in gondola, fino ad arrivare ai classici della canzone milanese, stregheriana «Ma mi» in testa. Ingresso con tessera: lire 25.000 (uno spettacolo e altri servizi) o lire 60.000 (sei spettacoli).

TEATRO Piccolo Teatro di Milano "EUROPA"

al Teatro Lirico
fino al 27 marzo



traduzione di Giorgio Streler e Patrizia Valduga
regia di Lamberto Pugnelli
da un'idea di Giorgio Streler
scen e costumi di Luciano Damiani
musiche di Fiorenzo Carpi
movimenti mimici di Marise Flach

via Larga 14
feriali ore 20.30, festivi 16

al Piccolo Teatro

via Rovello 2
tutti i giorni fino al 2 marzo



con Alessio Boni, Michele Bottini, Paola Calabresi, Sante Calogero, Ettore Conti, Giancarlo Dettori, Pia Lanciotti, Riccardo Mantani Renzi, Maximilian Mazzatorta, Laura Pasotti, Ottavia Piccolo, Tommaso Ragni, Maria Grazia Solano e Paolo Villaggio

una spettacolo di Roberto Andò e Moni Ovadia

regia di ROBERTO ANDÒ'

CRT Artificio
Teatro Biondo Stabile di Palermo

in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano

al Piccolo Teatro

via Rovello 2
dal 25 feb. al 16 marzo



favola teatrale da
"Le avventure di Pinocchio"
di Carlo Collodi
adattamento e regia
di Stefano De Luca

CALENDARIO RECITE

25, 26, 27, 28 feb. ore 10.30

1 marzo ore 16

3, 4, 5, 6, 7 mar. ore 10.30

8 marzo ore 16

9 marzo ore 11

11, 12, 13, 14 ore 10.30

15 marzo ore 16

16 marzo ore 11

ULTIMI ABBONAMENTI IN OFFERTA SPECIALE



pagina 4 l'Unità

Politica

Venerdì 21 febbraio 1997

IL CONGRESSO DELLA QUERCEA

**Pietro Ingrao:
«Non capisco
la Cosa 2. Forse
sono vecchio»**

Il servizio d'ordine del congresso Pds è stato inflessibile anche con Pietro Ingrao, al quale è stato impedito di arrivare fino all'ingresso degli ospiti a bordo dell'autobus Rai, sprovvista del permesso, che lo ha accompagnato da casa per un'intervista sulla storia del Pci per la prossima puntata di «Telecamere». Così Ingrao ha percorso a piedi l'ultimo tratto, e ha risposto ad alcune domande, sempre premettendo di parlare da «vecchio». Lo ha fatto anche per il progetto di D'Alema di dare vita alla «Cosa 2», che non sembra convincerlo e nel quale non vede il superamento della scissione di Livorno. «Nel '21 lo strappo fu fatto tra socialisti e comunisti, ma ambedue erano ancorati a un programma di riforme sociali, di emancipazione del movimento operaio. Questo tema io non lo ritrovo. Ma forse non capisco il linguaggio dell'oggi...».

**Protesta
il fotografo
di Togliatti
e Berlinguer**

Ha fotografato i leader del Pci e del Pds, da Togliatti a D'Alema, tutti fotografici «branne forse Natta». Rodrigo Pais, 67 anni, lavora dal 1954 all'«Unità». «Ormai - racconta - noi fotografi siamo considerati tutti dei rompicatole, io a Botteghe Oscure sono come gli altri colleghi». Ieri ad esempio, insieme agli altri fotografi, Pais è rimasto nel loggione a 35 metri dal palco, mentre l'esclusiva del partito è andata a Roberto Koch, che i colleghi definiscono fotografo personale di D'Alema. Prima era «molto diverso» e Pais era una specie di fotografo ufficiale del Pci. Di Togliatti racconta: «La prima volta che lo fotografai ero un ragazzino. Ero molto intimidito, non sapevo se dargli del tu. Poi pensai, è un compagno e optai per il tu. Lui sorrise e si mise in posa come gli avevo chiesto. Solo a distanza di anni ho saputo che odiava chi non gli dava del lei...».



La protesta dei fotografi all'ingresso del Palazzo dello sport

IL PUNTO

**Un partito
dalla vittoria
al progetto**

ENZO ROGGI

N E «VERTIGINE da successo» né disincanto: il Pds apre il suo congresso all'insegna di un doveroso resoconto su come ha usato la delega inedita a governare e di un'altrettanto doverosa riflessione propositiva sul che fare per il Paese e per la sinistra. E questo in un'atmosfera politica generale meno avvelenata, più ricca di sviluppi positivi e in un quadro di dialettica interna che si è subito mostrata assai vivace. Certo, chi di noi viene da lontano ha sentito vibrare una certa emozione dinanzi all'agorà dei vincitori e una certa trepidazione per la prova di cui il congresso è gravato: essere all'altezza delle attese. Ma ci sembra che, proprio osservando l'avvio congressuale dall'alto delle attese popolari (quelle del mondo politico le potremo considerare meglio alla conclusione), l'obiettivo sia stato centrato. In fondo il messaggio essenziale che è subito venuto dall'Eur è assai semplice: abbiamo cominciato a mettere ordine nel caos, nelle orrende eredità dell'azienda Italia, abbiamo segnato il cammino lungo e aspro che resta da compiere ma, proprio per questo, possiamo promettere l'uscita dal tunnel.

Nelle prime indicazioni di D'Alema e nell'ampio resoconto di Veltroni c'è la fotografia di una vittoria politica e di un problematico percorso verso il successo del progetto. Ha vinto la sinistra alleata col moderatismo riformatore, e questa originale formula italiana è destinata a vita lunga. Quercia e Ulivo sono coessenziali l'una all'altro. È questa la prima considerazione politica da registrare. Quando Veltroni rilegghe quel passo emendato della mozione congressuale in cui si dice che l'Ulivo è una scelta strategica che si vuole divenga un vero e proprio campo di forze stabile e solida, nel rispetto e nella valorizzazione delle sue componenti, in una consolidata prospettiva bipolare, egli conferma il patto unitario all'interno del partito che ha portato a quei 98% di voti alla mozione e richiamata a superare un dibattito non semplice che ha segnato gli ultimi mesi. E speriamo che si tratti di un superamento definitivo: il centro-sinistra è la formula che incarna una strategia riformista ed è anche un'alleanza sociale capace di risarcire il rapporto tra la società e la politica, è lo strumento non derogabile della democrazia bipolare.

È a partire da questo chiarimento politico che meglio si può leggere il primo tratto di cammino fatto e, soprattutto, la prospettiva. Veltroni ha ricordato l'asprezza della prova iniziale. Avremmo potuto partire con un rilancio drogato dell'economia, ripetendo la pratica degli sgravi e dell'ingrossamento del debito. Invece, scontrando un calo momentaneo di popolarità, si è imboccata la strada opposta: quella del risanamento, della sfida alle attese semplicistiche. Ed ecco l'Italia rientrare nella Sme, il dimezzamento dell'inflazione, la riduzione dei tassi e dunque la precondizione dell'investimento e dello sviluppo, il recupero di credibilità internazionale. Se oggi possiamo sperare, la maggioranza e l'opposizione, in un'Italia che entra nella moneta unica e nel circuito comunitario pieno, ciò si deve a questo primo miracolo: l'Italia è l'unico paese europeo in cui una manovra di 80 mila miliardi non ha provocato traumi sociali, in cui un patto sulla politica dei redditi sta reggendo e rende possibili i correttivi necessari e la possibilità di un 1999 senza nuovi aggiustamenti di bilancio.

P ROPRIQ CHE si è fatto consente di aprire la fase del ridisegno delle società e dello Stato. Ed ecco i grandi temi della riforma dello Stato sociale e della riforma delle istituzioni. Ed è qui che il coraggio, la fantasia, lo spirito d'innovazione devono essere portati al massimo grado. Veltroni ci propone un ridisegno radicale del modello: il riequilibrio tra spesa sociale e spesa preventivale, il passaggio dalla protezione passivizzante alla promozione dei lavori, la flessibilità governata di lavoro e salario contro la flessibilità selvaggia del lavoro nero e dello sfruttamento minore, la centralità dell'istruzione come investimento sul capitale umano quale propulsore primario dello sviluppo, la modernizzazione infrastrutturale del Paese. Una sfida dura in cui la parte del governo è enorme (e quella finora svolta ha mostrato taluni limiti) ma non esausta perché chiama all'iniziativa politica e al protagonismo delle forze sociali. Lo Stato deve cambiare in rapporto ai mutamenti politici e alle esigenze funzionali della società e della democrazia (qui il relatore si è limitato, data la sua figura istituzionale, a un richiamo contro le tendenze regressive e i conservatorismi).

E dabbattito ha subito mostrato aperiti spunti critici, alcuni dei quali particolarmente severi (come quelli della ministra Finocchiaro sull'assenza della tematica della parità di sesso nel progetto di nuova società, di Tortorella e Macaluso sui limiti e le deformazioni della democrazia nel partito, di Petruccioli che considera incompiuta, recente e contraddittoria l'ispirazione rinnovativa di D'Alema, di Chiti che respinge la proposta di riforma parlamentare del Pds come lesiva del vero federalismo, di Asor Rosa sul rapporto tra governo e partito). Un quadro critico, di dibattito autentico che il congresso ha obbligo di recare a sintesi quando sia possibile e di sancire le legittime differenziazioni quando non lo sia. La chiarezza è amica dell'efficacia.

La rivolta dei fotoreporter

Lasciano il Palaeur: noi e i giornalisti isolati

Il cosiddetto congresso bulgaro ha avuto un bel risvolto italiano. Ai giornalisti non è piaciuta l'idea all'americana di vedersi *chiudere* in uno spazio delimitato. I fotografi non hanno potuto lavorare perché la sala era praticamente al buio. È scattata la protesta. E alla fine promessa di luce per i fotografi ma per i giornalisti nulla. Il modello States non si tocca. È che al Palaeur non si sono sentiti inni, non ci sono bandiere e neanche gadget...

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. «...ho scelto l'America» cantava il Buffalo Bill di Francesco De Gregori. Ed anche il Pds ha scelto gli States come modello per l'organizzazione logistica del suo congresso. Solo che, sarà forse visto per un pizzico di inesperienza che si tratta solo del secondo, l'aria di America che si respirava ieri, almeno in sala stampa, ricordava più quella alla Nando-Alberto Sordi che una Convention presidenziale. L'unico aggancio con l'estero, in questo caso la Gran Bretagna, è stato il *muuuuh, muuuuh*, verso della mucca («piazza») intonato ad un certo punto dai giornalisti disperati che si sono ritrovati relegati in un pur vasto spazio ma distanti praticamente da tutto.

Ci è quell'uomo che parla da un tavolo laggiù? Occhio al maxischermo: è Massimo D'Alema con il fianco lo stato maggiore del partito. Occhetto si distingue meglio, braccia conserte, sguardo assorto (quelle colto grazie alla miriade di binocoli alla Pansa spuntati come funghi da giacche e cappotti), e occhio umido finale, dopo l'ormai celebre abbraccio. Non si sente nulla in questo cosiddetto spazio-terra. Poi i microfoni vengono alzati ma la sensazione netta è che se continua così la categoria comincerà ad autointervistarsi. E così, in fondo finisce quando le agenzie cominciano a battere le proteste di chi dovrebbe, per mestiere, intervistare il politico o l'invitato, il deputato o l'ospite e si trova a commentare quanto accade con il collega più vicino. E, subito dopo, le stesse agenzie battono le proteste ufficiali della Federazione della Stampa e della Stampa parlamentare: se non possiamo fare un buon lavoro ci rimettiamo i cittadini.

Nella sala con luci che neanche al piano bar, fotografare è un'impresa. Tanto più che le barelle sono insormontabili anche per chi guarda un po', per lavorare deve stare vicino ai soggetti o, perlomeno, averli illuminati. E che quell'uomo, laggiù, a cinquanta metri dal palco è Silvio Berlusconi ci vuole un occhio di lince o una ferida fantasia per scoprirla. Pensare che già ha do-

FLASH...FLASH...FLASH...FLASH...

■ Prove tecniche di trasmissione ovvero il Congresso virtuale. Almeno alle prime battute, il *cantin* del Palazzo dello Sport è in penombra, in alcuni punti buio totale. Farò solo sui tavoli dei big del partito. Ospiti e delegati, se fosse l'ora giusta, potrebbero farsi una pennichella. Microfoni al minimo (per non disturbare?) ma qui il rimedio dopo poco arriva e, finalmente si sente. Aspettando il popolo pidiese, prima per la gran chiusura del segretario prevista per domani spalti desolatamente vuoti alle spalle di quella che una volta era chiamata presidenza. Un po' di striscioni e bandiere? E no. Qui sembrano dei tutto banditi. Anche di quei ce ne sono pochissime. Qualcuna ad interrompere il motto del congresso. Una, magion, sotto il microfono dell'oratore che, se non fosse per le difficoltà, ci sarebbe da dire meno male. L'italian look prevede. Si discute e si protesta. Anche ufficialmente. I fotografi abbandonano il congresso infastiditi anche dal fatto che c'è un fotografo ufficiale cui è consentito di essere ovunque e in ogni dove.

Gianni Letta è seduto più avanti di Berlusconi? Ma va... Il congresso, cosiddetto bulgaro, all'interno del Palaeur si trasforma in una gran caciera all'italiana nel settore stampa. E, se non fosse per le difficoltà, ci sarebbe da dire meno male. L'italian look prevede. Si discute e si protesta. Anche ufficialmente. I fotografi abbandonano il congresso infastiditi anche dal fatto che c'è un fotografo ufficiale cui è consentito di essere ovunque e in ogni dove.

Alla fine di un dibattito dai toni anche accessi la soluzione trovata è la seguente: per favorire il lavoro dei fotografi saranno accese tutte le luci ad ogni apparire di big. Di qui la nascita di una nuova classifica di popolarità: dopo l'*applausometro* arriva il *lucimetro*? Per i giornalisti niente di fare. Dove sono stati previsti, solo li potranno entrare. «Abbiamo cercato - spiega Fabrizio Rondolino, il portavoce del segretario del Pds- di fare un esperimento, come tutti gli esperimenti sono suscettibili di critiche e obiezioni». Rondolino si rifa agli esempi delle Convention americane e di analoghe occasioni all'estero. «Abbiamo voluto evitare la rincorsa al politico di turno. La stampa è d'altra parte molto vicina alla tribuna degli oratori e all'uscita c'è un percorso obbligato per gli ospiti che possono fermarsi e parlare ai giornalisti».

Sulla vicenda dei giornalisti *recintati* (secondo loro), al loro posto, (secondo il Pds) pareri discordi per quanto riguarda alcuni big della categoria. Giuliana Ferrarini butta acqua sul fuoco e invita a non fare un dramma della scelta fatta al congresso del Pds. «Questi sono brutti segni - dice invece Indro Montanelli- anche se è vero che i giornalisti sono una categoria geneticamente indisciplinata, cacciaroni e confusionaria. I politici in democrazia devono poter sopportare anche l'indisciplina dei giornalisti o quelle forme di ironia e sarcasmo che a volte

passano il segno, tipici di una democrazia maleducata come quella italiana». «Questa storia del recinto è indecente - spara Giampaolo Pansa che ieri era al Palaeur- ma non mi stupisce: considerando quello che D'Alema pensa e dice della categoria dei giornalisti». Comunque, vista la decisione finale, non resta che attaccarsi a tutti i ferri del mestiere.

Magari andando ad ispirarsi in giro per il Palazzo dello Sport che mostra alla luce del giorno un particolare e significativo squallido. Dalla platea non giunge un canto. Un suono. Il rosso del *parte* dei vertici del partito poco rende allegra la scenografia. Si insegue sugli spalti la frase di Renzo Maria Rilke che l'ha avuta vinta, alla fine, su un sonetto di Shakespeare. Frasi e Querce. Alternativa al sito Internet. Parte la ricerca del gadget. E giù, un'altra delusione. Del secondo congresso del Pds non c'è un ricordino, una penna, un adesivo, una bandierina. Un altro mito che crolla. Nelle librerie ci sono solo libri e l'immane. Quello sì, Che Guevara. In compenso un bellissimo stand dell'Omnitel e quello del Salvavita, ovviamente Beghelli...

DALLA PRIMA PAGINA

Veltroni rilancia

chiamato «recinto», cominciano a scalpitare e a reclamare la possibilità (negata) di stare col fiato sul collo degli illustri invitati. Il mugolo di fotografi protesta per presunti favoritismi e poi abbandona addirittura il Congresso. Piccoli scritti che potranno essere, speriamo, superati.

Il «parte» è ricco. C'è tutto il mondo delle istituzioni e dei partiti: Mancino, Violante, Prodi e poi Berlusconi a fianco di Cossutta, Bertinotti, Marin, Casini, D'Antoni. Un servizio d'ordine di ferro, quasi come ai vecchi tempi, blocca la macchina di Pietro Ingrao costretto a fare a piedi l'ultimo tratto di strada. L'*applausometro* stupisce i cronisti. Il Cavaliere di Arcore riceverà una cortesissima accoglienza, forse collegata alla lettera inviata al nostro giornale e pubblicata in prima pagina. Fausto Bertinotti però poco dopo strapperà un battimani più convinto.

Ora però siamo al varo ufficiale



ma può darsi, chi lo sa, magari anche per Walter, diciamo che però sono qui più per ascoltare che per creare». Speriamo che Venditti trovi la vena giusta. Senza bandiera Rossa e senza internazionale e senza, neanche, quel *Canto*, insomma... che tristezza. A proposito di musica coda polemica sul concerto dell'altra sera. Non è una disputa colta ma piuttosto una questione di portafoglio. Il Codacons che non perde mai l'occasione di intervenire ha protestato: coristi e professori d'orchestra sono stati pagati troppo poco.

■ Fausto Bertinotti batte tutti all'*applausometro*. Quando D'Alema ha salutato il compagno Bertinotti, l'*applauso* è andato avanti a lungo. Bene anche Romano Prodi, Luciano Violante, Nicola Mancino, Franco Marini, Giorgio La Malfa ed Enrico Boselli. Per gli avversari solo applausi per educazione. Uguale per tutti. ■ **[Marcella Ciarnelli]**

Prodi («Io voglio ringraziare per il coraggio con il quale si è messo alla testa di questa impresa»), Accenti e parole tesi a smorzare sospetti e polemiche immobili, senza per questo dissolvere le differenziazioni che sussistono tra i diversi interlocutori e che potranno dissiparsi, nel dipanarsi del dibattito, l'accusa ai Pds di avere instaurato una stagione all'insegna dell'umanesimo, una stagione «bulgara».

Ora tocca al vicepresidente del Consiglio e già nel suo discorso gli osservatori possono cogliere, accanto alla conferma di una unità d'intenti, posizioni e punti destinati a suscitare discussione. Un discorso lungo (un ora e mezzo) e impegnato, soprattutto sulla parte economica e sociale. Un bilancio accurato di tutte le cose fatte con un governo che ha avuto il «coraggio di andare controcorrente» scontrandosi anche l'impopolarità, magari difettando nella comunicazione. Molti gli spunti polemici nei confronti della precedente coalizione presieduta da Berlusconi (e c'è chi ha visto in questo una presa di distanza dalle intenzioni dialoganti di D'Alema). Un'altra caratterizzazione può essere letta nell'atteggiamento data alla nascita dell'Ulivo, vista come scelta strategica. «Al governo dell'Ulivo però è mancato l'Ulivo» ha detto, ricordando la mancata nascita di un gruppo parlamentare unico. C'è l'accordo con D'Alema sull'importanza dei partiti, ma debbono essere partiti diversi da quelli visti nella prima Repubblica. È infine la prospettiva delle tre possibili sfide sull'istruzione, il lavoro, lo Stato sociale. Veltroni riconosce i limiti dell'operato del governo su temi come quelli dell'occupazione e dell'ambiente, ma chiede alla sinistra e al sindacato più coraggio, l'abbandono di ogni conservatorismo sulla riforma dello Stato sociale e sull'introduzione di nuove forme di flessibilità per la forza lavoro. Nuovi argomenti destinati a suscitare dibattito. Lo si vede subito nel pomeriggio, con gli interventi di Tortorella, Fassino, Petruccioli, Macaluso, Turco, Asor Rosa, Folena, Finocchiaro, Nicola Rossi, Visco, Vita, Bassanini e molti altri. Ministri, dirigenti, studiosi. Voci diverse, con storie diverse di un partito già cambiato. E forse davvero non è proprio vero che questo congresso è finito prima ancora di cominciare. ■ **[Bruno Ugolini]**

L'INTERVISTA. Alla vigilia della gara di Napoli, parla il tecnico della Samp



Dugarry fa il Baggio: «O gioco, o via»

Milan, lamento continuo. Dopo lo sfogo di quattro giorni fa, protagonista Roberto Baggio, ieri è stato il turno di Christophe Dugarry: «O gioco o via, o vado via», ha detto l'attaccante francese dopo l'allenamento. Con una presa di posizione garbata, ma decisa, Dugarry ha precisato che teme di perdere il posto in Nazionale perché non abbastanza utilizzato nel Milan. «Se l'anno prossimo voglio fare i mondiali in Francia, devo assolutamente giocare di più. Questa stagione ormai è andata così, mancano tre mesi alla fine e ormai devo adattarmi, ma in futuro non accetterò questa situazione: o gioco o vado via. Il ct della mia nazionale, Jacquet, mi ha detto che preferisce convocare chi gioca con continuità. E io quest'anno, convalescenza a parte, ho giocato troppo poco. Il vero problema nel Milan è la concorrenza. Troppa. Quando firmai il contratto, il direttore generale Braida mi disse che eravamo tre attaccanti per due posti. E invece siamo in sei e i posti sono sempre due». Dugarry ha giocato 18 delle 32 partite ufficiali del Milan, ma solo 8 dal primo minuto: 4 gol in campionato e uno in Champions League sono pochi per garantirgli un posto da titolare in Nazionale. Dugarry, che ha 25 anni, ha affermato che se lascerà il Milan, tornerà in Francia: «Ci sono molte squadre competitive anche da noi: Paris Saint Germain, Monaco, Marsiglia. Ultimatum? No, preferisco definirlo un avvertimento. Sacchi e il Milan devono sapere che io voglio giocare per non perdere la Nazionale. I mondiali del 1998 in Francia per me sono un sogno. Probabilità che io rimanga al Milan? Cinquanta per cento».

I giorni di Eriksson La Lazio, Roma e i passi perduti

Colloquio con Sven Goran Eriksson, oggi allenatore della Sampdoria, domani tecnico della Lazio. «Non parlo del futuro, ma Roma mi affascina. In 13 anni ho cambiato idea: ora per me contano più gli uomini degli schemi».

gli errori commessi anche perché con il Napoli si rischia di giocare una partita fotocopia. Il Napoli, come la Roma, si chiude bene e scatta in contropiede. Dobbiamo fare attenzione.

Il Napoli è in emergenza. Cruz, forse il migliore, è infuorito... Bisogna fare ugualmente attenzione.

L'assenza di Mancini è stata un bell'alibi per la sconfitta rimediata con la Roma...

Sono cose che si dicono, che fanno bene al tifoso, ma noi sappiamo che la Sampdoria non è solo Mancini. Sarebbe ingiusto dimenticare il contributo che stanno dando altri giocatori. Dico Montella e Carparelli, dico Verón e Mihajlovic.

Ha mai pensato seriamente alla possibilità di vincere lo scudetto?

Mai. Certo, se fra mesi tra la Sampdoria e la Juventus ci saranno due-tre punti di differenza allora si potranno fare certi sogni, ma adesso no, ora bisogna pensare realisticamente a raggiungere quello che era il nostro obiettivo primario: il ritorno nelle Coppe europee.

Il suo regalo di addio alla Sampdoria...

Sì, anche se vorrei essere ricordato non solo per la Coppa Italia vinta tre anni fa o per il rendimento in questo campionato. Vorrei che a Genova si dicesse di me: Eriksson, un allenatore serio e bravo.

Parliamone...

È una gara importante perché si sfideranno due squadre che sono le vere sorprese della stagione. L'altro elemento in comune è che domenica scorsa abbiamo perso: noi in casa con la Roma, loro a Piacenza. Dal punto di vista dei nervi sarà una partita delicata.

Come sta preparando la gara di Napoli?

Sono diventato meno rigido. Venni in Italia credendo che il calcio fosse schema, pressing e lavoro. Oggi la penso diversamente. Gli uomini sono più importanti degli schemi.

STEFANO BOLDRINI

■ Destinazione Lazio. Egli, Sven Goran Eriksson da Torsby, svedese, 49 anni, professione allenatore, non può dirlo. Giacelo vietano i regolamenti e quella storia un po' così di un contratto firmato troppo precipitosamente con il Blackburn (il richiamo della sterlina) e ora da stracciare. In settimana c'è stato il passo decisivo: il Blackburn ha comunicato che al prezzo di un pernale da un miliardo e trecento milioni Eriksson può essere libero da impegni. Ovvero, libero di andare alla Lazio. Ovvero ancora, libero di tornare nella città dove Eriksson sbarcò tredici anni fa, stagione di grazia 1984-85, per allenare la Roma del post-scudetto e del post-finale Coppa dei Campioni. Storia, quella, di un triennio tempestoso, che portò Sven a un passo dal terzo scudetto della storia giallorossa (campionato 1985-86, galeotta una partita casalinga con il Lecce, 2-3 contro una squadra retrocessa da tempo) e finita con un licenziamento, nella primavera del 1987, dopo una solenne legnata ricevuta in casa del Milan. Roma dunque, e sponda Lazio, Eriksson non può dirlo. Noi possiamo: sarà lui il prossimo timoniere della squadra di Cragnotti. Intanto, lo svedese sta pi-

Tredici anni fa il primo arrivo in Italia. Poi tre stagioni in Portogallo e il ritorno nel nostro campionato: che cosa è cambiato nel calci di Eriksson?

Sono diventato meno rigido. Venni in Italia credendo che il calcio fosse schema, pressing e lavoro. Oggi la penso diversamente. Gli uomini sono più importanti degli schemi.

Come sta preparando la gara di Napoli?

Abbiamo parlato molto, in settimana. Abbiamo visto e rivisto il film della gara con la Roma. Abbiamo cercato di prendere coscienza de-



Sven Goran Eriksson

**Mercato
Simoni «vede»
la Samp**

Situazione buffa domenica prossima a Napoli: Eriksson contro il suo erede sulla panchina della Sampdoria, Gigi Simoni. E come in una catena, da questa staffetta deriveranno altri cambiamenti. Alla guida del Napoli potrebbe approdare Cagni, che già la scorsa primavera sfiorò la panchina del club di Ferlaino. Se toccherà a Cagni, a Verona approderà Malesani, che ha lavorato benissimo nell'altra squadra della città veneta, il Chievo. E se invece dovesse toccare a Sandreani sostituire Simoni al Napoli, potrebbe essere lo stesso Malesani a entrare in scena nel Torino (dove ora allenava Sandreani). E mentre verso il traguardo di Milano, sonda Inter, è partito in volata Guidolin, c'è già un favorito per la sua successione al Vicenza: Pillon, oggi al Treviso. Maggiore incertezza c'è per il futuro della Fiorentina. Il sogno è Mondonico, ma l'Atalanta farà di tutto per non perdere il tecnico che ha portato la squadra bergamasca dall'ultimo al terzo posto. L'Atalanta ha una carta di riserva in caso di addio di Mondonico: Mutti, oggi al Piacenza. Nella Roma si è consolidata la posizione di Carlos Bianchi, ma potrebbe essere il tecnico a lasciare la Roma qualora dovesse ricevere un'offerta dalla nazionale argentina. Al suo posto, un altro tecnico straniero. Potrebbe essere Christoph Daum, l'allenatore che sta lavorando bene in Germania nel Bayer Leverkusen (il cui direttore sportivo è l'ex-centravanti romanzista Voeller).

Sa una cosa? Mi considero uno uomo fortunato perché ho allenato a Roma e a Firenze. E ho potuto vivere cinque anni in quella specie di Paradiso che è la riviera ligure.

In una cena di addio dove ha salutato i tifosi della Samp ha detto che sarà difficile vincere uno scudetto a Roma...

Ho detto un'altra cosa: nel campionato italiano voglio finalmente vincere uno scudetto. Arrivederci a Roma, Sven Goran Eriksson.

**LEGA CALCIO
Mantovani
non unisce
e Carraro...**

■ MILANO. L'appuntamento (intorno alle 14) è in via Rosellini, sede della Lega calcio. All'ordine del giorno, dell'assemblea delle società di A e B, è tanto per cambiare l'elezione del nuovo presidente. Siamo al terzo tentativo. I primi due, quelli del 10 e del 23 gennaio, sono finiti con delle grandi fumate nere. Nel primo fu trombato Carraro, rappresentante dei club più ricchi; nel secondo Matarrese e Gazzoni si divisero i voti annullandosi a vicenda. Adesso, almeno sulla carta, questi ultimi si sono defilati per lasciar spazio a Enrico Mantovani. L'interessato però non sembra molto entusiasta. Anzi è più propenso al no che al sì. Ufficialmente perché non vuole sottrarre tempo ed energie alla Sampdoria, nella sostanza perché è consapevole della difficoltà dell'impresa. Senza l'appoggio dei grandi club, riuniti in una sorta di Supercomitato (Milan, Inter, Juventus, Lazio, Roma, Parma, Fiorentina, Napoli), non si può diventare presidenti della Lega. Si può dal punto di vista aritmetico (30 contro 8: alla terza votazione bastano 26 voti per vincere), ma non si può dal punto di vista "politico". I grandi club, arroganti o no, sono quelli che traiano tutto il movimento. Prescindere da loro è impossibile. A meno che si vada a una totale spaccatura. Così che però non conviene a nessuno.

Grandi novità, comunque, non se vedono. Ieri sera, alla spicciata, alcuni presidenti sono arrivati all'Hotel Gallia per prepararsi ai vari appuntamenti della giornata. Che sono tre: in mattinata gli orfani di Gazzoni e Matarrese (cioè quelli che confluirebbero su Mantovani) si troveranno a Fort Crest; sempre in mattinata, negli uffici dell'avvocato Cantarelli, si riuniranno i rappresentanti dei grandi club. Quindi, alle 14, il *rendez vous* finale nella sede della Lega. Gli schieramenti sono chiari: restano dei dubbi su un paio di società (Brescia e Cagliari) poco propense a far confluire il proprio voto su Mantovani (dagli amici mi guardi Iddio). Comunque, la spaccatura è nei fatti. I soldi da dividere sono quasi mille miliardi tra diritti televisivi, Telecalcio, Totocalcio e Togol. Conciliare le diverse esigenze sta diventando un'impresa da guinnes dei primati.

Nel subbuglio, ogni tanto rispunta fuori il nome di Franco Carraro. Ieri, dopo un'assemblea sull'andamento sull'esercizio '96 dell'Impregilo, l'ex sindaco di Roma ha commentato in modo evasivo l'evolversi della situazione: «Io non sono abituato a commentare l'ipotesi o a parlare al condizionale. Se mi ricordo? «Un mese è mezzo fa mi è stato chiesto se c'era una mia disponibilità, e poi ho constatato che la mia disponibilità godeva solo dell'appoggio di una minoranza». Carraro, scottato dalla prima trombatura, gioca a nascondersi. Per il momento, però, pochi ne sentono la mancanza.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Tommy

The Movie

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Non è solo cinema, non è solo rock. È un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia della musica, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.



Venerdì 21 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Violenti scontri a Tirana tra manifestanti e polizia

Una manifestazione di oltre 4 mila persone a Tirana è degenerata in scontri con la polizia: la folla aveva tentato di marciare verso la piazza centrale della capitale nel sesto anniversario della caduta del regime di Enver Hoxha. Prima della partenza del corteo, i leader dell'opposizione avevano nuovamente chiesto le dimissioni del governo. Gli scontri sono iniziati quando i dimostranti hanno cominciato a lanciare pietre contro i cordoni di polizia e gli agenti, sia in uniforme che in borghese, hanno risposto alla sassaiola. Sono stati sparati colpi di avvertimento facendo salire ulteriormente la tensione. Poi sono giunti i rinforzi dei reparti anti-sommossa che hanno caricato la folla, picchiando i manifestanti con i manganelli. Diversi feriti. Secondo il ministero dell'Interno negli scontri anche sette agenti sono stati feriti e sette dimostranti sono stati arrestati. Intanto a Valona 45 studenti hanno cominciato uno sciopero della fame a sostegno della richiesta di dimissioni del governo. Una loro delegazione si era recata ieri a Tirana ed era stata ricevuta dal presidente Sali Berisha.



Eric Cabanis/Ansa

Nato, la Russia frena ancora

Albright a Mosca non convince la diplomazia

Fredda accoglienza a Mosca per il principale ambasciatore dell'allargamento della Nato a Est. Madeleine Albright, segretario di Stato americana, è arrivata ieri con il suo pacco di nuove proposte per strappare il consenso del Cremlino, ma la diplomazia russa non si è dimostrata entusiasta. Interesse tiepido verso l'idea della brigata russo-americana, più caldo verso la partecipazione alle decisioni nel Consiglio Russia-Nato. Anche Dini a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. In Madeleine Albright, segretario di Stato americana, sono riposte tutte le speranze delle capitali occidentali: o lei farà inghiottire a Mosca la pillola dell'allargamento a Est della Nato oppure la partita è tutta da rifare, con chissà quali carte e chissà quali giocatori. Alla quinta visita in Europa, Madeleine Albright è arrivata nella capitale russa con una valigia di proposte: caramella ma il clima che ha trovato non è stato proprio di festa. Tutti i rami del potere in Russia la pensano allo stesso modo: la Nato si allarga perché vede ancora una minaccia nella Russia, e se vede una minaccia nella Russia, la Nato non convince la diplomazia russa.

E la pensa così anche l'opinione pubblica liberale e la gente comune, l'opposizione comunista e quella nazionalista: tutti uniti contro l'occidente, come ai bei tempi.

posta dai 1500 ai 5000 uomini, russi e americani, ciascuno con la propria divisa, con comando unico, utilizzabili come forze di pace, come in Bosnia. Per non farla apparire proprio una cosa da niente gli americani hanno lanciato un seminario della discordia: dovrebbero parlare fra di loro in inglese. Chissà che non si perda più tempo a discutere di questo che non allo scopo stesso della brigata. Non si sa cosa ne pensino i russi. La confidenziale della Komssomolskaja pravda, che riporta i corridoi della politica, dice che il ministro della Difesa Rodionov, l'ha considerata un «sotterfugio». L'altra proposta, quella del Consiglio permanente Nato-Russia, andrebbe pure bene a Mosca se le decisioni si prendessero all'unanimità, potendo così avvalersi di un diritto di voto. Altrimenti non vede a cosa serva la sua presenza dato che sarebbe permanentemente isolata. C'è poi la promessa di rivedere il trattato sulle armi convenzionali, cosa richiesta da Mosca, sulla quale Washington è disponibilissima. Addirittura Albright è venuta a dire a Eltsin che Clinton è pronto a diminuire unilateralmente il proprio contingente in Europa.

Madeleine Albright ha spiegato una per una le nuove e vecchie proposte. La brigata comune è l'ultima arrivata. Si tratta di una unità com-

prendono» la posizione russa ma hanno molti imbarazzi ad appoggiarla con determinazione. Diritti ha ripetuto che la diplomazia italiana sostiene da tempo e cioè l'allargamento della Nato non si fa «contro» la Russia. «Se la Russia non è d'accordo saranno giorni neri - ha detto all'incontro con la stampa italiana - Ma non vogli nemmeno pensarci. Ecco perché - ha spiegato - è necessario convincere Mosca che l'adesione dei tre paesi non è un atto aggressivo ma solo la disponibilità verso paesi che dopo la guerra fredda hanno chiesto di entrare a pieno titolo in quella parte di Europa che è stata loro negata per quasi cinquant'anni. L'Italia propone varianti morbide tipo di non far entrare nell'alleanza paesi che confinano direttamente con la Russia e comunque di far diventare Mosca parte integrante della struttura decisionale dell'alleanza. Dini ha anche parlato a telefono con Eltsin il quale lo ha ringraziato per la posizione «equilibrata» tenuta dall'Italia. Il presidente russo ha anche accettato l'invito di Scalfaro di visitare il nostro paese. Probabilmente Eltsin andrà in Italia in aprile ma la data non è stata ancora fissata. Il ministro degli Esteri italiano ha incontrato anche i presidenti dei due ramo del Parlamento, Stroev del Senato, e Selesniov della Duma.

**I 16 propongono
congelamento
forze militari
Europa centrale**

La Nato ha preconizzato ieri a Vienna un congelamento delle forze militari in Europa centrale al fine di ottenere il consenso della Russia ad un futuro allargamento dell'alleanza. I 16 Paesi membri della Nato hanno proposto a Mosca un'iniziativa comune per una nuova «riduzione globale» degli armamenti convenzionali dall'Atlantico agli Urali, e si sono dichiarati pronti per quel che li riguarda ad «adottare misure significative in questa direzione». La Nato ha avanzato tali proposte nel momento stesso in cui il segretario di Stato americano Madeleine Albright iniziava i suoi incontri a Mosca con i vertici politici russi. Secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, la Russia si appresterebbe a dichiarare la sua intenzione di «esaminare in maniera costruttiva» le proposte della Nato. L'alleanza ha delineato questo pacchetto di proposte nel quadro della rinegoziazione del trattato «Cfe» (riduzione delle forze convenzionali in Europa) che si è aperto formalmente il 21 gennaio a Vienna tra i 30 Stati negoziatori.

Una corte Usa esamina i ricorsi

Luther King Nuovo processo?

James Earl Ray che confessò e poi ritrattò di aver ucciso Martin Luther King, non rinuncia alla sua battaglia per la revisione del processo. I suoi legali sostengono che l'arma che reca la sua impronta non è quella che venne usata per uccidere il reverendo e portano nuove prove. Ma la giustizia americana non li ascolta e Ray, gravemente ammalato, sta morendo in un ospedale di Nashville.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. James Earl Ray, l'uomo che confessò l'assassinio di Luther King e quindi ritrattò la deposizione, pur gravemente ammalato, non rinuncia alla sua lunghezza battaglia con la giustizia americana. Un fucile da caccia tipo «Remington calibro trenta» è l'unica speranza rimasta a James Earl Ray per dimostrare la sua innocenza in uno dei grandi gialli di questo secolo: l'assassinio del reverendo nero Martin Luther King avvenuto sul balcone dell'hotel Lorraine di Memphis il quattro aprile del 1968.

Nel tribunale della città del Tennessee gli avvocati di Ray che ha scontato anni, è ed è gravemente ammalato perché soffre di una crisi epatica al legato allo stato terminale, hanno giocato ieri la loro ultima carta con il proposito di strappare per Ray il diritto ad un processo che finora non è mai stato celebrato.

L'uomo, che pochi giorni dopo il delitto, (era il 10 marzo) confessò di aver ucciso Martin Luther King evene- successivamente condannato a novant'anni di carcere, ritratto tre giorni dopo. Da allora Ray tentò in ogni modo di far riaprire il caso affermando che era stato vittima di un complotto organizzato ai suoi danni. Il condannato tuttavia, pur avendo presentato innumerevoli istanze di revisione del processo, non è mai riuscito a convincere la giustizia americana. La sua richiesta di appello è stata respinta per ben sette volte da diverse corti e in diverse città. Secondo i legali che seguono il caso nel corso degli anni sono emerse molte nuove prove che dimostrano l'estranchezza di Ray al delitto di Memphis.

L'avvocato William Pepper, che da oltre vent'anni indaga sull'uccisione di King, ha spiegato ieri al giudice Joe Brown i motivi per i quali dovrebbe essere concessa Ray una nuova chance. «Il fucile che reca le sue impronte digitali - ha affermato il legale davanti ai giudici - non è quello che è stato adoperato per assassinare il reverendo. Nuove tecnologie scientifiche possono dimostrarlo. E questo lo spiraglio per arrivare ad un processo nel quale esibire le numerose nuove prove che sono emerse negli ultimi anni e che dimostrano l'innocenza di Ray».

Al centro dell'udienza di ieri ha chiarito il giudice Brown - vi era una questione limitata: «Definire se i nuovi metodi di analisi balistica sono in grado di accettare se il fucile trovato sul luogo dell'attentato uccise davvero King». Il magistrato ha dichiarato che intende pronunciarsi in tempi rapidi. Sarà poi un'altra istan-

za giudiziaria, la Court of Criminal Appeals, a decidere se ordinare nuovi test sull'arma. Ray, troppo malato per muoversi dall'ospedale di Nashville in cui è ricoverato, non era presente nell'aula del tribunale di Memphis. C'era però Coretta King, la vedova del leader nero, assieme a uno dei quattro figli.

La famiglia, dopo quasi trent'anni di silenzio, è venuta di recente allo scoperto invocando un processo che possa diradare i tanti dubbi irrisolti. Le gravissime condizioni di salute di Ray (secondo i medici di Nashville l'uomo è destinato a morte certa se non sarà sottoposto a trapianto di fegato) rendono urgente una svolta: se l'uomo ha segreti da svelare o elementi nuovi da raccontare, non resta molto tempo per farlo parlare. L'avvocato Pepper ha chiamato a deporre tre super esperti balistici per illustrare le caratteristiche di un nuova, rarissima procedura scientifica che assicura risultati certi nell'«identificazione» di un'arma che ha sparato in una determinata circostanza. Ray è davvero innocente?

**Accuse a Clinton
Prese soldi
per aiutare
il Paraguay**

Il presidente Bill Clinton sarebbe intervenuto a difesa del Paraguay, minacciato nell'aprile scorso da un tentativo di golpe, solo dopo aver ricevuto l'accorato appello di Mark Jimenez, un uomo d'affari di Miami che aveva donato 80 mila dollari alla sua campagna, rivelò il quotidiano Wall Street Journal. Clinton avrebbe telefonato personalmente al presidente Juan Carlos Wasmoy assicurandogli l'appoggio degli Stati Uniti e la ospitalità dell'ambasciata americana in caso di pericolo. Il giorno del fallito golpe, Mark Jimenez - scrive il quotidiano - avrebbe firmato un altro assegno da 100 mila dollari a favore della campagna presidenziale di Clinton. La Casa Bianca, pur ammettendo le visite e i contributi di Jimenez, ha replicato che la decisione della amministrazione Clinton di sostenere il presidente del Paraguay non ha alcun rapporto con le pressioni del donatore. Il giornale documenta comunque una connessione temporale tra le visite di Jimenez alla Casa Bianca e gli assegni subiti dopo staccati dall'uomo d'affari.

CABARET

Antonio Albanese in **uomo**

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. *Uomo*, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. In edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

L'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

pagina 10 l'Unità

in Italia

Venerdì 21 febbraio 1997

Calvi: avevamo ragione, Occhetto e D'Alema estranei

Fondi neri al Pds Nordio abbandona Il pm passa l'inchiesta a Roma

Passa alla procura romana l'inchiesta sul finanziamento illecito del Pci-Pds avviata dal pm Carlo Nordio e che era costata un avviso di garanzia a Massimo D'Alema e Achille Occhetto. È stato lo stesso magistrato veneziano, dopo un anno e mezzo di indagini e due proroghe, a trasmettere gli atti a Roma. «Sono soddisfatto», ha detto l'avvocato Guido Calvi, «per una decisione che ristabilisce una garanzia di legalità che finora era stata negata».

Sfrattato si uccide gettandosi dal balcone

Non voleva abbandonare il quartiere nel quale aveva vissuto e lavorato per tutta la vita, né la casa dove abitava, da solo, vicino a quella del figlio. Per non cedere allo sfratto, ormai esecutivo, un anziano pensionato ha preferito togliersi la vita, lasciandosi cadere nel vuoto dal terrazzo del suo casellato. È accaduto ieri mattina a Genova, in un vecchio palazzo di via Venezia, dove, al quarto piano, abitava Rosario Pagano, 81 anni, un ex macellaio vedovo. L'uomo viveva da solo, ma era accudito dal figlio. La vicinanza del figlio e la presenza di tanti amici del quartiere permettevano al pensionato di gestire senza troppe preoccupazioni la sua casa e la sua vita. I problemi sono nati, appunto, quando gli è stato notificato lo sfratto.

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO

ROMA. Dopo un anno e mezzo di indagini l'inchiesta sui cosiddetti fondi neri del Pci-Pds, passa a Roma. È stato lo stesso Carlo Nordio, il pm veneziano che il 14 settembre di due anni fa inviò un avviso di garanzia a Massimo D'Alema e Achille Occhetto per illecito finanziamento delle Pci, a trasmettere gli atti alla procura romana.

Nordio si è «spogliato» di una inchiesta che fin dai primi passi aveva promesso di svelare il meccanismo dei finanziamenti del Pci-Pds. Ma evidentemente un anno e mezzo di indagini, due proroghe chieste ed ottenute, e soprattutto il rifiuto di ogni discussione sulla competenza territoriale (la difesa ha contestato per ben tre volte il fatto che ad indagare fosse la procura di Venezia) non sono bastati a confermare un «teorema» che si basava su indizi giudiziari labili, se non addirittura inesistenti, dal Pds. Per questa ragione la trasmissione degli atti alla procura romana appare più come una sorta di escamotage del magistrato per evitare di chiedere l'archiviazione per Occhetto e D'Alema.

Sono davvero soddisfatto per questa decisione che ristabilisce una garanzia di legalità che finora era stata negata», dice l'avvocato Guido Calvi, senatore della Sinistra democratica e difensore di Occhetto e D'Alema. «Più volte, insieme agli altri avvocati, abbiamo richiesto l'immediata archiviazione dell'indagine perché priva di qualsiasi consistenza probatoria e abbiamo anche sollevato la questione della competenza territoriale. Questo primo risultato conferma la correttezza della nostra tesi. Ora si dovrà procedere alla dichiarazione di assoluta estraneità degli onorevoli Occhetto e D'Alema».

Theoria, indizi labili, fin dalle prime battute l'inchiesta del pm Nordio aveva mostrato il falso grosso. Occhetto e D'Alema erano accusati di aver finanziato illecitamente il Pci e lo stesso Pds attraverso la «ricettazione» di una serie di somme generosamente versate dal numero uno delle coop venete, Alberto Fontana. Un «tesoro» che sarebbe stato accumulato grazie ad un ben congegnato meccanismo di bancarotta fraudolenta e frodi fiscali escogitato dai dirigenti delle cooperative agricole.

«E ora? Ora si dovrà procedere alla dichiarazione di assoluta estraneità degli onorevoli Occhetto e D'Alema, con fatti in via di accertamento, ma di quell'inconsistenza sospetta che aveva determinato l'inizio dell'indagine e che non è stata riscontrata neppure dal più labile degli indizi», è il giudizio di Calvi.

E ora? «Ora si dovrà procedere alla misura operativa che prevedono un migliore utilizzo degli agenti dei commissariati sul territorio e un «dimagrimento» di queste sedi».

Anche il sottosegretario Sinisi ha sostenuto che occorre abbattere il carico di lavoro amministrativo nei comissariati, «che devono essere

competenza e professionalità». A bassa voce, ma non troppo, il nuovo questore di Napoli, con il sorriso sulle labbra e un pizzico di ironia, ha susurrato nell'orecchio del capo della polizia che gli sedeva accanto: «Peccato che ho dimenato a Palermo la tessera del mio partito, altrimenti la mostravo...».

Al termine del summit in Prefettura per tracciare le linee di intervento sul territorio, tutti hanno voluto ribadire che l'allontanamento dell'ex questore di Napoli, Luciano Rosini, non è da considerarsi come una sorta di punizione: «La sostituzione non è dovuta a responsabilità di Rosini, che io personalmente stimo moltissimo - ha affermato Masone - . Lui non c'entra niente con quanto è successo in questi giorni in Questura, ma occorre dare maggiore efficacia al lavoro della Polizia. Già abbiamo proposto un incarico di rilievo a Rosini - ha aggiunto - nell'ambito dell'Amministrazione».

Secondo Masone, le forze di polizia dovranno intensificare la lotta ai camorristi latitanti, un'iniziativa che deve essere

«costante e silenziosa». Il capo della polizia ha ripetuto alle recenti avances da Alleanza nazionale su presunte strumentalizzazioni politiche in merito agli avvicendamenti ai vertici delle questure. «Noi - ha incalzato - cercheremo di seguire l'azione affiancandolo e cercando di realizzare tutto ciò che è realizzabile».

Riferendosi poi al recente sondaggio di «Il Mattino», secondo il quale il 21 per cento dei cittadini ha risposto che la polizia non ha fatto la lotta alla camorra, Masone ha replicato che «quasi certamente i napoletani si ritrovano ai piccoli reati».

Di poche parole, come al solito, il nuovo questore. In mattinata, si era incontrata con il procuratore capo, Agostino Cordova. Arnaldo La Barbera ha affermato che ci sono state «strumentalizzazioni» sulla recente polemica tra Procura della Repubblica e Questura di Napoli dopo gli arresti dei diciannove agenti del commissariato di Portici e della Narociti coinvolti nell'inchiesta sulle collusioni con la camorra. «Una cosa sono le responsabilità personali - ha sostenuto l'ex questore di Palermo - e una cosa è l'organizzazione della polizia. Io credo - ha aggiunto - che lo stesso Cordova non abbia minimamente voluto intaccare l'immagine della polizia. I rapporti sono sicuramente migliori di quanto ho appreso dai giornali. Le dichiarazioni di La Barbera possono essere l'inizio di un atteso disegno tra i due «palazzi» che fino a qualche giorno fa avevano ingaggiato una lotta sotterranea a colpi di battute e veleni. Subito dopo l'arresto dell'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, Cordova manifestò un sentimento di solidarietà della Procura e dichiarò: «A Napoli la camorra si combatte con una spada di latta».

Tutti gli atti sono coperti, tutte le scadenze sono state rispettate» assicurano all'ufficio del Gip. Non è vero, poi, che le intercettazioni sarebbero iniziata a maggio del '95 bensì a fine dicembre, sostengono Cardino e Franz, sulla base della documentazione del Gico fiorentino - ecco il perché del suo ruolo - giunta alla Spezia il 23 novembre '95. Da allora e sino al 27 febbraio, le microspie piazzate nell'ufficio di Pacini Battaglia hanno captato 42 nastri, 7 già sbobinati, gli altri pronti dopo Pasqua. Sono queste trascrizioni a spingere il finanziere al nuovo ricorso in Cassazione?

M.F.



Livio Senigalliesi/Sintesi

Summit sulla sicurezza ieri sera con Sinisi, Masone e il neo-questore La Barbera

Napoli, vertice anti camorra

Riorganizzazione della questura e caccia ai latitanti: queste le priorità di Arnaldo La Barbera, già questore di Palermo, da ieri questore di Napoli. In mattinata, La Barbera ha incontrato il procuratore capo, Agostino Cordova. Ha detto: «I rapporti tra Procura e Polizia sono stati strumentalizzati. Il clima è migliore di quanto mi aspettassi». Il neo-questore ha poi partecipato a un summit sull'ordine pubblico, presenti Masone e Sinisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

NAPOLI. Il primo giorno in città del nuovo questore di Napoli è stato pieno di impegni. In mattinata, Arnaldo La Barbera si è incontrato con il procuratore capo Agostino Cordova, poi, in serata, ha partecipato al vertice in Prefettura sulla sicurezza e l'ordine pubblico con il capo della polizia, Fernando Masoni, il sottosegretario agli Interni, Giannicola Sinisi, e con il prefetto Achille Catalani. Un piano per combattere meglio micro-delinquenza e malavita organizzata è stato illustrato da Masoni, che ha definito Napoli «una città ad alto rischio per la sicurezza». Si tratta di misure operative che prevedono un migliore utilizzo degli agenti dei commissariati sul territorio e un «dimagrimento» di queste sedi.

Anche il sottosegretario Sinisi ha sostenuto che occorre abbattere il carico di lavoro amministrativo nei comissariati, «che devono essere

già di «Il Mattino», secondo il quale il 21 per cento dei cittadini ha risposto che la polizia non ha fatto la lotta alla camorra. Masone ha replicato che «quasi certamente i napoletani si ritrovano ai piccoli reati».

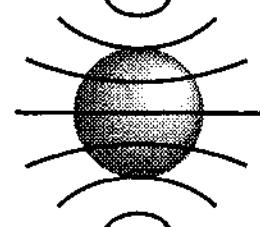
Di poche parole, come al solito, il nuovo questore. In mattinata, si era incontrata con il procuratore capo, Agostino Cordova. Arnaldo La Barbera ha affermato che ci sono state «strumentalizzazioni» sulla recente polemica tra Procura della Repubblica e Questura di Napoli dopo gli arresti dei diciannove agenti del commissariato di Portici e della Narociti coinvolti nell'inchiesta sulle collusioni con la camorra.

«Una cosa sono le responsabilità personali - ha sostenuto l'ex questore di Palermo - e una cosa è l'organizzazione della polizia. Io credo - ha aggiunto - che lo stesso Cordova non abbia minimamente voluto intaccare l'immagine della polizia. I rapporti sono sicuramente migliori di quanto ho appreso dai giornali. Le dichiarazioni di La Barbera possono essere l'inizio di un atteso disegno tra i due «palazzi» che fino a qualche giorno fa avevano ingaggiato una lotta sotterranea a colpi di battute e veleni. Subito dopo l'arresto dell'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, Cordova manifestò un sentimento di solidarietà della Procura e dichiarò: «A Napoli la camorra si combatte con una spada di latta».

Tutti gli atti sono coperti, tutte le scadenze sono state rispettate» assicurano all'ufficio del Gip. Non è vero, poi, che le intercettazioni sarebbero iniziata a maggio del '95 bensì a fine dicembre, sostengono Cardino e Franz, sulla base della documentazione del Gico fiorentino - ecco il perché del suo ruolo - giunta alla Spezia il 23 novembre '95. Da allora e sino al 27 febbraio, le microspie piazzate nell'ufficio di Pacini Battaglia hanno captato 42 nastri, 7 già sbobinati, gli altri pronti dopo Pasqua. Sono queste trascrizioni a spingere il finanziere al nuovo ricorso in Cassazione?

M.F.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004

TESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ALESSANDRIA	90.95	BOLGONA	825/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	103.9	CALTAGIRONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde

167-274345

RACCONTI & RICETTE

■ Subito consultate il Cherubini, cioè il grande dizionario milanese per eccellenza, quello che usava il lombardissimo Manzoni, speranzosi di avere una qualche notizia in più, per averne una storia. Ma il Cherubini si limita al dovere glottologico. E se la cava con estrema coincidenza: **Missolin**, e al pl. **Missolit**. Agone misallato? L'agoncino conservato in puro sale. Non si è buttato via. Non rimane che rivolgervi a un amico letterato, che vive proprio su «quel ramo del lago di Como», cultore di tradizione lombarda e lacustre (dopo avergli espresso la meraviglia che don Lisander non li abbia inclusi, i missoliti, nei menu poveri dei *Promessi sposi*, tra polpette e polenta taragna, lui che pure teneva casa a Lecco). Guido Bezzola, è lui l'amico, ha subito spiegato che l'origine etimologica è germanica. La parola infatti sarebbe formata da *mis* (cioè un prefisso disprezzativo) e dal verbo *salzen*, salare. Quindi: cose di poco pregio salate. Qui incomincia una questione che potrebbe diventare appassionante: l'origine teutonica a quando potrebbe risalire? In mancanza di una particolare e personale conoscenza storica del fenomeno, entrerò in gioco l'immaginazione. È un'eredità dell'Hohenstaufen Federico Barbarossa, che fu protettore di Como contro Milano? O di qualche lanzicheneccio manzoniano fermatosi sulle rive del Lario? O non piuttosto del viceré asburgico, di Maria Teresa felicemente imperante in Milano? Come un regalo in più Bezzola ci invita a rileggerci un poemetto milanese di Carlo Porta, in data 1816, *El viacc de fraa Conduitt*, in cui si parla di un asino che era «voltaa col magazzin di saresit (il sedere) / vers la regia zitta di missoliti», cioè Como, ironicamente insignita del titolo di «regale città dei missoliti». Che si tratti di un cibo originariamente povero è confermato dal modo in cui si consumava. Innanzitutto con la polenta: ogni commensale strofinava sul pesce secco il po' di polenta, per dargli un tanto di profumo e di sapore. Un'illusione. Di quel modo (che l'appariva alla saracca e all'aringa, come si legge anche in una celeberrima pagina di Vittorini) non resta che la polenta. Per la ricetta ci affidiamo al Veronelli mirabile della *Pacciada*: «Adagiò i missoliti sulla graticola; la pongo su fuoco bassissimo o sulla brace; li lascio gonfiare un poco; li tolgo dal fuoco. Li metto, ancora tiepidi, in terrina; li spruzzo di aceto di vino rosso; li lascio marinare un'ora; li bago con poche gocce d'olio di frantoi». Noi ci aggiungiamo la polenta abruzzulita.

□ *Regina Lago-Folco Portinari*

IN MOVIMENTO

VELA. La scuola di vela Utopia (via Tadino 44 - Milano - tel. 2952206) propone un corso per ottenere la patente nautica a vela e a motore senza limiti di costa. Sedici incontri bisettimanali (lunedì e giovedì dalle 21 alle 23) in cui predominante sarà la teoria, ma dove non mancheranno anche le prove pratiche. Quota d'iscrizione: 690 mila lire (patente vela); 690 mila (patente motore); 850 mila lire (vela e motore).

GO-KART. A Rozzano (via Curiel - tel. 9072869) in provincia di Milano è stata recentemente aperta una nuova pista di go-kart. Per tutti gli appassionati è possibile anche organizzare dei piccoli Gran Premi con gli amici (per gare di un'ora il costo è di 600 mila lire). Ad aprirà il Cus Milano (tel. 76022425) organizza il primo campionato di go-kart.

TREKKING. «Ai piedi del Grignone» è il trek organizzato per domenica 23 febbraio da Trekking Italia (via Molino delle Armi 31 - Milano - tel. 8372838). Si tratta di una escursione con racchette da neve che toccherà: Esino, Cainallo, Alpe Liera, Ortanella, Varenna. Quota di partecipazione: 45 mila lire.

SUGLI SCI. La Poltuisse 10 di Milano (via Padova 61 - tel. 2613674 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19) propone una settimana sulla neve di Falcade. Si terra infatti dall'8 al 15 marzo il grande raduno sulla neve dell'Uisp. Quota di partecipazione da 395 mila lire.

SCI DI FONDO. Dal 21 al 31 marzo, Edelweiss (via perugina 13/15 - Milano - tel. 55191581) organizza un raid con sci di fondo nel nord della Laponia finlandese, nei pressi del lago Inari. Quota di partecipazione: 2.700.000 lire.

CORSA. Domenica 2 marzo si terrà a Paullo, in provincia di Milano, la 12^ Corsa di Primavera, partenza alle ore 9 con percorsi di 5 e 11 chilometri, organizzazione: G.S. Zeloformagno (tel. 5470607 - dopo le ore 21).

PODISMO. Il gruppo Atletica Viviam Cent'anni di Milano (via Saponara 38) organizza domenica 9 marzo la 3^ Marcia del Fiordaliso a Rozzano, in provincia di Milano. Il ritrovo è fissato presso il Centro Commerciale Fiordaliso (tangenziale ovest - uscita Milano Ticinese) alle ore 8, con partenza alle ore 9. Percorsi di 4,5 e 10,5 chilometri.

□ *Luca Ferrari*

Monte Generoso
Quando, come
e quanto costa

Quest'anno, per la prima volta, le ferrovie sono aperte anche nel periodo invernale. Partenze per Monte Generoso col treno a cremagliera dalla stazione di Capolago (raggiungibile in treno da Chiasso, o più comodamente in auto) alle ore 11 e alle 14. Discese alle 13,15 e alle 16. Prezzo del biglietto andata e ritorno: 42 franchi svizzeri, equivalenti a circa 45.000 lire. (Combinazione trenino, pranzo e sedia a sdraio 55.000 lire). Presso la Ferrovia del Monte Generoso sono disponibili pubblicazioni di soggetto naturalistico, dedicate alle grotte, ai fossili, agli uccelli, ai fenomeni carsicci, ai fiori, alle nevere. Costano dai 5 agli 8 franchi. Per ulteriori informazioni il numero di telefono della Ferrovia Monte Generoso è il seguente: 0041 916481105, quello dell'Ufficio milanese del Turismo svizzero (Piazza Cavour, 4): 02 760 13 114.



Un campeggio sulle rive del lago di Lugano

Arriva fino all'arca di Noè
il trenino dei monti ticinesi

■ È di un bello, che non ci sono parole per dire quanto è bello. Uno spettacolo da mozzare il fiato, il colpo d'occhio sull'immensa cerchia delle Alpi, tutta innevata. Ecco lì il Monte Rosa, arrampicato verso il cielo, ed ecco il Cervino e tutte le altre cime, dal Monviso al Gran Paradiso, a portata di sguardo. Vedere da un balcone di 1.700 metri è semplicemente un incanto. La terrazza è quella del Monte Generoso, dove si arriva da Capolago, con un fiabesco trenino a cremagliera, in 45 minuti, nove chilometri di percorso.

Il Monte Generoso - si legge nelle guide turistiche - è la montagna più

panoramica del Cantone Ticino, ed è vero. Ma già durante il viaggio si godono scenari molto diversi. Il trenino a dentiera, infatti, comincia subito a salire e il panorama si allarga sempre di più sulle colline e la pianura lombarda. Il lago di Lugano si offre nella sua interezza: uno spettacolo di luce e di aria, che visto dall'alto, è affascinante.

La prima e unica fermata è Bellavista, con veduta sulle Alpi Pennine e le Leppinte. Poi il treno prosegue fra i faggi, dominando la Valle di Muggio. Infine, sorpassate alcune brevi gallerie, si arriva alla stazione

di Monte Generoso. La velocità, comprensibilmente moderata, consente di osservare con tutta tranquillità il paesaggio. Consigliabile, comunque, portarsi dietro un buon paio di binocoli. Sentieri portano in varie direzioni, volendo anche verso il territorio italiano, oppure verso il vicinissimo Osservatorio astronomico, inaugurato pochi mesi fa da Margherita Hack, o ancora verso itinerari naturalistici di rilevante interesse. Il Monte Generoso è, infatti, un'oasi naturalistica di rilevanza internazionale. Quale unica cima ad emergere nella zona

di Monte Generoso. La velocità, comprensibilmente moderata, consente di osservare con tutta tranquillità il paesaggio. Consigliabile, comunque, portarsi dietro un buon paio di binocoli. Sentieri portano in varie direzioni, volendo anche verso il territorio italiano, oppure verso il vicinissimo Osservatorio astronomico, inaugurato pochi mesi fa da Margherita Hack, o ancora verso itinerari naturalistici di rilevante interesse. Il Monte Generoso è, infatti, un'oasi naturalistica di rilevanza internazionale. Quale unica cima ad emergere nella zona

di Monte Generoso. La velocità, comprensibilmente moderata, consente di osservare con tutta tranquillità il paesaggio. Consigliabile, comunque, portarsi dietro un buon paio di binocoli. Sentieri portano in varie direzioni, volendo anche verso il territorio italiano, oppure verso il vicinissimo Osservatorio astronomico, inaugurato pochi mesi fa da Margherita Hack, o ancora verso itinerari naturalistici di rilevante interesse. Il Monte Generoso è, infatti, un'oasi naturalistica di rilevanza internazionale. Quale unica cima ad emergere nella zona

SCI-VOLANDO CON L'UNITÀ

A Colere si fa festa con slalom e polenta

■ Una salamella alla griglia e poi giù sulle piste. E alla sera, concerti, balli e giochi vari. Un programma che promette molto divertimento, quello della Festa dell'Unità sulla neve a Colere che l'Arci organizza questo fine settimana e, in replica, venerdì 28 febbraio, sabato 1 e domenica 2 marzo. La stazione sciistica si trova nella provincia di Bergamo, in Val di Scalve, tra 1.020 e 2.300 metri. Possiede 40 chilometri di piste (cinque impianti) due anelli per il fondo, uno in paese ed uno a 1.600 metri, e si raggiunge da Bergamo lungo la provinciale per la Val Seriana, salendo al passo della Presolana che porta in Val di Scalve.

Nella prima giornata della Festa, che si inaugura stasera alle 18, è previsto un programma leggero: alle 19 apre la cucina e, alle 22, suonano i gruppi rock «Red sky» e «New

stars». Dopo ci si può divertire con la tombola, la ruota e altri giochi a premi. Domani l'ora di inizio è alle 12, con il pranzo (su prenotazione). Alle 16, dibattito al Palacolore: «La risorsa montagna: parco, turismo, sviluppo» con il ministro all'ambiente Edo Ronchi. Alle 19, la cena, sempre al Palacolore. Ghiotto il menù, che può essere tipico, con casoncelli alla colerese, trippa, spalla di maiale, salame cotto, tecchinino con polenta e formaggi locali, oppure classico, con spaghetti al pomodoro, grigliata mista di carne e polenta. A dare una mano per smaltire ci pensano dopo cena i «Folkcomuni» suonando il liscio.

Domenica si ripete ancora alle 12 con il pranzo. Poi, alle 16, lo Sci club organizza giochi sulla neve. Segue cena al Palacolore, concerto

di Andrea Baiocco, folk-rock con il «Wednesday night band» e ancora tombola, ruota e altri giochi. Il secondo round della Festa dura da venerdì 28 febbraio a domenica 1 marzo. Il primo giorno si comincia alle 19 con la cena al Palacolore per continuare con uno spettacolo teatrale offerto dal gruppo «Inifidata» e finire con i soliti giochi. Sabato, alle 12, il pranzo, poi, alle 16, il secondo dibattito: «I Pds e la questione settentrionale», con il senatore Giancarlo Zilio. Da non perdere, alle 18,30, la fiaccolata. Il finale? Mangiatona al Palacolore, ballo liscio con i «Folk comuni» e tombolata.

Domenica il clou della Festa: la gara di slalom. Iscrizione gratuita, inizio alle 9. Nel pomeriggio, alle 16, premiazione degli emuli di

LE MILLE E UNA NOTTE: ultime repliche per lo spettacolo della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli in scena all'Atelier di via Montegani 35/1. L'incanto di un Oriente misterioso fa da sfondo alla storia della passione «impossibile» del principe Halimut per la bella figlia del sultano, Zamira, che, emula di Turandot, manda a morte tutti i suoi spasmanti. Per bambini dai sei anni in su, ma anche per gli adulti, sabato 22 febbraio alle 21, domenica alle ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

LEONKABIMBI: Domenica alle 16 al centro sociale Leoncavallo, in via Watteau 7 è in scena una fiaba «Heina e il Gul», ambientata in Marocco, nel palazzo dello sceicco Abdelhamid. Spettacolo e merenda con cui 5 mila lire.

STELLE E FAVOLE: Domenica al Civico Planetario di corso Venezia, alle 15 e alle 16.30 le stelle si mostrano ai bambini attraverso uno spettacolo: storie di magia e di astronomia.

BAMBINI

PIERINO E IL LUPO. Favola musicale di Serge Prokofiev, va in scena da domani al Teatro Franco Parenti nell'allestimento di Teatro delle Briciole e Teatro al Parco. La storia è un pretesto per far incontrare i piccoli con i tempi musicali e gli strumenti che li eseguono, insegnando a riconoscere i suoni dell'orchestra. Sabato alle 20.30, domenica alle 16, ingresso lire 40.000, 30.000, bambini inferiori ai 12 anni 10.000. Formula famiglia (due adulti e un bambino): un adulto omaggio, uno pagante, bambino lire 10.000.

PINOCCHIO, STORIA DI UN BURATTINO è al Piccolo Teatro. Il romanzo di Collodi, adattato e messo in scena da Stefano De Luca, è rappresentato da attori che, cambiandosi costume, entrano ed escono dai personaggi alla maniera del teatro di narrazione, con l'accompagnamento di musiche di Marco Moiana eseguite dal vivo. Domenica alle ore 16, domenica alle 11, ingresso lire 27.000.

LA STORIA DELLA BAMBOLA ABBANDONATA, lo spettacolo per bambini realizzato da Giorgio Strehler ispirandosi a una favola di Alfonso Astur e al *Circolo del Caucaso* di Bertolt Brecht, ritorna, al Teatro Studio. È la storia di una bambola contesa fra la legittima proprietaria, una bambina viziata che l'aveva gettata via, e la bambina che, raccogliendola dai rifiuti, le ha dato una nuova vita. Interpretata da Narcisa Bonati, Lia Casarelli, Mimmo Craig, Gianfranco Mauri, Enzo Tarasco e da alcuni alunni di tre classi terze delle Elementari di via Palermo è seguita, a giorni alterni, da due piccoli spettacoli interpretati da bambini: *L'altra bambola*, con ventiquattro piccoli attori, e *La crociata dei bambini*, ispirato all'omonima poesia di Brecht recitato da ventisei bambini diretti da Stefano De Luca. Stasera, sabato sera e domenica pomeriggio per tutto il pubblico a lire 27.000.

PER UN DITO DI POLVERE, del Teatro del Buratto, va in scena al Teatro Delle Erbe. È la storia di una mamma, che cominciando a rassettare, si imbatte in uno strano personaggio che le spiega i motivi dell'annosa lotta tra le mamme e la sporcizia. Sabato 22 alle 20.30, domenica alle 16.30, ingresso lire 9.000, per i nonni lire 6.000.

VADO A VIVERE IN CITTA, di e con Gero Cardarelli, va in scena domenica alla sala Fontana. Adatto ai bambini dai tre anni in su, è una piccola lezione di educazione stradale ad opera del signor Pomino, un buffo ortolano che racconta storie di diavoli e segnali con l'aiuto di una carriola e di qualche ortaggio. Alle ore 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000.

DUO, con Joe & Averell va in scena domenica al Teatro dell'Arca, in corso XXII marzo 25: clownerie adatte al pubblico di ogni età. Alle ore 16, ingresso lire 8.000, adulti 10.000.

PLUFF IL PICCOLO FANTASMA da un racconto di Clara Maria Machado è in scena al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. È la storia, interpretata sia da marionette che da attori in carne ed ossa, di un fantasma bambino, la cui vita con la mamma e un vecchio zio viene rivoluzionata dall'arrivo degli «umani», cioè dal pirata Gamba di Legno che tiene prigioniera la bella Maribel ed è circondato da una ciurma tutta da ridere. Sabato e domenica alle 15.30, ingresso lire 14.000, adulti 20.000, nonni con Carta d'Argento del Comune di Milano lire 10.000.

GIOPPINO ALLA CORTE DEL DUCA OVVERO GIOPPINO CUOCO SOPRAFFINO della Compagnia il Castello va in scena domani al Teatro Filodrammatici. Per bambini dai quattro anni in su, è una storia fantastica con risvolti da «cronaca nerba» ripescato dalle commedie di burattini del secolo scorso. Gioppino si sta recando dal duca Ugone per partecipare al concorso per il migliore cuoco quando si trova coinvolto in una serie di misteriosi delitti. Si inizia alle 16, ingresso lire 10.000 posto unico, per quattro persone biglietto cumulativo per i nonni.

LE MILLE E UNA NOTTE: ultime repliche per lo spettacolo della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli in scena all'Atelier di via Montegani 35/1. L'incanto di un Oriente misterioso fa da sfondo alla storia della passione «impossibile» del principe Halimut per la bella figlia del sultano, Zamira, che, emula di Turandot, manda a morte tutti i suoi spasmanti. Per bambini dai sei anni in su, ma anche per gli adulti, sabato 22 febbraio alle 21, domenica alle ore 15.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

LEONKABIMBI: Domenica alle 16 al centro sociale Leoncavallo, in via Watteau 7 è in scena una fiaba «Heina e il Gul», ambientata in Marocco, nel palazzo dello sceicco Abdelhamid. Spettacolo e merenda con cui 5 mila lire.

STELLE E FAVOLE: Domenica al Civico Planetario di corso Venezia, alle 15 e alle 16.30 le stelle si mostrano ai bambini attraverso uno spettacolo: storie di magia e di astronomia.

1 Oltrepò Pavese

2 Pianura Occidentale

3 Pianura Orientale

4 Alpi e Prealpi Occ.

5 Valli Bergamasche

6 Garda-Valcamonica

7 Valtellina

8 Valtellina

9 Valtellina

10 Valtellina

11 Valtellina

Venerdì 21 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

IL CONGRESSO DELLA QUERCEA



Gli oppositori: «Più pluralismo»

Folena: ma ora bisogna decidere
Macaluso: Veltroni fa propaganda

Vivaci polemiche, ma anche impegno comune sul ruolo della sinistra che governa mentre deve ridefinire se stessa. Se Tortorella polemizza su un pluralismo insufficiente, Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo. Macaluso critica Veltroni: «Relazione propagandistica». Asor Rosa chiede più distinzione tra partito e governo. Per Folena «la sinistra non può concedersi il lusso di non decidere: da questo dipende la nostra stessa identità».

tuale rafforzamento dell'investitura del premier, si vada ad un «presidenzialismo partitico», cosa assai diversa da un sistema basato su «un limpido e lineare bipolarismo, affidato al maggioritario uninominale».

Critica a Veltroni

Con il riformista Emanuele Macaluso la critica ora si sposta su Walter Veltroni. La sua relazione era «largamente insoddisfacente, di prevalente taglio propagandistico», che non tiene conto degli «umori del Paese»: a sinistra una «opposizione rumorosa o silenziosa ma sempre più larga», a destra «una platea moderata che non si è ristretta ma allargata anche se il Polo non ha una direzione politica autorevole».

Pds in bilico

Alle critiche sulla «azione e direzione politica del governo» Macaluso lega quelle su un Pds per lui in bilico tra «lo slittamento verso l'antagonismo che caratterizza Rifondazione» e una «convergenza di tipo centrista in un centrosinistra devalutato». Anche lui vede i rischi (la bocciatura della legge Rebuffa ne è indice) di un ripristino «comunque camuffato» del proporzionale, e chiede che su questo il Congresso di pronunci con nettezza.

È ora di decidere

Proprio su questo, sull'esigenza di «decidere, anche con voti stridenti», Macaluso troverà di lì a poco l'implicito consenso di Folena: «Non possiamo concederci il lusso di una mediazione verbale».

I istanze regionali

A proposito di questo, sull'esigenza di «decidere, anche con voti stridenti» (Alessandro Maran, Vannino Chiti), il rifiuto di qualsiasi mediazione sul tema del bicameralismo, con una polemica molto netta per le proposte presentate in Bicamerale dai gruppi della SD che non tengono conto dell'esigenza di una seconda Camera rappresentativa dei governi regionali e dei poteri locali.

Finocchiaro: «Il documento non parla delle donne»



Folena
«È un lusso pericoloso restare incerti»

Petruccioli
«Su di noi c'erano batterie puntate»

Asor Rosa avverte

E il punto centrale dell'intervento che a svolto Pietro Folena, e che suona risposta alla vivace discussione - altro che dibattito scontato - che sin dalle prime battute ha forteamente caratterizzato la prima giornata del confronto congressuale.

Il via è dato da Alberto Asor Rosa che avverte: il partito non è la coalizione e nemmeno il governo, e sollecita «una linea di demarcazione più netta» tra entità che non possono esser confuse. Tanto più, rileva, che «c'è il governo ma non c'è ancora il popolo dietro il governo»: «C'è bisogno di allargare il consenso», e questo è compito del partito e della sua capacità di esercitare «se mi è lecito usare ancora questo termine» - una necessaria e reale «egemonia».

Non solo gara elettorale

Qui s'innesta allora la preoccupazione di Aldo Tortorella, espONENTE DI SPICCO DELLA SINISTRA, per l'affermarsi di una concezione riduttiva della politica, «intesa essenzialmente come gara elettorale e tutte interne alle istituzioni». Se questa fosse l'unica finalità, non ci sarebbe bisogno di alcun partito: «Bastano e avanzano un po' di esperti della comunicazione, un po' di sondaggi e soprattutto molti soldi». E se tutta l'azione politica stesse nell'incontro o nello scontro di questi quattro o cinque persone («con un Cossiga ogni tanto in più»), si aggraverebbero estremità, lontananza, disinteresse. Da qui alla critica dell'insufficiente pluralismo interno il passo è breve, e conduce Tortorella ad una forte polemica con la proposta statutaria sulla figura e sui poteri di D'Alema che «non mi pare - dice - conti troppo poco essendo stato eletto con uno statuto diverso». Quindi, attenzione: «Se il partito coincide con il leader falliscono insieme come in alcuni casi è già avvenuto». E qui l'invito a cercare di «costruire qualcosa in cui ci sia un dialogo più franco e aperto, in cui non siano favorite le tendenze all'accomodamento e alla subalternità, in cui chi sta in minoranza non debba sentirsi un tollerato».

Serve pluralismo

Da un altro versante muovono le critiche di Claudio Petruccioli, esponente dei cosiddetti «ulivisti» che non hanno presentato mozioni anche perché erano puntate le batterie: ostilità preconcetta, rancori di ispirazione occhetiana e altro». Ma ora Petruccioli chiede a D'Alema coerenza sul bipolarismo: «Si respinge il bipolarismo in nome del fatto inoppugnabile che



IN PRIMO PIANO Interventi di Visco, Turco, Chiti, Buffo, Rossi, Marcenaro

Sul palco duello sullo Stato sociale Si sfidano due idee della riforma

Ecco una questione che emerge dal dibattito congressuale del Pds: la riforma dello Stato sociale. Non è in discussione la sua necessità (non soltanto in Italia, ma in Europa) ma il come farla. Alla tribuna si avvicendano ministri come Vincenzo Visco e Livia Turco, amministratori regionali come Vannino Chiti e Stefania Pezzopane, dirigenti come Aldo Tortorella e Gloria Buffo, sindacalisti come Pietro Marcenaro ed economisti come Nicola Rossi.

Costituite le commissioni politica e statuto

Il congresso del Pds ha costituito ieri pomeriggio la commissione politica, che dovrà redigere i documenti politici del congresso, e la commissione statuto che dovrà esaminare il nuovo statuto prima di sottoporlo al voto dei delegati domenica. La commissione politica, presieduta dal coordinatore dell'esecutivo Mauro Zani, è composta da 58 persone, di cui sette appartengono all'area degli «ulivisti» e otto alla sinistra del partito. Gli «ulivisti» della commissione sono Augusto Barbera, Luigi Colajanni, Antonio La Forgia (presidente della Regione Emilia-Romagna), Carlo Leoni, Claudio Petruccioli, Giulio Quercini e Giulia Rodano. Gli esponenti della sinistra nella commissione sono: Gloria Buffo, Vittorio Campione, Antonio Cantaro, Franca Chiaromonte, Alfonso Grandi, Pasqualina Napoli, Aldo Tortorella e Salvatore Vozza. La commissione per lo statuto, presieduta dall'altro coordinatore dell'esecutivo Marco Minniti, è composta da 43 membri, di cui quattro dell'Ulivo e tre della sinistra. Gli «ulivisti» sono Maurizio Ciocchetti, Piero De Chiara, Claudia Mancina e Giglia Tedesco. Gli esponenti della sinistra sono Gian Mario Cazzaniga, Giuseppe Chiarante e Giorgio Mele. Ancora in fase di gestazione la composizione della commissione elettorale che dovrà proporre chi farà parte degli organismi dirigenti.



Finocchiaro:
«Il documento
non parla
delle donne»

«Pensare di riorganizzare lo Stato sociale a partire dai principi della compatibilità con la scarsità delle risorse non è ammissibile. Eppure denuncia il ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro la «politica» delle donne non è neanche nominata nel documento congressuale. Ed è grave che il Partito democratico della sinistra non veda la questione politica che discende da questo. Forse prosegue il ministro per le Pari opportunità», c'è anche un difetto di protagonismo e di potere da parte delle donne della sinistra spesso tentate dalla contemplazione della propria autosufficienza. Anche la discussione di questi giorni sulla presenza femminile in Bicamerale, aggiunge il ministro, non mi convince se ne facciamo una questione di numeri: il problema sarà che in quel dibattito saranno assenti temi ed elaborazioni nei quali le donne, dentro la sinistra, hanno molto riflettuto in questi anni. E mi riferisco ai temi della rappresentanza, al concetto di ugualianza solo per citare i più noti. E questo, ha ribadito, non è un ragionare elitaro, perché «attiene troppo da vicino alla vita di milioni di donne alle loro solitudini, alla loro fatica quotidiana, alla loro forza rinuncia all'ambizione, alla loro libertà piena. E molto attiene alle relazioni tra uomini e donne, alla loro equilibrata partecipazione alla costruzione della loro vita e alla crescita delle nuove generazioni». Come Pds - ha proseguito Anna Finocchiaro - possiamo anche decidere che non siamo in grado di affrontare questa questione perché è troppo difficile, perché siamo rimasti troppo indietro, perché è troppo faticosa, persino troppo dolorosa. Ma non facciamo finta - ha concluso il ministro della Quercia -, almeno tra noi, che non esista. Perché esiste».

pagina 6 l'Unità2

I programmi di oggi

Venerdì 21 febbraio 1997



MATTINA

6.00 EURONEWS. [7599]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [264044]	7.30 TG 3 - MATTINO. [84995]	6.00 CLAUDIA. CUORE SENZA A-MORE. Telenovela. [833976]	6.00 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; La posta di Ciao Ciao Mattina;
6.30 TG 1. [504635]	7.00 QUANTE STORIE! [821112]	8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Le memorie dell'acqua; Il solstizio di Oman; Edmondo De Amicis... invito speciale; L'occhio del faraone. [6635402]	6.50 IL CLIENTE. Telefilm. [628059]	6.50 RASSEGNA STAMPA. [2434605]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9987605]	8.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [0393976]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2434605]	8.50 KASSANDRA. Tn. [7680792]	9.15 HIGHLANDER. Tt. [2199353]
7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg 2 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97762131]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [603976]	10.30 Trondheim (Norvegia); SCI NORDICO. Campionato mondiale 30 km maschile tecnica libera. [10440179]	9.50 PESTE E CORNA. [4723228]	10.20 MAGNU. P.I. Tt. [9760334]
9.35 HARVEY. Film commedia (USA, 1950, b/n). Con James Stewart, Peggy Dow. [4831334]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4856624]	11.50 TG 3 - ORODECI. [3481112]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [8063]	11.00 AROMA DI CAFFÈ. Tn. [7711]
11.20 VERDENATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [3808082]	10.45 PERCHÉ? Attualità. [3881547]	12.40 ALI DEL DESTINO. Tn. [6082]	11.30 TG 4. [2847773]	12.25 STUDIO SPORT. [5352889]
12.30 TG 1 - FLASH. [42150]	11.15 TG 2 - MATTINA. [8214112]	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [5617624]	12.50 FATTI E MISFATTI. [9389570]	12.55 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [3313860]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. "Cattive intenzioni". [3073711]	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [900955]	[7140334]	[5617624]	

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [36976]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [21402]	13.30 VIDEOSAPERE. [1518]	13.30 TG 4. [2860]	13.00 CIAO CIAO. [53678]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [5605]
13.55 Trondheim (Norvegia); SCI NORDICO. Campionati mondiali. 15 km femminile tecnica libera. [7430150]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IE... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [2346792]	14.00 ES. L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [27709]	14.30 COLPO DI FUMIGLIO. Con Alessia Marzulli. [4599]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6646063]	14.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo: 15 km classifica femminile. [2780976]
15.40 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm.	14.50 TGR LEONARDO / TGR MEDITERANEO. [811112]	14.50 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [6630599]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [77179]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [3024266]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Roberta Capua. [6697228]
- - CCIS - VIAGGIARE INFORMATI. [3231353]	15.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3632570]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Volley. Campionato italiano femminile; Casacchietto; Equitazione. Coppa del Mondo. Salto a ostacoli; Belluno; Tuffi. Campionati assoluti Indoor. [80985]	15.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [751841]	15.00 PLANET. Rubrica. [9044]	15.30 SCI NORDICO. Campionati mondiali. Fondo: 30 km maschili. [1774976]
18.00 TG 1. [31808]	18.15 TG 2 - FLASH. [2342605]	18.20 TGS - SPORTSERIA. Rubrica sportiva. [9480711]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Giochi. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [593268]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Natale a luglio". [98893]	12.30 Garmisch: SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Super G maschile. [14624]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. [249131]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIAZIONE". Rubrica. [155247]	18.40 HUNTER. Telefilm. [86518]	18.55 TG 4.	17.00 PRIMI BACI. Telefilm. Con Camille Raymond. [5938]	12.30 Garmisch: SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Super G maschile. [14624]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1957]	19.00 SANREMO IN ARTA. Rubrica musicale. [8725632]	19.00 TG 3 - TG. [4266]	- - METEO. [4008353]	17.30 COLLEGIALE. Telefilm. Con Federica Moro. [58044]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [5605]

SERÀ

20.00 TELEGIORNALE. [266]	20.30 TG 2 - 20.30. [55889]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. [24995]	20.35 OLTRE IL DESTINO. Film-Tv thriller USA, 1995. Con Bruce Boxleitner, Joanna Cassidy. Regia di E.W. Swackhamer.	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Gran varietà". Con Henry Winkler, Ron Howard. [2570]	20.00 TG 5. [1228]
20.30 TG 1 - SPORT. [45402]	20.50 CACCIAPIRE BIANCO CUORE NERO. Film drammatico (USA, 1990). Con Clint Eastwood, Jeff Fahey. Regia di Clint Eastwood. [243247]	20.15 PROVA D'INNOCENZA. Film-Tv giallo (USA, 1990). Con Roy Scheider, Bonnie Bedelia. Regia di Frank Pierson. [965868]	20.40 PROVA D'INNOCENZA. Film-Tv giallo (USA, 1990). Con Roy Scheider, Bonnie Bedelia. Regia di Frank Pierson. [965868]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [3529]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [3529]
20.35 IL FATTO. Attualità. [6167570]	20.50 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? . "Tutto quello che avete voluto vedere...". [9494228]	20.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Film. [9841613]	20.45 IL CASO DRABBLE. Film giallo (USA, 1973). Con Michael Caine, Donald Pleasence, Regia di Don Siegel. [2169518]	21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [78860]	21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [78860]
20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? . "Tutto quello che avete voluto vedere...". [9494228]	22.50 XLVII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conducono Mike Bongiorno e Piero Chiambretti con Valeria Marini. [7399955]	20.25 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [5802605]	22.45 TG. Tg regionali. [5061773]	22.30 QUEL DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Gastritissima". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [3063]	22.30 QUEL DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Gastritissima". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [3063]

NOTTE

23.20 TG 1. [6668044]	23.25 TG 2 - NOTTE. [7552334]	23.00 QUALCUNO STA PER MORIRE. Film. Con Bill Paxton. Regia di Carl Franklin. [3764131]	23.00 OLTRE IL DESTINO. Film-Tv thriller USA, 1995. Con Bruce Boxleitner, Joanna Cassidy. Regia di E.W. Swackhamer.	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Gran varietà". Con Henry Winkler, Ron Howard. [2570]	20.00 TG 5. [1228]
23.25 DOPOGIORNALI. [4742518]	23.55 METEO 2. [349976]	23.55 METEO 2. [349976]	23.55 METEO 2. [349976]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [3529]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [3529]
0.30 TG 1 - NOTTE. [4577025]	24.00 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [19984]	0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [4668975]	0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [4668975]	21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [78860]	21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducano Marco Columbro e Lorella Cuccarini. [78860]
0.55 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [9153006]	0.10 STORIE. Attualità. [2697396]	1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [64011087]	1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [64011087]	22.30 QUEL DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Gastritissima". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [3063]	22.30 QUEL DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Gastritissima". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [3063]
1.00 VIDEO-SAPERE - CULTURA NEWS. Attualità. [9944754]	1.25 TEATRO INCHIESTA. [2643532]	1.20 EQUITAZIONE. Coppa del Mondo. [3987500]	1.20 EQUITAZIONE. Coppa del Mondo. [3987500]	22.30 TG 5 EDICOLA. [2712613]	22.30 SPECIALE NEWS. [8131]
1.30 SOTTOVOCI. [9841613]	1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Film. [9841613]	1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Film. [9841613]	1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Film. [9841613]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2712613]	
2.00 XXV FESTIVAL DI SANREMO. Musicale (Replica). [6330822]	2.00 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [2317938]	2.00 IL GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [202006]	2.00 IL GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [202006]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2894261]	
4.00 TG 1 - NOTTE. (R). [9935006]	4.05 AGGUATO AI TROPICI. Film spionaggio (USA, 1942, b/n).	4.05 AGGUATO AI TROPICI. Film spionaggio (USA, 1942, b/n). Con Humphrey Bogart.	4.05 AGGUATO AI TROPICI. Film spionaggio (USA, 1942, b/n). Con Humphrey Bogart.	3.00 TG 5 EDICOLA. [2894261]	
4.30 SEPARÉ. "Domenico Modugno - Gabriella Ferri". [6753551]	4.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.00 TG 5 EDICOLA.	
4.35 NERO WOLF.					

TMC 2	Odeon	Italia 7	Cinquestellate	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	RADIO
12.00 THE MIX. [35656452]	13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [93402]	13.15 TG. News. [7244976]	19.00 MISTRIA. Documentario. [599063]	11.00 MORTI DI SALUTE. Film. [1466841]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rb. di educazione. [8645938]	23.00 TG 5. [26042]	Sessanta Racconti; 11.15 Opposizione, Segreto ed evidenza; 11.20 MattinoTre 4;

Venerdì 21 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Bologna, dopo l'articolo dell'ex Lc parla il pm Paolo Giovagnoli

«Nessuno favorì il teste Sulla strage Sofri sbaglia»

Paolo Giovagnoli, magistrato bolognese che si occupa delle indagini sulla strage del 2 agosto '80, replica ad Adriano Sofri, che nella sua rubrica su *Panorama* di prossima pubblicazione solleva dubbi sulla vicenda sanitaria di Massimo Sparti, uno dei principali testi d'accusa contro Fioravanti e Mambro, scarcerato perché malato di tumore ma poi «mai operato». «Non è così - risponde Giovagnoli - Sparti si sottopose ad un intervento a Roma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Il pm Paolo Giovagnoli aveva già risposto esattamente lunedì, ad analoghi dubbi sull'accudatezza delle indagini mosse da Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare stragi, che in un'intervista a *l'Unità* accusava i magistrati bolognesi di avere sottovalutato «nuovi spunti investigativi» suggeriti da un collega di Milano. La replica della Procura bolognese era arrivata subito. Gli atti inviati dal pm milanese Guido Salvini non erano affatto nuovi: risalivano al settembre '95, riguardavano l'alibi tardivo di Mambro e Fioravanti e la vicenda clinica di Massimo Sparti, ed erano stati accuratamente verificati.

Non era vero che Bologna si fosse limitata a spedire i verbali in Cassazione, come sosteneva Pellegrino, cosa peraltro doverosa perché di lì a poco la Suprema Corte doveva esprimersi (due mesi dopo fu confermata la sentenza di primo grado, ergastolo per i terroristi nei Fioravanti e Mambro e dieci anni per Licio Gelli, Francesco Pazienza e gli ufficiali dei servizi segreti Musmeci e Belmonte, che tentarono di depistare le indagini); gli accertamenti erano stati eseguiti, e non era risultato nulla che portasse a riaprire l'inchiesta e alla revisione del processo. Ma la risposta, a quanto pare, non è passa esauriente, perché di nuovo si sollevano sospetti sulla malattia di Massimo Sparti, malividente romano che si era legato a gruppi neofascisti e finì in arresto nell'ambito dell'inchiesta Nar 1. A farlo, questa volta, è Adriano Sofri, inaugurando così la rubrica che d'ora in poi terrà su *Panorama*.

Dottor Giovagnoli, Sofri, in carcere a Pisa, dice di essere «nella condizione di valutare notizie forti» sulla vicenda clinica di Sparti, maturata proprio in quel penitenziario. E sostiene che «non risulta che l'accusatore di Mambro e Fioravanti sia mai stato operato, nonostante una diagnosi di tumore al fegato: eppure, è ancora vivo».

Non è affatto così. Sparti subì una laparotomia esplorativa il 30 marzo 1982, circa un mese dopo essere stato rimosso in libertà (non da noi, ma dall'autorità giudiziaria romana che lo deteneva: per noi è sempre stato solo un testimone) perché risultato affetto da un grave tumore. In realtà non si trattava di un tumore, bensì di un nodulo ingrossato, ma questo si apprese solo con l'intervento. Me lo disse lo stesso Sparti quando lo inter-

registrò anche altro, e dunque fu facile controllare.

Sofri sottolinea anche la stranezza di diagnosi così disparate: prima a Sparti viene riscontrato solo un forte deperimento organico, e gli esami agli organi interni non rilevano nulla di strano; poi, di punto in bianco, compare una neoplasia in fase avanzata alla testa del pancreas. Possibile?

Qualcuno di certo si è sbagliato, ma noi non abbiamo trovato alcun legame tra questi errori e la vicenda giudiziaria. Chi gli accettò il tumore era il professor Michelassi, primario radiologo dell'ospedale pubblico di Pisa, oggi defunto. Qualcuno sospettò che fosse iscritto alla massoneria e che avesse falsato il referto per favorire Sparti - anche se non capisco perché la massoneria dovrebbe aiutare l'accusatore di Mambro e Fioravanti, condannati con Gelli - ma nel

le liste della P2 il suo nome non è risultato; e nemmeno c'erano segni di appartenenza alle logge sui necrologi, quando morì, come qualcuno venne a dirci. Ancora, Fioravanti stesso nel settembre '95 parla di una clinica privata fiorentina in cui si elargivano «favori», lasciando intendere che forse Sparti si era rivolto li. Sparti, invece, è stato solo in ospedale e strutture sanitarie pubbliche.

Di un traffico di «benefici» a detenuti ammalati, o presunti tali, si parla anche all'interno del centro clinico del carcere di Pisa, dove è detenuto Sparti. Sofri scrive di traffici abusivi commessi nel penitenziario, tra cui il sospetto di un «commercio di letti», per cui furono arrestati e condannati il direttore, il comandante delle guardie e vari sottufficiali.

Sì, lo scandalo esplose proprio nell'82, ma il nome di Sparti non si fece mai, non risultò tra i carcerati che erano stati aiutati in qualche modo. Anche perché, ripeto, la diagnosi di tumore fu fatta fuori, in un ospedale pubblico, da un primario. Ed era innegabile che Sparti stesse male, aveva perso moltissimi chili, 40 quando venne operato. Per questo continuò a sottoporsi ad accertamenti, anche se il referto del dirigente sanitario del centro clinico di Pisa, dottor Francesco Cerardo, parlava solo di deperimento organico e di perdita di sangue da emorroidi, e gli esami fatti in carcere tra gennaio e febbraio davano esito negativo.

Il dottor Cerardo non dà oggi adombra sospetti su quelle diagnosi così differenti. Proprio perché fu messa in dubbio la sua abilità professionale, studio la vicenda e poco prima della sentenza in Cassazione rilasciò un'intervista al Tg1 in cui ricostruiva il tutto. Perché, si chiede Sofri, sulla questione fu sentito solo dai carabinieri e non dal magistrato?

Ma i carabinieri del Ros di Roma lo hanno interrogato per ben cinque ore su delega mia, il 14 settembre '95. So tutto di quel colloquio, questo è il falcone in cui è contenuto, con i relativi accertamenti che ne sono seguiti. Non è emerso nulla che potesse essere rilevante per l'indagine, che, tra l'altro, non abbiamo mai chiuso: il reato di strage non si prevede, noi abbiamo l'obbligo di verificare ogni nuova indicazione e lo facciamo.

Aveva aperto un fascicolo su queste «indizi» al centro della polemica?

Sì, proprio perché vogliamo che non ci siano dubbi. Ci eravamo limitati ad accettare le indicazioni che erano arrivate, tramite Salvini, da Valerio Fioravanti, sui suoi alibi e sulla malattia di Sparti. Trovandole prive di riscontri. Ora però la Procura crede che debba essere un giudice terzo a valutare, e dunque abbiamo chiesto al gip l'archiviazione, ipotizzando il reato di calunnia di Sparti nei confronti di Mambro e Fioravanti.

■ ROMA. «Spero di non illudermi». Così Francesca Mambro, condannata per la strage di Bologna insieme al marito Valerio Fioravanti, in una intervista a Radio Radicale, ha commentato le parole del senatore Giovanni Pellegrino che invitava i giudici a continuare le indagini. Mambro e Fioravanti, condannati all'ergastolo per quel tragico evento del 2 agosto 1980, si sono sempre proclamati innocenti.

«Ancora non riesco a credere alle dichiarazioni del Presidente della commissione stragi - ha detto la Mambro - sulla possibilità di arrivare ad una revisione della sentenza di condanna nei nostri confronti. Non me lo aspettavo tanto meno da parte di un così autorevole esponevete della sinistra, anche se coltivavo da sempre la speranza che qualcosa del genere accadesse».

«La nostra condanna - ha aggiunto - si è basata su un'assiomma: Mambro e Fioravanti sono fascisti, la strage è fascista quindi Mambro e Fioravanti hanno messo la bomba. L'onore di dimostrare la nostra innocenza è ricaduta sulle nostre

spalle, e noi abbiamo cercato di ricostruire quelle giornate, abbiamo portato non uno ma sei testimoni per dimostrare che noi quel giorno non eravamo a Bologna. Ma è stato inutile».

Hanno creduto ad un testimone inaffidabile, e voglio ricordarne il nome, Massimo Sparti, perché è la chiave di tutta questa vicenda e non solo di quella. Noi siamo stati condannati per depistare da altre responsabilità. I parenti delle vittime, i magistrati, la società civile si sono fatti depistare. E la verità aspetta ancora. Non ho provato rabbia - ha concluso la Mambro - ma malinconia e invidia per la solidarietà arrivata da tante parti a Sofri e agli altri dopo la condanna. Anche per noi ci sono amici che si sono mossi, ma mi sarebbe piaciuto vederne di più.

Ci sarebbe piaciuto, ad esempio, vedere da destra. Questa vicenda vede me e Valerio pagare per una storia di responsabilità che avrebbe dovuto essere un po' più allargata, più collettiva... ecco: in questa occasione il collettivo non ha rispo-



Una immagine dell'attentato di Bologna del 2 Agosto 1980 e a sinistra Adriano Sofri

Ansa

L'ex terrorista: apprezzo la richiesta del senatore Pellegrino

Mambro: «Spero davvero in un nuovo processo»



L'inchiesta a tappe Dall'accusa di Sparti alle condanne

Massimo Sparti, uno dei principali accusatori di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, «entra» nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto '80 da un'altra indagine, quella che a Roma, l'anno successivo, porta all'arresto dei Nar, Nuclei armati rivoluzionari.

Sparti, malividente comune, viene fermato il 9 aprile con l'accusa tra l'altro di associazione sovversiva e banda armata, perché si ritiene che abbia stretto rapporti con giovani dell'estrema destra - fra cui Valerio Fioravanti e suo fratello Cristiano - offrendo loro i suoi «servizi», da delinquente esperto in reati contro il patrimonio. In quella circostanza viene interrogato l'11 aprile, ed è allora che parla dei documenti falsi «freschi» che Fioravanti gli avrebbe chiesto con molta urgenza, per sé e per la Mambro, il

4 agosto '80, all'indomani della bomba alla stazione, commentando l'esplosione con la frase «hai visto che botto» e confidandogli di essere stato quel giorno a Bologna vestito da turista tedesco, mentre la Mambro aveva dovuto tingersi i capelli perché temeva di essere stata riconosciuta.

A parere dei giudici di primo grado, la versione di Sparti trova conferma nelle dichiarazioni di Fausto De Vecchi, colui che materialmente predispose i documenti, una carta d'identità e una patente, necessari ai due neofascisti per darsi alla clandestinità (Fioravanti e Mambro si difesero dicendo che non erano per loro, ma la Corte d'assise - per varie ragioni che risultano agli atti - riteneva la cosa inverosimile).

Ei giudici d'appello, nella motivazione della sentenza del 16 maggio '94, spiegano che l'attendibilità di Sparti si ricava anche dal modo in cui rese le sue dichiarazioni agli inquirenti romani quell'11 aprile '81.

Non esitò a confessare un alto numero di crimini che aveva commesso insieme ai Nar, spiegò che si era legato a loro esclusivamente per danaro, ma a un certo punto ritiene di dover precisare la sua posizione nel gruppo, «essendo del tutto estraneo alle finalità politiche professate in particolare da Valerio», il quale - si legge a pagina 4 del verbale - «dopo qualche tempo manifestò un carattere particolarmente violento e decisivo, finendo per coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei voluto fare. Ciò anche per mezzo di minaccia».

Più volte ha minacciato di uccidere mio figlio: precisamente due volte, quando rifiutai di tenergli delle borse con armi e nello scorso agosto, quando mi chiese dei documenti per la Mambro. «L'occasionalità del riferimento all'episodio del 4 agosto - commenta la Corte d'assise d'appello - costituisce una testimonianza straordinariamente importante della spontaneità che animava lo Sparti allorché faceva quelle dichiarazioni».

Avere aperto un fascicolo su queste «indizi» al centro della polemica?

Sì, proprio perché vogliamo che non ci siano dubbi. Ci eravamo limitati ad accettare le indicazioni che erano arrivate, tramite Salvini, da Valerio Fioravanti, sui suoi alibi e sulla malattia di Sparti. Trovandole prive di riscontri. Ora però la Procura crede che debba essere un giudice terzo a valutare, e dunque abbiamo chiesto al gip l'archiviazione, ipotizzando il reato di calunnia di Sparti nei confronti di Mambro e Fioravanti.

**Le Musiche dal mondo
con AVVENTIMENTI
in edicola
Un Cd con il meglio
delle canzoni messicane**

Dieci tra le più famose
canzoni messicane
nell'interpretazione originale
del gruppo "Romatitlan"

Cucurucucu paloma, Cielito Lindo, Guadalajara...

Cielito Lindo



AVVENTIMENTI CON CD Lire 6.500

Cucurucucu paloma, Cielito Lindo, Guadalajara...
Cielito Lindo
AVVENTIMENTI SENZA CD Lire 4.500

■ ROMA. E alla fine arriva il «ringraziamento» a Silvio Berlusconi, «anche per la lettera che ha mandato a *l'Unità*», da parte di Massimo D'Alema, cortese e rispettoso nella vece di presidente del congresso del Pds. Ma una risposta, per quanto indiretta, c'è stata nella relazione di Walter Veltroni.

E la si può considerare più verace, preparata e calibrata, più che sulla «sorpresa» del giorno, sull'insieme dell'«offerta» costruita dal leader del Polo con scelte contrarie dai suoi alleati, come per la presidenza della Bicamerale sulle riforme, ma anche con comportamenti parlamentari non sempre altrettanto lineari e coerenti. Ma tant'è. La franchezza non può che giovare alla credibilità del confronto. Auspicato dal messaggio del Quirinale con una forte sottolineatura dei grandi temi dell'Europa e delle riforme istituzionali che - ha scritto Oscar Luigi Scalfaro - «impongono un forte spirito di collaborazione tra le forze politiche nelle diverse responsabilità per l'unico scopo di conseguire risultati che siano davvero utili ed efficaci per l'intera collettività nazionale».

Per quegli strani meccanismi che regolano i protocolli (congressuali compresi) hanno avuto modo di cominciare a «confrontarsi» persino gli «avversari» più ostici, i presidenti di Forza Italia, Berlusconi, e di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, ritrovatisi a stretto contatto di gomito nella tribuna degli ospiti.

Ma poi li hanno avuto modo di arrangiarsi per schieramenti. E quanti hanno avuto la fortuna di seguire più da vicino i conciliaboli del Polo raccontano che il Cavaliere ha dovuto prodigarsi in accorta spiegazione: «Ma insomma, non possiamo permetterci che un giorno si possa dire che l'Italia entra in Europa per merito di Prodi e di D'Alema o che non entra per colpa di Berlusconi e Fini».

Sarà anche solo tattica, ma contiene Gianfranco Fini a fare buon uso a cattivo gioco.

Dice, infatti, di «condividere lo spirito della lettera di Berlusconi». Ma poi si sottrae del merito scardinando l'onesto del riferito: «Veltroni, nel tentativo di addolcire una realtà amara spalmandola di nutella, non ha parlato affatto di anticipare la Finanziaria '98, a meno di credere che non lo abbia fatto perché non ha letto *l'Unità*.

Cosa significa, allora, dire, come Veltroni ha detto a proposito dell'«obiettivo Europa», che «in questo viaggio difficile, maggiore è la compagnia» è meglio è, specie se si acquisiscono anche posizioni politiche che solo due anni fa sembravano parteggiare per una linea antieuropea? È il riferimento non era solo alla manovra ma anche alla «determinazione» con cui preparare le legge finanziarie per il '98. Riconoscere che l'intervento correttivo «sarebbe gravissimo e irresponsabile non farlo» è condizione che non osta, nel caso emergessero le condizioni per assorbire la correzione nell'anticipo della finanziaria, a un «compromesso» che non confonda le diverse responsabilità.

Questo è il punto.

Berlusconi, del resto, ha indicato chiaramente la via del dialogo sullo Stato sociale, che costituisce il nocciolo duro della contesa, avvertendo tanto che non si tratta di immaginare un «thatcherismo ma-



Palazzo Chigi

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Bertinotti: «Sinistre ancora lontane su Welfare e riforme»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Tra gli ospiti al congresso Pds, il segretario Massimo D'Alema ringrazia «il compagno Bertinotti». L'applausometro segnala che il vincitore fra gli ospiti è lui, il segretario di Rifondazione comunista. Ma l'intensità degli applausi non copre le differenze tra le due sinistre. E se dovesse coprire, ci sono le prime dichiarazioni a caldo intorno all'appena iniziato secondo congresso del Pds, e al discorso del vicepresidente del Consiglio, a tenere le distanze.

«Noi siamo un'altra sinistra, alternativa e antagonista, che ha un'idea della società completamente diversa dalla sinistra liberale» accentua il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Tra le due sinistre, a dividere, ci sarebbe una filosofia economica e sociale profondamente diversa, quanto all'idea di un'Europa sociale o all'ingresso nell'Europa di Maastricht.

«La principale locomotiva dell'unione monetaria, cioè la Germania, lavora sulla realtà per costruire l'area del marco. Chi chiede il rispetto assoluto dei parametri di Maastricht, come quello del tre per cento nel rapporto tra Pil e indebitamento, in realtà, è chi non vuole l'Europa» spiega ancora il leader di Rifondazione.

Altri punti di dissenso: la mobilità, la flessibilità; il sì e sul no a questo Stato sociale, a queste pensioni. Ripete il presidente di Rifondazione, Armando Cossutta: «Il congresso segna indubbiamente una svolta moderata». Altro che imboccare una strada socialdemocratica: «Mi viene difficile persino pensare - si spinge ad affermare - che il Pds voglia restare nella sinistra. Ma se così fosse, non ci sarebbe neppure bisogno di sottolineare la divaricazione

tra le due sinistre. E invece, da una sponda arriva l'accusa: chi tocca la previdenza e la sanità va considerato un liberista. Anzi, un ultraliberista che vuol fare l'Americano. E dall'altra sponda: siete fermi a vecchi dogmi difensivi, a pigne certezze, a antichi e radicati moderatismi. Bertinotti: «Il nostro dissenso sulla strategia è noto. Per stare all'immediato, vedo l'ambiguità della linea politica del Pds, determinata dal tentativo di tenere insieme la maggioranza di governo con una politica di buona vicinanza con Forza Italia. Allo stesso tempo, di tenere assieme le politiche che tengono conto delle istanze sociali con Maastricht. Questa ambiguità non si scioglierà nel corso di un congresso, anche se questo congresso è importante perché gli accenti contano e contano molto».

Ma non sono soltanto gli accenti a contare. Al congresso era stata «prodromica» (termine caro al leader di Forza Italia) una domanda: allora, è vero che voi di Rifondazione uscite dalla maggioranza? Niente affatto. Il Prc nega e assicura che intende continuare a stare in una maggioranza per tenere sveglia l'attenzione intorno ai temi sociali. Sia chiaro. Nessuno scambio è possibile su punti come la televisione, la giustizia, la manovra economica correttiva o le pensioni. «La prima sinistra, la sinistra alternativa» (di Cossutta-Bertinotti) non vuol saperne dell'altra sinistra, moderata e liberale che invece sembra vicina al programma del Labour inglese.

Le due sinistre costrette a coabitare. Intanto, lo svolgimento delle elezioni nella data prevista è una vittoria di Rifondazione, ma sembra che i primi incontri per i necessari accordi elettorali non procedono nel clima migliore. Tutto un prendere o lasciare, si lamentano i rifondatori. Sempre Bertinotti, nel commentare il discorso del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha voluto metterne in rilievo gli accenti di verità quando ha elencato le risposte incomplete sulla disoccupazione, il Mezzogiorno e la questione ambientale. Finita, per la disoccupazione la medicina offerta è stata quella neoclassica, basata sulla flessibilità del lavoro. Ricetta fallimentare: basta pensare alla Spagna, paese-guida in questo campo e che ora ha il più alto livello di disoccupazione in Europa.

Insomma, se il problema è quello di tenere aperta la divaricazione tra le due sinistre e dunque due programmi, due progetti, la polemica finisce per allargarsi al governo attraverso la figura del vicepresidente. E certo, le avvisaglie di nuove tasse o tagli alla spesa sociale, di un supposto «contributo di solidarietà» o l'alt alle pensioni di anzianità non possono essere addibite al Pds, dove si sa che le opzioni e le scelte sono assai diverse e an-

cora da giocare nel congresso.

Insomma, se il problema è quello di tenere aperta la divaricazione tra le due sinistre e dunque due programmi, due progetti, la polemica finisce per allargarsi al governo attraverso la figura del vicepresidente. E certo, le avvisaglie di nuove tasse o tagli alla spesa sociale, di un supposto «contributo di solidarietà» o l'alt alle pensioni di anzianità non possono essere addibite al Pds, dove si sa che le opzioni e le scelte sono assai diverse e an-

sabile. Il presidente del Consiglio ha ragione a perseguire tanto tenacemente questo obiettivo.

Ci sono state critiche però al metodo seguito da Prodi nell'annuncio della finanziaria...

Ma non sono queste le questioni importanti. L'importante è essere d'accordo nella maggioranza e con le parti sociali.

Con la maggioranza appunto. E Bertinotti?

Discuteremo anche con lui.

Lei dà per perduto l'anticipo della finanziaria 1998 di cui si è parlato per alcune settimane.

Mi pare che si sia scelta un'altra strada. Non nasconde che l'anticipo della finanziaria mi sembrava una buona soluzione.



una manovra che contenga tagli alle pensioni e aumento delle tasse, per il resto siamo disponibili al confronto. Ma nel «resto» c'è anche quella che Bertinotti definisce «una manovra avvolgente». Quella del Cavaliere che, a suo dire, mira unicamente a «spezzare il centrosinistra. Ne consegne l'inizio a respingere «queste siene». Ma anche a «un'altra politica». Ma questa deve o no farsi carico dell'onere del risanamento? È l'interrogativo che sostiene il consiglio di Franco Marini a Prodi di andare a vedere almeno una volta su cento» i «bluff» di Bertinotti. C'è, però, pure una obiezione, come dire, ideologica, nitidamente espresso dal verde Luigi Manconi: «È giusto e opportuno oltre che fisiologico che maggioranza e opposizione su questioni cruciali e qualificanti come quella dello stato sociale esprimano posizioni opposte». Ma Marini ribatte: «Non si sbatte mai la porta in faccia a chi è disponibile a verificare sulle grandi questioni del paese».

grapparsi ai «contrasti insanabili» interni alla maggioranza.

Ma Fausto Bertinotti sta ben attento a cavalcare la tigre dell'affossamento della manovra. Attirandosi persino qualche censura dai più oltranzisti dei suoi, come quel Marco Ferrando che lancia lo slogan: «La manovra bis non va negoziata ma respinta». Il leader di Rifondazione, invece, si attesta sulla linea del fronte: «Non voteremo

grapparsi ai «contrasti insanabili» interni alla maggioranza. Ma Fausto Bertinotti sta ben attento a cavalcare la tigre dell'affossamento della manovra. Attirandosi persino qualche censura dai più oltranzisti dei suoi, come quel Marco Ferrando che lancia lo slogan: «La manovra bis non va negoziata ma respinta». Il leader di Rifondazione, invece, si attesta sulla linea del fronte: «Non voteremo



delineate da Veltroni ci sono tutte le indicazioni per un nuovo sviluppo del paese, per dare un lavoro ai giovani meridionali, per cominciare a risolvere il drammatico problema della disoccupazione. Bisogna smettere di pensare che toccare lo stato sociale, tentare di riformarlo significhi toccare le pensioni. Io, per esempio, non intendendo toccherle.

Ma Bertinotti si. Lei che è favorevole al dialogo con l'opposizione che cosa pensa della lettera che il capo del Polo ha inviato all'Unità?

Berlusconi propone un'intesa anche sulle questioni economiche e sociali.

E io sono per andare a vedere che cosa davvero vuole il capo del Polo. Per capire che cosa vuole fare l'opposizione. Per discutere con tutti loro in Parlamento. Se una maggioranza è compatta e ha una sua linea, se è decisa a governare bene non può avere paura del rapporto con l'opposizione. Deve essere pronta al confronto, deve assumersi la responsabilità di verificare la disponibili-

ria di questi mesi, ma una storia che conteneva stimoli per andare avanti. Per questo l'ho molto apprezzato. Ma è stata la seconda parte quella sul Welfare e sul tema della flessibilità che mi ha trovato particolarmente d'accordo.

Lei come ex sindacalista è d'accordo sulla riforma del Welfare e sulla richiesta di flessibilità avanzata dal vicepresidente del Consiglio?

Sono convinto che lo stato sociale debba riformato e ricostruito. Naturalmente sempre in piena intesa con le parti sociali. Ma nelle linee

L'INTERVISTA Il segretario del Ppi: vediamo se le intenzioni del leader di FI sono serie

Marini: «Diamo un'occasione al Cavaliere»

Franco Marini, neosegretario dei Popolari, parla oggi al congresso del Pds. Ma già ieri era soddisfatto per la piena sintonia con la relazione di Veltroni. Lui, ex sindacalista, ha apprezzato soprattutto la parte sulla flessibilità. «Anch'io sono convinto che, cercando l'accordo con le parti sociali, sia questa la strada per creare occupazione e sviluppo». «Se Berlusconi propone un confronto non possiamo sbattergli la porta in faccia. Andiamo a vedere».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Franco Marini, neosegretario del Ppi, non nasconde la sua soddisfazione. Al congresso del Pds parlerà oggi insieme agli altri segretari dei partiti di maggioranza, ma la sintonia che ieri ha verificato con il clima e la relazione di Walter Veltroni è già un elemento molto positivo. E lui dell'inizio del congresso del Pds ha apprezzato anche alcuni lati estetici come «la sobrietà dell'allestimento, la pacatezza dello stile».

Ma il Pds, il partito, i deputati, i dirigenti come sono sembrati? Diversi dal passato?

Si sono sembrati responsabili, soprattutto responsabili. Ho visto un Pds molto attento al suo ruolo nella maggioranza e molto consapevole dei suoi compiti di maggior partito di governo.

Lei ha ascoltato interamente tutta la lunga relazione di Walter Veltroni e poi ha dichiarato di averla molto apprezzata. Perché?

Per più di un motivo. Intanto Veltroni ha dato una spiegazione ed una interpretazione di questi otto mesi di governo dell'Ulivo che sono stati assolutamente convincenti. La sua non è stata solo una sto-

tà del Polo. Non si sbatte mai la porta in faccia a chi vuole discutere le grandi questioni del paese, sia quelle istituzionali sia quelle sociali.

Allora lei ritiene possibile un'intesa con Berlusconi?

Non lo so. So che voglio discutere con il Polo. E so che un ampio confronto parlamentare non può che essere utile alla vita stessa di questo governo.

Ma Berlusconi si. Lei che è favorevole al dialogo con l'opposizione che cosa pensa della lettera che il capo del Polo ha inviato all'Unità?

Berlusconi propone un'intesa anche sulle questioni economiche e sociali.

E io sono per andare a vedere che cosa davvero vuole il capo del Polo. Per capire che cosa vuole fare l'opposizione. Per discutere con tutti loro in Parlamento. Se una maggioranza è compatta e ha una sua linea, se è decisa a governare bene non può avere paura del rapporto con l'opposizione.

Deve essere pronta al confronto, deve assumersi la responsabilità di verificare la disponibili-

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP. Numero Verde 167-341143

Venerdì 21 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

PRIMETEATRO. L'attrice convince nella trilogia di O'Neill con la regia di Luca Ronconi

Elettra anni '40 Il melò si addice a Mariangela

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Di ritorno dai campi di battaglia, il generale Ezra Mannon viene assassinato dalla moglie Christine (ma il decesso dovrà apparire naturale), con la complicità dell'amante, il capitano di mare Adam Brant, un parente bastardo, «figlio della serva», che verso i Mannion (una famiglia, come si morirà, maledetta) ha motivi di personale rivalsa. Lavinia detta Vinnie, figlia di Ezra e di Christine, messa sull'avviso dal morente, spinge e aiuta il fratello Orin a uccidere Adam, ma in modo che questi risulti vittima di un delitto per rapina. Ne segue il suicidio di Christine. E Orin, già turbato nell'animo, e morbosamente legato alla madre (come Lavinia all'immagine paterna), è scosso dai rimorsi, sino a togliersi egli stesso la vita. Lavinia rimane sola, rifiutando anche un modesto riparo sentimentale e coniugale ai suoi travagli (lei che, forse, amò e odiò quell'Adam in pari misura), e di propria volontà si rinchiude nella casa avita, abitata dalle ombre dei defunti.

In estrema sintesi, questa la trama del *Lutto si addice ad Elettra*, 1931, di Eugene O'Neill, tre parti per complessive tredici atti. L'autore nordamericano (1888-1953) si rifaceva liberamente, come è noto, all'*Orestea* di Eschilo, ambientando la vicenda, nel suo paese, sul finire della Guerra di Secessione. Luca Ronconi, regista dell'attuale allestimento (Teatro Argentina, fino al 16 marzo), trasferisce fatti e figure, dall'Ottocento, nel mezzo degli Anni Quaranta del nostro secolo, al termine del secondo conflitto mondiale: non senza qualche anacronismo e incongruenza. Tagli vigorosi sono stati effettuati sul testo

file di colonne pseudogreche (scenografia di Margherita Palli, costumi, sulla norma, di Milena Canonero e Ambra Danon, luci di Sergio Rossi).

Il lato passionale, temperato a tratti da una gelida ironia, domina nella *Christine* di Mariangela Melato. La componente psicopatologica (che riguarda un poco tutti) contrassegna, con esito comunque molto vivo, l'*Orin* del bravo Massimo Popolizio (il quale incarna anche, per il suo breve spazio, il padre Ezra). Elisabetta Pozzi è Lavinia, ovvero l'*Elettra* di cui al titolo; e rende al meglio, dando prova d'una ben raggiunta maturità, la complessa natura del personaggio, il più rifiutato di quelli usciti, qui, dalla penna di O'Neill. Roberto Alpi è un Adam dalla vaga impronta hollywoodiana; ma rispecchia pure, di striscio, la giovanile esperienza marinara del drammaturgo, sua diretta ispiratrice altrove. Riccardo Bini e Valeria Milillo completano il quadro, con due puliti ritratti dei due intervalli.

Tentativo (quanto riuscito, fra impennate e cadute?) di far rivivere l'antica tragedia nel mondo moderno, sostituendo agli Dei e al Fato l'inconscio? O dramma borghese affollato di «scheletri nell'armadio», sul grande esempio di Ibsen (la cui influenza è avvertibile nell'opera di O'Neill non meno che quella di Freud)? O romanzo teatrale, affine a un certo cinematografo d'epoca, o successivo (la si abbeverà la colonna musicale, ingegniosamente curata da Paolo Terni), e progenitore degli odierni serial televisivi? Ronconi, nella conduzione dello racconto e nella direzione degli attori, non sembra escludere nessuna ipotesi. E dunque il registro espressivo saria dai gesti magniloquenti, dalle contorsioni corporali, dalle battute martellate, sfioranti a volte la caricatura (consapevolmente o no), a toni più sommessi e riflessivi, ad andature più piane; come, d'altronde, alcuni «interni» della situazione, sovraffitti, arredati, contrastano con pareti decorate, dove si staglionano le minacciose effigi dei Mannion scomparsi; mentre sulla facciata della magione si assiepano, abbastanza stupevolmente, associati nell'impresa.

Annotato il successo dello spettacolo, dobbiamo però sollevare un ragionevole dubbio. Apprezziamo come una buona trovata che Christine, già morta e sepolta, riappaia in forma di fantasma, agitandosi fra Orin e Lavinia, replicando sinistramente le parole della ragazza. Ma che la secca chiusa della tragedia debba contro la lettera e lo spirito di O'Neill, prolungarsi in una ulteriore, imprevista sortita al proscenio di Mariangela Melato, che ripete cose già dette, questa ci è parsa una pura supercheria, degna forse d'una vecchia compagnia capocomica, non di tre Stabili (Roma, Genova, Parma) associati nell'impresa.



Mariangela Melato e Elisabetta Pozzi nel «Lutto si addice ad Elettra»

Primo ciak per il nuovo Spielberg «Amistad», storia vera di schiavi

Sono cominciate l'altro ieri a Los Angeles le riprese del nuovo film di Steven Spielberg, «Amistad», un dramma storico ambientato nel 1839 che vede nel cast, tra gli altri, Anthony Hopkins, Matthew McConaughey, Morgan Freeman, Nigel Hawthorne e Djimon Hounsou. Il film racconta la vera storia dei cinquantotto africani catturati a bordo della nave spagnola *Amistad* al largo del Connecticut e processati in America per l'assassinio dei negrieri che li trasportavano. La difficile causa degli schiavi ammutinati fu perorata davanti alla Corte suprema dall'ex presidente degli Stati Uniti John Quincy Adams (interpretato sullo schermo da Hopkins) che poté contare nelle varie fasi del processo sull'aiuto dell'avvocato Baldwin (McConaughey) e dell'antischiavista Johnson (Freeman). Il film, il primo prodotto dalla Dream Works fondata dallo stesso Spielberg, Katzenberger e Geffen, si gira tra Los Angeles, il New England e i Caraibi.

IL FESTIVAL. Emozione per «Memoria» mentre oggi torna «La donna che visse due volte»

I sopravvissuti di Auschwitz turbano Berlino

Un silenzio assoluto, emozionato e totale ha accompagnato al festival di Berlino la proiezione di *Memoria*, il documentario sugli ebrei italiani sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz. E mentre la Berlinale si avvia verso la conclusione, c'è grande attesa, oggi, per la proiezione della versione restaurata di *La donna che visse due volte* di Hitchcock, omaggio a Kim Novak a cui la Berlinale ha destinato l'Orso d'oro alla carriera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Passano due secondi, tre. Lo schermo del «Delphi» si è spento. La musica è finita. Ma nessuno si alza, e nella sala dura il silenzio che ha accompagnato la proiezione di *Memoria*.

L'applauso parte in ritardo, timido, come se troppo forte fosse lo sforzo per vincere il pudore che blocca le mani. In una delle prime file un signore con i capelli bianchi si alza a metà e si guarda intorno. Si chiama Jean Rouche, è il direttore del Musée de l'Homme di Parigi e sarà uno dei primi a parlare per ricordare che anche tanti e tanti anni fa, quando fu proiettato per la prima volta *Nacht und Nebel*, il film sui campi di concentramento diretto da Alain Resnais, accadeva la stessa cosa: «Ci furono pochi applausi perché c'era troppa emozione».

Ma il film è finito, adesso. È il momento in cui le emozioni cercano di tradursi in reazioni, dialoghi, scambio tra la platea e gli autori. Che sono già sotto lo schermo, appena turbati da un velo d'imbarazzo, mentre il pubblico di tedeschi riempie la sala con il suo silenzio.

Memoria è dunque approdato al festival del cinema di Berlino. Del bellissimo film sugli ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz di Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion, diretto da Ruggero

tsche Kinemathek, sollecitano i tedeschi della platea («Ora vorremo sentire dei berlinesi») e il filo del loro discorso è chiarissimo. Gli 8.500 ebrei italiani finiti ad Auschwitz non sarebbero mai stati trovati e deportati dai nazisti se le autorità italiane non avessero collaborato. L'idea che l'Italia sia stata «meglio» nel trattamento riservato ai suoi propri ebrei è un mito, un imbroglio che va smascherato, perché esso sparge i suoi veleni anche sul presente impedendo, con la cognizione della atrocità verità della Storia, proprio quello che tutti ritengono necessario: la riconciliazione, la possibilità di considerare davvero passato il passato.

Da ebrei italiani, parlano dell'Italia, l'autore e il regista del film. Ma poi Pezzetti a un certo punto si ferma. Si guarda intorno. L'Italia deve riconoscere le proprie colpe, certo, «ma questo» dice non può essere un sollevo per voi, lo ebreo, sono a Berlino e non dimentico che è qui che è cominciato tutto».

Son stato troppo duro?, chiede rà poco più tardi agli amici. Sì, un tedesco che era al Delphi per *Memoria* son di quelli che la lezione se la sono già recitata da soli. Quelli che vi stanno a sentire, amici di *Memoria*, sono in fondo quelli che meno ne avrebbero bisogno. E agli altri che bisognerebbe gridare nelle orecchie quelle parole... A quelli che le emozioni di questa sera non le cercano perché ritengono, si illudono, che quel nome, Auschwitz, con la loro vicenda di detenuti alle soglie del Duemila non c'entrì più nulla.

Alla Germania che si sente «normale» bisognerebbe gridare nelle orecchie... Perché impari dal silenzio di questa platea di tedeschi. Loro, sì, normali.

E in concorso la storia dei coniugi Aubrac, partigiani contro Pétain

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. «A cosa serve la storia, signora maestra?». «Serve a conoscere il passato per capire il presente». Questa è più o meno la risposta della maestra Lucie Aubrac alla domanda di una scolare: non sarà il massimo dell'originalità, ma se pensate che quella «maestra» è in realtà una partigiana, e che siano nel '43, nella Francia occupata dai nazisti, sarete forse d'accordo che anche la verità ovvia vanno di tanto in tanto rivedute. Per non dimenticare.

Dopo *Larry Flynt* e il primo emendamento, Berlino '97 ha trovato l'altro Grande Tema: la memoria. Qui accanto il nostro Paolo Soldini vi riferisce dell'accoglienza berlinese al magnifico documentario sui sopravvissuti italiani di Auschwitz, intitolato appunto *Memoria*. Mentre il Forum scavava nel passato dei lager, anche il concorso piazzava qua e là film in cui il ricordo e la rimozione erano i protagonisti assoluti.

Giovanni fa è toccato allo spagnolo *Segreti del cuore*, di Montxo Armendariz, toccante «amarcord» della Navarra dei primi anni Sessanta: l'infanzia, la scoperta del mondo, un vissuto familiare doloroso e inaccettabile, e la Spagna di Franco sullo sfondo. Ieri, dalla Francia è arrivato *Lucie Aubrac*: film destinato a far discutere, come sempre quando si va a frugare nei fatti di Vichy. A proposito di

CONCERTO. Dedicato ai bambini ebrei

Terezin, l'incubo dietro la musica

RUBENS TEDESCHI

■ FIRENZE. Nella sala minore del Comunale, una mostra e uno spettacolo, belli e sconvolti, hanno affrontato, con coraggio pari al successo, uno dei temi brucianti del nostro secolo: la strage degli innocenti. Nel ridotto, lo spettatore cammina tra i disegni e le poesie realizzati dai bambini e ragazzi ebrei concentrati dai nazisti nel ghetto di Terezin, prima di venir eliminati ad Auschwitz. Ne catturarono 15.000, se ne salvarono 100. Cifre allucinanti, accostate ai quadretti colorati, ai freschi saggi poetici in cui i piccoli internati esprimono la loro ansia di vita, di mortalità, di bellezza.

Da questa aspirazione nasce *Brundibár*, l'operina composta nel 1939 da Hans Krása per i bambini dell'orfanotrofio ebraico di Praga, alla vigilia dell'invasione tedesca che spedisce il musicista e i suoi attori a Terezin. Qui grandi e piccini combattono l'ultima battaglia contro l'avvilimento e la degradazione organizzando scuole e spettacoli, tollerati dai nazisti a beneficio degli ingenui inviati della Croce Rossa.

In queste tragiche circostanze, la garbata vicenda di *Brundibár* (il suonatore d'organo) è il simbolo della lotta tra il bene e il male. Il cattivo è *Brundibár* che vuol cacciare i bambini dalla strada dove raccolgono, cantando, le monete per comprare il latte alla mamma ammalata. La prepotenza sarà sconfitta, e l'operina si chiude con una marcia vittoriosa. Un messaggio di speranza affidato, in un mondo senza speranze, alla freschezza delle canzoncine, dei giochi (delizioso quello della marionetta con la citazione stravinskiana di *Petrushka*), dei racconti del cane, del gatto, dell'uccellino, minacciati da Krása con l'eleganza della lievitazione di un artista capace di calarsi senza leziosità nel mondo infantile. Poi anch'egli scomparirà, con i suoi interpreti, nei fornì di Auschwitz.

Per ricevere questa atmosfera, delicata e lacerante, il Comunale si è affidato ai bravissimi allievi - voci e strumenti - della Scuola di Musica di Fiesole che, diretti da Arnold Bosman, hanno offerto un'esecuzione di ammirabile vivacità. I giochi dei bambini si svolgono, però, fra le grigie mura di una cittadina-prigione: un ambiente tetro, disegnato da Leila Fleite dove le oche vuote delle finestre si aprono su un panorama di macerie. Il contrasto con la gaietà dell'infanzia è angoscioso e ci conduce al tragico finale ideato dalla regista Marina Bianchi: la marcia vittoriosa si spegne nel sinistro sferagliare di un treno invisibile mentre i ragazzi ammucchiato in un canile i poveri cappotti che non indosseranno più. Non vedranno la sconfitta dei loro carnefici, molti dei quali sopravviveranno grazie al complice oblio.

Non basta però il ricordo. Occorre anche capire come simili orrori siano stati possibili. A questo provvede la prima parte della serata presentando, in una efficace versione scenica, il cupo *Berliner Requiem* musicato nel 1928 da Kurt Weill sui testi di Bertold Brecht. Hitler non è ancora al potere, ma Brecht e Weill sentono avvicinarsi la tempesta. La morte, erede del primo conflitto mondiale, grava sui boschi, sui fiumi, sulle città della Germania dove il militare ignoto è schiacciato dal peso dei monumenti. Qui c'è soltanto un velo a separare la Terezin dei danni da per consegnarsi alle camicie brune: un'umanità sconfitta dove i forti battono i deboli, le ragazze vengono scannate e le madri uccidono i neonati.

La Bianchi e la Fleite ricreano con forza questo clima di oppressione senza possibilità di riscatto. Le voci, ora, sono quelle virili del coro del Maggio che, con tre ottimi solisti (José Ignacio Ventura, Jorge Ansorena e Stanislav Kotinski), danno robusto risalto ai diritti di Kurt Weill, in gara con le trombe e i legni della scuola di Fiesole, egregiamente diretti da Bosman. Uno spettacolo prezioso, per non dimenticare, che dovrebbe venir ripreso in tutta Italia.



Ghetto di Auschwitz

fin fine, è anche una grande storia d'amore. Al tempo stesso, è di quei film sulla Resistenza che emozionano ancora oggi, con i partigiani buoni e i tedeschi cattivi: sarà una logica un po' di western, ma è anche la logica fondamentale dello spettacolo popolare che Berri mostra di conoscere a mena-dito. Gli danno una valida mano Daniel Auteuil, bravo come al solito, e Carole Bouquet, brava assai più del solito: mentre in un ruolo minore si riconosce volentieri il grande regista teatrale Patrice Chéreau.

Venerdì 21 febbraio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
di J. Frakes, con J. Stewart, B. Spiner
Tele. 6.003.300
Or. 18.30-17.40
L. 20.05-22.30

Anteo
via Milazzo, 9
di H. McDonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal
Tele. 6.97.732
Or. 18.30-16.45
L. 20.00-22.30

Apollo
Galleria De Cristoforo, 3
di P. Marshall, con D. Washington, G. Hines
Tele. 780.390
Or. 15.00-17.30
L. 20.00-22.35

Arcobaleno
viale Tunisi, 11
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

L. 10.000 **Fantascienza** ☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Miller, D. Keaton (Usa 96)
Tele. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
L. 20.10-22.30

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
di F. Rossi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Tele. 669.012.14
Or. 15.00-17.30
L. 20.00-22.30

Astra
c.so V. Emanuele, 11
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Tele. 760.022.9
Or. 15.00-17.30
L. 20.00-22.30

Brena sala 1
corso Garibaldi, 99
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Tele. 290.018.90
Or. 15.30-17.30
L. 20.00-22.30

Brena sala 2
Fargo
corso Garibaldi, 99
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Tele. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
L. 20.10-22.30

Cavour
piazza Cavour, 3
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Tele. 659.57.73
Or. 15.30-18.05
L. 20.20-22.30

Centrale 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10L. 7.000

Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CENTRE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-17.40L. 7.000

MicroCosmos - Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani - M. Perennou

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000+ tessera Rassegna «Brigitte Bardot»
Il fascino della vita:

Ore 18-22: **Et deu crea la femme - piace a troppi**

di R. Vadim - Versione originale francese
Ore 20: **La ragazza del peccato**

di C. Lara

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000

Ore 19.30-21.30-22.00

Rassegna per quelli della notte

Ore 20: **La canzone di Carla**

di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000

Ore 20.10-22.30

Il gobbo di Notre Dame

di K. Wise - con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077

Ore 21- Lire 6.000 **Les gens de la rizière**

di R. Panh

Cambogia la guerra eterna

di G. Foroni - Cortometraggio

SEMPIO
via Piacentini 6, tel. 320210482 L. 7.000

Ore 20.30-22.30 **Cresceranno i carciofi a Mimmo**

di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo, S. Marchini

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 16, tel. 6707722

Ore 15-21 Cineforum:

La bella vita di P. Virzì

con C. Bigagli, S. Ferilli

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496

Ingresso L. 5.000 + tessera

Rassegna "Cinema e astrologia"

Ore 21 **Il processo** di O. Welles

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977

L. 5.000 Ore 17.30 Rassegna:

"Sogno del mondo" **The mystery of the chateaux de d'** di M. Ray

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oraria 10, tel. 26820592

L. 6.000 Tessera

Ore 20-22.30 Rassegna:

"Monseigneur Huot sono Jacques Tati" **Le vacanze di Monsieur Huot** di J. Tati

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015

Ore 21 **i pagliacci** coro Polifonica 10 diretta da G. Cavedon, al pianoforte L. Baragiola, a cura di D. Rubboli. L. 20-25.000 (ore 15 L. 12.000)

Mediocro
Buono
Ottimo

CRITICA

Colosseo Alien

Nirvana

Michael

Colosseo Chaplin

Segreti e bugie

Corallo

Riccardo III un uomo un re

Corsa

Nirvana

Elio

Excelsior

Maestoso

Il ciclone

Space Jam

Brena sala 1

Brena sala 2

Fargo

Cavour

Uomo d'acqua dolce

ARISTON

La tregua

Il ciclone - Il risarcito

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.


TUTTO TRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese.
In edicola per la prima volta in videocassetta **Tirate sul pianista**. Con il film troverete il secondo volume de **I film della mia vita** di François Truffaut. Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire


CABARET

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret.

Fascicolo + videocassetta a 18.000


LA COSA

Muore il PCI, nasce il PDS. Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti

Fascicolo + videocassetta a 10.000


LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo a 15.000 lire


SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire


FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.

Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.


VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.

CD Rom a 30.000 lire


A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.

Videocassetta + fascicolo a 18.000


TOMMY

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia del rock, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire


IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHEZIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel. Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire


AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.

In edicola a 20.000 lire.


STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.